IDEA
DELL' UNIVERSO,
CHE CONTIENE
LA STORIA DELLA VITA DELL' UOMO,
ELEMENTI COSMOGRAFICI,
VIAGGIO ESTATICO AL MONDO PLANETARIO,
Æ
STORIA DELLA TERRA.

OPERA
DEL SIGNOR ABBATE
DON LORENZO HERVAS
TOMO QUINTO.
Virilità dell' Uomo.

IN CESENA MDCCLXXIX.
PER GREGORIO BIASINI ALL' INSEGNA DI PALLADE
Con Licenza de' Superiori,

Digitized by Google

Digitized by Google

A SUA ALTEZZA
IL REALE SUPREMO CONSIGLIO
DI CASTIGLIA.

MOLTO PODEROSO SIGNORE.

Uei medesimi motivi, che nei passati mesi mi costrinsero a presentare rispettosamente a' piedi di V. A. le mie meditazioni sopra l'Agricoltura, la Milizia, e le Arti, mi spingono ora nuovamente a rinnovare la mia più profonda venerazione umiliandole i miei deboli discorsi sopra un punto de' più importanti allo Stato, quale dee considerarsi il suo commercio. Se io nel considerar

Digitized by Google

l'Uomo nel Commercio, sotto il qual titolo propongo i miei discorsi, prendessi a dipingere quella Nazione, che da' pregj personali degli Abitanti, dal clima, dal terreno, e dalle sue Colonie renduta viene più atta ad esercitare un vantaggioso commercio, dovrei tosto gettar lo sguardo sulla nostra inclita Nazione Spagnuola, senza che temer potessi per questo la critica de' suoi nemici, mentre perfino essi tutti uniformemente confessano ritrovarsi nella Spagna, e nelle sue immense Colonie depositati i beni della natura, e nello Spagnuolo ammirarsi come caratteristiche quelle doti, che si credono essenzialmente necessarie ad una Nazione commerciante, e che io direi proprie d'una Nazione la più Socievole, e la più Religiosa. Così (a) fin dalla bocca de' nemici di Spagna sentesi sovente esaltare la sincerità, l'onoratezza, e la fedeltà degli Spagnuoli, come base, in cui meglio che nei gran tesori della nuova Spagna, e del Perù si appoggiano la felicità, e la grandezza della loro potente Monarchìa. Per tali, e sì note doti lo Spagnuolo presso tutte le Nazioni commercianti và distinto in maniera, che esse ne' loro contratti fidansi della di lui onoratezza senza che alcuna finora siasi mai trova-

ta

(a) Trajano Boccalini, sebbene Scrittor maledico contro gli Spagnuoli, pure non potè non confessare la loro singolare onoratezza, onde nei Ragguagli del Parnaso (Cent. 2. Ragguaglio IV.) fa così parlare a Flavio Quintiliano. „ Flavio (dice) molto esagerò la felicità della potente Monarchìa di Spa„ gna, e la grandezza della quale disse, che non stava posta nelle sucine „ di

ta pentita di tale fidanza. Questo elogio (a) veramente grande, e singolare della nostra Nazione vien confermato e dal testimonio de' Politici, e dalla pratica di tutto il Mondo: perfino i Cinesi sospettosi per natura si veggono soltanto fidarsi degli Spagnuoli. Così bella prerogativa della Nazione Spagnuola confessata oggidì da' Moderni fu ancora riconosciuta, ed ammirata (b) dall' Antichità.

Che se dalle doti personali degli Spagnuoli faremo passaggio alla disposizione naturale di tutto lo Stato pel commercio, quella di Spagna noi ritroveremo essere singolarmente buona, e per la situazion medesima del Regno, e per i molti, e bellissimi

---

„ di oro, e di argento del Perù, della Nuova Spagna, del Rio della Pla-
„ ta, e della Castiglia dell'oro; ne meno nei Regni, che ella possedea sen-
„ za numero: ma nella sola qualità della sua *Onoratissima* Nazione. Beatisso-
bre ancora nemico degli Spagnuoli confessa la loro particolar fedeltà (Introd. allo stud. della Polit. §. 54. n. 1.

(a) *Montesquieu l' Esprit des Loix Liv.* 19. *Chap.* 10. La bonne foi des Espagnols a eté fameuse dans tous les temps.... La fidelité, qu'ils avoient autre fois, ils l'ont encore aujourd'hui. Toutes les Nations, qui commercent a Cadix, confient leur fortune aux Espagnols: elles ne s'en sont jamais repenties.

Il Cavalier di Jaucourt, sebbene tra gli Enciclopedisti si distingue pel suo fanatico furore contro gli Spagnuoli, come anche contro gl' Italiani, pure non potè a meno di confessare la fedeltà caratteristica dello Spagnuolo: onde egli dice (Encyclop. *Espagne*) Les Nations commerzantes confient leur fortunes aux Espagnols, & ne s'en sont jamais repenties : cette fidelité singuliere, qu'ils avoient autre fois a garder les despots, & dont Justin fait l'eloge, ils l'ont encore aujourd'hui.

L' Abbate Vayrac nella sua opera: Etat present de l'Espagne Liv. 1. *propone parecchj esempj moderni dell' eroica fedeltà degli Spagnuoli, ed aggiunge:* Je ne serois jamais revenu de mon erreur (contre les Espagnols) si un commerce de dix ans, que j'ai eu avec eux, ne m' avoit appris, que s' ils ont quelques defauts, dont les autres Nations sont exemptes, ils ont des vertus superieures a celles des beaucoup d'autres Nations.

(b) *Justin. Lib.* 44. *Cap.* 2. Sæpe tormentis pro silentio rerum creditarum immortui (Hispani).

Digitized by Google

liſſimi porti, che vi ſono ſu i mari Mediterraneo, ed Oceano. Ottima diſpoſizion pel commercio ſi trova nell'abbondanza dei Metalli prezioſi di Spagna, che anche nei Libri Sacri (a) troviamo deſcritta, nella ſomma fecondità del terreno, e nella bontà ben ſingolare delle ſue produzioni. Volendo poi aver conſiderazione alle molte gran Colonie Spagnuole, noi vi ravviſeremo immenſa materia di commercio per tutto il Mondo, la quale, acciocchè ſia ben nota a tutti, mi ſon propoſto di eſporre eſattamente in queſta Opera. Su queſto particolare potremmo ben dire cogli Stranieri. „ Biſogna (b) confeſſare di comun accordo, che la Spagna ſia il miglior paeſe del Mondo. Tra tutte le Nazioni di Europa niun' altra poſſiede dominj tanto diſteſi, nè così vantaggioſamente proporzionati ad un fioritiſſimo commercio. La ſola Spagna ha gran numero di porti ſull'Oceano, e ſul Mediterraneo. Il ſuo terreno produce un numero infinito di coſe utiliſſime alle altre Nazioni, le manifatture delle quali ſenza le dette produzioni ſoffrirebbono una ben grave alterazione. Le vigne ſono di una fecondità incredibile, ed i vini ſono pregiatiſſimi. Le lane, e la ſeta ſono di una bontà, e finezza veramente mirabile. Le ſole montagne de' Pirenei dar

(a) Machabæor. 8. 3. Et quanta fecerunt (Romani) in Regione Hiſpaniæ, & quod in poteſtatem redegerunt metalla argenti, & auri, quæ illic ſunt.

(b) Vayrac, *Etat preſent del' Eſpagne tom.* 3. *Liv. VI.* Commerce d'Eſpagne.

Digitized by Google

dar poſſono ferro, e legname, onde coprire di navi il mare. In una parola queſta Peniſola potrebbe in qualche maniera far tributaria del proprio commercio tutta l'Europa. Che ſe rivolgeremo la conſiderazione alle ſue Indie, qual felice unione di beni non ſi ſcopre in tanto oro, argento, perle, pietre prezioſe, cacao, cannella, tabacco, zucchero, caffè, cuoi &c? „

Tante, e tali grazie accordate benignamente dal Cielo alla Spagna, tanti doni della natura, e sì ammirabili pregj della Nazione Spagnuola eſigono di giuſtizia, che io ancorchè non aveſſi la fortuna di eſſerne membro, doveſſi convertirvi le mie idee, e preſentar queſta opera dell' Uomo nel Commercio al Supremo Tribunale di una Nazione così diſtinta dalle doti perſonali, e dai beni naturali per godere il vantaggioſiſſimo commercio, che la Bontà del Supremo Facitore ha voluto collocare nelle ſue mani. Dovrei unire le mie fatiche, e talenti, facendone guſtoſo ſacrificio alle premure del noſtro Auguſto, e Vigilantiſſimo Sovrano, che colle molte ſue ſavie Providenze, e ſingolarmente col ſuo ſaviſſimo, e grazioſo Regolamento intorno al Commercio libero delle Indie pubblicato ai 2. Ottobre dell' anno ſcorſo ha ſaputo, e voluto dar alla Nazione il metodo più ſicuro di diventar Padrona del Commercio Europeo. Con queſte mire, Molto Poderoso Signore, io, ſebbene il minimo de' voſtri ſudditi, innalzando i miei penſieri a ſeconda delle Sovrane grazioſe intenzioni, ho intra-

preſo

preso questa opera, che umilio sotto la vostra Protezione, mentre penetrato dalla più profonda venerazione ho l' onore di dirmi

Di V. A.

Cesena a' 28. Agosto 1779.

Umilis. Devotis. ed Ubbidientis. suddito, e servo:
Lorenzo Hervàs

Digitized by Google

STORIA
DELLA VITA DELL' UOMO
LIBRO QUINTO
PARTE SECONDA.

L' Uomo con rispetto a' diversi impieghi, con cui serve la Società.

TRATTATO IV. *L' Uomo nel Commercio.*

Digitized by Google

Vidit pro Illuſtriſs., ac Reverendiſs. D. Vic. Gen. Bartolucci.

Bruno Canonicus Danielli.

IMPRIMATUR.

Jo: B. Bartolucci Vic. Gen.

Vidit pro Admod. R. P. Vic. S. Offic. Cæſenæ

Comes Franciſcus Fattiboni Conſultor S. Officii.

IMPRIMATUR.

Fr. Antonius Gatti Vic. S. Offic. Cæſenæ.

Digitized by Google

TRATTATO IV.

L'Uomo nel Commercio.

NElla Storia, che ci ſiamo propoſti ſare della Virilità dell' Uomo, dal principio di eſſa, come altrove ſi notò, abbiamo avuto in viſta la conſiderazione dello ſteſſo Uomo con riguardo alla Religione, alla Società, ed agl' impieghi, che ei vi eſercita. Quindi per condurre a fine le noſtre idee dobbiamo per ultimo diſcorrere del Commercio, riſerbandoci pel ſeguente Tomo a trattare tutto ciò, che il Fiſico, e Morale in tal età ci preſentano degno d' attenzione.

Il Commercio dunque ſecondo la prima ſua iſtituzione non dee conſiderarſi, che come una comunicazione reciproca, che gli uomini diviſi in pria a cagione della loro moltitudine ritrovarono di poi per ajutarſi ſcambievolmente ne' loro riſpettivi biſogni. Quindi ne viene che il commercio ſia il fondamento più ſtabile della Società civile, ed il più ſodo vincolo, onde amichevolmente ſi uniſcono gli uomini di lontaniſſimi paeſi, e di coſtumi diverſiſſimi. Sicchè per mezzo

del commercio pare che tutto il mondo sia un sol Principato, ed anche una sola Città.

Esaltar per tanto noi dobbiamo con tutte le nostre forze la maravigliosa disposizion dell' Altissimo nello avere attorniata la terra di tanti mari, e fatti correre per entro alla medesima tanti fiumi navigabili, onde facilissimamente possano gli uomini girare per diversi, e lontani paesi, e così vicendevolmente provedersi, e soccorrersi. *Quas res*, dicea Cicerone, (a) *violentissimas natura genuit, earum moderationem nos soli habemus maris, atque ventorum propter nauticarum rerum scientiam*. E chi può senza maraviglia osservare come perfino le delizie de' lontanissimi, e sconosciuti paesi giungono a noi in breve tempo attraversando i più fieri, e borrascosi mari? Vi si dee riconoscere l' effetto mirabile della divina Providenza, la quale creò tutte le cose, e tutte le ordinò al servigio dell' uomo. Perciò quando anche la natura abbia negato qualche frutto ad un paese, oppure scarsamente glielo abbia conceduto, non ne resta per questo sproveduto, ove chiusa non siavi la porta al commercio. Per mezzo dunque di questo si provede al bisogno di tutti i paesi, e di tutti gli uomini, i quali cominciarono bensì a commerciare per necessità, ma poi il lor commercio si distese a quanto fra' medesimi il lusso, e la consuetudine andarono introducendo. La necessità dunque, il lusso, e la consuetudine sono i motori di ogni sorta di commercio, ed il guadagno è il fine con cui vi s' impiega qualunque Commerciante. Questo fine è quello, che stabilisce ogni traffico, lo regola, e lo promuove, quantunque il guadagno non sia effetto certo, e sicuro di ogni traffico. Imperciocchè quante volte restano burlate le più belle speranze de' Commercianti, ed incontrano questi la lor rovina, ove trovar pensarono i più doviziosi tesori? Il commerciare con vantaggio, oppur senza esso dipende da molte cose, le quali tutte debbono i Commercianti

(a) *De Natur. Deor. L. 2. n. 152.*

Digitized by Google

cianti avere sempre dinanzi agli occhj per ben stabilire, e regolare il lor commercio. Bisogna per tanto riflettere alle persone, che commerciano, alle cose, ed a' paesi, in cui si commercia; ed alla maniera del commerciare. Ove tutte le cose, che a questi capi appartengono, sieno ben regolate, il commercio riuscirà vantaggioso: per lo contrario mal regolate le medesime, il commercio sarà inutile, e forse ancora pregiudiziale. Perciò in questo Trattato dopo aver proposte la necessità, ed utilità del commercio andrò considerando questo di mano in mano secondo tutti i predetti rapporti.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO I.

Neceſſità del Commercio.

PER poco, che ſi rifletta, è aſſai facil coſa conoſcere, che Dio, il quale tutto creò per gli uomini, voleſſe aſſolutamente il commercio trà medeſimi. Quindi data loro per abitazione tutta la terra, fu queſta diſtribuita in maniera, che non in ogni ſito produceſſe quanto era neceſſario all'Uomo per menare una vita agiata, e comoda anche dentro i termini della oneſtà, e della ragione. Lo che non avvenne ſenza una providenza veramente ineffabile del Creatore, delle cui mani mirabili opera eſſendo la natura, volle egli colla varietà de' frutti, che come proprj, e privativi produce ciaſcun terreno del mondo, volle, diſſi, imporre agli uomini la preciſa, e ſtretta neceſſità di un reciproco commercio. L'Uomo come ragionevole cerca la compagnia de gli altri uomini, co' quali unendoſi col mutuo legame di concittadino, forma la civile Società; e come biſognoſo de' frutti della terra per alimentarſi, e delle manifatture per veſtirſi &c. cerca corriſpondenza cogli altri uomini, co' quali forma la unione, e mutua dipendenza di un reciproco commercio, onde provederſi di ciò, che gli manca, disfarſi utilmente di ciò, che gli è ſuperfluo, e così ſovvenire a' proprj biſogni, a' quali per impulſo della natura è coſtretto a provedere.

Queſta per quanto rilevar noi poſſiamo dalle opere di Dio, pare ſia ſtata la intenzione del Creatore nello avere in tal maniera diviſe le lor qualità fra' terreni, che ciaſcuno di eſſi ſi vegga privilegiato colla ſingolar produzione di qualche frutto particolare. Certi paeſi producono ogni ſorta di viveri; altri non producono tutti, ma bensì alcuni

ni di qualità singolare. Alcuni abbondano de' generi necessarj per vestirsi, ed altri di questi scarseggiando, e di alimenti sono celebri a cagione de' particolari medicamenti, che producono contro i malori, che ci abbreviano, o ci rapiscono la vita. Non v'ha terreno così felice nelle sue produzioni, che possa provedere l'uomo di tutto: non v'ha per lo contrario terreno così misero, e infecondo, che non produca qualche genere singolarmente pregiabile per le utilità, che trar sene possono. Questa diversità, e presso che opposizione fra' terreni anche i più vicini (le quali più che le osserviamo, più ci fanno ammirare il bell'ordine, con cui amichevolmente cospirano al bene comune) non possono nemmeno per sogno credersi nate dal caso? Non è egli necessario riconoscervi l'effetto maraviglioso di una Providenza veramente divina? La quale molto più oltre dobbiamo credere che fissasse lo sguardo nello avere per mezzo di un tal ripartimento costituiti gli uomini nella necessità di scambievolmente cercarsi a cagione de' temporali loro bisogni. Per mezzo di questo materiale commercio de' beni della terra un altro divisava il creatore molto più prezioso, e più necessario per noi. Voleva egli, che la sua santa Legge fosse pubblicata per tutto l'Universo, e che penetrasse per fino nelle più rimote nazioni, nelle più barbare, e più immerse ne' vizj. Ed indi collo stesso mezzo ordinava, che tutti i popoli, tutte le nazioni, tutti in somma i membri dell'uman genere anche i più sconosciuti, ed i più fra se discosti formassero quasi un solo corpo, una sola nazione, ed una sola famiglia. Così dall'amichevole unione fondata su' temporali interessi disegnava Iddio passassero gli uomini a stringere fra loro una fratellevole amicizia, ed una società spirituale, in cui gli unisse il vincolo della vera Religione, comunicandosi gli uni agli altri il conoscimento di (a) questa.

(a) Del commercio dobbiamo dire, che esso è stato il mezzo, di cui si è prevaluta la divina Providenza per illuminare innumerabili nazioni sconosciute,

queſta. In fatti non è il commercio quel mezzo, per cui è giunta a moltiſſime nazioni infedeli la notizia della vera Fede? Non è ſtato il medeſimo, che ſpeſſe fiate ha difeſa, e mantenuta la ſteſſa Fede contro le oppoſizioni, che fatte le venivano dalla infedeltà, o dalla preoccupazione de' popoli barbari? In queſta guiſa gli uomini quaſi ſenza avvederſene ſervivano mirabilmente agli alti diſegni della divina Providenza, la quale dal loro intento di procacciarſi temporali ricchezze altre ricava aſſai più preziose, ed importanti. Bontà veramente ineffabile dell' Autor della Natura! Egli dell' ordine dato ad eſſa qual mirabile uſo non fa, onde renderci pienamente felici ed in queſta vita, e nell'altra? La naturale neceſſità, che ſpinge, ed obbliga gli uomini a cercarſi mutuamente, porge loro occaſione di farſi ſcambievolmente partecipi di ogni ſorte di bene. Senza tale neceſſità poco ſolleciti, e premuroſi vedrebbonſi per la maggior parte gli uomini nel far comuni agli altri quei lumi, che ſono aſſolutamente neceſſarj per l'acquiſto de' veri beni, quali ſono gli eterni. Voleſſe Iddio, che tutti coloro, che nel commercio s'impiegano, attendeſſero ſempre ad eſeguire un sì ſanto diſegno della Providenza! Che ſe non di rado ſi veggono le coſe avvenire al contrario, la colpa è tutta degli uomini, che riguardano il tem-

---

ſciute. Leggaſi le ſtorie delle famoſe conquiſte, che nelle due Indie hanno fatte le Nazioni Spagnuola, Franceſe, e Portogheſe, e vi ſi troveranno ad ogni paſſo motivi di riconoſcere, e lodare la ammirabile Providenza del noſtro Dio, che per ſimile mezzo ha voluto cavare nuovi mondi dalle tenebre, in cui giaceano ſepolti. Il commercio ha raddolcito le nazioni più fiere delle due Indie, e dell' Africa: ed il commercio anche nell' Europa ha ſervito a far comuni le cognizioni ſcientifiche: onde il chiariſſimo Sig. Ab. Bettinelli (Riſorgimento d' Italia P. I. p. 59. &c.) diſcorrendo degl' Italiani dice: ſi navigava da' porti di mare a varie genti, e ſene recavano cognizioni. Toſcani, e Genoveſi, Siciliani, e Neapolitani verſo la Spagna, ove fiorivano gli Arabi ſtudi. La propagazione degli Arabi Autori, o de' Greci in Arabo volti gran vantaggio apportò alla Italia per tre ſecoli, e più: e ſin dal mille moltiplicandoſi pel commercio Marittimo colla Spagna furono ſtudiati da chi ſapea l' Arabo, com' era uſo di molti per la ragione del traffico.

Digitized by Google

temporale guadagno come unico fine del loro traffico, nè a questo danno quell' ultimo perfettissimo destino voluto dal Creatore nel renderlo necessario a' medesimi.

Che se le tanto varie produzioni della terra vi ci fanno divisare una sapientissima Providenza, che ordinò la necessità del commercio umano; questa non meno ce la dimostrano i differenti genj, ed umori de gli uomini stessi. E' cosa ben degna di essere osservata, che a proporzione che la terra abbonda, o scarseggia de' suoi frutti, sogliono i suoi abitanti essere più, o meno industriosi. Se faremo paragone tra le nazioni, che abitano sotto i climi benigni, quali sono le situate verso l'Equatore, e quelle che occupano i paesi di clima rigido, quali sono le situate verso i poli, troveremo, che quelle possedendo terreni fecondissimi, ed abbondanti di tutto, vivono spensierate, e giacciono in un pigrissimo ozio: queste prive di tante cose negate loro dalla natura si esercitano per altro con tanta fatica, e premura nel traffico, che vivono ben provedute di tutto il necessario, e nulla hanno ad invidiare a gli altri popoli più singolarmente beneficati dalla natura medesima. Così la umana industria sa ricavare, e ricava in fatti dall' arte vantaggj notabilissimi, ed anche maggiori di quello, che vengono precisamente da' naturali doni. L' abbondanza insieme colla bontà del clima cagiona in alcune nazioni la infingardaggine del corpo, e la dapocaggine dello spirito: la penuria unita alla rigidezza del clima rende le altre forti, sollecite, ed industriose. In tal guisa alla diversità de' beni della terra quella si accoppia della indole de' suoi abitanti; e l'una, e l'altra cospirano unitamente a formare la necessità dell' umano commercio.

Che se poi vogliamo colla mente riandare gli scorsi secoli fino a ritrovare l'origine o sia l' antichità del commercio fra gli uomini, trar potremo un' altra efficace riprova della sua necessità. Imperocchè noi facilmente ci accorgeremo doversi collocare la epoca del primo suo stabilimento quasi contemporanea alla creazione del Mondo. Vedremo,

mo, che cominciatasi a popolar la terra di uomini, tosto cominciarono i medesimi ad esercitare diversi uffizj, ed impieghi, a quello ciascheduno applicandosi, che più confacente scorgeva al proprio genio, o vedeva essergli più necessario per provedersi ne' suoi bisogni, ovver più vantaggioso riguardo alla qualità, ed abbondanza de' frutti del terreno, che abitava. Sappiamo dalla Storia sacra, che Abele si diede alla cura degli armenti, e Caino alla coltivazione de' campi: e questo che avvenne allora quando soltanto erano tre uomini sulla terra, andrebbe poi di mano in mano accadendo a quelli, che loro succedettero. Ciascuno dunque aveva bisogno de' generi, che erano della inspezione degli altri, ma non potea comperargli con moneta, poiche questa non c'era peranco. Onde non restava lor altra via di provedersi del bisognevole, se non se quella di permutare vicendevolmente i loro rispettivi generi. Caino per esempio darebbe ad Abele per cibarsi i frutti raccolti dalla terra, ed Abele darebbe in contraccambio a Caino le pelli de' suoi armenti per coprirsi: e l'uno, e l'altro in questa guisa si procacciarebbono col superfluo il necessario, che lor mancava.

Questo discorso si appoggia ad un' efficace ragione. Ogni Uomo pel suo comodo, e decente modo di vivere ha bisogno di differenti specie di frutti, e generi, giacchè non è capace una sola di somministrargli neppur quello, che gli è necessario per mantener semplicemente la vita. Ora non essendo bastevole ciascheduno uomo per poter abbracciare insieme la coltivazione di tutte le cose a lui necessarie, quindi è, che fino dal principio si videro tutti costretti a ricorrere agli altri per provedersene, e questa necessità fu la cagione immediata del primo commercio, che nel Mondo si vide; sebben quello non altro sia stato, che un abbozzamento del commercio, che poi andò crescendo ne' tempi posteriori. Vedesi dunque l'antichità del commercio essere stata contemporanea al bisogno degli Uomini: sicchè l'una, e l'altra cosa scambievolmente si autorizzano. Però potrassi dire con ragione, la storia del commercio essere quella della esistenza dell' uman genere. Par-

Parlando poi di un commercio più diſteſo, più fiorito, e più vantaggioſo, ſoggiungerò io I: La ſtoria del maggior commercio tra gli Uomini è quella della maggior popolazione: così i paeſi per l'addietro più commercianti, come la Paleſtina, Egitto, Natolia, e Cartagine furono ancora i più popolati, ed in oggi porta queſto vanto la Cina, la quale è popolata all'eccesſo. II. La ſtoria del maggior commercio è quella della maggior ricchezza, ciò che al preſente ſi verifica delle nazioni Aſiatiche dell'Oriente, e dell'Europee del Norte, le quali ſenza dubbio ſono le più commercianti. III. La ſtoria del maggior commercio è quella della maggiore umanità, e civiltà, e dei più ſoavi coſtumi degli uomini. Di ciò ci rendono teſtimonianza coi fatti le feroci nazioni del Norte, dacchè col commerciare cominciarono a deporre la loro antica barbarie. Ultimamente la ſtoria del maggior commercio è quella del cambiamento del dominio barbaro, e diſpotico in ragionevole, e moderato. Dappoichè la Ruſſia in queſti ultimi tempi ha dato ricetto al commercio, e lo ha promoſſo con impegno, ha ella ancor cominciato a cambiare in umanità il ſuo antico diſpotiſmo, ed in oggi a cagione della mancanza del commercio gemono ſotto il giogo della ſchiavitù, e della ignoranza la Grecia, e la Natolia un tempo ſaggie, libere, e trafficanti.

CAPITOLO II.

Vantaggj del Commercio.

SE il commercio è neceſſario agli uomini, non può non eſſere ancora utile per loro; giacchè giuſta l'ordine della divina Providenza ſtabilito non c'è coſa al Mondo, che così grande utilità rechi all'uomo, quanta egli ne gode, allorchè libero ſi trova dagli affanni, che lo tormentano, cagionati non dirò da certi biſogni immaginarj, e per dirlo così artificiali provenienti dal capriccio, dalla delicatezza, dal luſſo, o dalla moda, ma da quei veri, naturali, e neceſſarj biſogni, cui ſoggiace la miſera condizion noſtra. Ma non voglio fermarmi ſu queſta ſola ragione, nè riſtringere l'utilità del commercio dentro sì anguſti confini. E' bensì il mio intendimento il dimoſtrare quello eſſere il commercio, che, oltre il provedere del neceſſario le nazioni, che lo promuovono, e con premura lo eſercitano, le arricchiſce ancora, e fa loro grandeggiare. In un sì intereſſante argomento ſi vuole tutta quanta la poſſibile chiarezza, onde fare (a modo di dir) palpabili i vantaggj, che dal commercio ſi ritraggono. Io pertanto m'ingegnerò di dare alle oſſervazioni, che ſono per fare il più chiaro lume, che mi ſia poſſibile.

Non credo neceſſario per provare il mio intento chiamare in ajuto la memoria di quei notorj vantaggj, che col traffico ottennero ne' tempi antichi la Paleſtina, Tiro, Cartagine, Atene, Roma, ed altre molte nazioni. Sarebbe coſa ſoverchia il rivolgere le Storie de' traſandati ſecoli, quando le nazioni preſenti ci danno coi fatti le più irrefragabili prove della ſomma utilità del commercio. Ma perchè il chiamare quì ad eſame il commercio di tutte queſte Nazioni a

una

una per una farebbe portare troppo in lungo il discorso, perciò quello soltanto trascegliero di una, o di due di esse, onde potrà ognuno scorgere abbastanza, che io non ingrandisco fuor di modo la sua utilità.

Sia dunque il commercio, che ad esaminar mi accingo, quello della Olanda. Questa Nazione situata nel più infelice terreno della Europa, il quale al dire del Beausobre (a) altro non produce, che formaggio, butirro, e terra da fare stoviglie: questa Nazione piantata nella costa di un mare, ove non si trova per i navigli neppure un buon ricovero: questa nazione in fine pressochè necessitata dal destino della natura a vivere nell' umile esercizio di Pescatrice nelle vicinanze delle sue cattive spiaggie, essa col darsi al traffico è giunta (ch' il crederebbe!) a volere impadronirsi, e tirare a se il commercio tutto dell' Europa: ed un tale disegno, che atteso la piccolezza della Olanda, sembrar potrebbe temerità, sarebbe ad essa riuscito felice, se l' Inghilterra, emula sempre de' vantaggi altrui non meno che sollecita dei proprj, non si fosse frapposta, procurando colla sua industria mettere un poderoso freno a quella degli Olandesi, onde di questi arrestare i rapidi avanzamenti. Appena sono passati dugento anni, dacchè volendo l' Olanda sottomettersi in qualità di suddita alla Francia, o all' Inghilterra, niuna di queste due Potenze trovò in essa incentivo alcuno, che allettasse a riceverla; e pure oggidì si vede inalzata a così gran ricchezza, e potere, che nella sovranità gareggia co' Potentati della Europa.

Ma per dare più in particolare un saggio della ricchezza, che gli Olandesi ritraggono dal traffico, bastaci accennare qualche cosa della loro navigazione, e commercio esterno. Eglino fanno commercio diretto con tutte le nazioni Europee, con quasi tutte le Asiatiche, e con alcune Africane, ed Americane. Mandano ogni anno in Inghilterra mol-

(a) Beausob. Introd. allo stud. di Polit. §. 53. n. 2.

molti vascelli carichi di ogni sorte di aromi, ed in Francia, Spagna, Italia, e Portogallo una quantità immensa di manifatture, aromi, ed altri diversi generi. A Levante inviano trentacinque bastimenti ad un di presso: maggiore è ancor il numero delle lor navi, che vanno in America: quelle, che destinano alla Norvegia, arrivano al numero di trecento: le dirette al mar Baltico sono presso mille, ed alle volte e(a) hanno sorpassato anche questo numero; ma quelle, che vanno nelle Indie Orientali, sono innumerabili, mentre per quelle parti destinano delle intere armate.

Questi anni trascorsi s' impiegava (b) la quarta parte de' Sudditi dell' Olanda nella pescagione, che facevano non solo ne' loro mari, ma eziandio in quelli del Norte. Appena può crederfi a quanto ascenda il valore della sola pesca dell' Aringa, e della Sardella, la quale dagli Olandesi viene chiamata il nervo e l' anima della loro Repubblica: ed hanno ben ragione di così chiamarla, perchè il suo valore si crede, che arrivi alla grande somma di ventun milioni di scudi. Per la pescagione della balena sogliono spe-

(a) Busching. Geog. tom. 3. *Paesi bassi*. Introd. n. 4. L' Olanda ha mandati alcune volte nel mar Baltico 1500. bastimenti in un solo anno; ma adesso non arrivano a 1000. quelli, che vi manda.

(b) Giovanni Witt dice nelle sue Massime politiche stampate l' anno 1662. che allora la pescagione soleva essere di 250000. Last. Ciascun Last (che ha dieci barili, de' quali ognuno pesa 2000. libbre) per lo più si vende al prezzo di scudi 84. Sicchè la somma totale sarà di ventun milioni di scudi. Nella pesca allora s' impiegavano 7500000. persone. Indi chiaro si rileva la somma importanza della pesca; imperciocchè essa, come ben nota il Beaufobre, fornisce l'Uomo di alimento sano, e facile, e per gli Stati marittimi è un Seminario di Marinai, ed un importantissimo oggetto di commercio. La pescagione, dice a ragione il Genovesi (*Lez. di econom. civile* P. 1. c. 8.) dee essere annoverata dopo l' agricoltura, e si può chiamare l' arte pastorale del mare. Alcune Nazioni vivono di essa, come quelle, che sono vicine al nostro Polo, e parecchie Isole Australi. Dove si ha il benefizio del mare, vi dee essere l'economia di prevalersene. Un Legislatore prudente esser dee come un Padre di famiglia: non ha da tralasciare senza coltura un palmo di terra, o di mare. La pescagione è necessaria non solo pel mantenimento degli Uomini, ma ancora per quello delle arti, alle quali servono le balene, ed altri pesci. Veggasi la Storia del commercio di Giovanni Cary tom. 1. c. 4.

Digitized by Google

ſpedire dugento (*a*) baſtimenti, i quali s' intereſſano in cinque milioni di ſcudi.

La ricchezza poi, con cui ſi vede grandeggiare la Compagnìa Olandeſe delle Indie Orientali può bene andare a competenza con quelle de' molti per altro non piccoli Stati Sovrani. Queſta Compagnìa, tra i ſuoi moltiſſimi vaſcelli numera centoſeſſanta (da trenta in ſeſſanta cannoni) armati in guerra. Dall' anno 1602., in cui ella fu eretta, fin a quello di 1740. approdarono in Olanda duemila baſtimenti carichi di mercanzie Orientali, ed alla medeſima Compagnia appartenenti. Atteſa la grande utilità, che la Compagnia allora dal ſuo traffico ricavava, la ſtima del carico de' ſuddetti baſtimenti può ſenza difficoltà computarſi di millequattrocento milioni di ſcudi. (*b*) A tenor di queſto computo ogni anno ne ritraeva la Compagnia il valore di dieci milioni di ſcudi; ciò che non

(a) Sebbene la peſca della balena non ſia sì vantaggioſa, come quella dell' aringa, eſsa nondimeno dà una grande utilità. Una balena grande, quantunque eſsa non ſia delle maggiori dà 100. barili di olio, il cui valore aſcende a tremila ſcudi. La ſpeſa di un baſtimento di 400. tonellate pel tempo di 50. giorni ſarà di 18. mila ſcudi, computandone quella, che ſi richiede pel ſoſtentamento, e per la paga di 45. Uomini, e per gli arredi neceſſarj alla peſcagione. Onde ſe ſupponiamo, che ogni anno s' impiegano 50. giorni dugento baſtimenti nella detta peſca, ne riſulterà la ſpeſa di tre milioni, e 600. mila ſcudi. Se a ciò ſi aggiunge il nolo de' baſtimenti inſieme col guadagno della peſca totale indi riſultante, ſi accoſterà certamente alla ſomma de' cinque milioni. Imperocchè con 200. baſtimenti ſogliono peſcarſi 800. balene: cioè quattro per baſtimento, e ſebbene a ciaſcheduna di eſse altro valor non ſi dia che quello di 1500. ſcudi, pure il prodotto, che ne riſulterebbe unito alla ſpeſa, che ſuppoſta abbiamo, comporrebbe la ſomma di 4. milioni, e 800. mila ſcudi. In queſti ultimi anni è creſciuto il nuro de' baſtimenti deſtinati alla peſcagione della balena; poichè, come dice Buſching, ſolevano arrivare a 250.

(b) L' Autore del *vero Stato, e vera coſtituzione politica de' Paeſi baſſi* dice che dall' anno 1602. fino al 1740. erano venuti dall' Oriente in Olanda 2000. baſtimenti. Le merci di ciaſcheduno di eſſi là nelle Indie dovriano aſcendere per lo meno al valore di 140000 ſcudi: e le ſteſse traſportate nell' Europa valgono 700. mila ſcudi. Sicchè dalle merci di tutti queſti baſtimenti riſulterà la ſomma totale di 1400. milioni di ſcudi. L' annuo guadagno di queſta Compagnia ne' traſcorſi anni era di 6. milioni di ſcudi incirca. (Buſching citato n. 9.) i fondi della medeſima Compagnia nella ſua erezione furono ſoltanto 2583936. ſcudi.

Digitized by Google

non dovrà sembrar incredibile a chi rifletta, che anche a' nostri giorni il solo commercio di tre generi Orientali, cioè della cannella, del garofano, e della noce moscata ascende a sei milioni di scudi: (a) e che nel passato secolo il commercio co' Giapponesi per molti anni fruttò agli Olandesi (b) otto milioni di scudi nella sola spezie d' oro; sebbene di presente è calata assai l' utilità di questo loro traffico.

A questa mostruosa utilità, che dalla loro navigazione ritraggono gli Olandesi, quella eziandio aggiungersi dee, che dal commercio interno essi ricavano; cioè dalle loro manifatture di lana, di seta, di lino, di canapa, di metallo, e di altre innumerabili cose, le quali, oltre il servir loro per provedere del bisognevole il loro paese, gran materia lor somministrano pel commercio attivo coll' estere nazioni. Gli Olandesi neppur un vello hanno di lana buona, e non dì di meno proveggono abbondantemente di panni fini molte nazioni: sono privi di seta, e vendono ogni sorte di stoffe: scarseggiano di legname, ed oltre quello, che impiegano nella costruzione delle loro navi, le quali per avventura uguaglieranno il numero delle loro case, ne vendono una assai grande quantità alla Spagna, ed al Portogallo: il loro terreno non produce di grano quanto essi abbisognano per loro proprio mantenimento; e pure trasportano altrove molti bastimenti carichi di esso: non posseggono vigne, e fanno un grosso traffico di vino, di acquavite, ec. non hanno miniere, ed abbondano di oro, e di argento, di rame ec. Ma chi potrà dire in poche parole tutte le sorti di traffico, in cui la industriosa nazione Olandese s' impiega? A ciò eseguire sarebbe ben d' uopo, come avverte il Beausobre, formare lun-

(a) Gli Olandesi portano ogni anno in Europa 600. mila libbre di cannella, ed altrettante di garofano (*Dict. Du Cittoyen*, *Cannelle*, *Beausobre* citato §. 53. n. 2.) nell' Oriente vendono i medesimi maggior quantità di cannella di quella, che portano in Europa, ove vendono ancora una gran porzione di noce moscata dell' Oriente. Di noce moscata, e del suo fiore nell' anno 1761. entrarono nel porto di Amsterdam 182420. libbre.

(b) Storia dei Giapponesi, continuazione della Storia di Rollin. cap. 12. art. 2.

Digitized by Google

lungo catalogo di tutto quanto esser può materia di commercio. Non si sgomenteranno punto gli Olandesi, perchè il loro terreno sia povero, e le loro campagne quasi del tutto infeconde, finchè pel commercio de' legnami abbiano le loro foreste nella Norvegia, per quello de' vini, e dell' acquavite abbiano le loro vigne nell'Aquitania, e nelle sponde del Reno, i loro raccolti nella Polonia, nella Prussia, e nella Pomerania per formar de' granaj per loro stessi, e per altre nazioni; le loro mandre di pecore nella Spagna, e nella Saffonia, e nell' Irlanda per le loro fabbriche di panni fini, ed i lor orti aromatici nell' Arabia, e nell' Oriente per ritrarne gli aromi più preziosi. Gli Olandesi col fare il mestiere di portatori di questi, e di altri generi, può ben dirsi, che ne divengono i Signori, cui le suddette nazioni servono in qualità, or di pastori, or di agricoltori, or di giardinieri, ec. I loro porti sembrano tanti formicaj. Ogni giorno, e ad ogni ora vi si veggono entrare, ed uscire molti bastimenti. L'anno 1757 gettarono l'ancora in Texel milledugentonovantanove; ed in Rotterdam entrarono nello stesso anno millecinquanta, ed uscirono più di milletrecento. Sicchè a ragione può considerarsi la nazione Olandese, come una nuova razza di formiche, le quali uscendo dei loro formicaj, e girando avidamente per tutto il mondo, raccolgono in ogni parte, quanto possono, per provedere sestesse, ed altre molte nazioni. Così veggiamo, che gli Olandesi commerciano con tutte le nazioni, e che sono pochissimi quegli, che vanno a commerciar con loro: tale, e tanto è il traffico di questa piccola Repubblica, i di cui sudditi appena sorpassano il numero di due milioni. Quanto dunque sarà l'utile di un commercio sì universale, e sì florido?

Per prova dell' utilità, che dal commercio si ricava, potrei in vece di aver quì proposto lo esemplare della nazione Olandese, essermi servito di quella della Cinese, la quale in punto di commercio supera a tal segno altra qualsissia

gente di traffico, che nell' Oriente si dice per proverbio, *i Cinesi pel commercio avere due occhi, gli Olandesi avere solo uno, ed il resto degli Europei nessuno*. Questa nazione con preferenza a tutte le altre, se non fosse cotanto infida pei contratti, ci darebbe una vera, e perfetta idea della miglior maniera di stabilire il commercio, e degli indicibili vantaggj, che sen ritraggono; mentre per la confessione di tutti è ella pel commercio la più accorta, e la più destra di tutto il mondo. Ma perchè a dare soltanto un ragguaglio del traffico di questo Imperio ci vorrebbe certamente un ben lungo trattato, per ciò mi sono contentato di proporre quello dell' Olanda, il quale per essere il maggiore della Europa, ed a tutti più noto di quello della Cina, l'ho stimato più a proposito pel mio intento di far conoscere l' utilità del commercio.

Alcuni oppongono contra il commercio due gravissimi inconvenienti, cui egli può porgere occasione: l'uno si è il pericolo del lusso, col quale impoveriscono le nazioni, dove per disgrazia è stato introdotto una volta: l'altro è la facilità, con cui per mezzo del commercio possono i nazionali contrarre i vizj degli Esteri, i quali danno il guasto ai buoni costumi. Colla risposta a queste difficoltà conchiuderò l'argomento presente, e con essa penso corroborare ancora più il mio proposto assunto.

Chi intentasse bandire dal mondo il mutuo commercio fra gli uomini, oltre il privarli di quei provedimenti, e di quelle dovizie, con cui menare potessero una vita comoda, vorrebbe ancora privarli di altri nè pochi, nè piccoli beni. E che? Non è egli il commercio quel, che ha liberato, e libera continuamente gli uomini da mille errori, e pregiudizj? Non è egli quel, che meno feroci li rende? Non è egli quel, che fa tra loro comuni, non solamente i frutti della terra, ma eziandio le arti, e le scienze? Se volessimo negare ostinatamente queste verità, tosto ci smentirebbe la esperienza, e per conforderci ci presente-

rebbe

Digitized by Google

rebbe alla vista molti paesi dianzi barbari, e privi di ogni umanità, ed inoggi a cagione del commercio civili, umani, e saggj: ci mostrerebbe industriose, attive, e ben disciplinate non poche nazioni, le quali prima immerse, e come sepolte si vedeano nell'orzio, e per naturale conseguenza nel vizio, che n'è il necessario effetto. Che se perchè il commercio, come dopo Platone, Aristotele, e Cesare (a) notò il Montesquieu, (b) domesticando i cattivi, e selvatici costumi dei Barbari, corrompe tal volta i buoni delle civili nazioni, dovrebbe essere scacciato dal mondo, che diremo di moltissime altre buone, ed utili istituzioni, le quali per la malizia degli uomini possono non meno del commercio convertirsi in altre tante pratiche di malvagità, e di abbominazione? E qual cosa c'è nel mondo, della quale abusarsi non possa l'uomo pel male?

Nella presente al meno si ponno prendere in tal modo le misure, ed adoperarvisi tali precauzioni, che bastino ad impedire la entrata in qualsifsia paese al lusso, ed alla corruzione dei costumi. Alcuni Autori propongono a questo fine tali massime, che, senza far loro torto alcuno, si ponno chiamare a dirittura soverchie, ed inutili; perchè certamente sono tali quelle, che non sorpassano la sfera di mere speculazioni, o s'inventano a capriccio senza la scorta della esperienza, la quale senza contrasto dovrà esserci l'unica, o la principale Maestra in questa, ed in altre simili materie, ove i fatti sono più atti ad insegnare quello, che conviene, che non tutti i mentali, e speculativi discorsi sì dei Politici, che dei Filosofi. Portiamoci dunque col pensiero in alcuni paesi commercianti, ed ivi impareremo il pratico modo di evitare il lusso, e la corruzione de' costumi, che pur troppo introdursi sogliono col commercio in qualsifsia regione, allorchè non c'è la dovuta vigilanza dalla parte,

(a) De bello Gallico, l. 6. ove per questa ragione si lamenta dei Gauli.
(b) L'Esprit des Loix. l. 20. c. 1.

Digitized by Google

di chi governa, nè vi si prendono le precauzioni necessarie, acciocchè questi mali non vi mettano il piede. Egli è un' inganno del Montesquieu, e di altri Autori, che la ricchezza, frutto del commercio, sia la cagione del lusso, e che il lusso sia quello, che perfeziona le arti. Nella Europa, e confinanti colla Francia, Regno di gran lusso, sono gli Olandesi, i quali, tuttochè abbiano ricavata grandissima ricchezza dal loro traffico, e non meno perfezionate abbiano le arti, pure si conservano con poco, o nessun lusso. Nell'Oriente poi sono molte nazioni, che commerciano da tempo immemorabile, senza però avere punto alterato il lor modo di vivere, nè avere per ciò lasciato di dare continuamente nuova perfezione alle arti. Leggansi le Storie di queste nazioni pubblicate dagli Autori moderni: confrontinsi colle descrizioni, che delle medesime nazioni ci lasciarono gli Antichi, come Plinio, (*a*) Strabone, (*b*) ed altri, e vi si troverà, che quelle genti vivono ora, come vissero allora i loro antenati; cioè, sempre trafficanti, sempre eminenti nelle manifatture; ma sempre senza lusso, e senza abbandonare la loro ereditata sobrietà.

CA-

(a) *L. 6. c. 19.*
(b) *L. 15.*

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Diverse sorti di Commercio, massime fondamentali per istituirlo con vantaggio, e carattere del Commerciante.

DOpo che spiegate, e provate abbiamo in genere la necessità, ed utilità del commercio, segue lo esporre in particolare la natura delle differenti classi, in cui egli si divide, e le massime utili, cui appoggiarsi debbono i Commercianti ad ottenere, che vantaggioso sia il loro traffico.

Il commercio, il quale, come di già insinuato abbiamo, consiste nel mutuo cambio di que' generi, che destinati sono all' uso, e servizio dell' uomo, si esercita principalmente in quelle cose, che produce la terra, o spontaneamente da se, o coll' ajuto dell' arte, alle quali aggiungersi dee ancora quello, che ci dà l'acqua, o sia quello, che ci somministra la pesca.

I generi suddetti (ora sieno quelli, che sono destinati per l'alimento dell' uomo, ora quelli, che servono per vestirlo, ed ora quelli, di cui egli si prevale per ajutarsi negli altri suoi bisogni) soggiacciono per la maggior parte all' umana industria, la quale dalla varietà di figure, che fa lor cambiare, forma diversi capi di commercio. Uno de' più principali capi è quello, che farsi suole colle manifatture di tutti quei generi, che di materiale servono a' lavori, o in cui si esercitano le arti. In questo capo di commercio s' interessano tre sorti di trafficanti: cioè, i fabbricanti, o sieno artisti; quelli, che trasportano il lavorato, chiamati comunemente commercianti, e quei, che vendono alla minuta, o sieno i mercatanti.

Il trasporto delle merci da un sito in un altro entro i confini di que' paesi, che abitati sono da' membri dello stes-

so

so Stato, forma il primo, e principale commercio, chiamato comunemente interno; il quale nonchè pregiudicare allo Stato, anzi lo arricchisce in gran maniera, mentre n' è la sorgente delle solide ricchezze de' sudditi. Però se la nazione tutta, che lo compone, o almeno la maggior parte di essa si trova collocata in un gran continente, farà d' uopo, che vi si faciliti il traffico interno pel mezzo di fiumi, e canali, naviglj, ed anche di buone strade per i carreggj.

Quando i porti di una nazione si aprono per istituire commercio cogli Stranieri, allora ne risulta il commercio esterno, nel quale debbono con tutta attenzione riguardarsi la quantità, e qualità de' generi, che vi entrano, ed escono a fin di regolarne tutte le cose in maniera, che il traffico cogli esteri non rechi alcun pregiudizio alla tal nazione.

Le cose, che servono all' uomo ne' suoi bisogni, hanno ricevuto questo destino dalla natura, oppure dall' usanza, e dal lusso, o sia dalla moda. Attesa la natura delle stesse cose, con maggior vantaggio si commercia in quei generi, che servono a' bisogni naturali, di quello che negli altri.

Però quei paesi, che s'impiegano nel coltivamento de' generi naturalmente necessarj, hanno tutta la proporzione per disporre, ed incamminare al miglior esito il loro traffico. Quelle nazioni poi, che situate si trovano in terreni miseri, affatto sterili, o poco fecondi, suppliscono colla loro industria a quello, che loro nega la natura. Onde alcune di esse si dedicano a' lavori non solo de' pochi generi, che hanno, ma di altri eziandìo, che comprano; ed altre a trasportare da un paese in un' altro quello, di cui abbonda l'uno, l' altro scarseggia. Questo trasporto forma quel capo di commercio, che di economia si chiama, a cui le Repubbliche di Genova, e di Olanda debbono la loro sussistenza. Col commercio di economia possono crescere smisuratamente le ricchezze di una nazione, sia pur miserabile, quanto si voglia, il suo proprio terreno. A farsi una stima giusta di tutti i paesi, che formano le Provincie unite, il loro valore

re non ascenderà certamente alla somma di venti milioni di scudi; ma volendosi fare la stima medesima di quanto gli Olandesi posseggono in bastimenti, ed in merci straniere, con cui formano l'economico lor commercio, farà probabilmente somme di milioni di milioni di scudi.

Ed in vero quelle nazioni, che di loro natura non hanno il sufficiente per sovvenire a' proprj bisogni, si veggono in assoluta necessità di darsi al commercio di economìa; giacchè questo è l'unico mezzo, che loro resta per procacciarsi alcun danaro, con cui comperare quello, che loro manca. E per dirlo in breve, quelle genti, che abitano paesi incapaci di poterle provedere del bisognevole, sono in necessità, o di abbandonare le proprie case, e trasportarsi ad abitare altrove, o di servire alle altre nazioni nell'ufficio di portare di quà e di là le loro merci; lo che inoggi, come testè ho detto, fanno i Genovesi, e gli Olandesi nella Europa, e nel tempo avvenire dovranno fare i Californj nell'America.

Le nazioni, ove soprabbondano alcuni frutti terrestri, debbono farne il commercio col permutare quelli, che loro avanzano per quelli, che abbisognano. Il trasportare ciò, che avanza, produce un grande utile: maggiore ancora lo produce quello, che si trasporta già lavorato: e molto maggiore guadagno vi si ricava, allorchè il superfluo lavorato si dà in cambio di generi necessarj. Sempre che questi si ricevano in cambio per altri generi, vi si ritrae maggiore utilità, che se si ricevessero Contanti. Ed in fatti non è cosa soverchia nel commercio il cercar danaro da impiegarsi in quei generi, che si abbisognano, ove si ritrovino questi medesimi generi, per cui si può permutare il proprio superfluo? Fuori di questo caso il cambiare per metalli preziosi le merci, universalmente parlando è cosa vantaggiosissima; (a) per-

(a) Nel capit. 9. spiegherò più in particolare i vantaggj, o svantaggj del commercio su' metalli preziosi.

Digitized by Google

perciocchè chi poſſegga quei metalli, potraſſi procacciare al ſuo piacimento ogni ſorte di mercanzie.

Quando le merci, che entrano in una nazione, vanno del pari con quelle, che eſcono, il ſuo commercio non la farà nè ricca, nè povera: reſterà dunque in equilibrio per quello, che riguarda a queſto capo. Se ella manda fuori più merci, che non ne riceve, il commercio certamente l'arricchiſce. Ma ſe riceve più, che manda, allora la impoveriſce neceſſariamente, quando non vi metta ella qualche compenſamento coll' applicarſi al commercio di economìa. Però l' attenzione di qualſiſſia Stato in queſto importantiſſimo punto porſi dee principalmente nello eſaminare la proporzione, che v'è tra li generi ſtranieri, che vi s'introducono, ed i proprj, che ſi eſitano; e nel prevenire, o ſupplire colla induſtria, ove ſia biſogno, ai danni, che da qualunque ſvantaggioſa diſuguaglianza del commercio poſſongli avvenire. Uno dei più chiari indizj per conoſcere il buono, o cattivo ſtato, in cui ſi trova il commercio di una nazione, può prenderſi dal corſo della moneta. Chi avverta, che dalla Spagna ogni venti anni ſpariſce quaſi tutta la moneta, che era ſtata coniata negli anni precedenti, inferirà ſubito con ragione, eſſervi la entrata delle merci aſſai più grande dell' uſcita. Le grandi ſomme di danaro, che dalla Spagna ſi eſtraggono, fondano il ſoſpetto di eſſervi ancora grande la ſcarſezza de' generi neceſſarj: e pure non è così; perchè a riſerva della canapa (della quale non ha, quanto la nazione abbiſogna) del reſto vi è certamente grande abbondanza. Onde il ritrovarſi il ſuo commercio alquanto decaduto proviene, a quel che prudentemente puoſſi congetturare, dalla mancanza delle neceſſarie fabbriche: per la qual cagione coſtretta ſi vede a permettere l'ingreſſo ad innumerabili ſtraniere mercanzie di luſſo; giacchè ella non ha da ſe, quante vi ſono neceſſarie per provedere i ſuoi ſudditi di tutti i due Mondi.

Da queſta breve ſpiegazione delle differenti ſorti di commercio, e delle maſſime, onde dipende il ſuo utile, è ormai

ormai tempo di far paſſaggio alla conſiderazione delle Perſone commercianti, e delle qualità, di cui eſſer debbono eſſe adorne, acciocchè poſſano iſtituire il ler commercio con tutto il poſſibile, e giuſto vantaggio. A queſto fine farà d' uopo al Commerciante, che abbia mai ſempre innanzi alla ſua mente quelle maſſime della Religione, e quelle leggi del Principe, che appartengono a queſto ſoggetto. In ciaſcuna nazione ſarebbe conveniente, che foſſero ſcritti pe' Commercianti elementi di commercio, ove ſi leggeſſero in riſtretto quelle Maſſime, e quelle Leggi. Tali elementi per mio avviſo dovrebbono eſſer diviſi in due parti. L' una dovea abbracciare la teorica direttiva, o ſia la ſcienza propria del commercio; e l'altra i documenti morali, che dee aver ſempre in mira il Commerciante, acciocchè non offenda la giuſtizia, e forſe ancor i ſuoi proprj intereſſi. La parte teorica dovrebbe ordinare, che il Commerciante ſapeſſe leggere, ſcrivere, e conteggiare, i peſi, le monete, e le miſure di tutti i paeſi, con cui la ſua nazione ha commercio; i dazj per l'introduzione, ed eſtrazione de' generi proprj, e de' foreſtieri; quali merci ſieno interdette sì nella propria nazione, che in quelle altre, con cui la ſua commercia; quali ſieno i generi di aſſoluta neceſſità, quali di oneſta conſuetudine, e quali di luſſo; la differenza delle diverſe ſorti di commercio, attivo, paſſivo, eſterno, interiore, di terra, di mare, di neceſſità, di economìa, di luſſo, di vendita, di compra, di permuta de' generi in danaro, o in altri generi, oppur in lettere di cambio, il molto, poco, o neſſun credito di tali lettere, il nolo de' vaſcelli, delle barche, &c., il premio dell' aſſecurazione delle merci per mare, le leggi nazionali ſul commercio; a quali tribunali dee portarſi nelle liti, &c., e la maniera, con cui dee far ad eſſi i ſuoi ricorſi. (a)

Nella parte morale dovrebbeſi piantar qual prima maſ-

(a) Leggaſi Tommaſo Mun, *Teſoro del Commercio*, Lavv, *Biblioteca dei Signori Negozianti*. Savary, *Dizion. di commerc.*

Digitized by Google

ſima la indiſpenſabile neceſſità, da cui ogni Commerciante dee conſiderarſi coſtretto ad oſſervare ſempre un' indiſpenſabile fedeltà nel ſuo trafficare. La fede ella è il fondamento di ogni qualſiffia commercio, nè queſto ſenza quella può mai durarla ſaldo. Ove manca la fede, neppur il Padre ſi fida del ſuo proprio figliuolo; or come vi ſi fiderà una perſona ſtraniera di un' altra? Un mallevadore di mala fede rovina ſeſteſſo, rovina colui, per cui fece la ſicurtà, e colui ancora cui la diede: onde perde affatto il ſuo credito, e neſſuno nell' avvenire lo mira qual uomo oneſto. E che dovremo penſare, che accada a' Commercianti, caſo mai che lor manchino la probità, e la fede? Faranno il loro commercio da fanciulli, o da Barbari: coll' una mano eſibiranno le merci, e allo ſteſſo tempo ſtenderanno l'altra per ricevere il loro prezzo prima di averle conſegnate effettivamente, come appunto coſtumano di fare i Barbari nell' Iſole Marianne, (*a*) ed i fanciulli per tutto il mondo. Una nazione ſcreditata di mala fede viene da tutti conſiderata quaſichè foſſe una ciurma di Zingari. Potrà ben ella aprir tutti i ſuoi porti per chiamarvi gli Eſteri: ma queſti non ne approderanno mai, ſe già non foſſe, che la violenza de' venti a viva forza gli cacciaſſe dentro. Non v' è nazione più inclinata al commercio della Cineſe: ma perchè i Cineſi ſono all' eſtremo infidi, perciò il lor commercio è infinitamente minore di quello poteva eſſere. Per l' oppoſto quando una nazione gode la opinion di fedele, tutte l'altre vogliono iſtituir commercio con eſſa. E quì con queſta occaſione (ſenzachè però punto ſi ſcemi della ſua buona opinione a qualunque altra) debbo ridur a memoria, ed eſempio la mia illuſtre Nazione, la cui fedeltà inviolabile nel commerciare ſi è meritata l'elogio de' Politici, come altrove ſi notò. (*b*)

Perſuadaſi dunque il Commerciante, che l'onoratezza, e fe-

(a) Genoveſi, *Lez. di Econom. civile*, p. 2. c. 10.
(b) Veggaſi la lettera dedicatoria di queſto tomo V.

Digitized by Google

e fedeltà non ſolamente danno ſpirito al commercio, ma eziandìo accreſcono in una maniera ſenſibile le ricchezze. Onde il Dutot ebbe a dire, eſſere il credito una palanca del commercio capace di aumentar in ragion decupla le forze de' fondi dello ſteſſo commercio. Così un Commerciante, il di cui capitale ſi ſupponga di centomila ſcudi, ſe egli gode preſſo gli altri la fama di uomo fidato, può tal volta nello ſteſſo tempo commerciare con dieci Mercanti, da ciaſcheduno de' quali riceva la ſomma di trentamila ſcudi. Che ſe egli non goderà quella buona opinione, neppur un Mercante troverà, che affidargli voglia quella ſomma. Tanto vale il credito nel commercio. Con eſſo il Mercante, che poſſiede centomila ſcudi, fa un traffico di trecentomila; laddove ſenza di eſſo non potrà giungere molte volte a far un traffico di trentamila.

Atteſa l'utilità, o a dirla meglio, l'aſſoluta neceſſità, che v'è fra gli uomini del lor buon credito, fama, e fede, acciocchè poſſano iſtituir con vantaggio il loro commercio, dovrebbe invigilarne il Governo, e procurar di promuovere con premura tutti quei mezzi, che ſtimati foſſero più opportuni per mantenervi la onoratezza, e fedeltà. Alcuni di queſti mezzi propone il Genoveſi, (a) ma al mio debole intendimento ſono della natura medeſima della maggior parte de' ſuoi diſcorſi: vale a dire, troppo ſpecolativi. Io gli ridurrei tutti a queſta ſola determinazione, cioè che tutti i Contrattanti Plebei, o Nobili che foſſero, ſe nel mutuo commercio di compre, di vendite, di ſicurtà, o qualunque altro ſi foſſe, mancaſſero di parola, o uſaſſero frode dando generi alterati, manifatture viziate &c: &c. foſſero ſottopoſti alle pene de' falſatori della moneta, e come tali pagaſſero il fio. La pubblica fede da ciò, che rappreſenta, e da' ſuoi effetti ella è la moneta univerſale di ogni commercio umano,

(a) Lez. di Econom. civile p. 2. c. 10.

ove si frammischj qualunque interesse fisico, o morale, cioè di roba, o di onore. Per tanto chiunque viziasse questa fede, dovrebbe essere trattato da vero falsificatore di moneta.

Alla scienza morale del Commerciante appartiene ancora, che egli sappia quanto e la Religione, e le Leggi de' Principi prescrivono su tali contratti, e sulle usure. Le leggi sopra i Censi danno il tuono a tutto il commercio. Perciò non sarà fuor di proposito, che diciamo quì qualche cosa su quella gran quistione tanto agitata fra' Politici, se convenga cioè, o no, che per ogni imposizione di censo perpetuo, o non perpetuo sia fissata dalle leggi la usura, che trarsene possa. Io per me sono di opinione non solamente convenire, ma essere assolutamente necessarie leggi, le quali determinino in ogni spezie di censi la maggiore usura, che se ne possa ricavare, oltre la quale a nessuno sia lecito pretendere altro guadagno. Imperciocchè ove manchino sì fatte Leggi, i Commercianti diverranno tosto altrettanti Ebrei, o Cinesi senza fede, e senza probità. L' avarizia, e le frequenti occasioni di fomentarla gli esporranno di continuo ad innumerabili disordini. La esperienza c' insegna non ritrovarsi fede alcuna presso quelle nazioni, ove a tutti si concede assoluta libertà di guadagnare, quanto loro sia possibile; onde avviene ancora, che chi per sua disgrazia vi cade una volta in miseria, sotto di essa è costretto a gemere sempre senza speranza di rialzarsi giammai. A motivo di questi, ed altri inconvenienti, che lungo sarebbe il riferire, la Chiesa cattolica, e tutte le più colte nazioni hanno giustamente circoscritti i suoi limiti al guadagno ne' censi.

Vegniamo ad un altro dubbio, la risoluzione del quale importa moltissimo sia bene intesa da' Commercianti. Si dimanda cioè se sarà lecito a chiunque trar guadagno da quel denaro, che egli non avrebbe ad impiegare, e lo dà ad un altro per tempo determinato. In questo punto una cosa bisogna presupporre, ed è, che secondo il dettame del-

la

la natural ragione, e le ordinazioni della noſtra ſanta Legge gli uomini debbono per carità impreſtarſi mutuamente. Queſto è un principio innegabile. La difficoltà conſiſte nel determinare i caſi, ne' quali corre la obbligazione di preſtare ſenza poter pretenderne alcun guadagno. Queſti caſi facilmente ſi determinano collo attendere alla vera neceſſità di chi domanda in preſtito, ed al pregiudizio, che dal preſtare riſulta, o non riſulta a chi preſta. Quando è certo, oppur probabile il biſogno di chi domanda, e chi preſta non è per ricavarne verun pregiudizio, corre la obbligazione di preſtare, come a tutti corre quella di fare limoſina: dirò anzi più ſtretta eſſere quella di preſtare. Imperciocchè noi aſſolutamente ed in perpetuo ci ſpogliamo di ciò, che doniamo per limoſina; laddove di ciò, che preſtiamo, non reſtiamo privi, che per qualche tempo.

Maggiore difficoltà appariſce nel determinare ſe in altri caſi diverſi ſia lecito trar guadagno del denaro preſtato. Per eſempio non potrò io con buona coſcienza pretendere guadagno da quel denaro, che preſto ad un altro, mentre queſti mel dimanda unicamente per farſi più ricco, o per vivere con maggior comodo? Se in queſto caſo non poſſo pretendere guadagno, come lo potrò pretendere da altre coſe, che non ſieno denaro, e le quali non poſſono peggiorare in tutto quel tempo, per cui ne concedo l'uſufrutto? Come potrò pretendere guadagno dall'uſufrutto accordato da me ad un altro di un terreno, il quale non riceve verun pregiudizio, mentre è in potere dell'uſufruttuario? E' neceſſario, che io faccia un beneficio, a chi mel dimanda per mero luſſo, o per maggior ſuo comodo, ovver per farſi più, e più ricco? Che ſe ciò non è neceſſario, ſe io non ſono tenuto a fare un ſimile benefizio, non potrò, nel caſo di farlo volontariamente, pretendere ſi facciano comuni a me le utilità, ed il guadagno, che ſi ricavano dal denaro, che io ho dato? Col proporre ſimili dubbj ſenza aggiungervi la dovuta riſoluzione, pare ſi moſtrino incli-

inclinati alcuni Autori (*a*) a concedere una illecita libertà di trar guadagno, onde certamente trar non si può. Ecco quì dunque la risposta generale, che può accomodarsi a' casi proposti, ed a molti altri, che proporsi potevano nella presente materia. Se io veramente presto, sia denaro, o qualunque altra cosa, non posso per veruno degli insinuati motivi pretendere dal mio imprestito alcun guadagno. Il prestare è un atto di carità fondato sulle Leggi Naturale, Divina, ed Ecclesiastica, il quale di sua natura è affatto liberale, onde per conseguenza esclude del tutto qualunque guadagno. Ora potrebbe nel prestito intervenire alcun altro titolo giusto, oppure alcun contratto lecito: in questo caso io potrò prestando pretendere guadagno, ma questo non mi verrà mai dal prestito, ma bensì da quell'altro titolo, o contratto giusto intervenutovi. La soluzione dunque de' proposti dubbj consiste in questa proposizione generale, la quale bisogna aver presente, e bene intendere a decidere giudiziosamente ne' casi particolari. Io non posso prestando dal solo prestito pretendere alcun guadagno; poichè ciò intrinsecamente si oppone al dritto naturale, ed al divino della carità mutua: posso bensì pretendere guadagno da quello, che è mio, mentre lo dò ad un altro sotto qualche titolo, o con qualche contratto, onde venirmi possa utile non contrastatomi da alcuna delle Leggi Naturale, Divina, Ecclesiastica, o Civile. (*b*)

Ho insinuato fin quì ciò, che ho creduto convenirsi al carattere del Commerciante riguardo alla istruzione, che universalmente dee egli avere sì nel fisico, che nel morale: resta lo aggiungere qualche cosa sopra varj punti particolari, e sostanziali del commercio, la cui notizia è assai necessaria ad ogni Commerciante, ed i quali noi verremo esponendo ne' capitoli seguenti.

CAPI-

(a) Tali sono Giovanni Lock, Lettere sulla moneta; Hum discorsi politici; Antonio Genovesi Lez. di Econom. civil. P. 2. c. 13. Forbnei Elementi del commercio.

(b) Vegganſi la Bolla di S. Pio V. *Cum onus* ann. 1569. e la Epistol. Enciclic. di Benedetto XIV. che comincia *Vix pervenit* data al primo Novembre 1745.

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Commercio interiore di una nazione.

NEſſuna nazione può ammettere ſenza gran diſcapito il commercio de' foreſtieri, finchè non abbia facilitato, ed effettivamente promoſſo tra' ſuoi il commercio interno. Vale a dire: prima di accogliere i trafficanti eſteri, o di permettere la eſtrazione delle proprie merci, dee far ella, che tutte le provincie con reciproca comunicazione, ed aſſiſtenza ſi proveggano ne' loro biſogni; nè dee laſciare, che eſca del ſuo ſeno, neppur quello, che in alcuno de' ſuoi paeſi ſopravvanza, finchè ſappia di certo non abbiſognarſene più in qualunque altro. Perchè ſe prima di aver renduto univerſale il commercio interno, apre i ſuoi porti a' foreſtieri, gli abitanti di alcune provincie compereranno da coſtoro quegli ſteſſi generi, che in altre ſue provincie ſaranno, e che per non trovarviſi maniera di eſitarli, periranno neceſſariamente. I porti ſoltanto debbono ſervire alla nazione per dare uſcita al ſuperfluo, ed ingreſſo al neceſſario. Ora, come ſi verificherà queſto, quando non vi ſia commercio interno? Come vi ſi potranno impedire i danni cagionati dalla introduzione delle merci foreſtiere non neceſſarie, e dal poco, o neſſuno ſpaccio delle nazionali? Lo Stato, il cui commercio interiore per la buona diſtribuzione, e comunicazione de' proprj generi ſia a dovere ſtabilito nelle ſue provincie, nè dà agli eſteri quello, che è neceſſario pel ſuo provedimento, nè meno riceve da loro quello, che gli è ſuperfluo: anzi ſi ſgrava del ſuo ſuperfluo col venderlo a' foreſtieri. Così non credo poterſi dare migliore idea per ben capire quello, che opera il commercio interno, di quella, che ci offre la fermentazione di un liquido, la quale ſepa-

ra,

ra, e rigetta tutte le particelle ſtrane, ed inutili, che vi ſono.

L' interno commercio di qualſiſſia nazione eſtenderſi dee a tutti i paeſi ſoggetti ad uno ſteſſo Principe, i ſudditi del quale, ſebbene ſieno fra loro diviſi in diverſi Continenti, o Iſole, debbono tutti godere del pari del diritto di nazionali. Imperocchè ſe alcuni ſudditi ſono in queſto punto trattati a foggia di ſtranieri, e per conſeguenza gli altri ſudditi commerciano con eſſo loro, come ſe in realtà ſtranieri foſſero, ſi ſcemerà di giorno in giorno l' interno, e mutuo commercio della nazione a proporzione, che anderaſſi ingroſſando il commercio de' ſudditi privilegiati. Lo Stato dunque accoglier dee nel ſuo ſeno, ed ajutare ſenza alcuna eccezione tutti, quanti riconoſce per ſuoi membri: a tutti dee comunicare lo ſteſſo impulſo, e movimento, onde il commercio in neſſun luogo incontri oſtacolo alcuno, anzi utile ſia egli a tutti, mercè la perpetua circolazione, che farà per tutte le ſue provincie. Se di queſte alcuna per qualſiaſi motivo non commercierà, il menomo inconveniente, che ne riſulterà, ſarà certamente l'eſſere il ſuo danaro ozioſo, e come morto: ma queſto non è già un piccolo male; mentre il Principe vi perde un due, ed i Privati un cinque per cento, che col moto del commercio poteano ritrarne. Lo ſteſſo dirſi dee de' generi, che per mancanza di commercio reſtano in ozio, ſu' quali il Principe, ed i Privati ſi privano di quell' utile medeſimo, di cui reſterebbono privi, allorchè foſſe ozioſo altrettanto danaro, quanto valgono detti generi. Una Provincia ſenza commercio circondata da altre commercianti può ben dirſi, eſſere ella un membro morto in un corpo vivo.

CAPI-

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Canali, e Fiumi navigabili.

UNo de' primi, e più eſſenziali mezzi, che più efficacemente poſſono coſpirare a bene ſtabilire, e rendere fiorito, e durevole il commercio interno di una nazione, ed a facilitare, che l'eſterno ſi faccia con la più vantaggioſa utilità, conſiſte nel fare i traſporti facili, e di poca ſpeſa; ciò che non altrimenti può ottenerſi, che coll'uſo de' canali, e fiumi navigabili. Ed in vero, poco utile reca a qualunque paeſe l'abbondare di frutti naturali, e di manifatture, quando per traſportare queſte coſe ſi vuole una così grande ſpeſa, che ella ſolo baſta ad impoſſibilitare affatto, o almeno a rendere ſtraordinariamente difficile la loro vendita sì fra' nazionali, che fra' foreſtieri. Queſto appunto accade ne' paeſi, ove non può farſi il traffico per acqua; perciocchè le ſpeſe, che vi ſi richieggono per gli uomini, e per le beſtie, che impiegarſi debbono ne' traſporti, così ſmiſurate eſſere ſogliono, che ſuperando ſpeſſe volte la utilità, che ſperarſi potea dal commercio, atterriſcono in maniera tale tanto i compratori, quanto i padroni delle merci, che queſte reſtano immobili, ed ultimamente ſi corrompono ne' magazzini con pregiudizio non ſolamente de' poſſeſſori, ma eziandìo della Repubblica: lo che principalmente ſi verifica di quei generi, che non ſono adattabili alle fabbriche, come il grano, &c.

Ma riſtringniamo ora il diſcorſo a quei ſoli generi, che ſogliono adoperarſi nelle fabbriche. Il traſporto di cinquecento libbre di materiali (il cui valore non ſuole arrivare a quello di cento libbre di manifatture) è di uguale ſpeſa a quello di altre cinquecento libbre di queſte. Vo-

glio dire, che da questa uguaglianza di spese, che si fanno ne' trasporti di quelle mercanzie, che disuguali sono nel loro valore, nasce un gravissimo detrimento per le fabbriche; poichè in questa guisa accrescesi enormemente il valore de' materiali. Un' esempio farà chiaro il discorso. A trasportare tremila libbre di lana, il cui valore sarà di trecento scudi a un dipresso, sono necessarie dieci bestie da soma. Se supponiamo inoltre, che nella condotta debbansi impiegare dieci giornate, allora la spesa del trasporto ascenderebbe per lo meno alla somma di quaranta scudi, cioè, sorpasserebbe l' ottava parte del valore della lana, laddove la condotta dello stesso numero di libbre di manifatture di lana per i detti dieci giorni ascenderebbe soltanto alla trigesima del loro valore. Onde chiaro si scorge, quanto malagevole sia l' uscita de' materiali per le fabbriche, quando non si è renduta facile la maniera di trasportarli. Quanto meno dunque si potrà sperare quella di quei generi, cui la mano dell' artefice non aggiunge valore alcuno?

Quindi è, che molti paesi abbondanti di soli generi, ma privi di canali per condurli, vivono sepolti nella miseria, mentre esitar non possono facilmente i loro frutti. Per evitare questi inconvenienti, e risparmiarsi parte della spesa della condotta, i Livoni asciugano al forno l' orzo, e la segala, che sono i frutti, con cui commerciano, de' quali quel primo serve per fare la bevanda chiamata Birra, e questa seconda una volta asciutta acquista tal consistenza, che si conserva anche per venti anni senza guastarsi. Ma il principale vantaggio, che da simile industria ritrae quella gente, egli è, che facendo in questa guisa meno dispendioso il trasporto de' suddetti generi, rende più pronto il loro spaccio. Questa senza dubbio è una bella industria, allorchè non si scopra altra miglior maniera di trasportarsi. Ma non tutti i frutti della terra ne son capaci; nè sebbene il fossero, si otterrebbono però quei vantaggj, che si toccano con mano, quando il trasporto si fa pe' canali, e fiumi navigabili.

Ed

Ed acciocchè ognuno poſſa in un colpo di occhio informarſi di queſta utilità, voglio quì fare il paragone tra il traſporto con beſtie da ſoma, o con barche; ove ſi vedrà la gran differenza, che corre tra traſporto, e traſporto. In un canale di ſette piedi di acqua può ben mantenerſi, e muoverſi una barca, che carica ſia di 210000. libbre di merci. Per condurla poi, e governarla baſta certamente un ſolo uomo; ma ſupponiamo per ora, che vi ſieno neceſſarj due. Ciò ſuppoſto, quanta ſarà la ſpeſa della condotta per tre giorni delle 210000. libbre di peſo nella ſuddetta barca, il valore della quale forſe non arriverà a cinquanta ſcudi? Non dovendo farviſi altra ſpeſa di quella, che è neceſſaria pel mantenimento, e ſalario de' due uomini, queſti, credo io, ſaranno con tre ſcudi largamente pagati, ed ecco tutta la neceſſaria ſpeſa.

Eſaminiamo adeſſo per l'oppoſto il numero di uomini, e di beſtie, che ſi richieggono a traſportare per terra le ſuppoſte 210000. libbre di peſo per lo ſteſſo ſpazio di tre giorni; onde facilmente inferiremo, quanto grandi ſieno le ſpeſe, che ne riſultano. A portare il ſurriferito peſo ſi vogliono per lo meno ſettecento beſtie da ſoma, pel cui governo pare non poterſi aſſegnare ragionevolmente meno di cento uomini. Pel mantenimento diario di ciaſchedun uomo, e di ciaſcheduna beſtia ſi richiede la ſpeſa di Giulj due; onde riſulta la ſomma di centoſeſſanta ſcudi. Se a ciò ſi aggiunge un mezzo Giulio diario pel ſalario di ciaſcun' uomo, ed un Giulio, e mezzo per la vettura di ciaſcheduna beſtia, allora il traſporto delle 120000., libbre importerà ogni giorno ſcudi dugentoſettanta. Sicchè la ſpeſa per tutti i tre giorni aſcenderà alla ſomma di ſcudi ottocento dieci. Che ſe poi ſi vuole fare alcuna riflеſſione ſul valore delle beſtie, ſi troverà eſſere eſſo di ſcudi diciottomila a un dipreſſo, i quali, come detto abbiamo nel Trattato della Agricoltura, in dieci anni periſcono; lo che non avviene ai

cinquanta scudi del valore della barca, la quale dura più delle bestie: ma ancorchè ella non durasse più, corre sì gran differenza tra quei due valori, che quel della barca puossi ben riputar per nulla in confronto di quello delle bestie.

Quindi naturalmente nasce un'altra riflessione degna di essere ben ponderata, ed è, che se i trasporti per acqua si rendessero facili a farsi, allora quei diciottomila scudi impiegati in bestie potrebbonsi impiegare in mercanzie, ed in questa guisa potrebbono produrre in un anno alcune centinaja di scudi. So benissimo non essere tutte le strade così intrattabili, che sia bisogno di portare ogni cosa sul dorso delle bestie: sono senza dubbio molte per le quali si può carreggiare: ma questo soltanto convince essere meno dispendioso il carreggio, che il portare a soma i generi; non però toglie, che la spesa, che farsi dee in esso, non sia alcune centinaja di scudi maggiore di quella, che si fa nei trasporti per acqua.

Da questo pratico esempio chiaro si rileva, quanti, e quanto grandi vantaggj trarsi possono dall'uso dei canali, e fiumi navigabili; giacchè in questa maniera di trasportare i generi, e le manifatture nessun pericolo sarebbe di accrescersi il loro prezzo. Utilità così grande, come sarebbe quella, che ricavasi dalla facile, e pronta vendita delle mercanzie; e dalla quale si ritrarrebbe un'altra per avventura non minore, potendosi impiegare allora nell'agricoltura, e nelle fabbriche la fatica di innumerabili uomini, e bestie occupati ora nei trasporti; lo che mancando i canali in nessun conto può mettersi in opera.

Confermasi ancora l'utilità dei canali coll'esempio di molte nazioni, le quali bramando estendere, ed accrescere il loro commercio hanno voluto prevalersi di questo mezzo senza risparmio di fatiche, nè di spese, attesa la certezza, che avevano dei vantaggj, che ne risulterebbono. Così i Greci, ed i Romani intentarono eseguirlo nell'Istmo di Corinto.

Digitized by Google

rinto. Lo ſteſſo penſiero ebbero i Rè dell'Egitto, e nominatamente la infelice Cleopatra ſu quello di Suez, acciocchè il Mare Roſſo comunicaſſe col Mediterraneo; impreſa ritentata da Solimano II. ſenza effetto dopo avervi impiegati cinquantamila operaj. Carlo Magno volle aprire comunicazione tra il Reno, ed il Danubio, e tra il Mar Nero, e il Mar Caſpio: ma atterrito dalle grandi difficoltà, che v'incontrò, abbandonò la impreſa.

Ancorchè queſti grandi progetti non ebbero nei tempi antichi il deſiderato effetto, lo hanno avuto bensì altri poſteriori con indicibile utilità di quei paeſi, ove ſono ſtati meſſi in eſecuzione. Nella Italia, (*a*) e nella Germania ſono molti canali, e fiumi navigabili. La Francia ha il canale di Biare, quello di Orleans, ed il famoſo di Linguadoca. Queſto ultimo dopo l'opera non interrotta di quattordici anni fu finalmente terminato nel 1680, e coſtò due milioni, e ſeicentomila ſcudi: unisce l'Oceano col Mediterraneo: la ſua lunghezza è di ſettanta leghe, la ſua profondità di ſei (*b*) piedi, e la ſua larghezza di trenta. Nell'anno 1732 fu ancora fornito dopo altri quattordici anni di lavoro il canale di

(*a*) Intorno ai fiumi della Italia piacemi notar ciò, che dice il Boteri (*delle cauſe della grandezza delle Città Lib. 1. cap. Comodità della condotta*) Eſſendo l'Italia lunga, ſtretta, e diviſa per metà dall' Apennino, i ſuoi fiumi per la brevità del corſo non poſſono nè molto creſcere, nè rallentar il loro impeto. I fiumi della Lombardia naſcono quaſi tutti o dall' Alpi, come il Teſino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, o dall'Apennino, come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno &c. ed in breve ſpazio, nel quale meritano più toſto nome di torrenti, che di fiumi, trovano il Pò, che fa il ſuo corſo tra l'Apennino, e l'Alpi; così egli ſolo reſta navigabile: ſebbene perchè i ſuddetti fiumi per la brevità del loro corſo vi entrano dentro con impeto grandiſſimo, l'ingroſſano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, ed ai Paeſi. I Fiumi della Romagna, e delle altre parti d'Italia caſcano a guiſa d' impetuoſi torrenti parte di quà, parte di là dall' Apennino, e trovano toſto il mare Adriatico, o il Tirreno: onde la più gran parte non ha tempo d' ingroſſare quanto ſarebbe neceſſario alla navigazione: e di più a cagione del gran impeto delle loro acque portano ſeco gran ſabbia, che ſporca i canali, e fa ſpeſſo mutare il letto ai fiumi.

(*b*) Dict. du Cittoyen, *Canal.*

Digitized by Google

di Ladoga, la cui lunghezza da Schuſſelbourg fino a Nou Ladoga, ove ſi perde nel Wolchow è di venti leghe, la ſua profondità di dieci piedi, e la ſua larghezza di ſettanta.

Ma lo Stato, che con tutta verità può chiamarſi paeſe di canali, e fiumi navigabili, è il Cineſe: perchè in eſſo ſola ſi contano più, che in tutto il reſto del mondo. Il *Yun-lean*, o ſia Canale regio è un' opera ſuperiore, a quanto la Europa ci offre di più maravigliоſo in queſto genere. Coll' attraverſare che egli fa l'Imperio per ſeicento leghe (*a*) da Settentrione a Mezzodì, ne rende facile il commercio dalla una fino all'altra eſtremità, sì col proprio corſo lungo di trecento leghe, e sì coll'unirſi ad altri molti laghi, e fiumi, con cui, prima di finire il ſuo corſo, s' incontra. Ma per formare alcuna idea della gran moltitudine dei canali della Cina, baſta dare un' occhiata ſul *Ning-po*, dove in un tratto di ſole ſei leghe ſi veggono ſeſſantaſei canali, che tutti naſcono di quà, e di là del più grande, o ſia del principale fra di eſſi, il quale attraverſa la pianura del *Ning-po*. Queſta moltitudine di canali invita i Cineſi all' interior commercio in tal maniera, che le Città, e Provincie dell'Imperio, anche le più fra ſe diſtanti, commerciano mutuamente quaſi colla ſteſſa facilità, e frequenza, con cui commerciare fra ſe poſſono gli abitanti di una medeſima città.

In altri paeſi poi per la ſcarſezza di canali naviglj il loro interno commercio ſi vede in uno ſtato aſſai miſerabile; ciò che il Beauſobre (*b*) notò in particolare della Spagna, dove per queſto motivo l'abbondanza di frutti di alcune pro-

(*a*) Stor. della Cina contin. della Storia di Rollin. p. 1. c. 4. e p. 2. c. 3. art. 4.

(*b*) Beauſob. *Introd. allo ſtud. della Polit.* §. 49. *n.* 2. *e nel* §. 10. dice: La ſtoria ci dice, che anticamente la Spagna avea molta quantità di grani. Forſe la ſcarſezza odierna ſarebbe minore, ſe i coltivatori poteſſero facilmente traſportare il ſuperfluo: ma mancando fiumi, e canali navigabili, il traſporto ſarebbe diſpendioſo troppo.

Digitized by Google

provincie non è di alcuna utilità per le altre, e di pochiſſima per ſeſteſſe. Così ſi vede non poche volte, che a' Regni di Valenza, e di Murcia torna più conto il comperare il grano navigato dalla Italia, che non quello, che ſi carreggia dall' interiore del Regno di Toledo, con cui ſono confinanti: per ovviare a queſto inconveniente ora ſi fabbrica il canale, di cui ſi parlò nell' Appendice del Tomo IV. Non manca a molti groſſi fiumi di Spagna diſpoſizion naturale, acciocchè di eſſi formar ſi poteſſero alcuni canali navigli; anzi ſono molti, che ſenza gran difficoltà renderſi potrebbono anche eſſi navigabili. Se l'uno, e l'altro ſi metteſſe una volta in opera, queſto ſarebbe il riſtoro delle provincie interiori del Regno, che per la mancanza delle arti, e del commercio ſonovi le più miſere; imperocchè preſto ſi arricchirebbono colla vendita, ed uſcita de' loro frutti abbondanti, e diverrebbono anche eſſe fabbricanti, e commercianti.

L' intento del preſente diſcorſo è indirizzato a dimoſtrare il gran vantaggio de' traſporti per acqua ſopra altra qualſiaſi maniera di traſportare. Non però credo io debba porſi in dimenticanza la cura delle ſtrade; giacchè le buone ſtrade, come a tutti è noto, ſono neceſſarie per facilitare il commercio in que' paeſi, in cui mancano i canali, e dove queſti non manchino, a rendere maggiore la loro utilità, la quale certamente non ſarà in effetto molto grande, ove le buone ſtrade manchino; perciocchè in tal caſo le città, e popoli vicini non potranno agevolmente comunicarſi fra di ſe nè far girare da una parte in altra le merci già condotte pe' canali; onde indarno queſti preſenteranno un bene', ove appena potrà alcuno profittarne. Chi vedeſſe i Romani ſpendere immenſe ſomme di danaro nel formare, e riformare ſtrade, forſe ſi ſarebbe maravigliato della loro politica, e lo avrebbe riputato un vero ſcialacquo: eppure fu un loro ſaggio conſiglio; poichè per queſta via intendevano rendere facile il commercio, e la comunicazione delle provincie conquiſta-

quiſtate con Roma. Con una tal mira nello ſpazio (*a*) di ſeicentocinquanta anni fecero venticinque ſtrade, lunga ciaſcheduna leghe mille, ed (a fare un computo prudenziale) ſpendettero in eſſe, e nei ponti, che vi ereſſero, più di quattromila milioni di ſcudi d'oro, cioè ſei milioni in ciaſchedun anno. (*b*)

CA-

(*a*) Claudio Appio (Criſtiani, *delle miſure di ogni genere* c. 2. n. 65. nota 315.) nell'anno 480. in circa della fondazione di Roma fu il primo ad intraprendere il lavoro delle Romane ſtrade, ceſsò queſto ſotto Graziano Imperatore l'anno 350. in circa di noſtra ſalute. La larghezze delle ſtrade militari (ibid. n. 62.) era di 43. piedi franceſi in circa: e ciaſcheduna di eſſe ſi componeva di tre *letti*, de' quali il più profondo era alto un piede, ed un quarto di piede.

(*b*) Berger, *Hiſt. des grands chemins de l'Empir. Rom.* t. 1. c. 24. Veggaſi il citato num. 65. del Criſtiani.

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Il commercio esterno più utile è quello, che si fa mediante la navigazione.

IL commercio senza navigazione non solo fa, che il Commerciante perda il guadagno del trasporto delle merci, ma eziandio che perda quelle due utilità, che dagli stessi generi potea egli sperare, ora nell'estrarli dal paese, ove li riceve in contraccambio di altri generi, ed ora nell'introdurli in quei luoghi, ove venderli vuole. Un tal Commerciante in nessun sito si vedrà mai in istato di poter dare la legge agli altri; anzi ove egli sarà il comperatore, la riceverà sempre dal venditore, ed ove sarà venditore, la riceverà dal comperatore, e sempre sarà costretto ad osservarla a maggior vantaggio di quel, che gliela imponga. Ad ovviare a questi danni, ed a poter profittare di tutti i vantaggj, che può produrre il commercio esterno, non vi è stata finora nazione alcuna, che sollecita fosse del suo proprio interesse, la quale non abbia fatto per mare il suo traffico, ove abbia avuta la possibilità di farlo: ed il fatto si è, che quelle, che hanno per questo mezzo istituito il loro commercio, sono state sempre, e sono ancora le più opulente. Immense furono le ricchezze, che si acquistò Salomone col mandare le sue armate ad Ofir, ed a Tarsi. Di quella di Ofir (a) si

(a) 3. *Reg.* 9. Questa armata ogni tre anni portava talenti di oro 420. Un talento valeva 17280. scudi: onde quei 420. talenti faceano la somma di scudi 7257600. Davide lasciò in ispezie di oro di Ofir scudi 51840000. ed il di lui tesoro era di 103000. talenti di oro, e di 1007000. talenti di argento (*Paralip.* 22. 14. *e* 29. 4.) Un talento di argento si computa per scudi 1440. Questo ammasso di ricchezze è una cosa veramente da cagionare maraviglia, a chi consideri soltanto la piccolezza del Regno di questo Re sen-

za

sà, che al suo ritorno apportava in ispezie di oro otto milioni di scudi incirca, oltre le pietre preziose, ed altre mercanzie. E' assai credibile, che Davide avesse ancora fatto quello stesso commercio: altrimenti non è facile ad intendersi, come potesse egli avere ammassata quella non ispregievole quantità di oro fino di Ofir fino a cinquantadue milioni di scudi incirca, che lasciò a Salomone suo figliuolo insieme col resto del suo superbo tesoro.

La ricchezza del commercio de' Romani (per non parlare di quello de' Fenizj, Cartaginesi, ed altre nazioni antiche) era frutto principalmente della loro navigazione ad Oriente. Ogni anno, dice Plinio (*a*) si mandavano nell' India un milione, e dugentocinquantamila scudi, i quali ne producevano un centuplo di guadagno; cioè, centoventicinque milioni. Il Montesquieu, ed altri Autori credono essere in questo racconto di Plinio alquanto di esagerazione: ma io non veggo, perchè debbasi dubitare di un fatto, che in questi ultimi secoli si è veduto diverse volte verificato nel commercio degli Olandesi, e Cinesi col Giappone, nel quale alcune mercanzie sono giunte a produrre quasi il centuplo di lucro. Ma quanto la navigazione giovi ad ingrandire il commercio, non l' ha conosciuto appien la Europa, finchè collo scoprimento delle due Indie Orientale, ed Occidentale cominciò a sperimentarlo. Imperocchè il commercio annuale di sola l' America Spagnuola colla Europa (*b*) ascende a più

za riflettere al grande utile, che seco reca la navigazione: ma non farà grande spezie, a chi abbia notizia degli smisurati tesori, che possedettero alcuni Principi Orientali. Veggasi il Calmet, *Prolog. in vet. Test. Dissert. De thesaur. a David. relictis*, ed il Villalpando, *tom.* 3. *p.* 1.

(*a*) L. 6. c. 23.

(*b*) Il Montesquieu (*L'esprit, &c. l.* 21. *c.* 22.) stima il commercio della America Spagnuola in cinquanta milioni di scudi. Da' Registri di Siviglia (Riccioli, *Geogr. refor. l.* 3. *c.* 22. *n.* 15.) si ricava, che dall' anno 1519. fino a quello del 1617. il commercio della America aveva dati 1566. milioni di scudi; cioè, ogni anno 16. milioni incirca. A ciò debbonsi aggiugnere altre immense quantità introdottevi per contrabbando, ed il grand' oro, ed argen-

più di cinquanta milioni di scudi, e quello del restante della America è poco minore. (*a*) Quello poi, che gli Europei fanno nell'Africa, è di trenta milioni (*b*) di scudi incirca; e quello, che fanno co' Levantini, e nelle Indie Orientali si accosta al valore di quello della Africa. Dalla ricchezza di questo traffico della Europa colle altre parti del Mondo potrà ognuno facilmente inferire, quanto utile le abbia recato, e le rechi ancora la navigazione; mentre questa ha fatto il suo commercio più opulento di quel che ne sono stati tutti, quanti si rammentano nelle storie de' passati secoli.

Ma non c' era già bisogno di un sì minuto esame sopra tutto il commercio Europeo per convincersi, e certificarsi di questa medesima verità. Chiunque conoscer voglia, quanta sia la utilità, che il commercio riceve dalla navigazione, basta, che paragonando egli nel suo proprio paese i trafficanti di mare con quelli di terra, vi ponga un poco di riflessione, e tosto comprenderà la grande differenza, che v'è tra loro. Perciocchè vedrà per esperienza, che di un numero medesimo di trafficanti di mare, e di terra, che

argento lavorato, che allora passava senza registro. Beausobre (Introd. allo stud. &c. §. 54. n. 1.) dice, che dall'anno 1492. fino al 1731. sono entrati nella Spagna ogni anno (come si scorge da' libri de' registri) 26. milioni di scudi in circa in ispezie di oro, e di argento.

(*a*) Il Brasile dà ogni anno più di dieci milioni di scudi in ispezie di oro (*Busching Geogr.* tom. 3. *Portogallo* n. 12.) La Inghilterra solea ricavare annualmente dalla America 20. milioni di scudi; de' quali una buona parte ritrae oggidì la Francia. Oltre di questo il Commercio de' Francesi evvi di grande interesse. Dalla sola Martinica (*Beausob. citato* n. 3.) essi estraggono due milioni e mezzo di pesi di zucchero. Il traffico del Baccalà dà a' Francesi, ed Inglesi più di sette milioni di scudi. Fuor di questi generi ne apportano altre molte mercanzie di grandissimo valore nel commercio Americano. E' ancora di molta stima il commercio degli Olandesi, ora nelle loro conquiste, ed ora per contrabbando in quelle degli Spagnuoli. I Danesi commerciano ancora colle loro quattro Isole Americane, ove nel solo traffico del zucchero sono impiegati quindicimila Negri.

(*b*) Il commercio annuale de' Negri è di settantamila di essi, i quali trasportati alla America danno la somma di quindici milioni di scudi a un dipresso. Le miniere di oro di Soffala danno alla Francia (*Beausobr. citato* §. 32.) più di un milione, e mezzo di scudi. Gli altri generi, che dalla Africa estraggono gli Europei, ascenderanno per lo meno a dodici milioni di scudi.

Digitized by Google

nello ſteſſo tempo, e con ugual capitale abbiano intrapreſo il loro commercio, quei primi dopo dieci anni di traffico ſaranno al doppio più ricchi, che non ſaranno queſti ſecondi: e potrà altresì offervare la gran facilità, e prontezza, con cui i Commercianti di mare fanno caſa, e paſſano al rango de' Signori. Che ſe da' privati vorrà egli traſportare la ſua conſiderazione all' intiere nazioni trafficanti, dal paragone, che farà tra le trafficanti per mare, e per terra, ricaverà ſenza dubbio, che la maggior ricchezza ſi ritrova nelle nazioni di commercio marino, purchè eſſe lo abbiano fatto, e lo facciano a dovere.

Queſta utilità del commercio pel mare ſi appoggia ſingolarmente ad una maſſima da me poco anzi ſtabilita. Perchè ſe il vero intereſſe di qualunque Stato conſiſte nel mandare fuori il ſuo ſuperfluo per procacciarſi in contraccambio il biſognevole, oppure per divenire più opulento col danaro ritrattone, qual' altra maniera più facile, più acconcia, e meno diſpendioſa può trovarviſi di quella della navigazione? Nel diſfarſi poi in queſta guiſa dal ſuperfluo per acquiſtarſi il neceſſario, averſi debbono molti riguardi. Riducaſi a manifatture il ſuperfluo, che eſtrarſi dee, prima di eſitarlo; ma non ſi permetta la introduzione del neceſsario, ſe non ſe in generi ſemplici, o ſieno non lavorati: vietiſi l' ingreſſo a quelle coſe, che impedir poſſono il conſumo di tutti i generi proprj: non ſi ponga oſtacolo alcuno, anzi diaſi mano per quanto ſia poſſibile, a' proprj ſudditi, allorchè queſti abbiano a traſportare le merci ne' loro baſtimenti: e ſi proibiſca affatto la introduzione delle mercanzie di luſſo.

Dimoſtrata l' univerſale utilità del commercio eſterno, altro non mi reſta, che volgere lo ſguardo alla feliciſſima Italia, per conſiderare in eſſa la vantaggioſiſſima ſituazione, e maravigliosa fecondità con cui dalla Providenza adorna, pare che invitata ella ſia dalla ſteſſa natura al commercio marittimo, ed in certo modo tirata, e ſforzata ad impiegarviſi. I frutti della terra ne ridondano, e ſi affrettano a

traboc-

traboccare fuor dei ſuoi lidi. I due mari, che la circondano, aprono il lor ſeno per riceverli, e traſportarli altrove, nell' Aſia, nell' Africa, e perfino nelle contrade più rimote, e da noi diſcoſte. Che altro dunque ſi vuole, acciocchè la Italia ſia una delle nazioni più commercianti? Che i Nazionali ſappiano colla loro induſtria profittare di tanti beni di natura.

CAPITOLO VII.

Utilità del commercio riguardo alla qualità delle mercanzie.

NOn parliamo quì della qualità intrinseca delle mercanzie, la quale, a dir il vero, poco, o niente aggiunge all'utilità del commercio. Per qualità dunque intendo al presente quei tre rapporti di sopra accennati, che hanno le merci in ordine all'uso, che di esse fanno gli uomini; o per parlare con maggior giustezza, in ordine a' motivi, che hanno i medesimi per usarne. Questi motivi consistono, o nei bisogni naturali, o nella necessità indotta da un' onesta consuetudine, o nell' usanza ammessa, e sostenuta dal lusso. Onde tutti i generi, che servono di materia al commercio, possono dirsi in certo modo necessarj secondo la insinuata divisione, secondo la quale considerar si dee ancora la loro utilità.

Ella è cosa certissima, che siccome questi tre casi di commercio non sono del pari necessarj, così ancora non è uguale, anzi ordinariamente è molto differente il guadagno, che da essi si ricava. Le mercanzie di lusso danno talora, a chi traffica in esse, un sì grand'utile, quale rara volta si ritrae dai generi necessarj per natura. I Ricchi, che per lo più sono i comperatori di tali merci, non hanno difficoltà di pagarle al più alto prezzo, perciocchè guardano il lusso come un distintivo del loro rango, nè manca loro abbondanza di denaro da impiegare con piacere, anche in molte cose allo stesso lusso soverchie. A questo si aggiunge quella varietà, con cui ogni giorno compariscono le mercanzie di lusso affin di presentare sempre la idea di una nuova moda: onde proviene quella esorbitanza di prezzo, massimamente

sul

ſul principio della loro introduzione: ſicchè molte volte ſi vende per trenta, o quaranta quello, che (a ſtimare giuſtamente il ſuo materiale, e la ſua manifattura) appena meriterebbe uno. Queſti ſono i motivi, per cui il commercio delle mercanzie di luſſo talora arricchiſce più preſto, che non quello dei generi neceſſarj: e queſta prontezza nell' arricchirſi è l'eſca, che alletta molti Commercianti ad intraprenderlo.

Ma quanta ſuole eſſere la durata di queſta ſubitanea ricchezza? Io conſidero i ſuddetti Commercianti a foggia di un lucidiſſimo lampo, che colla ſua repentina luce abbarbaglia la viſta, e che ſubito ſpariſce. Così queſti ricchi repentini ſono un lampo nel commercio, trovandoſi tantoſto opulenti, tantoſto miſeri, e falliti. Il prezzo dei generi di luſſo non è mai coſtante: creſce, cala, e varia giuſta l'incoſtanza del guſto degli uomini, da cui dipende: le mode poi ſoſtenitrici di queſto commercio ſogliono durare così poco, che molte periſcono ſubito dopo nate, e vanno in diſuſo, ed in obblio; e quante non ſono quelle, che pochiſſima, o neſſuna accettazione incontrano? Per queſte ragioni un Commerciante di generi di luſſo mai può ben regolare i provedimenti neceſſarj, o convenevoli pel ſuo commercio; perchè non avendo l'apprezzo di tali generi altro appoggio, e fondamento, che il capriccio; ed eſſendo queſto in tutti i popoli, ed in tutte le nazioni manchevole, e mutabile a cagione di mille accidenti, e motivi, che occorrervi poſſono, come potrà egli indovinare la quantità di merci, di cui dovrà provederſi? Sempre dunque ſi troverà in pericolo di un fallimento, o di una gran decadenza del ſuo commercio.

Non ſolamente è pericoloſo queſto commercio, per chi lo fa, ma eziandio è pregiudiziale al commercio delle coſe neceſſarie, ed alla nazione, dove ſi fa. A quello; perchè il denaro, che s' impiega in bagattelle di luſſo, potea, e dovea molte volte impiegarſi in altre mercanzie. E che? Non vi ſono

ſono molte perſone, le quali non portano camiſcia a doſſo, e pure vanno cariche di mille galanterie alla moda? E' pregiudiziale tale commercio alla Nazione, che lo fa; perchè per conto delle mercanzie di luſſo ſe ne eſtraggono ſenza neceſſità grandi ſomme di denaro; lo che non è un picolo danno per qualſiſſia nazione.

Moſſi da queſte ragioni i pubblici Governi ſogliono imporre grandi tributi ſulle mercanzie di luſſo; coſa ſecondo me prudentiſſima, e ragionevoliſſima. La impoſizione però dee eſſere più grave negli Stati Monarchici, che nei Repubblicani; perchè (come ben nota (a) il Monteſquieu, e ce l'inſegna la eſperienza), il luſſo in quelli eſſere ſuole maggiore aſſai, che in queſti. Abbiamo inſinuato di ſopra, che i ricchi reputano il luſſo, come un pregio particolare, o ſia diſtintivo del lor elevato carattere. Ora, negli Stati Monarchici volendo il Principe diſtinguerſi dai vaſſalli per la maeſtà eſteriore, ſi prevale a queſto fine dei più rari, e prezioſi generi: i Cortigiani poi, i grandi Signori, e l'altre ricche perſone imitando il Principe, cercano ancora i loro diſtintivi dal reſtante del popolo. Onde il luſſo giunge ad eſſervi tanto neceſſario, quanto n'è la diſtinzione delle claſſi di perſone, che compongono lo Stato; e perciò ancora v'è gran pericolo, che ſempre creſca vieppiù ſenza termine. Richiedeſi per tanto il freno di un grave tributo, che ſempre lo tenga a ſegno. Non così accade negli Stati Repubblicani, ove molti ſono quelli, che fanno la figura di Principi. Nella moltitudine poi è d'uopo, che in quanto alle ricchezze di coloro, che la compongono, vi ſi trovi una grande diſuguaglianza, ed anche che in eſſa ſieno alcuni di aſſai ſcarſe facoltà; onde il luſſo non ne viene ſtimato come diſtintivo del loro carattere; poichè queſto malgrado la differenza nelle ricchezze lo rappreſentano ugualmente tutti quelli, che entrano alla parte nel governo. Così ſi vede i

paeſi

(a) *L'Eſprit des Loix.* L. 20, c. 5.

paeſi Europei Repubblicani, come Venezia, Genova, Olanda, e gli Svizzeri eſſere i più moderati nel luſſo.

Quindi chiaro ſi ſcorge, quanto pericoloſo ſia il commercio in mercanzie di luſſo, mentre intorniato ſi vede da sì grandi difficoltà. Non avviene così a quello delle mercanzie dalla oneſta conſuetudine ammeſſe, ed adottate; le quali, ſebbene il loro principio debbono riferire in gran parte al luſſo, non però ſoggiacciono ormai agli ſteſſi inconvenienti; dacchè l'approvazione univerſale, e l'uſo comune delle genti hanno ad eſſe comunicata certa conſiſtente ſtabilità, che chiamarſi può pacifica poſſeſſione.

Contuttociò il più ſicuro commercio, ed ancora coll'andar del tempo il più lucroſo, quello è, che ſi eſercita nelle mercanzie deſtinate dalla natura ai proprj ſuoi biſogni; imperciocchè non è egli appoggiato a quei rovinoſi fondamenti del capriccio, o della conſuetudine, i quali ſono manchevoli, e ſpeſſe fiate mancano. Non v'ha tempo, nè circoſtanza alcuna, in cui i generi naturalmente neceſſarj non ſieno a dovere ſtimati: poſſono bene i diſaſtri, e le calamità dei tempi conſeguire, che ſia dato il bando a quanto ſi uſa per coſtume, o per luſſo; mai però non otterrà, che venga in diſuſo quello, che è neceſſario per natura: potrà altresì il pubblico Governo col proibire, o permettere i generi di luſſo alterare il loro prezzo, e la loro eſtimazione; non però potrà egli eſeguire una ſimile alterazione nei generi neceſſarj. Che più? nè anche la ſteſſa abbondanza di queſti può impedire, che non ſieno ſtimati, e ricercati a cagione di quella ſicuriſſima certezza, che v'è ſicuramente del loro eſito, o preſto, o dopo qualche piccolo ſpazio di tempo.

CAPITOLO VIII.

Commercio in metalli prezioſi.

PER metalli prezioſi intendonſi di ordinario l' oro, e l'argento. Queſti due generi talora ſi adoperano nel commercio come merci, e talora come monete, o ſia come ſegnali arbitrarj, ed equivalenti ad ogni ſorte di mercanzie. Parecchj Autori hanno trattato queſto argomento del commercio in metalli prezioſi aggirandoſi ſempre intorno a queſti loro due riguardi *di merci*, e *di moneta*, nè mai perdendogli di viſta. Io per l' oppoſto credo eſſere una fatica ſoverchia quella, che impiegar ſi voleſſe nella ſpiegazione di ſomiglianti rapporti; perchè inoggi non poſſono i Sovrani ſenza grandi pregiudizj alterare delle monete il prezzo per la neceſſaria dipendenza, che ha queſto dalla ſcarſezza, o dall' abbondanza di quelle. Non però nego io, che i Sovrani non poſſano aſſolutamente alterarlo: aggiungo bensì, che in un ſimile evento il commercio dei ſudditi unici oſſervatori della legge ſoffrirebbe un graviſſimo detrimento; eſſendochè il foreſtiere non altrimenti riceve la moneta, che come mercanzia, nè in eſſa altro ſtima, che il peſo, e la qualità del metallo. Per tanto la ſcienza del commercio in metalli prezioſi non conſiſte punto nel ſapere diſtinguerli in mercanzie, ed in monete; ma in conoſcere, quanta ne ſia la proporzione, che hanno tra ſe, e cogli altri generi; ciò che farà il ſoggetto del preſente mio ragionare.

Tutte le mercanzie hanno tra di ſe certa proporzione a tenore della loro abbondanza, o del biſogno, che c' è di eſſe. Queſte ſono le due principali cagioni, che o mantengono coſtantemente il loro equilibrio, o di tratto in tratto l' alterano. Se i generi tutti attualmente eſiſtenti ſi man-

Digitized by Google

manteneſſero ſempre nello ſteſſo ſtato, in cui ora ſono, di neceſſità, e di abbondanza, ſi manterrebbono eziandio ſempre nella medeſima inalterabile proporzione: ſe oggi per eſempio ſi danno due libbre di lana per una di lino, ſempre poi ſi darebbe altrettanto. Ma perchè il genere in oggi neceſſario può divenire domani ſuperfluo; o perchè, quantunque neceſſario egli ſempre ſia, ora abbonda, ed ora ſcarſeggia, può però avvenire facilmente, che domani già ſi diano tre, o forſe quattro libbre di lino per una di lana. Ora, all'argento, ed all'oro accade queſta ſteſſa variazione, che ſi eſperimenta nelle altre mercanzie. Dimoſtriamola con eſempj irrefragabili.

Se paragoniamo l'argento con altro qualſiaſi genere, (fuori dell'oro, e del rame) troveremo, eſſerne inoggi neceſſarie mille oncie per comperarſi altrettante mercanzie, quante dugento anni ſono ſi comperavano con ſole cento oncie dello ſteſſo metallo. Dimoſtraci una tale differenza, che i generi, e le manifatture univerſalmente parlando non ſi ſono aumentate tanto, quanto l'argento; onde ſi vede riſultare quella enorme ſproporzione. Ho detto *univerſalmente*; poichè la ſeta, ed alcuni altri generi ſi ſono certamente tanto aumentati, quanto lo ſteſſo argento. Che ſe, fatto il paragone del valore preſente di queſto metallo, e delle altre mercanzie coll'antico loro, ſi vuole ſapere quanta ſia la ſpropozione, e mancanza di equilibrio, che v'è, alcuni Autori (*a*) ci appagheranno la curioſità col dirci eſſerne la differenza come di uno a dieci. Giuſta queſto calcolo, quelle caſe, dove da due ſecoli in quà ſi conſerva alcuna argenteria da tavola, o di altra qualſiſſia ſorte, hanno perdute nove parti del valore antico dell'argento, ſenza comprendervi però la certa perdita della manifattura, (ſeppure è lavorato) nè il calo del peſo cagionato dall'uſo, da cui per forza dee eſſerſi logorato. Vale a di-

(a) *Encyclop.* Monoie.

re; se un' antica argenteria di mille oncie di peso ora cambiare si volesse per mercanzie, sebbene si supponga non essersi punto logorata, pure nel cambio non sarebbe ella più stimata di quello, che sarebbe anticamente un' altra argenteria di sole cento oncie.

Non è così grande la sproporzione attuale, che ha l'argento per rapporto all' oro, come l'è per rapporto alle mercanzie. Prima dello scoprimento delle Indie un' oncia di oro si stimava per dodici di argento, e ora nell' Europa generalmente è cresciuto il suo valore fino a quindici, e sedici oncie. Onde si scorge la stima dell' oro per riguardo all' argento essere cresciuta una quarta parte; perchè presentemente per un' oncia di oro si dà appunto una quarta parte più di argento di quel, che si dava allora. Questa diversità attribuirsi dee al rispettivo disuguale aumento di questi due metalli, che è sopravvenuto da quel tempo in quà; poichè è cosa indubitabile, che l'abbondanza di argento è divenuta proporzionalmente maggiore assai di quella dell' oro. Secondo il computo prudente di Achenwald per due migliaja di oncie di oro, che entrino ogni anno nella Europa, vi entreranno settantacinque migliaja d' oncie di argento. Onde si deduce, che, se si fosse conservato fin quì in Europa l'argento tutto, che dall' America in poco più di due secoli v' è stato apportato, si darebbe certamente ora per un' oncia di oro tre, o quattro volte più argento di quel, che dianzi si dava: cioè, se non uscissero della Europa quelle immense somme di argento, che ogni giorno da essa si estraggono, il valore dell' oro vi ascenderebbe ad un prezzo straordinario: e se oltre di questo non venisse dall' Oriente oro alcuno in cambio dell' argento, con cui gli Europei fanno in quelle regioni gran parte del loro commercio, crescerebbe ancora molto più nella Europa il valore dell' oro a cagione della sua rispettiva scarsezza.

Da questo si rileva essere tra l'oro, e l'argento la loro correlazione non meno che tra gli altri generi; giacchè la loro proporzione si è veduta molte volte alterata in diversi tem-

tempi, ed in differenti nazioni a tenore della maggiore, o minore abbondanza, che v' era dei ſuddetti metalli. Tre ſecoli prima della venuta del Redentore un' oncia di oro valeva tredici di argento: due ſecoli prima della ſteſſa venuta ſi ſtimava ſoltanto in dieci: dopo poi calò tanto in Italia, che, al riferire di Svetonio, nel tempo di Ceſare ſolamente ſi valutava per ſette oncie, e mezza. Dopo queſto tempo cominciò l'oro a ricuperare il ſuo perduto valore. Verſo l'anno 300 per un' oncia di eſſo ſi davano dodici, e *mezza* di argento: verſo il 1200. nella Francia ſi davano dieci oncie: e verſo il 1500. univerſalmente ſi davano nella Europa dodici oncie (*a*).

Preſentemente nell' Europa un' oncia di oro vale quindici di argento; ma con queſto piccolo divario, che in alcune nazioni vale un poco più, ed in altre un poco meno. Indi proviene quella piccola differenza, con cui in diverſi Autori ſi legge diſugualmente deſcritta l'attuale proporzione, e corriſpondenza di valore, che hanno reciprocamente fra ſe queſti due prezioſi metalli negli Stati Europei. Io adotto la ſeguente (*b*) eſtimazione, la quale inoggi è la più accreditata.

Nella Spagna un' oncia di oro vale in oggi ſedici di argento.
In Italia vale quindici oncie, e mezza.
In Inghilterra vale quindici oncie, e una dramma, e mezza.
In Germania vale quindici oncie, e una dramma in circa.
In Olanda vale quattordici oncie, e cinque dramme, e mezza.
Nella Francia vale quattordici oncie, e mezza in circa.

Suppoſta queſta varia proporzione dell' oro coll' argento nei differenti Regni di Europa, ne ſegue naturalmente, che tutte le nazioni, che mantengano commercio colla Spagnuola,

(a) Chambers Dizionar. *Oro*. Beauſob. citato §. 43. Diction. du Citoyen Matiere d'or.

(b) *Lettere*, di Gio: Filippo Graumaun *ſopra le monete*. Beauſob citato §. 43. Buſching. Geograf. Tom. 1. *Introd. all' Europ.* n. 44.

la, non riceveranno volontieri da essa il suo oro, ma soltanto l'argento: onde necessariamente anderà questo vieppiù scarseggiandovi ogni anno. Il commercio Francese quello sarà, che indi estrar dovrà più argento, che non qualunque altro. Dopo il Francese sarà l'Olandese, e dopo questo quello di Germania, e d' Inghilterra. Per l'opposto, la maggiore utilità pel commercio Spagnuolo dovrà porsi nello estrarre l'oro da tutte le nazioni Europee, massimamente dalla Francia, e dall' Olanda. Questa illazione si appoggia a una accorta riflessione del Newton nella sua risposta alla consultazione mandatagli l'anno 1717 dai Tesorieri d' Inghilterra. L'argento, dice egli, dee naturalmente uscire di quei paesi, dove a riguardo dell' oro è proporzionalmente meno stimato di questo. Però passa dalla Spagna nelle altre nazioni di Europa, e da queste trasmigra poi nell' Oriente: e per la stessa ragione dee l'oro uscire da quei medesimi paesi, dove entra l'argento.

L' Occidente dell' Europa, cioè l'America, è la regione più abbondante di argento; per lo che da quelle parti dee incominciare lo scolo di questo metallo verso l'Oriente, dove di ordinario si ferma. In fatti le Indie Orientali prima di ricevere il commercio dell' Europa, e dell' America, erano così ricche, ed abbondanti di oro in paragone coll' argento, che allora un' oncia di quello appena ne arrivava a valere nove di questo: ma dappoichè vi s' introdusse il commercio Europeo, è insieme cresciuto con esso generalmente il valore dell' oro, sebbene questo non è uguale in tutte le nazioni di quei paesi. Imperocchè

Nel Giappone un' oncia di oro vale nove di argento.
Nella Cina vale dieci, o dieci, e mezza.
In altre diverse nazioni vale undici.
Nel Mogol vale dodici.
Nella Persia, ed in altre nazioni ad essa vicine vale tredici, (a) e tredici, e mezza. Quin-

(a) Dictionair. du Cittoyen. *Matiere d'or*. Beausob. citato.

Quindi si deduce, che, computate le differenze del valore dell'oro in quei diversi paesi, e ridotte ad un prezzo eguale per tutti loro, un'oncia di questo metallo, generalmente parlando equivarrà in essi a dodici di argento; e che, se il commercio Europeo coll'Oriente continuerà nell'avvenire nella maniera che è stato fatto finora, il prezzo dell'oro di giorno in giorno anderà vieppiù crescendo in quelle regioni, e calando quì in Europa. A tenore di questa variazione verificata per la esperienza di questi due ultimi secoli possiamo a ragione pronosticare, che non iscoprendosi nell'avvenire qualche nuovo traffico con altre nazioni, nè alterandosi il commercio presente, che l'America fa coll'Europa in argento, e questa coll'Oriente un'oncia di oro passati altri due secoli varrà in quasi tutto il mondo tredici oncie di argento.

Da quanto fin quì detto abbiamo a pieno si scorge, quanto fu legittimo il discorso del Newton: imperocchè attesa l'attuale proporzione, in cui sono nell'Oriente l'oro, e l'argento, necessariamente ha da passare in quelle parti l'argento dell'Europa. Ma di questo parlerò in appresso più diffusamente.

Frattanto veggiamo brevemente la proporzione tra l'argento, ed il rame, la quale ha avuto anche essa le sue variazioni. Dugentocinquanta anni prima del nascimento di N. S. G. C. un'oncia di argento valeva in Roma (a) novecentosessanta di rame. Per questo tempo v'era grande la scarsezza di argento; il quale indi a pochi anni a tal segno cominciò ad abbondare, che un'oncia di esso non si stimava già che in centosessanta di rame. Essendosi allora impadroniti i Romani delle miniere di Ispagna colla copia dell'argento ritrattone cagionarono nel suo valore questa grande

(a) Un denaro Romano (ottava parte di una moneta di argento di una oncia) valeva dieci Assi, o sieno 120. oncie di rame: per tanto otto denari equivaler dovèano a 960 oncie di rame. *Plin.* L. 33. c. 13.

de alterazione: e ſiccome dalle ſteſſe cagioni naturalmente provengono gli ſteſſi effetti, col cavarne dell'argento, che ogni giorno vieppiù faceano, calò tanto il ſuo valore che un'oncia di queſto metallo nei tempi ſucceſſivi ſoltanto ſi apprezzava in centoventi di rame. D'allora in quà è andato calando il ſuo valore a proporzione che n'è andata creſcendo l'abbondanza. Onde preſentemente un'oncia di eſſo ſi da per ſole (a) ſettanta di rame: e queſta è la proporzione, che da molti anni in quà conſervano tra loro queſti due metalli, ſenza che ſiavi accaduta alcuna conſiderabile alterazione.

CA-

(a) Monteſquieu citato l. 22. c. 5.

Digitized by Google

CAPITOLO IX.

Riflessione sull' utilità del commercio in metalli preziosi paragonato con quello delle altre merci.

MOlte persone, che si spacciano per Politiche, e tali sono d'altre riputate, vanno su questo punto così sviate dal vero, che la loro opinione si può bene stimare un pregiudizio, o un inganno. Imperocchè preoccupate da quella volgare persuasione, che ivi c' è più ricchezza, dove è più danaro, ne ricavano per conseguenza, dovere qualsiffia nazione essere tanto più ricca, e felice, quanto più commercia in danaro. La falsità di questa persuasione si fa palese dalla esperienza; mentre sappiamo di certo essere alcuni paesi, dove tra l'abbondanza dell'oro, e dell'argento vivono i naturali in una indicibile miseria. Che se alla esperienza arrendersi non vorrà alcuno, benchè certissima ella sia, ed incontrastabile, soggiungiamoli la ragione, onde rischiarita la sua mente egli ne resti convinto.

Egli è certissimo, che il commercio in denaro nè fa, nè può fare felice una nazione, se non quando va accompagnato, e per dir così incorporato con quello delle manifatture, e degli altri generi, o frutti della terra: anzi la nazione, che pel troppo darsi al commercio del danaro abbandonasse il coltivamento dei campi, e l'esercizio delle fabbriche, diverrebbe uno scheletro, e impoverirebbe all' estremo. E la ragione si è; perchè coll' andare del tempo rincarirebbono sì smisuratamente i generi, che neppure sarebbono bastanti tutte le sue ricchezze per comperarseli; onde resterebbe è senza generi, e senza danaro. Non è il danaro, come opportunamente nota (*a*) il Bandini, quel, che

(*a*) Discurs. Econom.

fa il prezzo ai generi; anzi questi lo fanno al danaro a cagione della maggiore dipendenza, che hanno gli uomini da quelli, che da questo. Ed è la ragione; perchè gli uomini non abbisognano immediatamente del danaro; ma bensì dei generi: quello si considera come mezzo di procacciarsi questi; ed i mezzi soggiacciono sempre al loro fine.

Un' esempio metterà più in chiaro questa ragione. Supponiamo tre persone, delle quali abbia ciascheduna un capitale di mille scudi; ma con questo divario, che l'una l'abbia in danaro, l'altra in mercanzie, e la terza in terreni. Queste tre persone, se vogliamo stare alla comun persuasione, le terremo per egualmente ricche: ma acciocchè questa eguaglianza si mantenga sempre stabile, è d' uopo, che le ricchezze di tutte e tre le persone conservino tra se costantemente la medesima proporzione; poichè se per qualsivoglia accidente v'interverrà qualche alterazione, d'allora le tali persone non più saranno uguali nella ricchezza. Onde se due di quelle persone sortiranno insieme, per esempio, da Cadice per l' America, l'una coi suoi mille scudi in danaro, e l'altra con altrettanti in manifatture, è certo, che nel tempo della loro partenza da Cadice saranno ambedue egualmente ricche; ma in quello del loro arrivo all' America; questa seconda sarà tre volte più ricca di quella prima,

Che se si volesse avere un' indizio sicuro per conoscere, quali sono i paesi, dove è abbondanza di manifatture, e di frutti della terra, basterebbe considerare, quanta siavi l' utilità, che dal commercio in denaro si ricava. Se questa è grande, grande altresì sarà la detta abbondanza, il difetto della quale mostrerà esservi poco utile il commercio del denaro. Ove abbondano i frutti, e molto con essi si commercia, cresce il valore dei terreni, e proporzionalmente vi cresce ancora l'utile del traffico in danaro. Quel paese, i cui terrenni vagliono poco, forz' è sia esso miserabile. Imperciocchè mancandovi l'abbondanza dei frutti, il danaro, quando anche molto vi fosse, non potrebbe recar gran utile. A persuadersi

di

Digitized by Google

di tal verità basta sapere ciò che avviene in molti paesi delle Provincie del Perù, Santafè, e Messico.

Altrettanto si conferma colla esperienza di quei paesi, ove scarseggia il denaro. Quando abbondano i frutti, il denaro è men necessario pel commercio, poichè suppliscono i frutti le veci della moneta, facendosi molti contratti, o paghe col cambio di frutti per frutti. Il Paraguai ha molte città, come quelle di Corrientes, Santafè, le quali non si servono di denaro alcuno nei lor traffichi, eppure sono più felici di molte altre dell'America, ove abbondano l'oro, e l'argento.

Se ove scarseggia il denaro, vagliono anche poco i terreni, scarseggiano conseguentemente li frutti, ed in questo caso dal poco denaro pochissima utilità ricavasi. Imperciocchè allora i censi calano assai. Maravigliansi molti, dicea Bandini, (*a*) di ciò, che esperimentiamo nella nostra Città di Siena, ed è, che i censi, e tutte le altre utilità, che vengono immediatamente dal denaro vanno sempre in diminuzione, tuttochè ogni giorno vi si scarseggi più, e più di contanti. Nel secolo passato si pagava nei censi un sette, ed un otto per cento, ed ora bisogna contentarsi di un trè. Come dunque crescendo di prezzo tutte le altre cose, non cresce ancora il denaro? Forse per l'abboddanza di questo? Certamente no: poichè nell'Olanda, ed in altri paesi, ove si abbonda di denaro, si paga oggidì anche un otto per cento. La cagione dunque del poco utile, che a noi rende il denaro, è la mancanza dei capi di traffico, ove impiegare il denaro: voglio dire: ci mancano generi, ci manca la dovuta coltura dei terreni. Supponghiamo, che a Madrid, dove i censi sogliono fruttare un due per cento, supponghiamo, dissi, che per mezzo della piantagione degl' Alberi, e di altre simili industrie vi si coltivino i terreni, e sieno bonificati per modo, che rendano tre volte più frutti, che ora non

(*a*) Discorso economico. pag. 55.

rendono: in queſto caſo i cenſi frutteranno più di un tre per cento. Che ſe il commercio dei generi ſi aumentaſſe dieci volte, come potrebbe, il fruttato dei cenſi potrebbe giugnere ſino a un otto per cento : e queſto, quando anche vi ſi raddoppiaſſe il denaro. Da quanto abbiamo detto è facile inferire in che conſiſta la vera utilità del commerciare col denaro.

Digitized by Google

CAPITOLO X.

Alterazione del valore della moneta, e Lettere di Cambio.

TRattandosi dei metalli preziosi, non sarà fuor di proposito soggiugnere qualche cosa sopra l'alterazione del valor della moneta, e sopra le Lettere di cambio: punti politici, che meritano di essere considerati.

La moneta si può alterare o aumentando il suo valore, o aggiungendole maggior (*a*) lega di altri metalli di quello, che porta l'uso della nazione, o di quelle altre, che con essa commerciano. Mun, e Dutot dicono, e il provano non essere in caso alcuno conveniente si alteri il valore della moneta. Tutte le ragioni, che convincono di pregiudiziale simile alterazione, si veggono unite nel seguente discorso. L'aumento del valore intrinseco della moneta non accresce ricchezza al Principe, non ai Vassalli. Il Principe non ne diventa più ricco: poichè ciò che potrebbe guadagnare nel pagamento dei proprj debiti, necessariamente lo perde nella riscossione di quelli dei sudditi: ed ogni Principe riscuote sicuramente dai Vassalli più di quello, che gli è necessario per pagare i debiti proprj. Nemmeno i sudditi si fanno più ricchi pel suddetto aumento. Imperciocchè cresciuto il valore della moneta, cresce ancora egualmente quello di tutte le altre cose. I generi, le manifatture, le fatiche personali, e tutto ciò, che merita paga, formano coi metalli preziosi un fluido, il quale dee mantenersi sem-

(a) L'Oro perfetto è di 24 caratti: il perfetto Argento di 12 caratti. L'Oro, che si usa nelle monete è ordinariamente di 21, o 22 caratti: e l'Argento delle monete è di 11 caratti. Per tanto le monete di oro hanno due, o tre vigesime quarte parti di lega; e quelle di Argento hanno di lega una duodecima parte.

Digitized by Google

ſempre in equilibrio: ſe creſcono apparentemente i metalli, debbono creſcere ancora tutte le altre coſe, che coi metalli ſi comprano. Quindi lo aumentare il valore della moneta altro non è, che gonfiare queſto fluido politico, come dal vento ſi gonfia il mare: tutto ſchiuma ſenza ſoſtanza. Ma ſchiuma, che può molto pregiudicare ai particolari a cagione delle circoſtanze del lor commercio, dei debiti a lor favore ec. Ma ſe nè il Principe, nè i vaſſalli nel mutuo lor commercio diventano più ricchi per l'aumento del valore della moneta, potraſſi almeno ſperare, che tali diventino nel commercio cogli ſtranieri? Non in maniera alcuna; anzi nel tal commercio è da temerſi una alterazione, che potrebbe eſſere aſſai pregiudiziale. Se la moneta veniſſe conſiderata ſolamente come un ſegno eſterno, e non come una vera mercanzìa, non ſarebbe mai alterazione nel commercio cogli ſtranieri; ma queſti non prendono la moneta, che ſecondo l'intrinſeco ſuo valore, e peſo. Indi alterato il valore della moneta, o viziata queſta con troppa lega non n'è ſperabile vantaggio alcuno nel traffico; anzi è troppo da temerviſi gran pregiudizio, maggiormente dal vizio della moneta, dal quale riſulta, che reſtando dentro allo Stato la cattiva, ſi cerca ſollecitamente di eſtrarne la buona, ed introdurvi la ſtraniera viziata, onde viene poi ſcreditato il commercio. Inconvenienti tutti, ciaſcheduno dei quali molto pregiudica alla fede, e libertà tanto neceſſarie in ogni commercio.

Biſogna dunque perſuaderſi altamente, che il viziare la moneta, o collo accreſcimento del giuſto intrinſeco ſuo valore, o colla troppa lega è maſſima dei Politici ſuperficiali, che ſi laſciano reggere dalle apparenze. L'aumento del valore della moneta non è ricchezza, ma l'ombra ſoltanto, (*a*) la qua-

(*a*) Dutot (*Genoveſi lez. di econom. Civil. p. 2. c. 3.*) ha dimoſtrato, che Enrico IV. di Francia colle ſole rendite di trentadue milioni di lire (quando il marco di argento era del valore di ventiquattro lire) fu più ricco, che non era Luigi XV. colle rendite di dugento milioni di Lire. Ed è la ragione.

Digitized by Google

quale non basta a fare ricche le nazioni. Chi mai potè persuadersi di potere da un solo pane dividendolo in tre parti formare tre pani di peso eguale al pane intero? O chi mai potè indursi a credere, che avrebbe venduto allo stesso prezzo un pane fatto tutto di farina di frumento, ed un altro del peso medesimo, di cui la metà della farina fosse di orzo? Chi si da a credere tali fole, può ben esser mandato in giudizio al tribunale del Gran Sancio Panza insieme con quel Sartore, che vi presentò le cinque berrette fatte da se col panno, che era necessario per una sola.

Non dico già, che qualche volta non sia conveniente alterare il valore delle monete; come sarebbe nel caso, che una nazione si vedesse circondata da altri Stati, nei quali si scarseggiasse di oro, e di argento, o dove la proporzione tra questi metalli fosse notabilmente diversa. In tali circostanze conviene alterare il valore della moneta (come ora si è fatto in Ispagna): ma una tale alterazione dee sempre corrispondere alla proporzione, che si osserverà fra detti metalli in quelle nazioni, colle quali si commercia; ed inoltre esser dee regolata giusta la maggiore, o minore distanza dalle dette nazioni, e giusta il maggiore, o minore pericolo, che incontrar si possa nel traffico colle medesime. Ove ciò non si osservi, la alterazione del valore della moneta cagionerà sempre gravi pregiudizj dovunque succeda. Luigi XIV. pubblicò un decreto, col quale ordinava si osservasse nei suoi dominj tra l'oro, e l'argento la proporzione di uno a quindici: vale a dire, si dessero quin-

ne, perchè essendo ora il marco di Argento del valore di cinquanta lire, i dugento milioni di esse equivalgono a novanta nei tempi di Enrico. Se si rifletta poi a quanto sia cresciuto da quei tempi in quà il prezzo sì dei generi, che delle fatiche personali, vedremo, che questi novanta milioni non corrispondono, che a ventidue, e mezzo nei tempi di Enrico. Per questa stessa ragione il soldo fissato nei passati secoli pei pagamenti di chi fatica, serve le cariche ec. dee ora crescere a proporzione, che cresce il valore della moneta. Non è giusto (dice il Genovesi compassionando anch'egli gli Ecclesiastici) che ai Sacerdoti si dia solamente un giulio per la elemosina della Messa, poichè questa elemosina nei tempi passati bastava per un pranzo frugale; ed ora non basta nemmeno per una misera colazione.

Digitized by Google

quindici oncie di argento per una di oro. Dopo un tale Decreto tosto cominciò a sparire visibilmente l' oro dalla Francia: e gli Spagnuoli col piccolo lor commercio con questa nazione avrebbono potuto spogliarla di tutto l'oro, di cui la medesima può dirsi, che scarseggia riguardo alla gran quantità, che evvi di argento. Non tardò a riconoscersi un tal disordine dal Sovrano medesimo, il quale ordinò per tanto, che la proporzione dei detti metalli fosse come di uno a sedici. Indi cominciò a mancarvi l' Argento, il quale si estraeva principalmente da gl' Inglesi, che in quel tempo avevano più oro, che argento. Queste due esperienze poterono far vedere alla Francia, che la proporzione tra l' oro, e l'argento dovea essere come di uno a quindici, e mezzo: ma prima che i Francesi giungessero ad avere questa cognizione, aveano già sofferti gran pregiudizj nel lor commercio. (a)

Dalla alterazione della moneta passiamo ad esaminare l'uso delle cedole, che la rappresentano o in lettere di cambio, o in moneta, che dicesi di Carta. Il bisogno, la scarsezza del denaro effettivo, la sempre maggiore estensione del commercio, ed il desiderio di facilitar questo sono state le cagioni, onde si è introdotto l' uso delle lettere di cambio, e delle cedole, o sieno biglietti delle Corti, dei pubblici banchi di commercio, e delle Compagnie dei Commercianti. I Veneziani, (b) cui mancava denaro per continuare le guerre contro dei Greci, furono probabilmente i primi, che ritrovarono in carta questo equivalente della moneta; uso abbracciato dipoi da quasi tutti i banchi, e compagnie dell' Europa. Oggidì il numero di queste cedole è cresciuto così smisuratamente, che in alcuni paesi cagiona più gravi pregiudizj, che non cagionava per l'addietro la scarsezza del denaro effettivo;

(a) Vegganſi l'Opera di Dutot sopra i danni, che nascono dallo alterar la moneta: Il Saggio politico sul commercio del suo avversario Melon: Il Tesoro del commercio di Tommaso Mun c. 8. ec. ed Antonio Genovesi Lez. di Econom. civil. p. 2. c. 3.

(b) Veggasi Sanudo vita del trentesimo Doge di Venezia.

Digitized by Google

tivo, ed in altri ritarda il commercio in vece di facilitarlo. Abbiamo di ciò una ben ſicura prova nel diſcredito, in cui ſono cadute, e cadano ogni giorno in varj paeſi dette cedole. Sul fine del ſecolo paſſato le cedole de' banchi Napolitani erano così ſcreditate, che per cento ſcudi in carta non ſi trovava chi voleſſe dare cinquanta di ſiſica monetà. In Roma non ſi trova oggi facilmente chi dia novecento cinquanta ſcudi di moneta effettiva per una cedola di mille ſcudi. Ciò convince chiaramente, che le cedole in detta Corte ſono molto pregiudiziali al traffico.

Riguardando a queſti, ed altri inconvenienti, che tutt' ora ſi veggono riſultare dalle ſopraddette cedole, i Politici diſputano fra lor fortemente, ſe convenga, o no permetterne l' uſo. Io ſono di parere, che in qualunque nazione abbondi il denaro effettivo, generalmente non conviene l' uſo delle cedole, ma queſto ſolamente vi ſi dovrebbe permettere tra' commercianti. Ed è la ragione, perchè rappreſentandoſi colle cedole le vere ricchezze, o ſia la vera moneta, ſe di queſta abbonda la nazione, e le dette cedole ſi rendono comuni tra 'l popolo, il prezzo de' generi creſcerà moltiſſimo con grave detrimento del commercio cogli ſtranieri, i quali ſiccome ordinariamente non ricevono moneta di carta in cambio de' lor generi, venderanno queſti cariſſimi. Che ſe unicamente tra' commercianti ſieno permeſſe le cedole, l' uſo di queſte non alererà il prezzo de' generi, ma ſervirà ſoltanto a facilitare il commercio rendendo più facili le compre, le vendite, &c. mentre è più facile il giro, e raggiro di queſta moneta apparente, che non lo è quello della effettiva.

Ne' paeſi, che non abbondano di denaro effettivo potrebbono permetterſi le cedole, ma con tali convenienti precauzioni, che nè al commercio ſi levaſſe la libertà dovutagli, nè il prezzo de' proprj generi veniſſe ad ecceder molto quello degli ſtranieri. Dovrebbeſi in tal caſo ſolennemente dichiarare neſſuno eſſere obbligato a prendere non

volendo le cedole, e così queſte non recherebbono pregiudizio a veruno. Si vuol ſopra tutto aver ſempre preſente, che le cedole non giungano giammai ad eccedere il valore delle vere ricchezze, che rappreſentano; altrimenti lo Stato tutto verrebbe eſpoſto ad una certa totale rovina, come lo eſperimentò la Francia nel banco di Parigi. (a) Anzi le cedole non debbono giammai arrivare a coprire tutto il valore delle vere ricchezze eſiſtenti; onde facilmente a chiunque lo voglia, poſſa in cambio delle cedole darſi effettivo denaro. (b)

CA-

(a) Il banco generale, e regio di Parigi fu eretto l'anno 1718. e due anni dopo avea già diſtribuite tante cedole, che importavano il valore di due bilioni ſeicento novantaſei milioni di milioni, e quattrocentomila lire di Francia. Poco più, come dice il Genoveſi (Lez. di Econom. civil. p. 2. c. 6.) valeva tutta la Francia. Queſto banco avea per ipoteca il real teſoro, o per dir meglio, aveva il nome di tal teſoro. Un Franceſe ci aſſicura tal banco non avere avuto altro fondo, che la ſuperba fantaſia della nazione. Dieci anni che egli aveſſe durato, poteva avere del tutto rovinata la Francia.

(b) Vegganſi i Trattati di commercio di Giosia Child. Queſto Autore ſtimava, che a tutti doveſſe permetterſi il far cedole, purchè le ipotecaſſero co' proprj beni. Ma in tal caſo ſarebbe neceſſario primieramente, che vi foſſe la pena almeno di prigione perpetua per chi non aſſegnaſſe ipoteche ſicure: dipoi che le cedole non correſſero, che per la metà del valore della ipoteca ſecondo la ſtima legale del paeſe. Le cedole de' Principi ſogliono eſſere ſtimate meno di quelle de' particolari; perchè ſebbene quegli aſſegnano ipoteche ſicure, ma i ſudditi non poſſono eſaminarle, e neſſuno ardiſce di lamentarſi. Il Principe ſpeſſe volte a cagione de' biſogni dello Stato non ſi trova in caſo di ſoddisfare, e non può preferire il dritto del particolare a quello del comun biſogno.

Digitized by Google

CAPITOLO XI.

Commercio degli Schiavi Negri.

GLi ſchiavi negri formano oggi un capo conſiderabile di commercio, nel quale vanno intereſſati alcuni milioni di ſcudi. E' giuſto per tanto, che di un tale traffico eſaminiamo il principio, e le conſeguenze. Nell' Affrica barbara, ed incolta quaſi ſempre i vinti furono ſchiavi de' vincitori, al ſervigio de' quali erano di ordinario deſtinati, prima che cominciaſſe il commercio degli Europei cogli Affricani ſulle coſte della Guinea. Dalla ſervitù de' loro ſchiavi quei barbari ritraevano pochiſſimo vantaggio, mentre padroni, e ſervi marcivano nell' ozio, nè preſſo di eſſi era ſorte alcuna di commercio, nè ſi coltivava altro terreno, ſe non ſe quanto era loro preciſamente neceſſario per ſoſtentare meſchinamente la vita. Scoperte poi queſte nazioni dagli Europei queſti v' introduſſero il commercio, di cui formò uno de' capi la compra degli ſchiavi, i quali ſi traſportavano in America per eſſervi impiegati nelle miniere, ed in altri faticoſi lavori.

Gli Affricani non meno avari, che crudeli veggendo la materia di lor inumanità eſſer riuſcita ancora materia di utile commercio, ſi applicarono con tutto l' impegno a promovere queſta ſorte di traffico; indi ſenza riguardo alcuno alla giuſtizia moveano guerra da per tutto, e ſi davano alla rapina di uomini, onde ſaziare al tempo medeſimo la loro crudeltà, e la loro avarizia. A' noſtri tempi ſogliono uſcire ogni anno delle coſte della Guinea (*a*) incirca ſettantamila ſchiavi; vale a dire, che in capo a un ſecolo ne ſaranno

(a) Relazione de' Viaggi dello Sneigrave.

ranno uscite più di sette milioni di persone. Nelle continue guerre di quei barbari, mentre tutti combattono col più disperato sforzo per liberarsi dalla morte, o dalla misera schiavitù, che lor sovrasta restando vinti, è prudentissimamente credibile, che ove restano schiavi settantamila, nulla minore, anzi molto maggiore ne sia il numero de' morti, senza che entrino in questo conto innumerabili altri tra vecchj, fanciulli, donne, ed impediti, tutt'i quali periscono senz' altro in queste guerre, nelle quali restano distrutte affatto le popolazioni de' vinti. Cotanto disumana barbarie hanno fomentata gli Europei introducendo nell' Affrica il sopraddetto commercio, cagione per la quale vi si spopolano interi regni, e vi si commettono le più orribili crudeltà. (a) Non si posson leggere senza inorridire le relazioni, che di questi Affricani hanno pubblicate gl' Inglesi, e le quali formano una gran parte della storia de' viaggj.

Il traffico Europeo degli schiavi produce una crudeltà la più disumana nell' Affrica, d' onde si leva questa mercanzìa; veg-

(a) Debbono essere attentamente considerati, e diligentemente esaminati gli orribili eccessi, che cagiona quest' avarizia di fare, e vendere schiavi. Questi si fanno di ordinario nelle guerre, e nelle particolari risse, nelle quali non si ha verun riguardo alla equità, ed alla giustizia. I Regoli della Guinea vendono molti schiavi, che diconsi rei di pena capitale. Ma per quai delitti mai hanno quei miserabili incorsa una tal pena? Per aver rubata una gallina, una zucca, una penna, ed altre sì fatte bagattelle: per avere guardato attentamente il volto della Donna di qualche altro Nero potente, o per altre simili cagioni. Prevost Histoir. des voyag. tom. 2. l. 5. c. 2. tom. 3. l. 7. c. 8. tom. 2. lib. 6. Domenico Muriel, o sia Ciriaco Morello Fasti Novi Orbis, Ordinatio CD. anno 1683.

Se i Regoli non hanno tutto il numero de' Schiavi, che desiderano i commercianti, vendono i propri sudditi. Si vendono frequentemente i parenti de' rei di pena capitale. Molti Padri vendono i propri figliuoli per un cappello di vari colori, per un cane, e per altre cose ugualmente vili. Vegganfi la Storia de' viaggj, ove ad ogni pagina si leggono de' casi, che offendono l' Umanità. Vegganfi ancora sopra questo punto Molina tom. 1. de Justit. tr. 2. d. 34. Fr. Tommaso Mercado l. 2. de Contract. cap. 21. Rebell. p. 1. de oblig. just. q. 10. sect. 2. L' umanità, il diritto delle genti, e la Religione esigerebbono, che sopra un tale commercio fossero stabilite certe leggi dettate da uomini fra tutti della maggior dottrina, e della maggior pietà.

Digitized by Google

veggiamo ora qual effetto produca nell'America, ove la medesima si trasporta. L'uso d'impiegar questi schiavi neri ne' lavori delle miniere fa sì, che l'America sia piena di gente oziosa, e miserabile. Ivi qualunque Europeo, o che tragga la sua discendenza da gli Europei, si riputerebbe infame impiegandosi ne' lavori de' Neri. Perciò non v'ha paese nel mondo tutto, che tanto abbondi di poveri, quanto le popolazioni di America. Tolto il commercio de' Neri, quegli altri infelici vagabondi viverebbono impiegati in ogni sorta di lavoro: quindi la popolazione di America si aumenterebbe molto; giacchè la povertà, e la miseria sono quelle, che maggiormente impediscono un tale aumento.

CA-

CAPITOLO XII.

Tributi.

I Tributi ſono inſeparabili dal commercio. Dovunque ſi traffica, s' incontrano ad ogni paſſo gabelle, ed impoſizioni. Perciò trattando del commercio non poſſo non far qualche rifleſſione ſopra i tributi, de' quali ho fatta già menzione in altro luogo di queſta opera. (*a*)

I.

Tributi ſopra i generi sì neceſſarj, che ſuperflui.

I tributi non ſono che una contribuzione, che pagaſi allo Stato sì da' ſudditi, che dagli ſtranieri per poter gli uni, e gli altri godervi ſicuramente de' vantaggj della vita civile, e della umana ſocietà. Che ſe l' uomo è naturalmente obbligato a vivere in queſta ſocietà, egli è obbligato del pari a contribuire con quanto ſia neceſſario per la ſuſſiſtenza della medeſima. Con due riguardi pertanto ſi dee conſiderare il tributo, e con riguardo a chi lo paga, e con riguardo a chi lo riceve: in queſto cagiona un' obbligazione di mantenere in ſicurezza la ſocietà, in quello un dritto ad eſſere ſicuramente mantenuto nella medeſima. Ma per tal fine dovrà egli cedere quella porzione de' proprj beni, che ſarà conveniente, ora queſta porzione ſia de' beni meramente ſuperflui, ora quando anche eſſer doveſſe di quei, che diconſi neceſſarj, ſe così lo eſiggono le circoſtanze dello Stato. La preſente coſtituzione della ſocietà umana è tale, che rariſſime volte il ſuddito ſi vedrà coſtretto a ſpogliarſi del neceſſario per contribuire al mantenimento dello Stato, il quale,

(a) Lib. 5. Part. 1. c. 20.

le, ove usi giusta prudenza nella imposizione de' tributi, quasi sempre troverà bastargli per provedere agli universali bisogni prendendo soltanto parte del superfluo de' sudditi.

E' credibile, che i primi tributi sieno stati imposti sopra quelle cose, che sono naturalmente necessarie alla conservazione della vita: poichè in quei primi tempi gli uomini appena si saranno dedicati ad altro, che alla coltura di esse. Questa spezie di tributo ha naturalmente un vantaggio, ed è l' essere universale, e proporzionato al maggiore, o minore consumo, che fa ciascuno di quei generi, che diciamo necessarj. Così si vede essere antichissima la imposizione de' tributi sopra i terreni. I frutti della terra servono al mantenimento di tutti; per tanto nessuno va esente dal pagare questo tributo. Imperciocchè sebbene potrebbe sembrare, che lo pagassero solamente quei, che posseggono terreni, ma non accade così, poichè si paga ezandio da coloro, che comprano i frutti, i quali si vendono certamente più cari, che non si venderebbono, se i terreni fossero liberi da ogni imposizione. Questo tributo serve ancora per istimolare i padroni de' terreni alla continua lor coltura, poichè dovendosi ogni anno pagare la imposizione, è naturalissimo si cerchi, che ogni anno frutti la terra, onde il padrone e soddisfaccia al tributo, e ritragga inoltre qualche vantaggio per se. Ne' molini per ogni certa quantità di grano, che vi si macina, si suole ancora riscuotere un determinato tributo, il quale viene ad essere tanto comune, ed universale, quanto il pane. Un tal tributo imposto per esempio sopra tutti i terreni, e molini d' Italia (supponendo, che si pagasse una decima parte di scudo per ogni stajoro di terra, ed altrettanto ne' molini per ogni stajuolo (a) di grano) frutterebbe annualmente almeno 20. milioni di scudi.

Sopra le cose necessarie sarebbe ancor conveniente imporre tal sorta de' tributi, onde immediatamente si promovesse.

(a) Uno stajuolo di grano pesa 150. libbre.

veſſe la coltura delle medeſime. Così ancora opportuniſſimamente ſarebbono impoſti i tributi ſopra quelle terre, nelle quali non foſſe quel certo numero di alberi fiſſato dal Governo: ſopra i muli, e cavalli, che ſerviſſero alla coltura della terra: (a) ſopra i terreni incolti, o ridotti in praterìe poco utili, quando eſſer potrebbono più utili coltivati: ſopra i terreni, ne' quali potendoſi non ſi ſeminaſſe ogni anno qualche ſemente utile al progreſſo dell' agricoltura. E' vero, che ove per mezzo di queſte impoſizioni la coltura de' campi giungeſſe ad una tal non iſperabile perfezione, che ſe ne rimediaſſero affatto tutti i diſordini, in tal caſo ceſſerebbono certamente i detti tributi, ma non per queſto ſi ſminuirebbono le pubbliche rendite, le quali anzi ſi aumenterebbono maggiormente a cagione de' grandi avanzamenti, che fatti avrebbe l'agricoltura. Perciò nel caſo d' imporre tali tributi dovrebbe deſiderarſi, che ceſſaſſero quanto prima, mentre queſto ſarebbe un ſegno ſicuro di eſſerſi conſeguito il bramato fine, cioè di eſſer giunta l'agricoltura ad uno ſtato sì vantaggioſo, che eſſa ſola rendeſſe più, che non renderebbono i medeſimi tributi, e tutti gli altri ancora. Io ſono altiſſimamente perſuaſo queſta eſſere la ſpezie di tributi più conducente di tutte, perchè è immediatamente indirizzata ad arricchire i ſudditi, le ricchezze de' quali ſono il vero ineſauſto teſoro della Corona.

Dai tributi ſopra le coſe, che diconſi neceſſarie, rivolgiamo la noſtra conſiderazione a quelli, che s' impongono ſopra le ſuperflue. Queſta impoſizione riguarda due fini grandemente importanti: l'uno di tenere i ſudditi lontani dal luſſo; l'altro di tenerli maggiormente impegnati nella coltura de' generi neceſſarj. Eſſendoſi introdotto, e cotanto amplamente dilatato il luſſo fra tutte le nazioni colte, poſſiamo aſſolutamente affermare, che ognuna di eſſe acquiſterebbe

(a) Nel trattar dell' agricoltura cap. 9. abbiam di già notata la poca utilità, che ricavaſi dallo impiegare muli, e cavalli nella coltura della terra.

Digitized by Google

be grosse rendite per lo Stato coll'imporre gravi tributi sopra tutte quelle cose, che servono di materia, e di fomento al lusso. Nella Francia per confessione (*a*) de' suoi nazionali medesimi un moderato tributo sopra i servizj di argento, e di porcellana fina, sopra i cristalli, le tele fine delle Indie, le Carrozze, Cocchieri, ed altri servidori superflui recherebbe allo Stato la utilità di cinque milioni di scudi. Un altro vantaggio ben grande ricaverebbe lo Stato da questi tributi, e sarebbe, che nella coltura della terra, e nelle utili fabbriche s'impiegherebbono allora innumerabili persone, le quali ora fanno da cocchieri, e da servitori senz'altro ragionevol motivo, che la vanità de' lor padroni mantenendo questi nella propria famiglia un numero assai maggiore) che non ne richiederebbe il lor bisogno) di questa gente oziosa, ed inutile; perchè poco lor costa il mantenerla.

Tra le cose superflue, sopra le quali dovrebbono imporsi grossi tributi, dobbiamo noverar quegli aromi, che servono unicamente al diletto dell'odorato, e della gola. Queste cose più di ogni altra, se si avesse ad attendere il mio voto, anderebbono cariche d'imposizioni per vedere se con questo mezzo potesse una volta bandirsi dall' Europa questa peste della nostra salute, che ci si fa pagare a prezzo sì caro.

Imposti che fossero i tributi sopra i capi proposti, ed altri simili, lo Stato si troverebbe aver tali entrate, onde provedere a' suoi bisogni, che non penserebbe a caricare di tributi il commercio, come è costume, o dirò meglio vizio generale di molte nazioni. Ella è pratica assai comune fondata piuttosto sulla opinione de' Politici, che sulla esperienza del traffico, che sieno imposti tributi sopra ogni mercanzìa. Molti si persuadono essere ottima questa imposizione, perchè volentieri pagata dal popolo, il quale neppur si accorge di tale sborso. Il mercante si persuade, che le imposizioni so-

(a) Encyclop. Tribut. imposition.

pra le mercanzie le avrà a pagare il compratore, e questi si lusinga credendole già pagate dal mercante. Questa ragione allegata come ben forte da alcuni Politici è anzi assai debole, poichè l'oggetto principale delle imposizioni sopra le compre, vendite, entrate, uscite, passaggj, ec. de' generi esser dee la protezione, e lo avanzamento del commercio; siccome ne' generi necessarj la perfetta coltura de' medesimi detto abbiamo, che dee essere il fine, col quale vi si hanno ad imporre i tributi. E' cosa accidentale, ed affatto fuor di proposito, che il popolo rifletta, o nò al tributo, che paga; e badare unicamente a questa irriflession popolare è proprio de' Politici poco sodi, anzi troppo fallaci. Il vero Politico nella imposizione de' tributi non dee avere ad altro la mira, che alla felicità del popolo, al quale su questo punto la esperienza non permette inganno. Quando poi il popolo prova, che co' tributi si procura efficacemente la sua felicità, allora non istima gravosa veruna imposizione; e quando anche rifletta a ciò, che paga, lo paga ben volentieri.

Non pretendo per questo, che il commercio debba essere libero affatto da' tributi, i quali anzi possono servire mirabilmente a renderlo e più grande, e più utile. Imperciocchè i tributi imposti sopra alcuni generi saranno talvolta valevoli a farne il traffico solido, e fiorito, nientemeno che lo saranno i premj a far fiorire il commercio di altri. Ed a dir tutto in breve: le discrete imposizioni proteggono, e promovono il commercio, laddove le indiscrete del tutto lo rovinano. Lo imporre tributi senza distinzione sopra ogni compra, e vendita, sopra ogni entrata, ed uscita de' generi egli è formare una legge, che distrugge lo spirito del commercio, il quale più che in altro consiste nella libertà sì delle cose, in cui si commercia, che delle persone commercianti. E' dunque necessario distinguere compre da compre, vendite da vendite, e generi da generi. Se questi abbondino nello Stato, e non sieno necessarj per le sue fabbriche, metterfi potranno imposizioni sopra i medesimi, ma moderate,

onde

onde non se ne impedisca la uscita: per lo contrario se nello Stato si scarseggi de' generi necessarj per le sue fabbriche, quei tali generi debbono avervi del tutto franca la entrata, sicchè niun tributo possa ostare alla libera loro introduzione: converrà anzi talvolta in vece di tributo, che la impedisca, proporsi premio, che stimoli alla medesima. Così nella Spagna, supposto il grande uso che vi si fa delle spezierie straniere, sarebbe convenientissimo premiare tutti i commercianti nazionali, i quali introducessero in quel Regno spezieria dell' America, e delle Isole Filippine. Un gran premio per la introduzione di questa spezieria, ed un gran tributo sopra quella di Oriente, che introducono gli stranieri, recherebbono grand' utile alla nazione.

Vegnendo poi al particolare de' tributi sopra il commercio, ne daremo la più importante dottrina nella esposizione delle seguenti massime.

II.

Massime sopra la imposizione de' tributi nel commercio:

Quelle imposizioni, che rendono utilità allo Stato senza pregiudicare al commercio, non si possono dir nocive: quelle poi, che lo promovono, sono fuor di ogni dubbio vantaggiose. I tributi sopra le cose necessarie debbono essere molto moderati; ma bensì gravi sopra le mercanzie straniere, che servono unicamente al lusso. La proibizione assoluta di queste è una providenza inutile: uno straordinario, ed eccessivo tributo, cui sia sottoposta la loro introduzione nello Stato, ne sarà la proibizione più efficace. Per lo contrario dovranno essere assai leggieri i tributi sopra i generi di lusso, che escono dello Stato. Che se le fabbriche di questi generi fossero poco avanzate, e se ne desideraffero i progressi, allora la estrazione di simil mercanzia non dovrebbe esser soggetta a verun tributo.

Sopra quei generi, che dentro lo Stato passano fra sudditi di mano in mano, impor non si dovrebbe tributo, o questo dovria essere assai leggiero. Che se tai generi si consumino interamente da' sudditi, qualunque imposizione esser potrebbe pregiudiziale; ma sarà opportuna, purchè moderata, quando i generi medesimi debbano uscire della nazione. Per esempio lo zucchero, e la cannella, che vengono dall' America Spagnuola in Ispagna, non dovrebbono pagare alcun tributo, poichè questi due generi si consumano interamente dentro quella Penisola. Gli altri generi poi, che vengono dall' America per vendersi agli stranieri, converrebbe che pagassero tributo, e nell' essere estratti dall'America, ed introdotti in Ispagna: ma nello uscire poi di questa per gli stranieri ogn' imposizione sopra i medesimi esser dovria leggerissima. Così il commercio coll'America si avanzerebbe di molto, ed in pochi anni renderebbe maggior utile, che non ha renduto sin quì, e diverrebbe vantaggioso a' sudditi senza pregiudizio alcuno del Monarca.

Il tributo sopra qualunque spezie di fabbriche distrugge affatto in queste il fondamento di ogni manifattura. Da simil cagione furono rovinate in Francia le fabbriche di carta, e di cappelli, ed in Ispagna quelle di zucchero, la cui raccolta era per lo passato abbondantissima.

Sopra le mercanzie, che non sieno superflue, non si debbono impor tributi, che eccedano il quinto del guadagno, che trar si può da quelle. E generalmente, come ben dice il Busching, (a) si dee riguardare come troppo gravoso qualunque tributo sopra qualunque cosa siasi, il quale levi al suddito un terzo del suo guadagno.

E' sommamente pregiudiziale il tributo sopra la introduzione della moneta. In questa ognuno ha equivalentemente tutti i generi: perciò tanto vale imporre tributo sopra la introduzione di essa, quanto imporlo sopra tutti i generi senza

(a) Introdoz. alla nuov. geograf. tom. 1. n. 110.

za eccezione di alcuno. Quando il traffico non si voglia ridurre alla sola moneta, non v' ha di questo genere alcuno più utile al commercio, all' agricoltura, ed alle arti. Imperciocchè la moneta s'impiega come, e quando si vuole, ed essa è il primo mobile delle fabbriche tutte, e dell' agricoltura. Quinci è, che le imposizioni sopra la moneta ritardano i progressi delle manifatture col levare a' sudditi il coraggio per intraprenderne le fabbriche, e più promoverle,

La intera confiscazione de' contrabbandi suol essere pregiudiziale. I contrabbandieri non sempre estraggono i generi necessarj allo Stato; onde talvolta ancor eglino sono commercianti in qualche maniera utili; ma ove lor si levi tutto, rimangono altrettanti sudditi inutili, anzi pregiudiziali; poichè tali aversi debbono quegli uomini, cui manca ogni impiego, ed ogni avere, e che certamente non fanno professione di poveri. Una ben regolata imposizione de' tributi rimedierebbe più opportunamente a' contrabbandi. Così nella Spagna non potendosi impedire il continuo, ed occulto contrabbando, che vi si facea nella estrazione del denaro, nell' anno 1750. (a) si lasciò libera la facoltà di estrarre dal regno l'argento, col tributo di un tre per cento. Dopo una tale providenza evvi minor la estrazione, e con minor pregiudizio della Corona. Per lo contrario verso l' anno 1762. il troppo rigore usatovi co' contrabbandieri, e l' aumento delle paghe alle guardie del tabacco fecero calare le reali rendite di questo genere un milione di scudi.

La troppa scarsezza di dogane in qualsivoglia Stato sebbene serva all' erario pubblico di risparmiarsi alcune spese, suole ancor scemarvi il commercio, onde lo stesso erario si priva di maggior utile di quello può provenirli dal suddetto risparmio. Ed in vero se per tutto il commercio interno di un' intera nazione altro non fosse, che una, o due dogane, quanti inconvenienti non ne risulterebbono? Quante incomodità

(a) Busching Geograf. tom. 2. Spagna introduz. n. 9.

dità per i Commercianti, quanto grandi ſpeſe, e quanta perdita di tempo? Queſto ſteſſo accaderebbe ancora, ove al regiſtro delle merci di diverſe Provincie, che tra di ſe trafficaſſero per mare, ſoltanto ſi deſtinaſſero una, o due dogane, dove preciſamente doveſſero comparir tutte le merci. Il riſtretto numero delle dogane nelle nazioni, che ſono circondate da grandi ſpiaggie di mare, non può a meno di non cagionar grande riſtringimento nel commercio. Per eſempio finchè la Spagna, che è una peniſola di grande eſtenſione, volle obbligare tutti i ſuoi Commercianti marittimi al regiſtro in un ſolo determinato porto, rendeva poco men che impoſſibile il traffico de' Commercianti delle Provincie diſtanti: ma dacchè in Barcellona, Malaga, Alicante ec. è ſtata permeſſa la libertà di commerciare come in Cadice, toſto avrà la Spagna molti Cadici, e l'Europa molte Spagne.

III.

Alcune induſtrie per alleggerire dai tributi i principali fonti del commercio con utilità dell' Agricoltura, dell' Arti, e della Popolazione.

Sebbene i tributi ſieno (come l' abbiam notato di ſopra) in tal guiſa inſeparabili dal commercio, che ſempre l' accompagnino, e queſta unione concorra tal volta ad accreſcere lo ſteſſo commercio, e renderlo più utile; pure ſe non vogliamo ſmentire la ſteſſa eſperienza, ci vedremo coſtretti a confeſsare ſpeſſe fiate eſsere i tributi la rovina del commercio; onde vengono alla perfine a ſuccedere la perdita, e la mancanza, e dei tributi, e del commercio tutto ad un tratto. A prevenir queſti mali danno gran lume oltre le maſſime, che poc' anzi ho propoſte, quelle eziandio che ora ſcelgo quì a trattare.

L'impoſizione dei tributi ſopra i terreni incolti, o che non ſi lavorano con buoi, o che non ſono inarborati a ſuffi-

ſufficienza, ſarebbe uno ſperone per i ſudditi di qualunque Stato, acciocchè eſſi procuraſsero di dare tutta la poſſibile perfezione all' Agricoltura; onde riſulterebbe un grand' aumento delle ricchezze dello Stato, e allo ſteſso tempo potrebbeſi ſgravar il commercio di altrettanti tributi, quanti ſarebbono quelli, che verrebbono taſsati dalla ſuddetta impoſizione. Io sò bene, che una tale impoſizione dovrebbe andar di giorno in giorno calando al paſso, che i terreni veniſsero ben coltivati, o ben inarborati: ma queſto calo anzichè riputarſi inconveniente, dovrebbe piuttoſto eſsere preteſo, e deſiderato; perchè ſarebbe un certo indizio di un' altra maggior utilità, che n' avrebbe ritratta lo Stato, cagionata dall' aumento dell' agricoltura.

Sarebbe ancor non ſolamente convenevole, ma eziandio neceſsario il riſtringere certi privilegj eſorbitanti, di cui ſogliono godere alcune provincie, città, o perſone particolari. Simili eſenzioni arreſtano il progreſso dell' Arti, e del commercio, defraudano all' erario pubblico, e caſo mai che non defraudino a queſto, ſono ingiurioſe agli altri ordini, e membri della Repubblica, ſu' quali ricade tutto il peſo, che ſecondo l' equità dovea compartirſi ancor con i privilegiati.

Non meno conveniente ſarebbe, che ſi ſcemaſse il numero degli Ufficiali delle finanze, dei quali generalmente parlando abbondano ſoverchiamente gli Stati. A ciò ottenere ſarebbe una bella providenza, che le città, ed i popoli tutti amminiſtraſsero da ſeſteſſi le pubbliche rendite. Se nella Francia amminiſtraſsero i popoli le finanze, ſi calcola, (a) che vi ſi riſparmierebbe al real erario più di otto milioni di ſcudi, che conſuma annualmente nel ſalario di ottantamila uomini preſso a poco, che vi ſi occupano nelle dette finanze. Oltre il riſparmio della maggior parte di queſta non indifferente ſomma, quanta utilità poi non potrebbe ricavar lo

(a) Conſider. ſur les Finances.

Digitized by Google

lo Stato dai lavori corporali, in cui si vedrebbono in tal caso costretti ad impiegarsi due terzi per lo meno di quegli ottantamila Finanzieri, che ora si occupano nel riscotimento delle rendite della Corona?

Potrebbesi ancora con non piccol vantaggio trasferire alcuna parte dei tributi, che gravano il commercio, alla troppo gran moltitudine di Cocchieri, Lacchè, Servitori, Cuochi, Carrozze, Cristalli, Cavalli, Muli, ed a molte altre simili cose, che ad altro non cospirano, che ad accrescere immensamente il lusso. Un tributo di questa natura comecchè moderato, (quantunque per ogni casa ne restassero affatto liberi un servente, ed una servente) pure nella Francia (*a*) darebbe al real Erario più di un milione, e mezzo di scudi. Nell'Italia, ove il numero dei Serventi, e delle Carrozze non può negarsi non essere eccessivo, sarebbe del pari savia, che vantaggiosa la stessa providenza. Nella Spagna poi può senza dubbio affermarsi, che sarebbe del tutto necessaria; mercecchè non abbondando quel Regno di gente, per questo mezzo vi si potrebbe ottenere, che si applicassero all'agricoltura, arti, ec. alcune migliaja di persone più di quelle, che ora vi s'impiegano. Che se queste imposizioni si estendessero a quelli serventi ancora, i cui uffizj non eccedono le forze, e la capacità delle donne, quali per esempio sono i Cuochi, sarebbono fuor di dubbio vantaggiosissime. Ne lo sarebbono meno quelle, che obbligassero a pagar grossi tributi i Sartori, ed i Parrucchieri di donne, il servizio dei quali può benissimo supplirsi d' altre donne.

Con queste, ed altre simili industrie i tributi in vece di essere pregiudiziali, gioverebbono più presto a moderar il lusso, a riformar i costumi, ed ad aumentar l' agricoltura, il commercio, e le arti.

Chiudo il presente argomento de' tributi coll' osservare, che

(a) Encyclop. taxe.

che forſe ſarebbe più ſpediente allo Stato, o diciamo al Principe, il ricevere il pagamento di alcuni di eſſi in frutti terreſtri, che non in contanti. Non v' ha dubbio, che l erario non debba aver ſempre una competente ſomma di danaro, onde per conſeguenza in iſpezie di danaro dovrà farſi per la maggior parte il riſcuotimento de' tributi: ma la pratica dell' Antichità, e la preſente di varj Regni dell' Oriente aſſai chiaramente dimoſtrano eſſer utile la providenza di ricevere a conto di alcuni tributi quei frutti, che comunemente ſi raccolgono in ciaſchedun paeſe, i quali per altro ſieno utili al Principe. Così leggiamo di Gioſuè, (*a*), che impoſe ai Gabbaoniti il tributo della legna, la quale nel loro paeſe ſi trovava in abbondanza. Oggidì in varie provincie dell' America in ſoddisfazione dei tributi ſi dà parte di quei frutti, che producono i lor riſpettivi paeſi. Lo ſteſso ſi oſserva nella Cina, ed in altri Regni ad eſsa vicini. Ivi i poveri pagano i tributi in formento, riſo, ec. al loro piacimento. Il Magiſtrato di ciaſcun popolo è obbligato a riſcuotere queſti frutti, ed il Principe con eſſi mantiene le ſue truppe, ed i ſuoi Miniſtri aſsegnando a ciaſcheduno quella porzione di riſo, di carne, ec. che gli tocca: ciò che fino a queſti ultimi anni era tuttavia coſtume di farſi coi Dipendenti dal Palazzo del Papa, ed anticamente ſi uſava ancora in Iſpagna nel Palazzo del Re, e nelle caſe dei Ricchi uomini. Un inconveniente ci ſi preſenta contro queſta maniera di riſcuoter i tributi, ed è, che in tal caſo ſi vorrebbe un gran numero di gente per raccoglierli, onde le ſpeſe dovrebbono ancor creſcerne a proporzione. Ma queſto inconveniente potrebbe evitarſi coll' impor ai Riſcuotitori per tributo l'obbligo di riſcuoter i tributi dagli altri.

(a) Lib. Joſuè 9. 27.

CAPITOLO XIII.

Il Principe non dee commerciare.

SPiegati i più principali punti, che appartengono alla materia, ſu cui ſi fa il commercio, dobbiamo in ſeguito eſaminare, quali perſone converrà che ſieno Commercianti, e s'impieghino in un tal eſercizio. Ed il primo, che quì ci ſi offre alla conſiderazione è quegli, che per la ſua alta dignità è ancora il primo nella Repubblica; cioè, il Principe.

Se ſi riflette all'idea, che il nome di Commerciante riſveglia da ſeſteſſo nello ſpirito dell'uomo, ſembra eſſere coſa affatto ſoverchia l'impiegare il tempo in propor argomenti, che tendano a convincere, che il Principe non dee commerciare; mentre a prima viſta ſi ſcorge un tal intereſſe eſsere troppo diſdicevole al ſuo alto carattere, in vigor del quale gli tocca bensì preſtar la ſua protezione al commercio, non già il farlo. Ciò non oſtante voglio addurre quì alcune ragioni, onde ognuno reſti perſuaſo non eſſere in verun conto conveniente, che il Principe commerci.

Imperocchè ſe il Principe commercia, e non oſtanti le previe neceſſarie informazioni ha la diſgrazia di por il commercio nelle mani di cattivi Direttori., o Miniſtri, allora, chi (domandar ſi può (a) col Monteſquieu) ſarà capace ad impedire i Monopolj, che eſſi far vorranno? Chi avrà coraggio d'obbligarli a mantener la lor parola, e fede nei contratti? Dobbiamo confeſſare, che quando il Principe commercia, v'ha gran pericolo, che i ſuoi Fattori per la brama di arricchirſi, o di guadagnarſi la ſua grazia col vieppiù ingroſſarli i fondi procurino di rovinar il commer-

(a) L'eſprit des loix l. 20. c. 19.

mercio dei ſudditi, tirandolo tutto a ſe. Se il Principe commercia, i ſuoi Cortigiani dovranno farla da Direttori del traffico, ed anche da Commercianti; onde per forza riſulteranno graviſſimi danni non ſolo al commercio della nazione, ma a quello eziandìo del medeſimo Principe. Legganſi le Storie dell'erezione, e del dicadimento, o diſtruzione di parecchie Compagnie di commercio fondate dai Principi, e vi ſi vedrà, che l'eſſerſi eſſe indebitate, o precipitate in rovina non ha avuto altro principio, che l'avarizia, ed il traffico particolare fraudolento dei loro Soprantendenti, i quali faceano ſervir il nome, ed i privilegj delle Compagnie principalmente per ingroſſar il proprio lor commercio. Se il Principe commercia, il ſuo commercio s'impadronirà di quei capi, ove il guadagno maggiore ſia, e più ſicuro. Indi gli altri Commercianti ſi vedranno coſtretti ad abbandonar il proprio commercio pel timore di non incontrarſi con quello del Principe, ed il popolo mirerà il commercio del medeſimo Principe come un finto preteſto per palliare i tributi.

I ſudditi generalmente parlando ſi fidano della giuſtizia del Principe, ma non così delle ſue ricchezze, mercecchè ſi perſuadono, che eſſe in altro non ſi fondano, che nell'impoſizioni, e che queſte gli rendono infelici allo ſteſſo tempo, che manifeſtano la miſeria del Principe. Queſta oſſervazione fece ancora il ſapientiſsimo Fenelone (a), ove introduſſe Nabal informando Telemaco del commercio dei Fenicj. Tiro, gli dicea, non è già nemmeno un'ombra, di quello fu una volta pel ſuo antico traffico. Pigmalione, l'attual ſuo Principe, prevalendoſi di tutte le poſsibili arti per opprimere i Commercianti, per confiſcar i beni di alcuni, per inquietar altri, e per impor a tutti nuovi tributi, vuol aver parte in ogni ſorte di commercio. Quindi tutti temono d'incontrar con eſſo lui nel loro traffico: e queſta è la cagione della decadenza del commercio di Ti-

(a) Les aventures de Telemaque. l. 3.

Digitized by Google

ro, un tempo fioritiſsimo, ed ora dicaduto, e miſerabile.

A queſte ragioni poſsiamo ancora aggiungere quella oſſervazione, che trattando delle Arti (a) abbiamo inſinuata nella Maſsima IX. Sì il commercio, che la fabbriche del Principe anzi che apportar utilità al ſuo erario, lo impoveriſcono piuttoſto a cagion dell' inique ſpeſe, che vi fanno i Dipendenti, e Commiſsionati, le quali eccedono di molto l' utilità, che potea ricavarſene: e di ciò ha date replicate prove l' eſperienza. Queſto diſordine proviene dalla malizioſa condotta di molti eziandio di coloro, che ſono ſalariati per amminiſtrar la roba del Principe, i quali non che mirarla con ſollecito occhio, come n' erano obbligati, ſembra bensì, che ſieno perſuaſi di far un' atto di virtù, qualora ne rubino quanto poſsano. Egli è certiſsimo, che molti non ſi fanno ſcrupolo di così infame procedimento, e ſono sì imbevuti di queſto errore groſsolano, che non v' ha eloquenza, che baſti a diſingannarli, e ritrarli, quaſi che il Principe non foſse anche egli proſsimo, o quaſi che foſse lecito far ad eſso lui quel male, che non può farſi a verun altro.

CA-

(a) Lib. 5. Part. 2. Tratt. 3. cap. 3.

Digitized by Google

CAPITOLO XIV.

I Nobili non debbono esser esclusi dal commerciare.

ORa si consideri il commercio riguardo a tutta una nazione in generale, ed ora riguardo a ciascuno dei suoi membri in particolare, egli è fuor di ogni dubbio, che desso dee farsi con tutta la possibile libertà sì personale, che reale, se si vuole, che giunga a far quei progressi, ed a rendere quei vantaggi, che desiderarsi, e sperarsi possono. Indi siccome la limitazione delle merci sarebbe contraria all' istituzione, ed allo spirito del commercio, così ancora il sarebbe quella delle persone. Se poi fossero escluse dal commercio quelle persone, che le più atte sono a promoverlo, la detta limitazione sarebbe infinitamente più pregiudiziale. Ora quali sono le persone più atte a promover il commercio? Certamente il sono le più ricche. Ed ove si ritrova ordinariamente la maggior ricchezza se non se nelle case Nobili? Nulladimmeno la maggior parte della Nobiltà passa inoggi la sua vita in ozio, quantunque potrebbe vivere ben occupata nel commercio; e le ricchezze dei Nobili non sono per la maggior parte men oziose, che i loro Padroni, quantunque esser potrebbono ben impiegate nell' accrescere i capitali di essi, e per conseguenza la ricchezza delle loro nazioni. Ed in vero se i Nobili si applicassero al commercio, non v'ha da dubitarsi, che allora non facessero ogni sforzo, e che non impiegassero tutto il lor pensiere, ed attenzione in promovere le fabbriche, ed in sempre vieppiù sollecitare il buon coltivamento delle loro possessioni, le quali sono i veri fonti, d'onde dovrebbono cavare i materiali pel traffico, i vantaggj del quale l'esperienza renderebbe loro sì sensibili, che essi gli toccherebbono con mano. Ma non avendo finora provata per esperienza l'utilità

del

del commercio, non zelano con gran ſollecitudine ſull'agricoltura, e nemmeno penſano alle fabbriche. Perchè dunque non ſi riputerà di ſommo diſcapito per qualſiſſia Stato l'eſſervi morti tanti capitali, e ozioſe tante perſone, mentre impiegati e quelli, e queſte nel commercio potrebbono promovervi con ineſtimabile utilità non ſolamente lo ſteſſo commercio, ma l'agricoltura eziandio, e le arti? Se i Nobili di una gran Monarchia ſpogliandoſi di vani pregiudizj s' impiegaſsero nel commercio, può ben aſſicurarſi, che ciò ſolo baſterebbe, acciocchè chiamaſsero alla propria nazione il commercio di tutto il mondo, e ſe ne rendeſsero Padroni. Egli è certiſſimo, che quanto più grandi ſieno le ricchezze dei trafficanti, altrettanto più grande diviene il loro traffico. Ciò ſuppoſto facciaſi in qualunque Stato la ſtima dei fondi della Nobiltà, e ſi rileverà ſenza contraſto, che ſe ella ſe ne prevaleſse nel trafficare, potrebbe ſenza la menoma difficoltà far commercio, ove, come, e quando voleſse farlo. Felice per tanto ſarebbe quella nazione, ove i Nobili ſi eſercitaſsero a gara nel commercio, poichè ſarebbe la più ricca, che foſse al mondo. Per lo contrario non fioriranno mai nel commercio quelle nazioni, ove la Nobiltà ſia eſcluſa dal commerciare; imperocchè deſse mancheranno di quel mezzo, che è il più acconcio, ed efficace a promoverlo, ed accreſcerlo. Onde le perſone, che maggior utile recar poteano alla Repubblica, ſono per appunto quelle, che di maggiori beni la privano.

Il dipingerci poi l'ufficio, e l'eſercizio di Commercianti con aſpetto di baſſezza, e di diſonore riguardo ai Nobili è una mera fantaſia di gente preoccupata, ed una fanfaluca ſenza ſoſtanza. Nulla di meno i Nobili a queſto fantaſma ſi ſpaventano, e credono, che il commerciare ſarebbe un degradare la loro Nobiltà. Che ſe eſſi rifletteſsero, che il commercio dà ricchezza, e che la ricchezza fu lo ſcalino, per cui i loro Progenitori aſceſero al rango dei Nobili, forſe che non mirerebbono il commercio di sì cattivo occhio

Digitized by Google

chio. Se dunque il godimento delle prerogative di Nobiltà dipende ordinariamente dal giungere ad esser ricco (mercecchè i Ricchi facilmente la conseguono) e se il commercio giova a divenir ricchi, perchè le ricchezze frutto del commercio, e cagione dell'onor della Nobiltà hanno a servire per distruggere lo stesso commercio, d'onde procedono, in vece di vieppiù sempre accrescerlo? Ogni giorno si veggono entrar di nuovo a partecipare dei privilegj della Nobiltà molte famiglie, le quali debbono al traffico tutto il loro ingrandimento. Ora se il traffico fu buono per procacciarsi, ed ottener la Nobiltà, perchè nol sarà del pari per conservarla? Massimamente che la Nobiltà senza ricchezza è soltanto una inorpellatura, un fuoco fatuo, nè il nome di Nobile in una persona povera è altro, che un titolo *sine re*. Ciò non ostante il commercio si crede un impiego, che disdice al decoro delle persone Nobili. Indi ne seguono due considerabili inconvenienti. L'uno in danno dello stesso commercio, e per conseguenza in danno della propria nazione. Imperocchè coll'abbandonar il commercio quelle persone, che avendo per mezzo di esso ottenuta la Nobiltà, lo mirano già come cosa indegna del loro nuovo grado, fanno dal canto loro quanto possono per distruggerlo; mentre così ne ritirano un gran capitale, che dianzi in esso s'impiegava. Se tutti i commercianti di una nazione giungessero in un medesimo tempo a tal grado di ricchezza, che a tutti loro insieme fosse conceduta la Nobiltà, in quello stesso giorno resterebbe la nazione senza commercio veruno; mercecchè nessuno dei tali Nobili potrebbe, o vorrebbe seguitar più nel suo antecedente esercizio per timore di non imbrattar il suo nuovo carattere. Or ciò, che succederebbe nel caso proposto, fa ciascheduno, in quanto egli può, allora quando a cagion del nuovo acquisto della Nobiltà abbandona il traffico, lo che, come ognuno può benissimo avvedersene, ridonda in non piccolo pregiudizio di tutta la nazione. Il secondo inconveniente consiste nel danno, che da una tal condotta suol risul-

ſultare ancora alle ſteſſe caſe de' moderni Nobili. La Nobiltà aumenta il faſto, e le ſpeſe, ma non accreſce l' entrata. Così ſpeſſe fiate accade, che queſte caſe vengano nel corſo di pochi anni ad un gran dicadimento, o pure alla loro total rovina; ed allora il biſogno le coſtrigne a ritornar al ſuo primo eſſere, giacchè per mantener la Nobiltà non ſeppero, o non vollero ſeguitar ad uſare di quei mezzi ſicuri, di cui un tempo ſi prevalſero per acquiſtarla.

Vero è, che non a tutte le caſe ſopravviene queſta diſgrazia: anzi il commercio grande di ogni nazione ſi trova riſtretto di ordinario ad un determinato numero di perſone, le quali ſono in iſtato di poter abbandonarlo, quando lor piaccia, ſenza il menomo timore di ricadere in miſeria. Ma ſupponghiamo, che tale diſgrazia non ſia per accadere neppur a una delle ſuddette perſone. Ciò in tale ipoteſi eviterebbe unicamente il ſecondo degli eſpoſti inconvenienti, ma il primo diverrebbe più certo ancor, e più ſicuro. Imperciocchè liberi allor i ricchi Commercianti dal timore di calar di fortuna correrebbono con maggior fretta dietro all' allettamento della Nobiltà ſuppoſta incompatibile col traffico, onde ſi vedrebbe il commercio ſe non del tutto mancare, almeno miſeramente dicadere. Le mire dei Commercianti porſi non debbono nell' acquiſtarſi la Nobiltà; ma, come ben oſſervò un Politico, (*a*) nell' arricchirſi. Ora ſiccome l' arricchirſi non ha limiti, nemmen eglino dovrebbono porgli al lor commercio. Non dobbiamo penſare, che l' oggetto dei Commercianti ſia altro, che il vieppiù arricchirſi col mezzo di un giuſto traffico. Di tanto dee eſſere perſuaſo qualunque Stato, ſe vuole creſcere in potere, ed in ricchezza col commercio dei Privati; e l' eſperienza dei cattivi effetti, che le maſſime contrarie hanno prodotti nella Germania, può ſervire di utile diſinganno.

Non però negherei io, che i premj non ſieno un grande

(*a*) Remarques d'un Anonime ſur L'eſprit des Loix. l. 20. c. 22.

de ſtimolo, acciocchè gli uomini procurino di vantaggiare nella loro profeſſione, e di riuſcirvi eccellenti, e perfetti; ma la sbaglia il Monteſquieu, (a) e qualunque altro, che di accordo con eſſo ſi perſuada la Nobiltà incompatibile col commercio eſſere il vero premio del Commerciante. Che ſe taluno voleſſe oſtinarſi di chiamarla premio, chiamila pure quanto voglia; ma queſto onorato nome non potrà mai impedire, che eſſa non ſia un premio dannevole sì ai particolari, che allo Stato. I premj veramente utili, e ben ordinati non ſolamente ſono quelli, la ſperanza dei quali fa, che l'uomo operi con diligenza, ma eziandìo, e principalmente quelli, la cui giuſta poſſeſſione gli fa continuare con ugual ſollecitudine a promovere quello, che fu per lui la cagione di eſſerſi meritato il premio. Ma depurati i termini, coſa s'intende nel mondo per Nobiltà. Io penſo, che il Monteſquieu non mi ſi opporrebbe, ſe io gli diceſſi ciò, che poco fa inſinuai, cioè la Nobiltà altro non eſſere in realtà, che le ricchezze; giacchè la Nobiltà ſenza ricchezze preſſocchè nulla diſtingue l'uomo; laonde le ricchezze lo diſtinguono molto più, che la Nobiltà accopiata colla povertà. Io per me riputerei per pazzo all'ultimo ſegno quell'uomo, che invaghito dell'onore di aſſidere coi Nobili cambiaſſe volentieri una gran ricchezza con una Nobiltà povera, avvegnachè la più netta foſſe, e più antica di tutto il mondo. E' dunque indubitabile, che il traffico, che è l'immediata natural cagione delle ricchezze, l'è ancora rimotamente della Nobiltà; e che quei Commercianti ſaranno i più Nobili, che più ricchezze ſi abbiano acquiſtate.

Se non che quanto più ſegue ad aumentar il ſuo capitale quel Commerciante, che ſi trovi già decorato col titolo di Nobile, altrettanto più participerà egli di queſto onorato premio, mercecchè la maggior ricchezza gli farà ſpiccar fra gli altri Nobili, eſſendo coſa certiſſima, che tra que-

(a) L'Eſprit des Loix l. 20. c. 21. c. 22.

sti quegli è il maggiore, che è il più ricco. Perchè dunque dovranno essere esclusi i Nobili da un tal esercizio, il quale oltre all' essere onesto, e decente in sestesso gli costituisce con vantaggio proprio in uno stato, che più della Nobiltà gli rende rispettabili? Ed in vero i più ricchi fra' Nobili si veggono rispettati non solamente dal basso popolo, ma eziandìo dagli altri Nobili. Quando anche non si concedesse la Nobiltà, che in premio delle azioni virtuose, non si sa intendere, perchè l'uomo ricco di beni morali dovrebbe esser impedito dall' acquistarsi quelli di fortuna: quanto meno dunque il dovrà essere nel supposto, che la Nobiltà (siccome di ordinario succede) non si concede, che a' ricchi di beni di fortuna, nè soglia consister in altro, che nella continuazione delle ricchezze in una medesima casa?

Forse contro il commerciare de' Nobili potrà sorgere nell'animo di alcuno il timore, non sia che nelle Nazioni Monarchiche la Nobiltà Commerciante giunga per le sue gran ricchezze a debilitare lo spirito di Monarchia, come si figurò il Montesquieu che l'aveva debilitato nell' Inghilterra. E' veramente cosa da ridere, che un Uomo, la di cui opera pare ideata, e composta col premeditato disegno di dibilitare il Governo Monarchico, si mostri poi sì compassivo, e zelante della Monarchìa dell' Inghilterra, ricercando l'origine delle sue vicende in ciò, che certamente non ne stata la cagione. Chi non sa il debilitamento della Monarchìa Inglese essere stato effetto della mutazion di Religione, e una come conseguenza della moltitudine, e della varietà delle sette, che ivi si permettono? Chi non sa avervi incominciato questo dicadimento dianzi che la sua Nobiltà diveniste commerciante? Ma ciò, che nè il Montesquieu, nè verun altro, che abbia senno, possono contrastare, si è, che a qualsivoglia Stato comple in gran maniera per la sua maggior potenza, che i suoi sudditi sieno ricchi: che questi tali saranno, qualora si dieno al commercio: che (come il dimostra il libro sul *Progresso del Commercio*) convie-

viene, che le ricchezze si trovino distribuite tra molti: che allora si conseguirà questa distribuzione, quando niuna classe di persone si vegga esclusa dal commerciare: che, non potendo tutte queste persone arricchirsi, senzachè nello stesso tempo si aumentino la ricchezza, ed il poter dello Stato, al passo che cresca la ricchezza de' sudditi, crescerà ancora quella del Principe: e finalmente che in questa guisa le cose si manterranno sempre in un bellissimo equilibrio senza pregiudicarsi allo spirito di Monarchia.

Nè tampoco dee riputarsi di grande efficacia la ragione, che mosse gl' Imperatori Onorio, e Teodosio (*a*) ad escludere la Nobiltà dal commerciare: cioè che il commercio de' Nobili sarebbe distruttivo della libertà de' Commercianti plebei, lo che sarebbe pernizioso alle città. Ma ciò per mio avviso altro non vuol dire, se non che dal crescere del commercio in una nazione nascerebbe in essa la difficoltà di commerciare; e per conseguenza che ivi sarebbe minore il commercio, ove fosse maggiore. Se non che dalla natura stessa del mutuo traffico tra gli uomini si deduce, che ove i Nobili commerciassero, crescerebbe ancora a proporzione il commercio dei plebei, quando però tutti godessero del pari dei medesimi privilegj, e libertà su questo punto.

Nè ha maggior efficacia la difficoltà, che altri ci oppongono. Imperocchè se il Nobile, dicono essi, può esser commerciante, mancherebbe a quei, che commerciano, uno dei principali incitamenti per affrettarsi ad arricchirsi, qual è ora l'acquisto della Nobiltà. Quei, che così la discorrono, sembra, che non abbiano formato idea giusta dello spirito dei Commercianti, il quale, come abbiamo detto di sopra, ad altro non riguarda, che all' accrescimento delle ricchezze; nè essi pensano alla Nobiltà se non se quando già si trovano in tale stato, che le stesse ricchezzze in certo modo la danno loro. Oltre di che non è cosa molto rara il vederli commer-

(a) Leg. *Nobiliores* Cod. de commerc. e leg. ult. cod. De rescind. vendit.

cianti ricchiſſimi anche in quelli paeſi, ove il commercio è incompatibile colla Nobiltà, i quali per non abbandonar il traffico, e la ſua utilità, nè aſpirano, nè vogliono divenir Nobili. Ed è forſe per coſtoro la Nobiltà quel fine, che gli ſtuzzica ad impegnarſi vieppiù nel commercio? Nò in vero. Ora quando anche tutti i Commercianti del mondo foſſero Nobili, non però mancherebbono loro ſtimoli preſſanti, che gl'incitaſſero a promover, per quanto poteſſero, il loro commercio.

Anche io ſono di ſentimento, che ſi debba propor la Nobiltà ai Commercianti, qual onorifico premio della diligenza, e buona amminiſtrazione del loro traffico: anzi ſarebbe coſa convenevole, che a chi poſſedeſſe un decente capitale, e la chiedeſſe, foſſe accordata con tutta facilità. Imperocchè ſe l'eſſer benefattore della Patria è merito per ottener la Nobiltà, chi potrà negar queſto merito al Commerciante, il quale quanto più fa creſcere il ſuo commercio, tanto più benefico ſi moſtra pel paeſe, dove commercia? Ma in tal caſo ſarebbe ſpediente, che nel concederli la Nobiltà, gli foſſe impoſto per condizione indiſpenſabile l'obbligo di continuare nel ſuo commercio per altri dieci anni almeno. E chi sà, ſe al terminar di queſto tempo eſſendoſi egli ſveſtito di quella volgar prevenzione, e non avendo provato quel ribrezzo, che il nome di Commerciante eccita negli antichi Nobili, continuerebbe tuttavia nel ſuo traffico conoſcendo, e diſprezzando la vanità di quella opinione del volgo, e ſperimentando col fatto, che il commercio nulla pregiudica alla Nobiltà? Al meno vedrebbe coi proprj occhj, che la Nobiltà lo diſtinguerebbe tra gli altri commercianti plebei, e la ricchezza tra gli altri Nobili meno ricchi di lui. In confermazione di quanto fin quì ho detto, ſi può ancora addur l'eſempio di molte Repubbliche antiche, e moderne, le quali per eſſervi ſtato permeſſo il commercio ad ogni claſſe di perſone ſono arrivate ad un potere, e grandezza ſomma.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XV.

Le Compagnie di commercio generalmente ſono nocevoli.

TAlvolta ſi fà il commercio dai Particolari, e talvolta da intere Compagnie di Commercianti. Compagnia di commercio è l'unione di molti Commercianti (dei quali ognuno contribuiſce al traffico con una porzion dei ſuoi beni eguale, o diſuguale a quelle degli altri) formata ſotto la direzione di un Capo, o ſotto quella di varj Soprantendenti. Quando il Principe concede ad una tal unione alcune eſenzioni, eſſa viene allor chiamata Compagnia privilegiata: ed in queſto ſenſo dee intenderſi, ciò che ſono per dire delle Compagnie di commercio, nel mentre che il Leggitore non ſia avviſato del contrario.

In tutte le nazioni ſono ſempre ſtate riguardate le Compagnie come uno dei punti, che più degni ſieno di conſiderazione in materia di commercio. I Politici ſi ſono tra sè diametralmente oppoſti ſopra un tal ſoggetto. Chi le crede del tutto neceſſarie, acciocchè il traffico poſſa ſuſſiſtere, nonchè fiorire: e chi le riputa vero diſtruggimento, e neceſſaria rovina di tutto il commercio. Ma ſebben gli antichi Politici ſieno in certo modo eſcuſabili di non aver colpito nel vero, non così i Moderni; mentre queſti a diſtinzion di quelli ſono venuti al mondo in un tempo, in cui dall'innumerabile moltitudine di Compagnie, che ſono loro precedute, e che ancor ſuſſiſtono, poteano aver ritratti documenti certi, onde riſolvere con ſicurezza queſto problema. Ed in vero allorchè ſi tratta di coſe pratiche, ed agibili, è affatto ſoverchio il ricorrere ai diſcorſi ſpecolativi, ove l'eſperienza del buono, o cattivo eſito dei progetti anteriori ci pone ſotto gli occhj la lo-

loro utilità, o inutilità, i vantaggj, o pregiudizj loro, e ci ſerve di fiaccola a ben giudicar di eſſi, ed a poter determinare, ſe per avventura ſarà, o nò eſpediente l'intraprendere altri ſimili.

A decidere con ſicurezza ſulla materia preſente giuſta queſto ſicuriſſimo principio dovrebbeſi in primo luogo formar una Storia veridica del ſucceſso, che hanno avuto le compagnie di commercio in queſti due ultimi ſecoli, nei quali ſi ſono erette tante, che ſorpaſsano in numero tutte inſieme, quante per l'addietro erano ſtate formate. In eſsa dovrebbono riferirſi le providenze date per la loro erezione, i mezzi diſegnati pel miglior loro ſtabilimento, e notarſi minutamente tutti i paſſi del loro avanzamento, oppure della loro decadenza ſenza ometterne circoſtanza alcuna, da cui ſi poteſſe ricavar qualche lume, onde venir in conoſcimento della vera cagione dei loro progreſſi, o della loro rovina.

Se ſi formaſſe una tal relazione, ſarebbe d'uopo, che ci dichiaraſſimo ſubito contro le compagnie riputandole pregiudiziali al commercio; mercecchè eſaminati i principj, la durata, i ſucceſſi, ed il fine delle erette in queſti due ultimi ſecoli, vi ſi troverebbe, che da alcune di eſſe è riſultato maggior danno, che utilità; e che in altre è ſtato maggior il guadagno di alcuni membri particolari, che non quello delle medeſime compagnie.

Tutti ſanno, che l'Inghilterra non la cede a qualunque altra nazione nella vigilanza ſul commercio. Contuttociò le Compagnie del Sud, e del Miſiſſipì hannovi ſofferti cattiviſſimi effetti a cagione de' monopolj. La Compagnia dell'Indie Occidentali eretta l'anno 1599. nel 1689. era già quaſi del tutto rovinata. Quella di Levante iſtituita in 1600. fu diſfatta del 1754. Quella della Baìa di Hudſon è ſtata tacciata, ed accuſata, perchè per non iſpendere, nè azzardarſi a verun riſchio, non ſi è curata di promovere con maggior utile il ſuo commercio. Di quella dell'Indie Orientali ſi querelò il Re l'anno 1752 ſtimandola per la ſua condotta dan-

dannevole alla nazione. Quella dell' Affrica si credeva, che dovesse essere profittevolissima: ma non corrispondendo l'esto alla speranza, che si era conceputa, fu data ai Particolari la facoltà di trafficarvi colla condizione di pagar alla compagnia un certo tributo col fine di mantener in quelle parti la truppa necessaria. Restò libero da questo tributo il commercio sull' Oro, e dei Neri: onde il commercio dei Neri, che era di seimila, indi a poco giunse ad essere di trentamila. Sì notabile differenza tra il commercio dei Particolari, e quello della compagnia diede bentosto a conoscere quanto essa fosse pernicioſa; per lo che fu abolita nel 1750.

Questo è stato il successo delle principali compagnie di una nazione, la quale forse che nessun' altra riconosce superiore nell' arte di commerciare. Che se alla relazione dei principj, dei progressi, e del fine delle predette compagnie volessimo soggiungere quella ancora delle Compagnie commercianti delle altre nazioni Europee, troveremmo di certo i loro svantaggj non essere stati minori di quelli degl' Inglesi. Ma a riferirle tutte sarebbe d' uopo, che io intraprendessi una ben lunga, e molesta opera; giacchè, come notò il Beausobre, (*a*) la sola Storia delle compagnie Francesi potrebbe somministrar sufficiente materia per formare più tomi.

Già dal secolo passato, comecchè tuttavia non si avesse quella sì grande esperienza delle Compagnie, che sì ha presentemente, cominciò il famoso Giosia Child (*b*) a lamentarsi agramente del gran danno, che esse arrecavano al commercio Inglese. L' Inghilterra, dicea egli, ha molte compagnie pel Nord, eppure gli Olandesi, che nemmen hanno una, vi guadagnano dieci volte più degl' Inglesi. Inoltre gli Olandesi commerciando da particolari nella Russia, e nella Groenlandia, ricavano da queste determinate nazioni un guadagno tre vol-

(a) Beausobre Introd. allo stud. &c. §. 47.
(b) Trade and interest of money considered. cap. 3. 1669.

Digitized by Google

volte superiore a quello ne ritraggono gl'Inglesi colle loro Compagnie: laddove il commercio libero, e fatto senza Compagnie dalla nostra Inghilterra nella Spagna, e nel Portogallo ci produce tanto, quanto quello degl'Olandesi loro vi produce. Indi giustamente inferiva egli, che le compagnie doveano cagionar all'Inghilterra più male che bene.

Non ignoro la risposta, che naturalmente dovrà occorrere a coloro, che lette avranno queste riflessioni: Se finora, potranno oppormi, è risultato svantaggio dalle Compagnie per essere state mal dirette, ed amministrate, facciansi altri migliori statuti, e prendansi più savie precauzioni, e così per l'avvenire potranno riuscire vantaggiose. Ma ciò è più facile a dirsi, che non a farsi. Non negherei io, che non potessero immaginarsi tali providenze, ed un sì ben congegnato stabilimento per le Compagnie, che queste divenissero utili nella specolazione: ma nello stesso tempo sono persuaso, che tali Compagnie debbono star del pari colla Repubblica di Platone. Che se ci volgiamo a considerar gli statuti, che finora sono stati fatti, e le precauzioni, con cui sono state regolate le Compagnie, forse che sarebbe sciocca temerità il pretendere di rinvenire altri migliori, e più sicuri. Non però sono essi stati efficaci ad impedirne i mali. Ora sia, che le Compagnie dalla lor natura sieno incapaci di divenir utili, quantunque munite di qualsivoglia ben ordinato statuto; ora, che esse abbiano ad essere amministrate pel mezzo di Uomini, i quali colla mira ai loro interessi privati nulla curano le regole stabilite, certo egli è, che esse finora altro non hanno cagionato al commercio, che gravissimi pregiudizj. Chi dunque potrà per l'avvenire sperare utilità da ciò, che finora non ha prodotto che danni malgrado le più caute providenze? In buona ragione dalle stesse cagioni sempre debbonsi sperare, o temere gli stessi effetti.

Indi secondo l'opportuna offervazione di parecchj Autori

ri (a) si veggono comunemente provenir dei danni, che non debbono riputarsi indifferenti. Le Compagnie essendo sicure del proprio vantaggio mercè il privilegio esclusivo dei particolari, non si azzardano a trafficar su quelle merci, in cui sarebbe incerto il guadagno; trascurano di promovere molti capi di commercio, che sarebbono utili alla nazione, soltanto perchè per esse non sono i più utili; e di ordinario fanno i loro guadagni con discapito di quei commercianti, che di esse non sono membri. Onde n'avviene, che il commercio di venti, o di trenta persone, che formano la compagnia, distrugge, e perde quello di altre innumerabili: che è tanto quanto dire, che rovina il commercio general della nazione.

E che dovremo dire di quelle compagnie, cui sono stati conceduti alcuni privilegj esclusivi, ora riguardo alla compera dei materiali per le manifatture, ora all'esercizio delle fabbriche, ed ora al trasporto delle merci da un luogo in un altro, o da una provincia in un altra entro il medesimo Stato? Simili compagnie cagionano necessariamente due gravissimi danni. Il primo risulta in pregiudizio delle fabbriche dei particolari, che sieno stabilite in quello stesso paese, ove le compagnie hanno le loro proprie. Ed è la ragione, perchè i particolari compranvi a più caro prezzo i materiali, o soltanto si proveggono dei rifiuti delle compagnie. Indi le loro manifatture riescono ad essi dispendiosissime, o diciamole invendibili: sicchè le loro fabbriche per necessità debbono venire ad un'inevitabile rovina. A ciò si aggiunge, che in quei luoghi, dove le Compagnie trasportano i generi con esclusione di qualunque altra persona, formano un vero monopolio, in vigor del quale ai miseri paesani si fa comperare i generi buoni, o cattivi che sieno, al prezzo che esse vogliano tassare. Non è men certo l'altro danno

(a) Encyclop. Commerce, e Compagnie, Dictionair. du Cittoyen Compagnie, e Beausobre citato.

indi risultante. Imperocchè sebben la provincia, ove sia stabilita la compagnia privilegiata, fosse abbondante di frutti terrestri, oppure di materiali per le fabbriche, non essendovi altri compratori fuor che essa, o non potendo gli altri entrar a comperarli, finchè essa non ne sia proveduta al suo talento, essa gli compera al prezzo, che vuole, ed i sudditi del medesimo Principe si veggono nella precisa necessità di vendergli per quello, che essa voglia dar loro mercè l' esclusione di altri qualsiffieno compratori. Non mancano sperienze, che confermino la realtà di questi disordini in quei paesi, ove alle Compagnie sono stati accordati simili privilegj. Il peggio si è, che le tali Compagnie essendo di ordinario poderose chiudono ai miseri sudditi ogni adito, acciocchè i loro lamenti non arrivino all' orecchio dei Sovrani, i quali gli unici sono, che potrebbono metter rimedio a tanto male.

A' mentovati difetti delle Compagnie aggiungonsi ancora altri, che non di rado accadono, nè sono pochi in numero. Tali fra altri sono la mancanza di economia nelle spese pel loro stabilimento, e poi per conservarle; la poca probità, e minor intelligenza di molti dei lor Capi; gli eccessivi salarj di costoro, e dei loro Uffiziali; e l'avarizia dei Direttori, i quali sotto il manto delle compagnie fanno un privato commercio con manifesto pregiudizio di tutti gli altri membri, che le formano. In fatti l'esperienza dimostra esser pochi i semplici membri di Compagnie, che tanto si arricchiscano, quanto quei commercianti particolari, che fanno da loro il commercio. Che se tal volta si veggono alcuni arricchirsene del pari, o forse più, ciò non succede senzachè vi sieno intervenuti molti monopolj. Indi è, che molti grossi Commercianti non vogliono mettere nelle Compagnie molte azioni, ma solamente quelle, che sono bastanti a redimerli dalle vessazioni, cui il traffico dei particolari è sottoposto. A cagione dei disordini quì accennati, e di molti altri, che tralascio, i quali sono universali, ed

assai

assai frequenti, si è veduto finora essere state più le Compagnie, che hanno sortito infelice esito di quelle lo abbiano avuto buono, ciò che è un' irrefragabile argomento ad inferire, quanto sieno esse dannevoli, nonchè inutili.

Egli è vero, che alcune Compagnie col favore dei pubblici Governi sussistono tuttavia non senza grande utile dei loro membri. Ma a che dovrassi attribuirne la sussistenza? Se si guarda d'appresso la loro interior condotta, troverassi, che comperano la protezione con suntuosi, ed eccessivi regali, che danno ai loro protettori; mercecchè una Compagnia di trenta persone fa senza dubbio maggiori regali, che non ne fanno sessanta commercianti particolari. Proteggele altresì il Governo a motivo del gran danaro, che da esse ricava per i privilegj, che loro concede. Ma dovrebbe riflettere, che tali privilegj privano il tesoro pubblico di un' altra maggior entrata, ed il restante della nazione di gran ricchezza. Ma sia qualsivoglia la cagione della loro sussistenza, sempre mai sarà vero, che da esse nascono tutti gl' inconvenienti quì di sopra rammentati, ed altri molti, che passo sotto silenzio.

Senza pregiudizio di quanto fin qui è stato detto debbo soggiungere non esser io a tal segno contrario alle Compagnie di commercio, che non le stimi utili in alcuni casi; sebbene creda essere questi pochissimi. Ma riducendogli tutti ad una sola proposizione universale io affermerei tali compagnie non tornare conto allo Stato, se non sè quando le difficoltà, che vi sono contro lo stabilimento, o contro la continuazione del commercio, eccedono le forze dei particolari. Così sole quelle Compagnie dovrebbonsi conservare, che sono state erette per trafficare con quelle nazioni, con cui mercè la loro distanza, barbarie, o opposizione di Religione lo Stato non ha veruna alleanza. Per questi motivi non può negarsi, che non sieno utili, ed anche necessarie le compagnie instituite per trafficare nell' Oriente, come ancor cel fa veder l'esperienza. Ma in tal caso

giusta l'avvertimento di alcuni Politici non dovrebbe lo Stato prendere al suo conto la guarnigione delle fortezze, nè il mantenimento della truppa, che vi fosse necessaria a proteggere il commercio, come fà il Portogallo; ma tutto ciò dovrebbe correre per conto delle medesime Compagnie, siccome lo praticano gl' Inglesi, e gli Olandesi con gran vantaggj, i quali non hanno i Portoghesi.

Digitized by Google

CAPITOLO XVI.

Commercio esclusivo, o sia privativo.

Esposto ciò che appartiene all'utilità, e materia del commercio, ed alle persone, che debbono, o possono impiegarsene, viene per ordine all'esame un'altro punto ad esso spettante, ed è su i paesi, o sulle nazioni, con cui hassi a commerciare.

La prima cosa, che su questo particolare si presenta alla considerazione, è, che ogni qualunque nazione, o dee escludere insieme tutte le altre dal commerciar con seco, o non escludere veruna: cioè a veruna determinata nazione non dee concedere il privilegio di commerciare, che esclusivo sia delle altre. Ed è la ragione; perchè essendo la libertà del traffico lo spirito, che ha da dare movimento, e vita al commercio, quanto più si ristringa quella libertà, tanto più si estinguerà questo spirito. Se questo poi giungerà a spegnersi; d'allora il commercio non potrà più riuscir vantaggioso: anzi in detta supposizione sarà pregiudiziale a quel medesimo, che abbia conceduto un tal privilegio; mercecchè non potrà egli contar con altro, che con quello voglia concedergli il privilegiato. Può ben essere spediente ad una nazione l'aprire i suoi porti, acciocchè vi traffichino gli stranieri: ma non lo sarà mai il privilegiare una determinata nazione colla privativa di commerciarvi, non dico già in ogni genere di merci, ma neppure in una determinata spezie. Imperocchè accordata una tal esenzione, la nazione privilegiata di certo imporrà la legge alla privilegiante, e questa si vedrà nella stretta, e misera necessità di prendere le mercanzie al prezzo, che l'altra voglia venderle: onde il privilegio si convertirà in danno di chi l'avrà conceduto.

Digitized by Google

to. Pur troppo ha sperimentato ciò il Portogallo, le cui manifature, dice il Beausobre, (a) l'Inghilterra sempre attenta ai proprj vantaggj ha per un tal mezzo mandate in rovina.

La maggior parte delle ricchezze, che hanno ritratte, e ritraggono ancora gli Olandesi dal lor commercio coll'Oriente, e coll'Affrica, è un effetto del privilegio esclusivo di altre nazioni dai paesi, ove essi trafficano. Di tanto ci dà prove irrefragabili la Storia universal dei Viaggj. Kaempser (b) Autore imparziale ci fa saper nella sua Storia del Giappone, che l'avarizia degli Olandesi ha rovinato in quell'Imperio il commercio del restante degli Europei, e ciò ch'è più doloroso, lo stabilimento ancor della Religion cattolica, per trar a se tutti i vantaggj del commercio Giapponese mercè l'esclusione di qualunque altra nazione Europea. In fatti hanno saputo far in maniera, che hanno esiliato assolutamente dal Giappone il commercio di tutte quante le nazioni, toltane la Cinese, e questa ancora l'avrebbono indi scacciata, se mai avessero potuto. Una tale privativa viene da essi riputata sì vantaggiosa, che per non lasciare il commercio del Giappone si soggettano a fare, e patire cose cotanto vergognose, ed indegne, che forse non si troverà altra nazione Europea di spirito così vile, e basso, che potesse tollerarle, siccome può leggersi nella citata Storia del Kaempser. Ma eglino comunque sia persistono sempre nella loro massima fondamentale, ed in tal guisa la hanno messa in pratica, che in molti paesi si sono impadroniti totalmente del commercio, senzachè altri fuorchè i loro nazionali possano mettervi il piede. Così in Siam i soli Olandesi fanno il lucroso commercio dello stagno chiamato *Ligor*. Lo stesso avviene del commercio della noce moscata nell'Isole di Banda, Lonthor, e Puloayi. Nelle Molucche pagano al Re di Ternate dodicimila scudi per la privati-

(a) Introd. allo stud. della Politic. §. 49.
(a) Lib. 4. Veggasi ancora la Storia del Giappone Cont. a quella del Rollin cap. 12. art. 2.

Digitized by Google

vativa di comperarvi tutto il garofano, il quale viene da loro pagato a ragione di due soli scudi per ogni trenta due libre. Basta dire, che gli Olandesi in conseguenza della loro massima non solamente hanno disegnato di esser soli pel traffico in quanti paesi hanno potuto, con patti ora di commercio universale, ed ora di alcuni capi in particolare, ma eziandio in alcuni paesi hanno procurato di distruggere quegli effetti, che trafficati da altri potrebbono servir di ostacolo al loro guadagno, siccome il fecero nella Costa del Malabar, ove svelsero gli alberi di una spezie di Cannella, che v'era, chiamata Portoghese col fine di dare miglior esito a quella, che essi hanno in Ceilan.

Se a tutto ciò si aggiunge, che il privilegio esclusivo di commercio accordato a qual si fosse nazione, sarebbe di certo una sorgente perpetua di monopolj in danno della nazione, che avesse l'inavvedutezza di concederlo, dovrassi concludere, che a nessuna nazione torna conto il concedere siffatti privilegj; se già non volesse, che la nazion privilegiata si sollevasse sopra le sue proprie rovine, che crescesse con quello, che essa si diminuirebbe, e che diveniss ricca con quello, che dessa impoverirebbe: mercecchè questi, e non altri dovrebbono essere gli effetti di ammettere una determinata nazione a commerciar seco con esclusione delle altre.

CA-

CAPITOLO XVII.

Commercio colle Nazioni Barbare.

QUeſto commercio è egli ſempre utiliſſimo, a chi lo fa. I Barbari ſeppelliti nella loro ignoranza non ſanno apprezzare i più prezioſi parti della terra: contentanſi del ſolo neceſſario per ſoſtentare al loro modo, cioè miſerrimamente, la vita, e per coprire ſemplicemente il corpo, ſeppure di queſto ſi prendono verun penſiere: abbondano in molte regioni di oro, di argento, pietre prezioſe, ec., ma non conoſcono il pregio, e valore di tutte queſte coſe, ſtimandole in meno delle radici di quegli alberi, onde ſi cibano. Quindi facilmente ſi privano di molte coſe preziofiſſime a vantaggio, di chi con loro commercia.

Che ſe la ignoranza della preziofità dei beni, che naſcono tra Barbari, fa loro, che in nulla gli apprezzino, la ignoranza poi delle arti fa per l'oppoſto, che apprezzino in ſommo grado qualunque bella manifattura, e la preferiſcano ai più ſtimabili effetti della madre natura. Imperocchè maravigliati, ed incantati dalla viſta degli artefatti, avvegnachè poco utili, e ſtimabili, gli ſtimano come una coſa prodigioſa e non ſi fanno difficoltà di ſpogliarſi in contraccambio dei migliori doni di natura, da loro riputati come una feccia della terra. I brilli dei più fini diamanti non ſaranno poderoſi a far, che un Barbaro rivolga ad eſſi neppure uno ſguardo, ove lo ſplendore d'uno ſpecchio, la traſparenza di un criſtallo, o il luſtro di un ferro forbito rapiſcono tutta l'attenzione di una intera nazione di Barbari, e la rendono come attonita, e fuor di ſe. Non guardano i Barbari alla fragilità, o durevolezza delle coſe, nè meno ſe ſono eſſe naturali, oppure artifiziali. A loro baſta, che ſie-

no

no gradevoli alla vista; e questa è l'unica regola, che gli dirige per fissare il prezzo ad ogni qualunque cosa. Onde non è da maravigliarsi, che le Barbare Nazioni permutino volentieri le loro cose più preziose come l'oro, l'argento, i diamanti, ec. per le più ridicole bagattelle delle nazioni colte.

Ma quel che più fa al nostro proposito si è, che da questo genere di commercio si ricava un' utile, che non è facile a stimarsi. E che sia egli straordinariamente vantaggioso, l'hanno assai provato i Portoghesi, i Francesi, gl' Inglesi, e gli Olandesi sulle coste dell' Africa, e gli Spagnuoli nell' America, ove dai Barbari hanno ritratte immense ricchezze; sebbene nell' America gli Olandesi, e gl' Inglesi n' entrano ancora alla parte pel mezzo del contrabbando. Nè c' è da dire, che gl' Indiani Americani già conquistati si sono illuminati col trattare cogli Europei; poichè a dir vero, essi sono poco, o niente differenti dai Salvatici nella cognizione della vera valuta, ed utilità delle manifatture, che vengono loro presentate.

CAPITOLO XVIII.

La Europa commerciando coll' America la distrugge.

QUasi tutto il traffico, che fa la Europa coll' America, ad altro non mira, nè in altro consiste, che in estrarre da quelle parti, (se fosse possibile) tutto l'oro, ed argento, che v' è. Tutti gli Europei, che vi dominano, hanno proibito con rigorosissimi divieti agli Americani il piantare, e coltivare nelle loro terre molti generi, per altro necessarj, e l'erigervi, ed istabilir fabbriche colla mira di costringerli a lavorare le miniere, onde ricavino argento in abbondanza a pro degli stessi Europei, i quali vendono loro a caro prezzo le mercanzie apportatevi da Europa a cagione della grande scarsezza di esse, e della grande copia di argento, che v' è. In forza di questa politica, ch' è tanto più nociva quanto più universale, l' America si trova nella precisa necessità di non badar quasi ad altro, che al lavoro delle miniere. Ma da siffatti regolamenti quai vantaggj si possono prudentemente sperare? A prima vista pare, che la Europa ne ricavi assai grandi; e tali forse sarebbono, se potessero essere durevoli: ma ben considerata ogni cosa pel suo verso, ed entrando nelle viscere del sodo, o apparente interesse del suddetto commercio, tireremo, se vogliamo rintracciare il vero, un' assai fatale conseguenza; cioè, che con somigliante politica anderanno gli Americani peggiorando di giorno in giorno, onde gli Europei alla perfine resteranno burlati.

Una semplice riflessione basterà per mettere in chiaro la verità di questa proposizione. Essendo stato il principale oggetto del commercio Europeo il tirare alla Europa i metalli preziosi dell' America in cambio di quei generi, e di quelle manifatture, che per consuetudine, per lusso, o per qua-

qualunque altro motivo ſonovi neceſſarj, quindi è, che gli Americani privi, e per ciò bramoſi di mercanzie, tanto ſi ſono applicati al lavoro delle miniere coll' intento di ricavarne danaro, con cui procacciarſi il biſognevole, che, quaſi che voleſſero verificare ai loro giorni il pronoſtico di Orazio, (a) non hanno penſato ad altro, nè penſano ancora, che a diſſotterrare, quanto la terra naſconde. Colla fatica, ed aſſidua applicazione di tanti anni hanno accreſciuta a tal ſegno l'abbondanza dei metalli prezioſi, e principalmente dell' argento, che queſto ſolo ſupera di gran lunga tutti i generi, e manifatture, che vanno colà dall' Europa; per lo che in quei paeſi il valore delle mercanzie è creſciuto conſiderabilmente, ed è calato a proporzione quello dei metalli; ciò che per neceſſità dee ſuccedere, giacchè, come replicate volte abbiamo detto, l' abbondanza di qualunque genere diminuiſce il ſuo valore, ſiccome la ſcarſezza lo aumenta. Aggiungeſi a queſto, che in poco più di due ſecoli è ſtata sì grande la quantità di oro, e di argento apportataci dall' America, che anche nella Europa ha cagionata una aſſai grande mutazione; poichè le mercanzie inoggi ſi ſtimano in eſſa dieci volte più, che ſi ſtimavano dianzi. Onde riſulta un nuovo pregiudizio contra l'America cagionato dall' oro e dall'argento, che la medeſima ci ha mandati. Imperocchè queſto eccesso di valore, che hanno al preſente le mercanzie in Europa, è egli un ſopra più, che cadendo eziandio ſu quelle, che ſi traſportano nell'America, coſpira ad accreſcere enormemente il loro valore. Oltre di queſto dobbiamo non dimenticarci dei lunghi traſporti fino a quelle regioni, che ſono aſſai diſpendioſi, nè delle gabelle, che non ſono ordinariamente poco gravoſe; e sì queſte, che quelli concorrono a rincarire le merci. Poſſiamo dunque ſenza nota di temerità affermare, che ſe quello, che anticamente ſi comperava nella Europa per uno ſcudo, ora ſi

(a) Lib. 1. ep. 6. *Quidquid ſub terra eſt, in apricum proferet ætas.*

vende per dieci, lo ſteſſo nell'America ſi vende quattro volte più caro, che nella Europa, cioè per quaranta ſcudi.

Da queſta proporzione, in cui attualmente ritrovanſi le mercanzie, ed i metalli prezioſi naſcono varj pregiudizj sì per l'Europa, che per l'America. Veggiamo quei di America; e nel diſcorſo immediato paſſeremo a conſiderare quelli di Europa.

Creſciuto ſempre vieppiù nell'America il valore delle mercanzie, oggi nella medeſima ſi pagherà cento ſcudi ciò, che prima vi ſi comprava per dieci, e conſeguentemente con quella ſteſſa proporzione, con cui è creſciuto quello delle mercanzie, v'è calato il valore dell'oro, e dell'argento. Per tanto varie miniere, come quelle del Potosì, le quali due ſecoli ſono fruttavano un cento per cento, ora non frutteranno, che un dieci: onde ſi tirava il guadagno di un cinquanta, non ſi tirerà oggi, che un cinque: il frutto di venti ſarà ridotto a un due: e finalmente da quelle miniere, ove ſi guadagnava un dieci, ora non ſi ricaverà guadagno alcuno.

Secondo queſto computo oggidì debbono eſſere abbandonate tutte quelle miniere, che pel paſſato fruttavano un venti per cento. Imperciocchè certiſſimamente non è vantaggioſo lo impiegarſi in un traffico, dal quale appena ſi poſſa ricavare un due per cento. Per la ſteſsa ragione ogni anno verranno abbandonate altre miniere prima ricchiſſime, quantunque di oncie di Argento ora ſe ne ricavi lo ſteſſo numero di prima: poichè ſebbene le miniere, che in altro tempo fruttavano cento per cento, oggi abbondino di metallo alla ſteſſa maniera, pure calato il valore di queſto non daranno, che un dieci. Che ſe poi le coſe ſeguiteranno pel avvenire dello ſteſſo paſſo, dobbiamo prudentemente inferire, che fra pochi anni dalle miniere ſi caverà poco, o niun guadagno, onde i lavoratori delle medeſime ſaranno coſtretti ad abbandonarle del tutto. Abbandonate poi le antiche miniere non è ſperabile, che gli Americani prendano l'impe-

pegno di rompere altre nuove, non perchè non si potessero ritrovare ricchissime di oro, ed argento; ma perchè l'abbondanza di questi metalli, e la scarsezza degl'altri generi, e manifatture fa crescere insopportabilmente le spese necessarie pel coltivamento delle miniere. Nel lavorare oggi una miniera con cento Uomini pello spazio di un anno si spende più di quello, che si spendeva anticamente nei lavori di mille uomini per lo stesso tempo. Ritrovare poi altre miniere, le quali adesso fruttino, come faceano le antiche, un cento per cento non si può sperare prudentemente. Imperciocchè per questo sarebbe necessario che fossero tanto ricche, che coltivate due secoli sono avessero fruttato mille per cento, oppur che tutta la terra vi fosse puro argento, lo che certamente non è da sperarsi da miniera alcuna. L'America dunque dovrà frà non molto restare senza il beneficio delle miniere, che sarà costretta ad abbandonare, e senza manifatture, e varj altri generi, poichè la Europa non le permette coltivar questi, e le impedisce le fabbriche di quelle.

Posti in tale costituzione quei Paesi dovranno necessariamente venire a miseria, come già comincia a far vedere la esperienza. I Padroni delle miniere erano per l'addietro generalmente ricchissimi, ed ora sono comunemente i commercianti più poveri. Ciò credono alcuni provenga dalla mancanza d'Ingenieri, e Macchinisti, i quali rendessero utili molte miniere, che ora vanno a male: ma questo è un inganno. La vera cagione dell'accennato pregiudizio di quelle genti è la scarsezza di generi, e manifatture. Se le mercanzie necessarie vi abbondassero almeno tre volte più di quel che vi abbondano, il lor valore sarebbe minor trè volte di quello, che è al presente; indi le miniere, che ora fruttano solamente un due per cento, frutterebbono un sei, ed ecco come i Padroni ne troverebbono il loro conto, e le miniere sarebbono più, e meglio coltivate. Bisogna considerare l'oro, e l'argento coll'istesso rispetto, che gli altri generi. Se in una Provincia v. g. si permettesse solamente la coltura del frumen-

mento, tal Provincia si manterrebbe ricca in tanto, che la vendita del grano oltre le spese fatte nel coltivarlo le rendesse ancora un frutto proporzionato: ma se la vendita del grano non bastasse nemmeno a coprir le sopraddette spese, la provincia necessariamente diverrebbe miserabile, e si vedrebbe costretta ad abbandonare simil coltura. Il medesimo succederà all'America colle sue miniere. Fra pochi anni essa si ritroverà in istato di non poter più commerciare coll'Europa; onde questa resterà burlata, e rovinata quella senza manifatture, di cui non vi sono fabbriche, senza generi, che non vi si coltivano, e senza miniere, che bisognerà per forza abbandonare.

La Europa pel commercio Americano ha tralasciato di coltivare le proprie miniere non potendo ciò fare senza gran perdita a cagione della abbondanza dei metalli preziosi, che vi ha recato il detto commercio: e l'America perlo straordinario impegno di coltivar le miniere abbandonati quasi tutti gli altri generi giugnerà a termine di fare anche colle miniere ciò, che ha fatto l'Europa colle sue. Gli Europei potrebbono cavare grandissimi tesori dall'America promovendovi la coltura dei frutti terrestri, e faccendo, che vi abbondassero le manifatture sì proprie, che straniere. In questa guisa sarebbevi la dovuta proporzione tra' metalli preziosi, e gli altri generi, le miniere sarebbono coltivate con gran vantaggio e di Europa, e di America, ed il commercio del denaro, come abbiam detto sopra, renderebbe tutta la possibile utilità.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO XIX.

La Europa commerciando coll' Asia distrugge se medesima.

LA Europa per più di due secoli non ha avuto altro oggetto nel commercio colla grande America se non se quello di trarne oro, ed argento. In fatti sembra incredibile la quantità di questi metalli, che n'è venuta. Per molti anni nella Zecca di Messico si sono coniati annualmente più di quindici milioni di scudi: se a questa somma si aggiunga il molto argento, che senza esser coniato si estrae per contrabbando, e tutto quello, che fino a questi anni si è coniato nella Zecca di Guatemala, che ancor appartiene al Messico, si può prudentemente computare le miniere di questo Imperio per molto tempo avere annualmente prodotto più di venticinque milioni di scudi.

Non meno potrà sembrare incredibile ciò, che pure è certo dai pubblici registri dell' America Meridionale: cioè dalla sola Montagna del Potosì (la cui altezza è appena di un miglio, e la circonferenza di una lega) essersi cavati dall'anno 1545 fino al 1761 novecento ventinove (a) milioni di oncie di argento, come costa dai pubblici Registri: onde ad ogni anno corrispondono quattro milioni, e trecento mila oncie di argento. Dall' anno 1585 fino al 1597 furono registrati trecento venticinque milioni di oncie di argento; così ad ognuno di quegli anni corrisposero più di ventisette milioni. Dalla relazione di un mio Amico

na-

(a) Colleti Dizion. storic. geograf. dell' Americ. Merid. Potosì. Busching s' inganna certamente quando dice (Nuov. Geograf. tom. 2. Spagn. n. 6.) dallo scoprimento delle Americhe esserne venuti a Spagna 600. milioni di scudi in Argento, che sia stato registrato.

Digitized by Google

naturale del Perù ſo, che per molto tempo ſi ſono cavati annualmente dal Potosì 37 milioni di oncie di argento: lo che ſi rende aſſai credibile, ove ſi comprenda in detta ſomma il molto argento, che non ſi regiſtra, e ſi eſtrae, o vende di contrabbando. Dal Braſile poi nella ſola ſpecie di oro ſi eſtraggono annualmente preſſo a dieci milioni di ſcudi.

Che ſe dai ſoli nominati paeſi ſi ſono cavate così groſſe quantità di oro, ed argento, quali ſi ſaranno eſtratte ancora da innumerabili altri ſiti dell' America dal ſuo ſcoprimento fino al dì preſente, eſſendoviſi ſempre lavorato nelle miniere di oro, ed argento? Onde qual quantità di queſti metalli ne ſarà venuta in Europa? Dai regiſtri di Siviglia (come altrove ſi notò) ſi ha (*a*), che dal 1519, fino al 1617 erano entrati in Iſpagna dall' America 1566 milioni di ſcudi in oro, argento, ed altri generi. Ma ſi dee avvertire, che il commercio più aſſai che negli altri generi era intereſſato nell' oro, ed argento, onde ſi può prudentemente aſſicurare, che queſti metalli formavano quaſi due terzj del commercio Americano. Ora ſe noi faremo il computo delle dette ſomme, ed inoltre del molto oro, ed argento, che vi s' introduceva sì di contrabbando, come ancora lavorato, il quale allora non ſi regiſtrava, formato, dico, queſto computo, potremo affermare ſenza temerità eſſere venuti in Iſpagna ogni anno in metalli prezioſi più di ſedici milioni di ſcudi. In tutta l' Europa giuſta il calcolo dei Politici (*b*) entrano annualmente dall' Affrica in oro, ed argento 40 milioni di ſcudi. Non avendo dunque il commercio di Europa coll' America altro oggetto, che quello di tirare da queſta l' oro, e l' argento, n' è avvenuto, che l' Europa comprando i metalli prezioſi per i ſuoi generi, e mercanzie ſi trovi anche eſſa nella preciſa neceſſità di vendere ad altri i medeſimi metalli: giacchè chi tutto compra neceſſario è, che tutto venda. Veggiamo

ora

(a) Riccioli Geogr. reform. Lib. 3. 20. n. 15.
(b) Diction. du Cittoyen, Orien.

Digitized by Google

ora a chi vende la Europa l'oro, e l'argento, per quali mercanzie li venda, e quai vantaggj da tal vendita ella riporti.

Gli Asiatici sono, cui la Europa vende i suoi preziosi metalli, e in quantità sì grande, che, come dice un Moderno, (*a*) sembra che l'America non siasi scoperta ad altro fine senon acciocchè gli Asiatici ne godano i tesori. Questo veramente non è nuovo, poichè fin da tempo immemorabile abbiamo dalle storie, che gli Orientali seppero, ed usarono il trasportar nei proprj paesi i metalli preziosi della Europa. Così sappiamo, che l'Arabia (*b*) nei tempi antichi riceveа gran somme di danaro da Roma, e che questa annualmente mandava nell' Oriente (*c*) 50 milioni di Sesterzj, somma grande in vero riguardo a' quei tempi scarsi di moneta, mentre probabilmente ascendea (*d*) ad un milione, e cinquanta mila scudi.

Questa condotta degli antichi Asiatici non l'hanno abbandonata i Moderni, anzi con ogni industria la conservano, e sempre vieppiù la promovono. Colla Turchia, dice Tommaso Mun, (*e*) non si traffica, che col denaro in mano: perciò quelle Nazioni, che lo estraggono dalla Spagna, non sono tanto ricche quanto si crede. Le Caravane di Aleppo, e di Suez, (*f*) che ogni anno girano per varie città dell' Arabia, e del Golfo Persico, sempre portano seco in moneta registrata presso a un mezzo milione di scudi, e senza registrare portano molto più. La Nave Reale di Suez suol portare 400 mila scudi. In Gamron porto il più famoso della Persia gli (*g*) Olandesi fanno tutto il lor commercio con ar-

(a) Anton. Genovesi Lez. di Econom. p. 2. c. 13.
(b) Plin. L. 7. c. 28. Strab. l. 16.
(c) Plin. l. 6. c. 33.
(d) Riccioli Geogr. Ref. l. 3. c. 20. n. 15.
(e) Tesoro del commercio. c. 6.
(f) Montesquieu L'Esprit des Loix L. 12. c. 16. Beausobre Introduz. allo stud. della Politic. §. 53.
(g) Beausobre citato.

Digitized by Google

gento, del quale la maggior parte ſono piaſtre ſpagnuole. La Compagnia Ingleſe dell'Oriente vi (*a*) porta in denaro tre quarti delle ſue mercanzie. Solamente nell'anno 1754 vi portò (*b*) in oro, ed argento ſei milioni cinquecento ſeſſantamila ſcudi. Quì ſotto gli occhj noſtri nella fiera di Sinigaglia, ove ſi commercia a un di preſſo col valore di quattro milioni di ſcudi tra' generi, e metalli prezioſi, gli Orientali ſen portano quaſi tutto il denaro, che gira nella medeſima. Di eſſi neſſuno porta denaro, e rariſſimo tra gl'Italiani vi porta generi da vendere agli Orientali. Quindi giuſtamente dice il citato Mun: (*c*) E' certo che l'oro, e l'argento, che i ſoli Spagnuoli hanno eſtratto dall'America, eccedono di molto ciò, che dei detti metalli ſi trova oggi in tutta l'Europa, la quale eſſerne dovria ripiena, eppure molte nazioni di eſſa ne ſcarſeggiano aſſai. Non negherò, che gli Europei impiegano in diverſi uſi molto oro, e molto argento; ma ciò non balta per conſumare tanta quantità di queſti metalli, quanta è entrata, e ſegue tuttavia ad entrare ogni anno in Europa. Per tanto è neceſſario, che un altro abiſſo ſia, ove queſti metalli ſi ſommergano; e queſto tale abiſſo è l'Aſia: per lo che con ragione da molti ſi è dubitato, e ſi dubita, ſe il commercio coll'Aſia ſia utile, o piuttoſto pregiudiziale all'Europa: maſſime che quella non ſolamente l'oro, e l'argento, ma ci ruba inoltre gli uomini, come dice l'Autore dell'opera intitolata *Le nombre des hommes*. (*d*)

Sebbene il detto fin quì era ſufficientiſſimo a formare una giuſta idea del grand'argento, che per mano degli Europei è paſſato in Oriente, pure mi è piacciuto ſoggiugnere la

(a) Beauſobre §, 47.
(b) Buſching. Nuov. Geogr. tom. 4. Gran Bretagna Introduz. n. 11.
(c) Teſoro del commercio. c. 6.
(d) Nella citata opera ſi dice eſſerſi molto ſpopolata la Europa dopo il ſuo commercio coll'Aſia. Le relazioni dei viaggiatori ci ſomminiſtrano gran lume a conoſcere qual numero di ſoldati, e di Marinaj parte annualmente dalla Europa per l'Oriente.

Digitized by Google

la seguente riflessione, con cui maggiormente verrà confermato il medesimo. Due secoli sono, che nell' Oriente la proporzione, che passava tra l' oro, e l' argento era come di uno a nove; vale a dire un' oncia di oro avea il valore di nove oncie di argento: ed ora generalmente un' oncia di oro vi ha il valore di dodici oncie di argento: onde chiaramente si deduce essere entrate nell' Oriente somme immense di argento. Imperciocchè essendo il numero degli Orientali cinque, o sei volte maggiore di quello degli Europei, l' argento, comecchè distribuito fra tanti, pure vi abbonda per modo, che è giunto a farvi crescere così notabilmente il valore dell' oro. Per tanto possiamo formare questo computo, che se nell' Europa ci sono attualmente mille milioni di quintali d' argento, nell' Asia ci saranno almeno quattromila milioni: e per la stessa ragione la Cina, che ha gente al doppio dell' Europa tutta, avrà ancora quasi un doppio più di argento.

I metalli preziosi si sono in questa guisa moltiplicati in quei paesi, perchè gli Europei vi fanno col denaro quasi tutto il lor commercio. Il peggio si è, che l' Europa non può sperare di ricuperare giammai l' argento, che lascia in mano degli Orientali, delle quali, passatovi una volta, non torna sicuramente ad uscire. La Cina non permette si estragga dal suo Imperio neppure un' oncia di argento, che entrata vi sia una volta. E' vero, che vi si permette la estrazione dell' oro, ma solamente in cambio di argento, e non di altri generi; ed un traffico di denaro per denaro con pochissimo guadagno non merita la pena, e le molestie gravissime di una navigazione di seimila leghe. Nel Giappone non si permette in modo alcuno la estrazione dell' oro. Il Mogol, come dice (*a*) Beausobre, è ove veramente naufragano le monete di Europa, che cadutevi una volta non n' escono giammai.

(a) §. 47. citato.

Digitized by Google

mai. (a) Ecco dunque ov'è andato tutto l'argento venuto a Europa dall'America dopo lo ſcoprimento di queſta, non eſſendo ſtati gl'Europei, che un canale, pel quale i teſori Americani ſono paſſati in mano degli Aſiatici per ivi perpetuarſi.

Nè credo già, che poſſa eſſere di gran conſolazione ai commercianti Europei l'oro, che in cambio delle loro mercanzie cavano da qualche parte dell'Aſia; poichè quello non giugne certamente a compenſare il molto argento, del quale eſſi ſi ſpogliano. E' vero, che ſul principio del commercio Europeo nella India Orientale uſciva di queſta qualche oro in cambio de' generi, e delle manifatture; ma ora ſecondo la relazione dei Commercianti la eſtrazione dell'oro è proibita in molti di quei paeſi, ed in altri, come ho detto, non ſi permette, che in cambio di argento con sì poco guadagno, che rieſce più utile il cambio di generi in generi che non quello di metalli in metalli. E quanto ſia poco l'oro, che ci viene dall'Oriente, ben lo dà a conoſcere il valor di queſto metallo creſciuto nell'Europa quaſi una quarta parte nello ſpazio di due ſecoli, ed il medeſimo valore ha l'oro nell'America, la quale è la ſorgente dell'argento, che gira per tutto il Mondo.

Veduto che abbiamo il gran denaro, che dall'Europa paſſa in Oriente, reſtaci ora vedere quali ſieno i vantaggj, che gli Europei ricavano da un commercio, nel quale impiegano i più ſtimabili loro effetti, quali ſono i metalli prezioſi, e pel quale forza è, che ſoffrano incomodi, e fatiche grandiſſime in lunghe, e pericoloſe navigazioni. Tutto il traffico Europeo nell'Oriente conſiſte nello eſtrarre da quei paeſi generi, dei quali alcuni l'uſo ſoltanto rende neceſſarj, come ſono tutte le ſpezierìe; altri non ſervono che al luſſo, ed eſterior pompa, come le porcellane, moſſelline,

(a) Lambert (Raccolta di oſſervazioni curioſe tom. 9. c. 3.) dice: L'Indoſtan è il ſepolcro di molte ricchezze dell'America.

ne, Indiane, ed altre simili tele. Che gli Europei si spogliasero dell'oro, ed argento proprio per portare dall'Oriente cose utili, e necessarie sarebbe tollerabile; ma come non dovremo chiamare nostra disgrazia ben grande, che i nostri tesori vadano in cambio di manifatture, che lungi dal meritare sì gravi dispendj, e fatiche per quà trasportacele, doveano anzi essere da noi rifiutate, poichè di esse non abbiamo bisogno alcuno, e quando l'avessimo, potevano per la maggior parte fabbricarsi dentro di Europa? E riguardo alle spezierie sarebbe convenientissimo, come abbiamo di già osservato, lo imporvi sopra sì gravi tributi, che almeno venisse assai moderato il loro uso, quando affatto non si potesse estinguere questa peste del genere umano.

Ma giacchè si crede impossibile levare del tutto un uso così radicato nella Europa, dovrebbono almeno gli Europei promovere sollecitamente le spezierie dell'America, ove la esperienza insegna, che per la gran varietà dei climi riescono benissimo tutti gli aromi. Così la proporzione dei metalli cogli altri generi sarebbe più regolare in America, e gioverebbe ancora, acciocchè in Europa a proporzion dei metalli estratti dall'America si aumentassero ancora i detti generi. Promosso bene nell'America il capo di tutte le spezierie, l'oro, e l'argento crescerebbono di prezzo sì là, che in Europa, e non avrebbono bisogno gli Europei d'impegnarsi in navigazioni pericolose, e lunghe per far del più prezioso dei loro effetti quasi direi un dono agli Orientali.

E perchè gli Europei dall'Oriente portano generi poco utili, ovvero assolutamente superflui colà lasciando in cambio i metalli preziosi, coi quali dappertutto si ha quanto è necessario per la vita umana, è necessario conchiudere, che il commercio cogli Asiatici non è così vantaggioso agli Europei, come alcuni si credono. A ben chiarirsi della verità di questa mia proposizione basta por mente alla seguente riflessione. I commercianti Europei, i quali vendono in Europa le mercanzie di Oriente col guadagno di un cinquanta per

cento

cento, un tal utile non lo acquistano nell' Oriente, ma nell' Europa: vale a dire, gli Europei traggono il lor guadagno dagli Europei stessi vendendo gli uni agli altri i generi di Oriente; laddove gli Asiatici non dagli altri Asiatici, ma dagli Europei traggono il guadagno loro. Così se le Mosselline di Oriente si vendono in Amsterdam dieci volte più care di quel che si comprarono, questo guadagno dell' Europeo, che con esse commercia, è contro l'Europeo, che le compra, non contro l'Asiatico, che le vendette. Sarebbe vantaggioso il commercio degli Europei, quando questi vendessero agli Asiatici per dieci ciò, che per uno comprarono in Europa; oppure quando ciò, che da un Asiatico comprarono per uno, lo vendessero per cinque ad un altro Asiatico. Ma non è utile per la Europa, che vendendo i commercianti Europei nell' Asia le nostre mercanzie allo stesso prezzo, che quà si vendono, altre ce ne portino, le quali noi paghiamo dieci volte più care, di quel che si pagarano nell' Oriente. Un tal commercio, quando anche non recasse utile alcuno all' Asia, almeno non le recca danno; ma la Europa sotto apparenza di guadagno certamente ne viene pregiudicata.

In questa guisa dir possiamo, che avviene agli Europei riguardo agli Orientali ciò, che alle nazioni Barbare riguardo agli Europei. Questi portando ne' paesi barbari varj generi poco, o niente utili di chincaglieria, come specchj, vetri diversi, coltelli, e cent' altre bagattelle di questa sorta le vendono a quelle misere genti venti, e trenta volte più care di quel, che le comprarono in Europa. Così ancora gli Asiatici ci mandano per mezzo de' nostri Europei generi comparabili a quei della chincaglieria, i quali noi paghiamo venti, e trenta volte più di quel, che furono pagati nell' Asia. Sicchè noi trattiamo come Barbari gli Americani, mentre non permettendo loro l'uso delle fabbriche, li costrigniamo a darci l'oro, e l'argento in cambio delle manifatture necessarie, e superflue: e mentre siamo così tirannicamente accorti nel commercio cogli Americani, ci contenta-

tia-

Digitized by Google

tiamo per altro di far noi figura di nazioni barbare presso gli Asiatici, dando loro i nostri preziosi metalli in cambio di mercanzie generalmente inutili, o che noi volendo potremmo sempre fabbricare senza che ci potesse venire impedito da chi che fosse, e le quali paghiamo intanto molto più care, che non vendiamo le nostre agli Americani. Avviene così, che se noi abbiamo un' America, che ci produce gran tesori, l' Asia con maggior comodo gode di non men ricca America nella stessa Europa, potendosi dir di questa ciò, che di un certo Castore censurò Marziale: (a) *Omnia Castor emis; sic fiet, ut omnia vendas.*

CA-

(a) Lib. 7. Epigram. 76.

Digitized by Google

CAPITOLO XX.

Saggio del Commercio Europeo.

NEl trattar dell' Uomo nel commercio noi abbiamo procurato di espor le fondamentali massime di un traffico ragionevole, ed utile alla Società. Quindi essendo stati finora per lo più speculativi i nostri discorsi, e volendo dar pascolo al genio di molti Leggitori, che si dilettano dello studio pratico, noi abbiamo divisato aggiungere alle dette massime un saggio del commercio pratico degli Europei, e perchè questi in oggi trafficano per tutto il mondo, indi il detto saggio sarà un breve ragguaglio del traffico di tutte le Nazioni.

§ I.

Commercio de' Portoghesi.

I Portoghesi sono assai noti nella Storia del commercio, che hanno fatto per l'addietro con vantaggio sommo degli Esteri: onde un (*a*) Moderno ebbe a dire, che nel Portogallo era massima di Stato il comprar al forestiere ciò, che potrebbe esservi fatto. Gl' Inglesi hanno cospirato a farvi valere una tal massima, ed hanno Case, Consoli, e Fattorie in parecchj Porti di Portogallo, e delle sue Colonie. I Francesi ancora, gli Olandesi, la Svezia, ed Amburgo tirano da Portogallo gran guadagno. A tutte queste nazioni, come anche agli Spagnuoli, e ai Genovesi Portogallo vende i suoi generi consistenti in vinj, olj, seta, miele, limoni, melarance, mandor-

(a) Beausobre Introd. allo stud. §. 49.

Digitized by Google

dorle, ſommaco, ſale, peſce ſalato, fichi ſecchi, cera, e ſapone, e le mercanzie, che tira dai ſuoi dominj, cioè dal Braſile oro, (*a*) pietre preziose, zucchero, tabacco, cocco, pepe, cotone, cuoj, ſeta, ambragrigia, frutte diverſe, differenti ſpezie di droghe, e balſami, e il legno detto *Braſile*: dall' Iſola Madera (*b*) vino, zucchero, miele, cera, agrumi, e cojame; dalle colonie Aſiatiche, e dal commercio (*c*) colla Cina, ed Affrica cotone, caffè, incenſo, aloè, ſete crude, ſtoffe di ſeta, broccati di oro, e di argento, ſtagno, acciajo, tele, porcellane, avorio, perle preziose, e lavori d'intarſiatura vernicati. I Portogheſi danno queſti generi in contraccambio di grano, filo, mercanziole di ferro, e di acciajo, ferro, canape, ſtoffe di lana, travi, aſſi, alberi da nave, pece, catrame, chinchaglieria, ed altre mercanzie più di comodo, o luſſo, che di biſogno. Hanno anche i Portogheſi lo ſvantaggio, che non è quaſi verun loro vaſcello, che carichi le mercanzie nei porti eſteri: eglino fanno un fondaco di tutti i loro generi a Lisbona, dove ſi fa il contraccambio detto: e perchè i generi eſteri conſiſtenti principalmente in manifatture ſono di maggior valuta di quelli di Portogallo, nel contraccambio i Portogheſi danno più di otto milioni di ſcudi in oro, dei quali la maggior parte è toccata (*d*) finora agl' Ingleſi. Sembra per altro,

(a) Nel Braſile ſi ſono trovate alcune miniere di argento, ma di poca utilità, mentre l'argento è di cattiva qualità, e le miniere ne rendono poco. Dal Braſile annualmente ſi cavano dieci milioni di ſcudi in oro. Sul principio di queſto ſecolo vi ſi trovarono miniere di pietre preziose.

(b) La raccolta dei vini della Madera ſi valuta di 30000 botti. Gl' Ingleſi tirano da eſſa quaſi tutte le ſue produzioni in contraccambio di manifatture.

(c) I Portogheſi dalla coſta dell' Oro in Guinea cavano molti Negri pel Braſile. Eſſi poſſeggono nel Mare Atlantico l'Iſole Azore, la Madera, le Iſole di capo Verde, e di S. Tommaſo: nell'America il Braſile, una parte del Paraguai, ed un'altra della Guiana: nell'Affrica il porto di Mozambico, ed alcuni Forti nel Congo, Loango, Angola, Monomotapa, e lungo la Coſta dei Cafri: nell'Aſia le città di Goa, e di Diu, il porto di Macao, ed alcuni tratti nella Cambaja.

(d) Nell'anno 1764. ſi calcolò, che dagl' Ingleſi erano ſomminiſtrati ai Portogheſi due terzi dei prodotti naturali biſognevoli: e che da eſſi per que-

Digitized by Google

che il Portogallo in oggi illuminato attenda più ai suoi interessi, e voglia liberare il suo traffico dalle angoscie imposteglì dai trattati di commercio con altre Potenze, sebbene pel timore di non inasprirle non scioglierà direttamente tali trattati. A questo fine vi si doveano promovere con premura le manifatture: così diventerebbono inutili i privilegj accordati agli Esteri (*a*). I Portoghesi mandano ogni anno nelle loro Colonie cinquanta legni di commercio: ed alcuni nell' Africa, e nell' Indie Orientali. (*b*)

§. II.

Commercio dei Francesi.

I Francesi fanno (*c*) un traffico, che si può chiamar universale con tutto il mondo sì per mare, che (*d*) per terra,

---

queste, ed altre mercanzie forestiere si pagavano ogni anno 10 milioni di scudi. Busching (Geogr. tom. I. Introduz. allo Stato di Portog.) dice: un Autor (*Relation histor. du tremblem. de terre*. Haye. 1756. p. 106) sostiene, che in tutto Portogallo appena si trovino tre milioni di scudi in moneta. Questo veramente è uno sbaglio, mentre sappiamo in Portogallo essere grand'oro. Nell'anno 1777 il fu Re Giuseppe I. lasciò nell'erario 11 milioni di scudi.

(a) Una buona alleanza del Portogallo colla Spagna può mettere il regno al coperto, e sicurezza, e farlo diventar vero padrone delle sue ricchezze.

(b) Nella costa Orientale di Affrica i Portoghesi sono oggi quasi i solo Europei, che vi frequentano: dalla Costa Occidentale, dove si sono introdotti molti altri Europei, cavano poco vantaggio.

(c) Chi vegga l'abbondanza dei frutti, che produce il fertil terreno di Francia, il gran numero delle sue fabbriche, la sua gran popolazione, l'industria, e la propensione dei suoi abitanti pel traffico, e le premure, ed i buoni regolamenti del suo Governo per proteggere, e promovere il commercio, facilmente si darebbe a credere, che i Francesi avrebbero fatto cadere il traffico di altre nazioni, o che almeno avessero sorpassate tutte. La cosa sarebbe andata così, se la Francia non fosse circondata, o vicina a due nazioni, cioè l'Olandese, e l'Inglese, che colle loro industrie hanno rinserrato il commercio Francese trà limiti.

(d) La Francia fa traffico colla Spagna per Baiona, e Perpignano; colla Germania per Istrasburgo, Lione, e Nimes; per la Provenza coll'Italia; e cogli Olandesi, e col Brabante, e gli Svizzeri per le Provincie confinanti.

Digitized by Google

terra, ed in Europa ſono poche le Città conſiderabili, ove non ſi trovino molti Franceſi. Tra le molte produzioni, che ſervono al commercio Franceſe i vini (la cui raccolta importa 60 milioni di ſcudi) l'acquavite, ed il ſale hanno il primo rango. I vini laſciano alla Francia più di tre milioni di ſcudi, il ſale due, e l'acquavite più di un milione. Dei grani ſcarſeggia (a) la Francia, ma vende olio, canapa, lino, muli, (b) frutte ſecche, carta, ſapone, e pergamena. Il principal capo di commercio conſiſte nelle manifatture; e quelle di ſeta per l'addietro davano (c) 24 milioni di ſcudi. Le fabbriche di lana recavano ancora gran vantaggio. Dippiù vi ſono molte, e ricche fabbriche di galloni, criſtalli, arazzi, tappeti, cappelli, cotone, canapa, e lino: ſoltanto nella Bretagna, ed in S. Quintino le tele laſciano più di un milione di ſcudi. Non ha gran colonie la Francia, il cui ſcopo è ſtato più di diſtendere il commercio, che il dominio: ma dalle ſue poche Colonie, e dai contrabbandi, che da eſſe ſi fanno colle Spagnuole, ricava grandi dovizie. Dalla Martinica (d) in zucchero tirano i Franceſi più di un milione di ſcudi, uno, e mezzo dalla Guadalupe, ed uno dall' altre Iſole. A queſte, ed altre Iſole chiamate Antille dalla Francia ſi mandano ogni anno quaſi due milioni

(a) Veggaſi tom. IV. Append. §. 1. pag. 215.

(b) La Guienna ricava 120000 ſcudi dai muli, che vende ſoltanto agli Spagnuoli.

(c) Le fabbriche di ſeta metteano in opera il valore di 6 milioni di ſcudi ogni anno. Sotto il governo di Luigi XIV. (tom. IV. Tratt. 2. c. 2.) a Tours erano 8000 telaj, e 800 mulini, ove ſi occupavano 40000 perſone: a Lione erano 18000 telaj. In Amiens ſul principio di queſto ſecolo fabbricavanſi 130000 pezze di Stoffa di lana, ed 80000 di camelloto. In oggi a Parigi, Sedan, Abbeville, ed in parecchie Città della Linguadocca ſi lavorano gran panni fini, e belle ſtoffe di lana. Secondo le liſte pubblicate in Francia l'anno 1775 vi erano edificj 1500 di orſoj, telaj 28000 per drappi di ſeta; telaj 12000 per cordelle, e galloni; e telaj 20000 per le calze. In queſti lavori, ed in altre fabbriche ſimili s'impiegavano due milioni di perſone.

(d) La Martinica ſi dice eſſer una tavola coperta di pani di zucchero: ive ne ſono 300 mulini, dove lavorano 20000 Negri; e ſe ne cavano 60 milioni di libre di zucchero.

Digitized by Google

di scudi in mercanzie, e ne ritornano in Francia quattro. Dalle dette Isole, dalle possessioni in Affrica, ed in Oriente, e dal commercio col Levante la Francia cava caffè, indaco, tabacco, (*a*) pepelungo, cacao, cuoj, cotone, vaniglia, rocù, zenzero, tè, tele dipinte, gomme, droghe medicinali, e varj legni preziosi. I Francesi mandano ogni anno alle Isole Antille 200 vascelli da 100 in 800 tonellate. Hanno avuto finora il diritto di far pesca del merluzzo a Terranuova, e nelle isole di di S. Pietro, (*b*) e di Michelon. Il traffico Francese coll' Asia, ed Africa si fa da Marsiglia, ed occupa 100 vascelli. Se diamo fede ai Francesi sul loro commercio colle proprie Colonie, i ritorni, che essi fanno da queste, portano il valore di 28 (*c*) milioni di scudi, nei quali il guadagno è di 30 per 100 sopra un capitale di 11 milioni di scudi in circa. (*d*) §. III.

(a) La Francia consuma ogni anno 30 milioni di libbre di tabacco.

(b) Nell' anno 1768 i Francesi mandarono alla pesca 145 navi, che faceano 8830 botti coll' equipaggio di 1700 uomini: altri anni hanno mandati 400 legni di 120 in 350 tonellate per la detta pesca, e per quella, che si fa in altri siti dell' America. L'Abb. Raynal nella sua Storia della guerra degl' Inglesi colle loro Colonie Americane, dice, che i Francesi finora hanno fatto la pesca del Merluzzo con discapito, perchè non aveano assai gente per farla. Si crede che la Francia abbia garantiti gli Anglo-americani colla condizione di sottentrar nella detta pesca in luogo degl' Inglesi.

I Francesi possèggono nel golfo di Messico la Martinica, Guadalupe, Bartolomeo, Maria Galante, Defeada. e S. Lucia; che in oggi è occupata dagl' Inglesi. Nell' America Meridionale hanno una parte della Cajenna, e della Gujana: nell' Affrica le isole di Francia, Borbone, Gorea, S. Luigi, ed il Forte Francesco nel regno de Juida: in Asia Pondicheri, ed alcuni banchi di conteggio. Nell' anno scorso gl' Inglesi presero quasi tutti questi stabilimenti in Africa, ed Asia.

(c) L' Ab. Saint Pierre: *Memoir. Politiq.* ed il Des Landes fanno di 25 milioni il detto valore.

(d) De' detti 28 milioni i Francesi consumano quattro, che congiunti ad un milione, e mezzo pel tabacco, di cui gli forniscono gl' Inglesi, fanno in tutto 5 milioni, e mezzo per la loro parte delle derrate Americane. Sul rimanente, che ascende quasi a 23 milioni, se si deducono 11 milioni pel valore dei carichi francesi, 3 milioni per l' armamento, e disarmamento dei vascelli, e 5 milioni per l' assicurazioni, perdite dei legni, e per le commissioni Americane, si troverà, che il commercio Francese ritrae ogni anno 4 milioni di utile sul detto Capitale di 11 milioni. *Dictionaire du Citoy.* France. Capitolo 6 di questo tomo.

Digitized by Google

§. III.

Commercio degli Olandeſi.

IL commercio Olandeſe, di cui accenneremo alcuni capi, mentre abbiamo diſcorſo abbaſtanza nel Capitolo 2. ſtendeſi per tutti i paeſi del mondo. Eglino lo fanno per terra, e per mare. Il loro traffico conſiſte principalmente nel commercio di economia, (*a*) e nella navigazione: danno a nolo i loro vaſcelli, oppure traſportano il loro proprio carico per riportarne degli altri. Nell' Olanda ſono molte Compagnie di commercio, le quali perchè ſenza privilegj eſcluſivi, e perchè ſono ben regolate, ſono ricchiſſime, ed utiliſſime, come rilevar ſi può da ciò, che altrove ſi diſſe: ſoltanto è privilegiata la Compagnia delle Indie Orientali, ma queſto non nuoce, anzi giova al commercio, mentre in eſſa concorrono quei motivi, per cui i privilegj eſcluſivi accordar ſi poſſono, come altrove ſi eſpoſe.

Laſciando da parte sì i generi, che gli Olandeſi ricavano dagli Europei, come le poche produzioni dei loro (*b*) terreni, paſſiamo a dar un' occhiata ſulle mercanzie, che ritraggono dalle loro Colonie; (*c*) e tra queſte annovero il Mar

(a) Il gran guadagno degli Olandeſi conſiſte nel ricavar dall' Eſtero tutte le materie prime; e dopo glie le vendono lavorate. Così ſebbene il lor terreno non produca quaſi alcun capo, ſi ſono appropriate le produzioni di tutti i paeſi, fanno nei lor porti magazzini generali di tutta ſorta di generi, e manifatture. Le manifatture, con cui eglino trafficano, ſono tutto ciò, che ſervir può di materia al commercio cercando guadagno ancor nelle coſe, che ſembrano eſſere le più diſprezzabili, come appunto il fanno gli Ebrei. Sono perſuaſi al pari di queſti, che al Mercante non recano punto diſonore la viltà, e baſſezza dei generi: anzi gli danno grand' onor, ſe gli laſciano grand' utilità.

(b) Veggaſi il cap. 2.

(c) Gli Olandeſi in America poſſeggono Berbice, Eſequebo, Surinam, Temerari, e le iſole di Curazao, e di S. Euſtachio: in Africa il Capo di Buona ſperanza, ed i Forti di S. Giorgio, e di Naſſau: in Aſia lungo le coſte del Malabar i Forti Calicut, Cananor, Cocino, Coulan, Granganor, ed altri

Digitized by Google

Mar Baltico, ed il Settentrionale, dove le navi Olandesi formano città mobili, e naviganti. Questa colonia marittima rende ogni anno all'Olanda più di 26. milioni di scudi nei quattro capi di aringa, sardella, balena, e merluzzo. Dalle Colonie Americane l'Olanda tira molto zucchero (che è ottimo) tabacco, caffè, cotone, indaco, zenzero, gran cacao, sale, carni salate &c. Dalle Colonie Orientali ricava immense ricchezze cogli aromi, che ne riporta, come cannella da Ceilan, garofano d'Amboino nelle Moluche, pepe da Sumatra, Malabar, e dalla Isola Giava, e noce moscata dalle Isole di Banda. Dippiù ricava dalle proprie Colonie, e da varj regni di Oriente tele dipinte, porcellana, zenzero, avorio, seta, cotone, pietre preziose, metalli, eccettuato l'argento, e molte (a) droghe. Dalle Colonie Affricane porta avorio, ebano, cuoj, cera, gomme, miglio, riso, tappeti di cotone, zenzero, aloe, mirra, ferro, rame, ed alcuni Negri. Nel commercio di Levante impiega ogni anno 35. vascelli, i quali trafficano principalmente in Costantinopoli, Smirna, ed Alessandria, dove sono le produzioni di Asia, Africa, e dell'Indie Orientali.

§. IV.

tri nella penisola di Malaca, e lungo le coste di Coromandel. Posseggono le coste di Ceilan, la Isola Giava, dove è la ricca Batavia, un Forte in Macascar, e le isole di Amboino, Honimoa, Hiton, Ternate, ed altre piccole isole Molucche. Veggasi il cap. 6.

(c) Gli Olandesi cavano gran seta dalla Persia, Cina, Concincina, Tunchino, Azem, Bengala, e Tripara: cotone dalla Cina, Mogol, Bengala, e dalle coste di Coromandel: stagno, e piombo da Malaca, e Siam (il cui stagno è ottimo, e gli Olandesi sono padroni delle cave): rame dal Giappone (onde ritraggono tanto, che dopo averne smerciato gran quantità nell'Oriente portano in Europa 400000 libre): diamanti da Golconda, Bengala, Visapur, e da Borneo, rubini zaffiri, topazj &c. dal Pegu, Ceilan, e Cambaja.

Digitized by Google

§. IV.

Commercio degl' Ingleſi.

GL' Ingleſi in due (a) ſecoli hanno diſteſo per tutto il mondo il lor commercio, e dominio. Il traffico sì eſterno, che interno era in queſti anni tanto conſiderabile, che ſtimavaſi annualmente di 170. milioni di ſcudi il valore delle produzioni naturali, e delle manifatture, che paſſavano per le mani degl' Ingleſi. Per formar idea di tale ſomma, che ſembra incredibile, ecco quì la relazione di alcuni capi di commercio. Le Iſole della Giamaica, e Barbade occupano attualmente 600. vaſcelli: ne vengono zuccheri, tabacco, caffè, indaco, cotone, rocù, zenzero, lana, cuoj, cacao, pepe lungo, caſſia, tamarindo, vaniglia, ſalſapariglia, guſci di teſtuggine, legni da tingere, e d'intarſiare, ed altri generi. Lo zucchero di queſte, ed altre Iſole Americane arriva al peſo di ottanta milioni di libre. L'eſtrazione dello zucchero, del caffè, cotone, e de' legni da tingere, che importava più di ſette milioni di ſcudi, occupava negli anni ſcorſi

(a) Sotto la Regina Eliſabetta gl' Ingleſi non avevano, che 55. legni, il maggior de' quali era come quegli, che oggi ſi dicono di quarto rango: adeſſo ne hanno migliaja: ſoltanto la Marina Mercantile occupa 100000 Marinaj. Al pari del commercio l'Inghilterra ha diſteſo il ſuo dominio: e da per tutto ha Colonie, febbene molto ſeparate: onde vi è gran pericolo di non poter mantenerle ſoggiogate. In queſti anni l'Inghilterra nella ribellioni delle Colonie Anglo-Americane ha ſperimentato un colpo sì terribile, che eſſo ſarebbe ſtato capace di fraſtornare il ſuo traffico, ſe non l'aveſſe trovato sì ben fondato, e ricco. L'Inghilterra in Africa ha Colonie ſulla Coſta dell' Oro, dove poſſiede Capo Corſo, Calsfort, Comani, Eniachan, James, Infuma, Simpa, e Zaconte. Di più poſſiede la Iſola di S. Elena. In Aſia ha Colonie a Bombaja, Madras, Cadalur, al Forte. David, a Tegapatarо, ed al Forte Malboroug nell'Iſola di Sumatra. Nell America poſſiede le Iſole Anguilla, Antigoa, Barbade, Giamaica, Tabago, Granada, Bermuda. S. Vicente, Dominica, Barbuda, Montſerrate, Nevis, Redonda, e S. Criſtoforo: alcune di queſte Iſole nella preſente guerra ſono cadute nelle mani degli Spagnuoli, e Franceſi. Nell' America Settentrionale l'Inghilterra avea gran Colonie: ma in oggi la maggior parte di queſte ſi ſono ribellate: vuolſi, che le Colonie ribellate abbiano levate 60 mila famiglie all'Inghilterra.

Digitized by Google

ſcorſi il carico di 450. vaſcelli. La peſca del merluzzo (*a*) ſoltanto in Terranuova importava due milioni di ſcudi, e tutta la peſca del merluzzo occupava 500. navi da 50. in 100. tonellate con venti mila Marinaj. Se noi vorreſſimo infinuare tutti i generi, che gl' Ingleſi tiravano dal reſtante dell' America, (*b*) ſarebbe d' uopo formar molti capitoli; mentre ſi ſa, che tutto il commercio Americano occupava più di trenta mila Marinaj, e che era oggetto di venti milioni di ſcudi. Di più gl' Ingleſi fanno un commercio vantaggioſo coll' Africa, d' onde tirano grand' oro: parimente hanno grande traffico coll' Aſia col mezzo della compagnia dell' Indie Orientali, la quale talvolta ſuol mandare in oro, ed argento ſette milioni di ſcudi.

Riguardo alle produzioni (*c*) proprie d' Inghilterra, eſſe conſiſtono principalmente in grano, beſtiame, lana fina, e varie

(a) Terranuova dava agl' Ingleſi ogni anno in merluzzo 700000 quintali; (un quintale fa 100 libre:) ſene peſcava ancora in altri ſiti: la Spagna ne ſpendea annualmente nella compra tre milioni di ſcudi. Alla peſca del merluzzo ſi dee aggiungere quella importante dell' aringa, ſardella, e del ſalmone.

(b) La Compagnia Ingleſe della Baja di Hudſon (Raynal Storia della guerra preſente coll' America Ingleſe tom. 1. c. 2.) ne tira l'utile annuale di 50000 pelli di Caſtori, e di altri animali. Gl' Ingleſi cavano dal Canadà ogni anno in Pellicce 200000 ſcudi: in Caſtoro poco meno: in altri di lupomarino 40000 ſcudi: in legname 30000 ſcudi. Dal Mariland cavavano annualmente 400000 quintali di tabacco e maggior quantità dalla Virginia. Dalla Carolina Meridionale cavavano 750000 barili di terebinto: 3000 di catrame: 6000 di pece, e reſina: 400 botti di carne vaccina: 1500 di porcina: 16000 ſtaja di grano: 9000 di piſelli: 4000 cuoj conciati: 1200 freſchi: 1200000 tavole: 200000 travi: 400000 pezzi di legno di lavoro: 800000 botti di beſtie ſelvatiche: 100000 barili di riſo: 200000 libre d'indaco. Dalla Carolina Settentrionale cavavano 60000 barili di catrame: 12000 di peſce: 10000 di terebinto: 2500000 pezzi di legname: 700000 tavole: 60000 ſtaia di grano: 10000 di piſelli: 3000 barili di carne vaccina, e porcina: 100 botti di tabacco: 10000 quintali di cuoj conciati, e 3000 pelli di tutte le ſpezie (ſi vegga il Raynal citato)

(c) Di tutto il traffico Ingleſe coi paeſi eſteri due terzi raggiranſi nel porto di Londra. La moneta, che appartiene agl' Ingleſi, ed ai Foreſtieri, e gira in tutta l'Inghilterra, ſtimaſi 80 milioni di ſcudi.

Digitized by Google

varie ſorti di metalli, come rame, ferro, (*a*) e piombo. Di queſto abbonda tanto l'Inghilterra, che può provedere tutta l'Europa. Il capo delle lane fa la quinta parte delle rendite dello Stato, e delle ſtoffe, che vi ſene fabbricano, una quinta parte ſi vende a' Foreſtieri, ed in altri tempi ſortivano dall'Inghilterra ogni anno panni pel valore di ſette milioni di ſcudi. Vi ſi fanno ancora gran manifatture (*b*) di ſeta, lino, e canapa, che ſi valutano in molti milioni di ſcudi. Si crede, (*c*) che dell'Inghilterra eſca un terzo di mercanzia di più di quella che vi entra. (*d*)

§. V.

Commercio de' Daneſi, e degli Svezzeſi.

LA Danimarca, che nel ſecolo ſcorſo avea poche fabbriche, e ſpendea molto nelle manifatture eſtere, in oggi a cagione delle ſue produzioni, e ſavj regolamenti cava vantaggio

(a) In Inghilterra ſono 109 fucine ſenza comprendere quelle di Scozia, che producono annualmente 18000 botti di ferro. Gl' Ingleſi pagavano 2000000 ſcudi pel ferro, che eſtravano dalla Spagna, Norvegia, Svezia, e Ruſſia prima di lavorar le miniere delle loro Colonie Americane.

(b) L'anno 1775. in Inghilterra ſi contavano 70000 Negozianti: 1000000 lavoratori in lana: e 500000 Negozianti di legname, e Peſcatori.

(c) Gl' Ingleſi laſciano gran ſomme di danaro in molti regni di Europa, da cui eſtraggono parecchj generi per le loro fabbriche. In Italia laſciano più di 900000 ſcudi: nella Francia 2000000 ſecondo il Secondat: nelle Fiandre un milione: due in Germania: uno nella Svezia: poco meno nella Ruſſia, e mezzo milione nella Norvegia. Nella Spagna, Portogallo, ed Africa non laſciano uno ſcudo.

(d) La relazione fin quì fatta è ſecondo lo ſtato di commercio, in cui l'Inghilterra ſi trovava prima della ribellione delle ſue Colonie Americane: onde nel caſo di diventar eſſe libere il detto commercio ſarà aſſai inferiore: dippiù ſi aggiunge il nuovo ſaviſſimo ſtabilimento di traffico libero degli Spagnuoli pubblicato ai 2 Ottobre 1778, il quale farà mutar di faccia tutto il commercio di Europa con gran vantaggio dell'Italia, come ſi eſporrà in appreſſo.

Digitized by Google

gio dal traffico. (*a*) I Daneſi per iſtabilire ſodamente il loro commercio hanno proibito l' introduzione di molti generi di luſſo (come pietre prezioſe, galloni, recami d'oro, e di argento, naſtri &c.) e di quelle manifatture fine, che appartengono agli abiti, ed ornamenti. Le produzioni naturali, che eſcono della Danimarca, ſono grano, ſegala, orzo, ceci, vena, fave, formentone, rame, ferro, olio di peſce, peſci, miele, pelli, lana, cavalli, (*b*) porci, buoi, alberi da nave, e legno da lavorare. Le ſue (*c*) Colonie Americane danno zucchero, (*d*) indaco, tabacco, ed altri generi. Alle Colonie di Africa, e dell' Indie Orientali mandano ogni anno il carico di un milione di ſcudi. (*e*)

La Svezia convinta (*f*) dalla propria eſperienza non ceſſa di prendere tutte le miſure per incoraggiare i Nazionali all' aumento dell' agricoltura, manifatture, e navigazione, di cui prima poco ſi curava. Ha proibito l' introduzione di molti

(a) Secondo il calcolo de Pontoppidan Pro-Cancelliere il valore della mercanzie, e robe, che della ſola Danimarca eſcono ogni anno col guadagno del traſporto, importa 2000000 ſcudi: ed il valore delle mercanzie, che vi entrano, importa 1800000 ſcudi. Nella Novergia gli abeti danno 1000000 ſcudi: ed il ferro dà 500000: vi ſi fa gran peſca di aringhe, ſtocofiſſo &c. che importa 800000 ſcudi.

(b) Ogni anno eſcono de' paeſi Daneſi 100000 porci, 80000 bovi, e 6000 cavalli.

(c) Le Colonie in America ſono le Iſole di S. Tommaſo, S. Croce, S. Giovanni, e di Krabbe: in Aſia la Città di Tranquebar, ed il Forte Danebrog ſulle Coſte del Malabar: in Africa il forte Chriſtiansbourg ſulle coſte della Guinea.

(d) Nelle piantazioni dello Zucchero s'impiegano 15000 Negri.

(e) I Daneſi ricavano gran vantaggio dal paſſaggio dei baſtimenti pel Baltico; ſi paga in tre ſiti, cioè a Helſingoer, Nyborg, ed a Fridericia: a Helſingoer il dazio ſuol importar 600000 ſcudi, mentre vi ſogliono paſſare ogni anno 6000 vaſcelli, dei quali ognuno paga 100 ſcudi. Nel 1775 paſſarono per Helſingoer Vaſcelli Daneſi 101: Svezzeſi 1227: Pruſſiani 297: Ruſſiani 25: Ingleſi 2467: Franceſi 926: Spagnuoli 12: Danzicheſi 198: Olandeſi 2596: di Curlandia 6: di Embdem, e di Oſt-Friſia 184, e delle Città Anſeatiche 318.

(f) La Svezia, che per l'addietro non ha penſato ad altro che alle armi cercando d'ingrandire per queſto mezzo il ſuo Stato, ha conoſciuto ultimamente, che l'armi ſenza agricoltura, arti, e commercio ſpopolano i paeſi.

Digitized by Google

molti generi, principalmente di alcuni di lusso, imponendo gran dazij sopra altri: con tutto ciò a ragione delle poche manifatture, che vi sono, l'introduzione de' generi esteri eccede di mezzo milione di scudi l'asportazione de' proprj generi, che consistono principalmente in rame ottimo, ferro (che è il migliore di Europa) piombo, pesce, cordame, lana, resina, pece, marrocchino, assi, travi, e bestie. (a)

§. VI.

Commercio de' Russiani.

I Russiani niente sapeano di commercio fino che salì sul trono lo Czar Pietro I., che stabilì fabbriche di tutta sorte di manifatture, ed una vantaggiosa corrispondenza pel commercio coll'Asia per mare, e per terra. I Calmucchi somministrano bestiame, oro, ed argento alla Russia, che dalla Persia per Astracan, e pel mar Caspio fa venire sete, e stoffe, e dalla Crimea cava gran bestiame, e dai Bulgari pietre preziose, argento, pelli, e stoffe d'India. Gli Esteri, che commerciano coi Russiani, pagano loro almeno un quarto in contanti; e questi ne ricevono le mercanzie a un anno di respiro pel pagamento. (b) I Russiani vendono agli Esteri rame, ferro, miele, cristallo (detto di Moscovia) olio di pesce, canape, lino, pelli, catrame, pece, cuoj, grani, legname, e le mercanzie, che tirano dall'Asia. Nella

S 2 Russia

(a) Il commercio Svezzese si fa quasi tutto in Istockholmo. Gli Olandesi fannovi quasi tutto il traffico del legname. La Compagnia Svezzese dell'Indie ogni giorno fa gran progressi.

(b) A Russia è una cattiva massima di commercio: ella è, che la maggior parte di esso è nelle mani del Sovrano, il quale vende la birra, l'idromiele, l'acquavite, e tutte le bevande: dippiù il sale, l'olio, il tabacco, il catrame, il ferro, ed il reobarbaro. Siffatta massima con gran danno degl'interessi dello Stato è capace di rovinarvi il traffico, il quale si rende facile a cagione dei molti fiumi, e canali, che vi sono, e del poco prezzo del manuale Operajo.

Digitized by Google

Ruſſia entra ogni ſorta di manifatture, onde ha principiato un gran luſſo, che la rovinerà. Quaſi tutto il commercio ſi fa a Petersburg, ed a Riga. (*a*)

§. VII.

Commercio degli Alemanni.

LA Germania ſebbene abbondante di tutti i generi, e manifatture, che ſervono ai naturali biſogni, comodo, e luſſo, fa un commercio poco vantaggioſo: onde coll' abbondanza eſperimenta la povertà. Si può aſſerire aſſolutamente, che ſoltanto gli Amburgheſi (che chiamarſi poſſono gli Olandeſi Alemanni) vi cavano tutti i vantaggj poſſibili. Eglino fanno magazzini di ogni ſorta di generi di Germania: per le lor mani paſſano le belle tele di Sileſia, che danno loro grand' utile: i grani, aghi, filo di ottone, (*b*) la latta della Saſſonia, i grani, e vini della Pomerania, e di Magdeburg, i metalli dell' Auſtria, Ungheria, Reno, e Necker. Amburgo occupa ogni anno 70 vaſcelli nella peſca, e più di 200. nel traſporto delle merci. I vini, l'acquavita, la carta, i drappi, e le ſtoffe ſono i generi proprj. Gli Amburgheſi ricevono dagli Olandeſi, Franceſi, ed Ingleſi aromi, pietre, e metalli prezioſi, tabacco, ed altri generi Indiani, che mancano nei loro paeſi. Sono

(a) Dai regiſtri pubblici ſi rileva, che ogni anno eſcono di Petersburg per conto degli Eſteri 400000000 libre di canapa: 2000000 di lino: 700000 di cera: 7000000 di cuoj: 3500000 di ſego: 50000 di colla di peſce: 700000 di caviale: 20000 di ſetole di porco: 100000 quintali di ferro, e 400000 pelli di lepre. Il legname importa un milione di ſcudi. Ogni anno s'imbarcano a Petersburg mercanzie pel valore di 4000000 ſcudi: vi entrano 300 Vaſcelli eſteri: ed in tutti i porti della Ruſſia entrano 2000. In Riga capitale della Livonia ſin dal 1710 preſa dai Moſcoviti ſi fa un traffico sì grande come in Petersburg. Il commercio interior della Ruſſia ſi fà principalmente a Moſca.

(b) Non è paeſe, dove ſi lavori tanta latta, come a Germania: vi ſi fa ancora gran filo di ferro, e di acciajo per gli ſpilli, aghi, e ferri da calze: la gran copia di queſti generi vi laſcia gran danaro. Uno ſpillo prima di arrivare alla ſua perfezione paſſa ſucceſſivamente per le mani di 25 uomini

Digitized by Google

Sono ancora a Germania molte Città, che fanno traffico conſiderabile; queſte ſono Francfort, (a) Lipſia, Brunsvic, Auguſta, Vienna, Norimberga, Danzica, e Berlino. Al commercio di Germania poſſiamo aggiungere quello degli Svizzeri, e Ginevrini. Queſti ſebbene hanno una Città di ſituazione poco vantaggioſa, per la loro attività, ed induſtria fanno gran traffico in manifatture, cioè galloni di oro, e di argento, merletti, naſtri, ſtoffe di ſeta, e varj lavori di oro, e di argento sì fini, come quelli di Parigi. Il principal commercio vi ſi fa in libri, ed orologj, che ſogliono laſciare 700. mila ſcudi. Il commercio degli Svizzeri ſi riduce principalmente alle proprie produzioni, cioè cavalli, pecore, lana, beſtie

(a) A Francfort ogni anno ſono due gran fiere, dove gli Olandeſi portano i loro generi: vi ſi vende gran quantità di merceria, chincaglieria, tele di canape, lino, cotone, e lana, vino, ſeta, e ſi fa gran commercio di Libri. Lipſia radduna nei ſuoi magazzini molti generi di altre provincie: fa due fiere inferiori a quelle di Francfort: vi ſi vende gran porcellana di Saſſonia, e poi vengono conſiderate le tele di Chemniz, e della Luſazia: di più ſi fa gran traffico in grano, minerali, lana, manifatture di panni, pizzi, e libri. Brunsvic traffica in minerali, tele, lane, e birra, e fa fiere le più ricche di Germania dopo quelle di Francfort, e Lipſia. Auguſta fà molti orologi, e lavora in argento più, che neſſuna altra Città di Germania. Vienna, che ſomminiſtra al commercio gran canape, zafferano, vino, e cojame, ſi è fatta il centro del traffico dei metalli provenienti dai paeſi ereditarj della Caſa di Auſtria. Nel 1759 vi ſi ſtabilì un ufficio generale per la vendita dei metalli, cioè ferro, acciajo, mercurio, piombo, ſtagno, antimonio, allume, cadmia, e vitriolo. A Vienna ſono molte fabbriche, per le cui manifatture, come anche per le proprie produzioni viene facilitato dal Danubio il traſporto. Norimberga fiorisce nell' arti, e commercio: le ſue manifatture, ſebbene conſiſtenti in chincaglieria, e merceria, le recano grand'utile, perchè ſi vendono a baſſo prezzo: vi ſi trovano le manifatture dei paeſi vicini, le quali ſono calze di lana, cappelli, guanti bianchiſſimi di pelle, e berrette di cotone. I Mercanti di Amſterdam fanno quaſi tutto il traffico di Norimberga. Danzica, che è il magazzino de tutto il grano, che ſi cava dalla Polonia, ne vende agli Eſteri ogni anno 10000000 ſtaroli (lo ſtarolo peſa 150 libre). Gl' Ingleſi, Olandeſi, e Franceſi in contraccambio del grano, che tirano, vi laſciano liquori, manifatture di ſeta, ſpezierie, zucchero, olio, e carta. A Berlino un gran numero di rifugiati sì Franceſi, che Boemi ſono impiegati nel battere oro, argento, ed altri metalli: ſi dice, che vi ſono 200 meſtieri battenti, Le fabbriche di ſeta, e galloni ſono le migliori di Alemagna.

Digitized by Google

beſtie bovine, burro, formaggio (del quale i Franceſi ſoli cavano tre milioni di libre) tabacco, canape, e vino. Gli Svizzeri ogni giorno vieppiù perfezionano l' agricoltura, onde hanno conſeguito far fertili le più aſpre montagne. Hanno ancora alcune fabbriche, e vendono in gran quantità le loro manifatture, ſebbene ſieno d' inferior qualità. Le loro manifatture ſono tele di canape, e cotone, droghetti, coperte, raſi, damaſchi, cammellotti, drappi di lana, lavori di galanteria, ed oriuoli di taſca. I Franceſi, ed i Tedeſchi vi fanno il principal traffico.

§. VIII.

Commercio de' Turchi Europei.

NElla Turchia Europea Coſtantinopoli è la Città più trafficante, e la ſua bella ſituazione, e bel porto, ſe vi foſſero regole civili, chiamerebbero tutto il commercio di Levante: ma i Turchi lo fanno con iſvantaggio. In Coſtantinopoli ſi veggono ſoltanto navi Europee, che ſono de' Veneziani, Olandeſi, Ingleſi, e Franceſi. Queſti vi vendono ogni anno 2000 balle di panni, indaco, caffè, e di ſtoffe di ſeta: ma ſopra queſt'ultimo capo hanno la preferenza gl' Italiani, che di più portano gran carta, capo conſiderabile in Turchia. Gl' Ingleſi fanno il commercio delle gioje, e gli Olandeſi vi portano ſpezierie, e chincaglieria di ferro, rame &c. Vi è un deputato dal Governo chiamato Kiaya, il quale col conſiglio de' Mercanti impone gran dazj ſopra le mercanzie, e ne fiſſa il prezzo: ma i generi, che ſi cavano da Coſtantinopoli, non compenſano il valor degli eſteri. In altri paeſi della Turchia Europea gli Eſteri introducono vino, olio, zafferano, cavalli, caffè, zucchero, indaco, gomma, e molte droghe, e ne ricavano ſeta, lana, cotone, ſtoffe, Indiane, tappeti, pelli, e pelo di lepre, e di coniglio, capra, e cammello; ma la maggior parte di queſti generi ſono preſi

da

da altri paesi dell' Imperio Ottomano; e perciò in esso gli Europei lasciano gran somme di danaro, mentre le proprie mercanzie non bastano per pagare i generi, che comprano.

§. IX.

Commercio degl' Italiani.

L' Italia anticamente padrona del mondo sì per l' armi, che pel commercio signoreggiò per mezzo di questo tutte le Nazioni Europee fino a tanto che le nuove scoperte delle due Indie cambiarono il sistema del traffico. Avvenne in questo ciò, che nelle acque correnti, le quali cambiano di letto, ove la natura, o l' arte mutano la costituzione de' terreni, per cui passavano. Quindi il commercio Italiano, che faceano i Veneziani, Genovesi, e Toscani, soffrì gran decadenza fin dal 1487., in cui Vasco di Gama scuoprì pel capo di Buona Speranza il nuovo passaggio in Oriente, e fin dal 1492. in cui il Colombo trovò l' America: e d' allora l' Italia prima in buon sito pel traffico restò poco, o niente vantaggiosa pel nuovo corso, o sistema di commercio. Quindi il Cavaliere di Jaucourt (*a*) per malizia, o per ignoranza batte colla sua satira la Nazione Italiana, come se questa

(a) Encyclopedie, *Italie*. L' ignoranza, o malanimo del detto Autore si avanza di più; poichè egli ci vuol dipingere l' Italia miserabile, ed affatto sproveduta di tutto; e non è paese Europeo più ricco. Mancano, è vero, nell' Italia alcune manifatture di lusso: ma i suoi terreni rendono per avere un lusso maggiore, che non hanno generalmente i Francesi. Questi ripongono il loro lusso negli abiti, e nella tavola; gl' Italiani negli abiti, negli edificj veramente superbi, nei loro addobbi di pitture &c. nelle case di campagna, nei giardini, e nel gran numero di carrozze. Tutto ciò non può stare senza gran ricchezza. Gl' Italiani tirano immensi tesori dalle loro produzioni: e se promuovessero con impegno le fabbriche, ed il traffico, sarebbero trà più ricchi fabbricanti di Europa. Io non trovo mancar quì altro fuor che lana fina, la quale si avrebbe a cagione dei bei pascoli, ove si coltivasse il buon bestiame pecorino: gli altri generi si trovano in grande abbondanza, come si rileva dalla estrazione che ne fanno gli Esteri.

Digitized by Google

questa per trascuraggine avesse abbandonato il suo fioritissimo commercio senza riflettere, che il diverso giro di esso come ad altre Nazioni aveva recata la migliore proporzione, così la aveva levata all'Italiana. Con tutto ciò questa a cagione delle sue immense produzioni se mantiene sì ricca, come il miglior regno di Europa.

Il Piemonte traffica principalmente in canapa, seta, e bestiame, capi tutti considerabili, ma il più considerabile è quello della seta: mentre non vi è contadino, che non ne venda almeno 50. libre in bozzoli, quindi la seta vi lascia ogni anno tre milioni di scudi, e la coltura del bestiame rende l'utile di mezzo milione di scudi. Nella Savoja sono gran bovi, muli, e vino, il cui commercio vi lascia mezzo milione di scudi. Nel Ducato di Milano si fa un considerabile traffico: se ne mandono fuori più generi, che vi entrano. Vi è gran seta, che rozza, filata, e lavorata si vende agli Esteri, e vi sono molte, e belle fabbriche di stoffe (che sogliono restare nel paese) di galloni, ricami di oro, ed argento, guanti, fazzoletti, velluti, lavori di corame, acciajo, agata, e di molti generi di lusso. Mantua, e Cremona fanno gran commercio col lino, e canape, che vi lasciano centinaja di migliaja di scudi.

Genova in altro tempo signora del commercio del Mediterraneo in oggi fa traffico considerabile di economia. I Genovesi dai loro generi tirano buone somme di danaro: cioè 1100000. dall'olio, 40000. scudi dal vino, e 200000. dalle frutte verdi, e confettate. Hanno gran fabbriche provedute coi generi di Spagna, Portogallo, e di parecchj paesi d'Italia: e portano in Ispagna, e Portogallo la maggior parte delle loro manifatture, le quali in questi anni faceano un capo sì considerabile di traffico, che nel ritorno di ogni flotta Spagnuola dall'America eglino tiravano più di due milioni (a) di scudi.

(a) Le manifatture principali di Genova consistono in istoffe di seta, damaschi, bei Velluti, calze di seta, e carta: si dice vi sieno 250 Cartiere,

ſcudi. Parma commercia conſiderabilmente in ſeta, e fa molti lavori di generi di luſſo. Modena, e Reggio trafficano in ſeta, beſtiame, acquavite, ed altri generi: la maggior parte del loro commercio di manifatture è nelle mani degli Ebrei.

La Toſcana in oggi gareggia coi Principati più commercianti dell'Italia, e (a) ſe ſeguita nella fabbriche coll' impegno con cui adeſſo le promuove, è da crederſi, che in pochi anni il ſuo commercio ſia il più ricco d'Italia. Attualmente vi ſi lavorano 200000. libbre di ſeta, che dovranno occupar 6000 perſone. Ha biſogno di comprar ſeta dall'Eſtero. Le ſue manifatture di lana vi laſciano 200000 ſcudi. Vi ſono ancora belle fabbriche di bambagia, e di velluti di bambagia. L'agricoltura fioriſce molto tra' Toſcani, e ſebbene ancora hanno incolta una quarta parte del loro terreno, ne cavano grano, e biade per la propria ſuſſiſtenza, e cominciano a venderne quantità. Sonovi impiegate nell'agricoltura più di 100000 famiglie, cioè 6000000 perſone almeno, e ne raccogliono annualmente due milioni, e mezzo di ſtajuoli di grano: 1000000 di biade groſſe: 400000 di biade minute: altrettanto di caſtagne: 15000000 di libbre di olio: e gran quantità di vino. Il commercio principal

re, le quali baſtano per provedere tutta l'Italia, I Genoveſi hanno ſempre i magazzini pieni di grano eſtero, che ſpeſſe volte rivendono alle Nazioni, a cui lo hanno comprato: eglino, come dice l'Autor del dizionario del commercio, ſi ſpandono per tutta la terra: qualora vi è alcun utile da ricavare in qualche luogo, è ſicuro d'incontrarviſi un Genoveſe. Coſtui ſi fida più dell'Eſtero, che del paeſano: quindi ſpeſſo colloca i proprj fondi nei paeſi foreſtieri, dove a cagione delle revoluzioni degli Stati molte volte ſperimenta gran perdite.

(a) Firenze ſola nel ſecolo XV facea un traffico conſiderabiliſſimo. In una Cronaca manoſcritta di Benedetto Dei (la quale ſi trova nella Magliabecchiana) ſi legge, che nel detto ſecolo erano in Firenze 200 botteghe di arte di lana, e che ogni anno vi correvano 400000 fiorini di oro (che ora fanno 840000 ſcudi) e 200000 fiorini di guadagno, e che vi erano 25000 Fondachi nella ſola Calimara (contrada di Firenze) che ſpacciavano ogni anno per 600000 ſcudi. Le manifatture Fiorentine, che nel ſecolo XV ſi ſtimavano 840000 ſcudi, in oggi varrebbono almeno 2000000 ſcudi.

Digitized by Google

della Toscana si fa a Livorno, (a) dove ancora si portano le produzioni, e manifatture di Lucca. In oggi il Principe di Toscana ha intrapreso con ottima riuscita il commercio con Oriente. (b)

Venezia, che anticamente fioriva nel commercio, non fa un traffico corrispondente alla grandezza del suo Stato. Fino al 1500. mandava ogni anno quattro squadre di navi mercantili: la prima in Alessandria di Egitto, la seconda in Cipro, e nelle coste della Palestina, e dell' Asia minore, la terza nel Mar Nero, e la quarta nelle coste di Spagna, Fiandra, ed Inghilterra. Allora Venezia attenta al traffico imprestava 30 libbre di oro a ciunque fabbricasse una nave mercantile. In oggi il suo commercio è ristretto, ma vantaggioso: il traffico attivo consistente principalmente in seta, vino, grand' uva passa (che sogliono comprar gl' Inglesi) drappi di seta, ed a fondo di oro, e di argento, cristalli, manifatture di lana (che compra altrove) molti lavori di argento, ferro, (c) legno, carta, e libri, canne di schioppo, armi da fuoco (che in gran parte si vendono a' Turchi) cera, che vi s' imbianca ottimamente, ed in zecchini, che sono ricercatissimi in Levante, e da' Francesi, e Livornesi. I Veneziani ricevono dagli Esteri zucchero, caffè, cacao, metalli, spezieria, lana fina, soda, e Kermes di Spagna, cocciniglia, grano, pesce salato, e gran bestiame, e frutte dallo Stato Pontificio. (d) Lo

(a) Il commercio di Livorno consiste nella rivendita di mercanzie forestiere, e vendita delle produzioni di Toscana, delle quali s' imbarcano annualmente 8000 bariletti di acciughe: 2000 casse di cappelli di paglia: 4 casse di corallo lavorato: 50 botti di cremortartaro: 800 balle di coccole di ginepro: 6 botti di saggiolo: più di 1000 di vino: &c. Gli Ebrei, e gli Armeni, che sono stabiliti a Livorno, fanno il loro commercio a Levante, dove i Toscani non fanno progressi.

(b) il commercio, e stabilimento dei Toscani in Oriente si fanno a nome dell' Imperatore.

(c) I Veneziani ogni anno portano in fiera a Sinigaglia il valore di più di 400000 scudi in ferro.

(d) Le Provincie Venete, che si comprendono sotto il nome di Stato di Terra, raccolgiono grano sufficiente per la loro sussistenza; le altre Provincie

Lo Stato Pontificio felicissimo sì per la varietà, ed abbondanza delle sue produzioni, che per la sua ottima situazione fra due mari, la quale lo rende maravigliosamente atto al commercio marittimo coll' Occidente, e Levante, finora ha fatto un traffico svantaggioso, or perchè vi si comprava dall' Estero molto più, che non si vendea, ed or perchè si esitavano quasi tutti i generi semplici, e senza nessun lavoro. Quindi la somma ricchezza de' suoi frutti naturali non bastava a coprire le grand' ispese, che vi si faceano nella compra de' generi, e delle manifatture estere. In oggi molte Città si sono adoperate a lavorar molti generi proprj, ed ogni giorno cresce più l'emulazione, onde se il Governo (come presentemente il fa sotto gli auspicj del Regnante Pontefice Pio VI. singolar Protettore dell' Arti) continua (a) a secondare il genio de' Nazionali, è da sperarsi, che in pochi anni manchi lo sbilancio del detto commercio, che tendea a far diventare povero uno Srato, che può esser il più ricco di Europa.

vincie chiamate Stato di Mare ne hanno raccolta sì scarsa, che appena basta per 4 mesi. Questa grande scarsezza di grano danneggia assai il traffico dei Veneziani, ma perchè comprano poche manifatture dall' Estero, perciò commerciano con vantaggio. Si crede, che le proprie eccedano di 500000 scudi il valor dei generi esteri, che vi s' introducono.

(a) Nello Stato Pontificio è mancato finora il commercio interno, che dà il tuono all' esterno. Al nostro arrivo in detto Stato non senza maraviglia vedevamo ad ogni passo degli ostacoli contro il traffico interno, che graziosamente sono stati levati in parte dal Pontefice gloriosamente regnante. Vedevamo di più tale interruzione di commercio fra le Provincie di uno stesso Stato, quale esser suole tra due Potenze nemiche in guerra: onde alcune Città, come Bologna, hanno avuto spesse volte bisogno di far ricorso ai Paesi esteri per provedersi del bisognevole, sudebitandosi in 200000 scudi. Quindi a scansare tali pernizioli sconcerti, ed a stabilire un commercio vantaggioso sembra assolutamente necessario un Regolamento stabile, nel quale si prescrivano regole certe, e costanti, che non possano mai esser alterate dai Governatori, e Soprantendenti delle Provincie. In questo caso i sudditi potranno prendere per tempo le loro misure, e cercare tutti i mezzi per istabilire un commercio interno, ed esterno utile allo Stato: altrimenti i Nazionali, che veggono interromperli il commercio ad arbitrio de' Superiori Locali, e Provinziali, non avanzeranno mai nel traffico: i generi marciranno nei magazzini: ed indi soffrirà un danno irreparabile l' agricoltura: come pur troppo si esperimenta in alcune Città.

Digitized by Google

Discorrendo in particolare di alcuni capi di commercio riguardanti le produzioni, e le manifatture, occorre subito il gran capo della seta, che in oggi è capace di arricchire tutto lo Stato. Non sarà esagerazione (*a*) il dire, che in esso la raccolta sia almeno di un milione di libbre di seta tirata. Questo solo capo ridotto a manifatture bastava a ricompensare tutte le spese, che lo Stato fa ne' generi esteri: anzi basterebbe ad arricchirlo notabilmente; mentre lo Stato non può spendere annualmente in detti generi la somma, o valore di cinque milioni di scudi, ed il detto capo ridotto in manifatture importerebbe almeno nove milioni di scudi. Non ostante la grand' abbondanza di seta, che ha lo Stato, le sue fabbriche non lo proveggono di seteria abbastanza, mentre veggiamo comprarsi quì agli Esteri gran broccati. Le fabbriche dello Stato (*b*) appena arrivano a smaltire una terza parte della sua raccolta di seta.

La

(a) Nella piazza di Bologna questo anno 1779 si sono pesate 1900000 libre di seta in bozzoli senza contarne la gran quantità, che in altri suoi Castelli si è venduta. Nella Romagna annualmente si fa raccolta di un milione di libre in bozzoli, ed ogni giorno si aumenta la coltura della seta: nel Ferrarese si raccoglie quasi del pari. In Perugia la raccolta suole essere di 500000 libre. Nel Camerino, che comprende 366 trà Castelli, e Ville, si fa gran raccolta di seta, la quale nella Città di Camerino è oggi quasi il principal capo di traffico. Nelle vicinanze di Roma ne è grandissima abbondanza, e similmente nella Marca, ed in altre Provincie, poichè sappiamo, che soltanto a Pesaro, e Fossombrone se ne tirano 110000 libre.

(b) Bologna è la Città, che fa maggior lavoro di seta. In essa sene fanno i famosi veli di ogni sorta, fazzoletti, rasi, taffetà, moeri, velluti, calzette, trine, e galloni vellutati. Vi sono 40 telari da calzette; e si dice che 2000 donne lavorino nelle calzette a ferri. Si contano 18 filatoj da velo, e 10 d' orsojo. Lavorano in essi 2000 persone, e nelle proprie case lavorano sino 7000 donne nel far velami, ed incannare la seta: ma l'orsojo in gran parte è di seta di fuori del paese. I telari di rasi, taffetà, e moeri sono 400: ed altrettanti sono quelli, che si adoperano per far trine da livree, galloni liscj, vellutati ec. con seta del paese. A Perugia sono belle fabbriche di velluto, e di seteria liscia: vi sono 500 telari di velluto, dove annualmente sene spacciano più di 5000 canne. Dei lavori di seteria liscia visi smerciano più di 5000 canne, e per un tal lavoro sono 400 telari. A Roma sono 4 famose fabbriche di seteria, che hanno 120 telari: e dippiù sono dispersi 100 telari di varj Mercanti particolari. A

Ca-

Digitized by Google

La canapa in oggi è un altro capo importantissimo di commercio nello Stato. Secondo le mie osservazioni soltanto dalle tre (a) Legazioni si estrae in canapa ogni anno il valore di 600000 scudi, restandovi il valore di 200000 scudi almeno. Di questa canapa si lavora alcuna quantità in alcune Città come a Bologna, e nella (b) Marca. Se tutta la canapa dello Stato si lavorasse da' Nazionali, le manifatture di essa vi lascierebbono quasi il valore di tre milioni di scudi. E' degno di notarsi, che in mezzo a tale raccolta di canapa (che è attissima per i lavori più fini, come si disse altrove) (c), e di non essere scarsa quella di lino nello Stato, vi si comprino gran tele estere. Noi abbiamo trovato, che soltanto nella Romagna si spendono annualmente più di 40000 scudi in tele di Olanda, e di Germania: in altre Provincie, dove non si fa canape, la spesa ne dovrà esser molto maggiore. Siamo di sentimento, che il detto genere debba meritare tutte l'attenzioni del Governo, mentre nello Stato scarseggiano sommamente le fabbriche di tele cotanto necessarie, e che lo poteano arricchire. Di più le tele di canape, come ancora quelle di cotone possono supplire in gran parte presso il popolo la somma, e quasi incredibile scarsezza, che vi è di panni, e di ogni

Camerino, dove si fanno famosi veli, fazzoletti, e taffetà, la più gran parte della popolazione vive col beneficio delle fabbriche di seta. Sono ancora in parecchie altre Città, come a Ferrara, Forlì, Pesaro ec. dei telari di seteria liscia, trine, nastri, e fettuccie.

(a) Nella Città di Bologna l'annual raccolta di canape suol essere di 9000000 libre: in questa Città di Cesena è di 2500000 libbre: e così a proporzione si trova in Ferrara, ed in molti paesi delle tre Legazioni. Ferrara, che fa gran canapa, e seta, vende tutti questi generi semplici: il suo traffico di manifatture è quasi tutto nelle mani degli Ebrei: questi si sono impadroniti tanto del commercio Ferrarese, che se il Papa oggi volesse esiliarli da detta Città, sarebbe lo stesso che dar un assoluto esilio, o sfratto da Ferrara al danaro.

(b) Nella Marca sono parecchie Città, come Sinigaglia, Macerata, e Jesi &c. che lavorano quasi tre milioni di libre di canapa: ma i loro lavori in parte sono di tele poco fine, ed in maggior parte si riducono ad acconciar la canapa, che poi si vende all'Estero.

(c) Tom. IV. L. 5. P. 2. Tratt. 3. c. 3. Massima 13.

Digitized by Google

ogni sorta di stoffe di lana. Riguardo a questo necessario capo crediamo, che nello Stato appena si fabbrica una centesima parte di quello, che è necessario per provedere le persone nobili, e civili. A Roma si contano sette fabbriche di panni, e venti per coperte, ed altre robe simili di lana. A Camerino sono alcuni telari di saje buone; a Gubbio ne era una bella fabbrica, che oggi si trova in cattivo stato. Sono (*a*) alcune altre fabbriche dispersè in altre città, ma pochissime in numero, e di lavori piuttosto pel basso popolo. Tutte queste fabbriche non bastano a ricompensare soltanto quella somma di danaro, che in oggi (*b*) gli uomini spendono nei saji d'inverno in luogo di ferrajuolo.

Sono nello stato Ecclesiastico parecchie fabbriche riguardanti molti capi importanti. A Roma nell'anno 1774 si eresse una di calancà, dove in oggi si esitano annualmente pezze bambagine 22000: mezze calancà 5000: calancà 200. e 300 pezze di fazzoletti: il valore di queste manifatture e quasi di 100000 (*c*) scudi. Sonovi ancora trenta fabbriche di famosi cappelli; quelle di Ancona hanno ottima riuscita; e da pertutto sene trovano molte, e belle fabbriche nello Stato. La carta si fabbricha in parecchie Città, ma principalmente si distingue Fuligno, dove dicisette molini, che lavorano incessantamente, forniscono di carta (che per la sua qua-

(a) A S. Severino della Marca (dove anticamente si lavorava gran seta, come si rileva dai privilegj accordatile sopra questo capo) era un bel lanificio, di cui sono rimasti i vestigj di pochi edifici, che si conservano lungo una gran chiusa di acqua, che si deriva dal fiume Potiaza.

(b) Nello Stato Pontificio si trascura assai la coltura delle pecore: vi sono ottimi siti di pascolo per perfezionar la lana, come fanno gli Spagnuoli colle famose pecore merine. Queste amano nell'inverno i siti temperati, ed i freschi nella state: e nello Stato sono atte per una, ed altra cosa le montagne dell'Appennino, e le pianure delle spiaggie dell'Adriatico, e della Campagna Romana.

(c) Le bambagine sono composte di circa canne 7: ognuna pezza si vende due scudi, e mezzo incirca: le mezze calanca son composte di circa canne 9; e 10. pezze si vendono per 8 scudi: le calancà hanno incirca 8 canne: ogni canna si vende a ragione di scudo, e mezzo. I fazzoletti sono numero venti per pezza.

Digitized by Google

qualità non cede alla miglior di Europa) gran parte dello Stato, ed anche alcuni paesi esteri. La bella situazione di Fuligno per istabilirvi fabbriche regolate dall'acqua, e l'inclinazione dei paesani alle manifatture hanno fatto, che il traffico vi si metta in uno stato rispettabile. Sonovi considerabili fabbriche di tabacco, di cui si fa un grande smercio: ancora sono delle fabbriche di amido, e polvere ciprio ad uso di Olanda. La fabbrica dell'incollatine vi si è perfezionata singolarmente per via di mangani lavorati con molto artificio, e regolati dall'acque. Sonovi inoltre fabbriche di sapone, (*a*) e d'imbiancar cera, (*b*) le quali nulla cedono alle migliori di Venezia. Quella di cera smaltisce annualmente da ottocento in novecentomila libbre. A Fuligno (*c*) ancora, ed a Perugia si fa gran traffico di confetture; da Perugia si mandano fuori soltanto di Pinocchiati più di 20000 libre. In Ancona sono considerabili le fabbriche d'imbiancar cera, da far sapone, e da raffinar lo zucchero, i cui materiali lavorati importano 500000. scudi, e formano il principal commercio attivo degli Anconitani.

E' considerabilissimo nello Stato Pontificio il commercio, che si fa col bestiame, olio, formento, formentone, ed altre produzioni terrestri. La sola Romagna in questo anno, in cui per la mancanza di pioggie non mai veduta in moltissimi anni la raccolta di biade è stata scarsissima come (*d*) in tutta

(a) La soda per far ottimo sapone riuscirebbe ottimamente sui terreni della spiaggia dell'Adriatico.

(b) Gran raccolta di cera far si potea nelle montagne dell' Appennino: ma vi si trascura la coltura delle api.

(c) A Fuligno si è stabilito dalla magnificenza del Regnante Pontefice un nuovo Recluforio detto PIO a vantaggio de' poveri, e vagabondi, dove si fanno differenti manifatture.

(d) In questa Città di Cesena dai 17. Dicembre dell'anno scorso 1778. fino ai 25. Aprile del presente anno 1779. non si vide neve nissuna; e piovette soltanto due volte per tre ore, cioè a' 6. Gennaro, ed ai 10. Aprile. Simile scarsezza di acqua è stata generale nell' Italia, Francia, e principalmente nella Spagna, dove parecchie Provincie non videro in cinque mesi cadere una goccia di acqua.

Digitized by Google

tutta la Europa, può vendere 160000 ſtaroli (c) di formento, e 60000 di formentone. Il Ferrareſe ne ſuol abbondar ſempre, ed anche altre Provincie dello Stato. Queſto abbonda ancora di Olio, la cui raccolta ſoltanto nella Marca ſuol eſſere di 12000000 di libre. L'Olio di Gubbio e sì buono, come quello di Lucca. La Romagna, il Ferrareſe, la Marca, ed il Perugino hanno gran beſtiame. A Perugia formano un buon capo di commercio le pelli: quelle di buoi, e montoni monteranno a 40000., e quelle di capretti a 20000. Gubbio vende annualmente di beſtie bovine il valore di 9000. ſcudi, e di 30000 in porci: e così a proporzione accade in parecchie altre Città. Abbonda ancora lo Stato di vino, peſce, ſale, e zolfo: (b) ma di queſti capi non ſi fa quel gran commercio, che ſi potea fare. Nella ſola Romagna ſi potea fare un commercio di centomila ſcudi in buoni vini, e non ſe ne farà di diecimila ſcudi. Similmente eſſa potea cavare gran vantaggio dallo zolfo, e ſoltanto ſi cavano tre milioni di libbre. La peſca ſulla ſpiaggia dell'Adriatico dai confini Veneti (eccettuati i laghi di Comacchio) fino a Rimino (c) ſi fa dai Veneziani: eppure tale peſca potea laſciare allo Stato grand' utile. Quella di Comacchio (d) ſuol importar ogni anno 170000. ſcudi. A Cervia ſi ſuole raccogliere un anno

(a) Lo ſtarolo ha 150. libbre.

(b) E' credibile, che ancora ſi trovino nello Stato metalli preziosi, mentre ſecondo le notizie comunicatemi dal Signor Marcheſe Filippo Antici, e Sig. Gaſpare Servanzi a S. Severino è un privilegio ottenuto l'anno 1475. di ſcavar miniere di oro, argento, ferro, ed altri metalli. In detto territorio è una fontana in luogo detto Marricella, che porta buon bitume, e ſale, che purificato aſſomiglia quel di Modena, e d'Inghilterra. Nel Caſtello Serralta preſſo la Città S. Severino ſi trovano grani di Mercurio in una ſorgente, e nel territorio di detta Città ſi trova ancora carbon foſſile. Nello Stato Pontificio ſono molti paeſi di ottimo terreno per fare eccellente Maiolica, come ſi fa a Peſaro, S. Severino, a Imola, Faenza, ed in altri ſiti. La maiolica di Faenza fu sì celebre anticamente, che diede il nome alla maiolica in Francia, dove eſsa ſi chiama *Fajance*.

(c) A Rimino la peſca comincia a farſi dai Nazionali: vi ſaranno 700. famiglie di Peſcatori.

(d) Il Ferrareſe paga al Papa in dazj, ed a conto della gran peſca di Comacchio 180: mila ſcudi.

Digitized by Google

anno per l'altro il valore di 200000. ſcudi in ſale: in altri ſiti della Romagna poteano eſſere altre ſaline d' ugual vantaggio.

Il ragguaglio fin qui fatto, ſebbene ſuperficiale a cagione della mancanza di notizie più eſatte, ci fa ben conoſcere la gran ricchezza dello Stato Pontificio, e la bella proporzione, che vi è per far un commercio attivo vantaggioſiſſimo. Ma crediamo, che eſſo finora non ſi faccia a dovere. A certificarci di queſta verità baſta, che ſi dia un' occhiata ai porti principali, ed alla fiera di Sinigaglia. In queſta il giro del danaro, e delle merci ſi crede aſcendere a quattro milioni di ſcudi: la più gran parte di queſte reſtano nello Stato, il quale in contraccambio ſuol dare ſoltanto contanti. Il Giappone, che cogli Olandeſi facea una ſimile fiera, conobbe ben preſto il ſuo ſvantaggio, e perciò preſcriſſe loro che doveſſero levar almeno in contraccambio delle loro merci una terza parte del valore in generi nazionali. Civitavecchia, (a) il cui bel porto è un fluſſo, e rifluſſo di baſtimenti, è un canale del danaro dello Stato per gli Eſteri, e delle merci di queſti per lo Stato. In Ancona, che è il porto più conſiderabile dello Stato, s' imbarcano molti generi proprj: ma queſti non arrivano a coprire la metà del danaro, che s' impiega nelle merci foreſtiere. Biſogna conoſcere, che una libbra di manifatture ſuol valere più che non cinque, e ſei de' generi ſemplici, e che in Ancona, come anche in altri porti dello Stato non ſi fa quaſi neſſun commercio attivo di manifatture.

Napoli Città popolatiſſima con un bel porto fa un

(a) I baſtimenti foreſtieri giunti nel Porto di Civitavecchia nell' anno ſcorſo 1778. furono 1886. tra Navi, Polacche, Tartane, Pinchi, Barche, Felugoni, e Feluche, e tutti carichi di molti generi, cioè i baſtimenti Olandeſi di merci d'Oriente, di Spagna, e Francia, gli Ingleſi, Franceſi, e Genoveſi di ſalumi, manifatture de' proprj paeſi, e generi di Levante. Vi approno moltiſſime barche, e baſtimenti Napolitani. Tanti baſtimenti foreſtieri, ſebbene moltiſſimi ne ſieno piccoli, debbono almeno portar in merci il valore di un milione, e mezzo di ſcudi.

Digitized by Google

gran commercio in beſtiame, ſeta, cotone, zolfo, olio, vino, ſapone, cavalli, riſo, lino, maccheroni, (*a*) manna, fichi, uva paſſa, ed in molte manifatture di ſeta, di buona lana propria, e di cotone. Vi ſi fanno bei lavori di tartaruga, e porcellana sì bella, come quella di Saſſonia. La Sicilia, di cui fa particolar menzione Plinio (*b*) per i ſuoi vini, e principalmente per la ſua fertilità, e bontà de' grani, in oggi vien chiamata il granajo d' Italia. Si può dire, che il grano vi faccia la principal (*c*) ricchezza. Vi è grand' abbondanza di olio, zafferano, cera, miele, ſeta cotone, zolfo, ſtagno, rame, cremor di tartaro, tonno, corallo, e ſpugne fine. La ſeta dopo il grano vi è il principal capo di commercio. A Lione di Francia queſti anni ſcorſi ne entravano ogni anno milleſeicento balle: ognuna di queſte è di ſeſſanta libre. Una gran parte delle ſete di Sicilia ſono crude, e l' altra conſiſte in organzini, e ſete montate. I Siciliani non voglino barattare le ſete crude con altre mercanzie, ma ſoltanto con danaro: nè permettono nel loro paeſe lo ſtabilimento di Commiſſionati ſtranieri. A Sicilia ſi fanno bei drappi di ſeta, che comprano gli Eſteri.

CAP-

(a) A Napoli ſi fanno 30. ſorti di paſte differenti di Maccheroni.
(b) Hiſt. natur. Lib. 14. c. 6. Lib. 18. c. 6. e 10,
(c) Il grano rende a' Siciliani 1500000. ſcudi almeno.

Digitized by Google

CAPITOLO XXI.

Commercio degli Spagnuoli.

SOtto il titolo di commercio Spagnuolo propongo tutto il traffico de' diſteſi dominj della Spagna, i cui generi da tre ſecoli in quà ſono l' oggetto del commercio di tutte le nazioni del mondo. Per tanto conſiderando eſſer la Spagna il centro, e la motrice del traffico univerſale ho diviſato trattare individualmente de' capi principali del ſuo commercio, maſſimamente quelli delle Indie, che non ſono a tutti ben noti, ed a maggior chiarezza dividerò la materia in diverſi paragrafi. Ad una tal' impreſa oltre il motivo eſpoſto ſono ſtato ſpinto ancora dalla giuſta brama, che ho di preſentare uno ſpeciale tributo di gratitudine alla Patria. La giuſtizia vuole, che procuriamo corriſpondere con più ſegnalati oſſequj a quelli, cui ſiamo più obbligati, cioè a' noſtri Sovrani, (*a*) ed alla Patria. Così diſcorrendola anche da Filoſofo biſogna dire, che ſebbene l' uomo ſia nato per tutto il mondo, e tutto queſto gli ſia patria, pure l' umana (*b*) Filoſofia ſenza ſcoſtarſi da ciò, che c' inſegna la divina Sapienza, non potè a meno di non confeſſare fra tutte le Società civili eſſere principaliſſima quella, che uniſce il ſuddito colla Repubblica, ed il Cittadino colla patria. Quindi la profana ſtoria eſalta con ſomme lodi l' eroiche azioni in onor, e bene della patria, come la liberalità (*c*) de' Q. Fa-

(a) A ragione diſſe Cicerone (1. *offic. n.* 56.) Juſtitia verſatur in communi Societate tuenda, tribuendoque ſuum cuique... ſi quæratur quibus plurimum tribuendum ſit officii, Principes ſunt, Patria, & Parentes, quorum beneficiis maximis obligati ſumus.

(b) Cicerone citato num. 57.

(c) Valer. L. 4. c. 8.

Digitized by Google

bj Maſſimi, i ſacrificj, che della loro (*a*) vita fecero i Decj, le nemicizie depoſte da' M. Emilj (*b*) Lepidi, e da' Livj Salinatori, e l'ingiurie ſofferte dagli Epaminondi, (*c*) Ariſtidi, e Camilli. Così il Poeta Lirico giunſe (*d*) a dire: *Dulce, & decorum eſt pro patria mori.* E quando l' amor della patria viene rettificato dalla ragione, o per dir meglio, viene ſantificato dalla giuſtizia della cauſa, eſſo ſi comanda, e loda nelle Sacre Scritture, le quali principalmente (*e*) ne Libri de' Macabbei ci preſentano molti eſempj glorioſi. (*f*)

Con queſte mire abbiamo procurato di cercare colla maggior premura tutto ciò, che nel preſente aſſunto potea concorrere in ſervizio, ed oſſequio della Patria, e perciò con particolar attenzione abbiamo conſultato il ſentimento di moltiſſime Perſone le più ſavie, e pratiche, che preſentemente ſi trovano in Italia: onde le notizie, che preſentiamo al Pubblico, le poſſiamo chiamar le più ſicure, e veridiche di tutte quante finora ſi ſono ſtampate, principalmente

---

(a) Idem Lib. 5. c. 6.
(b) Idem L. 4. c. 2.
(c) Corn. Nep. in Epam. c. 7. Plut. in Ariſtid. Tit. Liv. L. 5. c. 21. e 33.
(d) Horat. Lib. 3. Od. 2.
(e) L. 2. c. 5. e 8. &c.
(f) Nel riferire tanti, e tanti motivi, che ſono per ſervire la Patria, io ho preſentiſſimo nella mente, che ſcrivo nell' idioma Toſcano, e nell' Italia, i cui Abitanti colle loro gentili, ed attrattive maniere, e per un effetto della loro naturale bontà hanno ſaputo, e voluto infondere il vero ſpirito di Patriotiſmo anche in noi altri Eſteri, pel quale ſentiamo riſvegliarſi dolcemente in noi la brama di ſervire un Paeſe, che diventa Patria comune a cagione de' beneficj de' Paeſani, e de' dritti, che da tutti eſigono la gratitudine, l'onoratezza, e la Società; perciò conſiderando, che *oportet illa facere, & hæc non omittere* non abbiamo tralaſciato alcun mezzo di procurar mettere in viſta alla Nobiliſſima Nazione Italiana tutto quello, che noi abbiamo potuto fare in oſſequio della medeſima: che ſe in queſta materia non abbiamo fatto tutto ciò, che il Pubblico aſpettar potea, noi dobbiamo proteſtare non eſſere ſtata colpa noſtra, mentre con tutta premura, ed anche importunità abbiamo cercato tutte le notizie neceſſarie, (come teſtimoniar può il Chiar. Sig. March. Filippo Antici, che per ſua bontà, ed amore all'a letteratura ſi è unito alle noſtre intenzioni): ma la mancanza di cognizioni in un paeſe eſtero, ed altri oſtacoli hanno fatto, che tante, e tante ricerche non abbian avuta la deſiderata riuſcita.

Digitized by Google

te ſopra il ricchiſſimo commercio dell' Indie Spagnuole, (a) che è poco noto; e perciò ſopra di eſſo diſcorrerò più lungamente.

§. I.

Commercio della Spagna.

LA Spagna ricca per la bella qualità, ed abbondanza delle produzioni terreſtri, e de' generi vende di tutte le loro ſpezie agli Eſteri a riſerva della canapa. La lana di Spagna confeſſano (b) tutti eſſere la migliore di Europa, e ſenza di eſſa far non ſi poſſono i panni fini. Il numero di pecore (chiamate Merine) di lana finiſſima ſi ſtima di cinque milioni, che danno libbre 40000000 incirca di lana. La ſomma del valore ſecondo alcuni Autori ſen crede di 6000000 ſcudi. Io crederei vera tale ſomma, ſe vi ſi computaſſero le lane (c) fine delle altre pecore, che non ſono merine; mentre un terzo della lana merina reſta per le fabbriche Spagnuole. Atteſi li buoni paſcoli di Spagna, ed il gran numero di pecore, che vi ſono, ſi può aſſerire, che eſſe danno 100 milioni di libbre di lana fina, le quali in diverſe foggie lavorate darebbono un capitale di 40. milioni di ſcudi: quindi molti Re di Spagna ne' loro pubblici decreti hanno chiamato le pecore il giojello della Corona.

La

(a) Fra le molte Perſone pratiche delle coſe delle Indie, che ho conſultato per iſcritto, ed a bocca, mi hanno favorito ſingolarmente colle loro notizie il Sig. Ab. D. Gio: Antonio Tornos ſulle Filippine, il Sig. Ab. D. Franceſco Saverio Clavijero ſull' America Settentrionale, ſul Regno di S. Fe il Sig. Ab. D. Giuſeppe Paies, ſul Regno di Quito il Sig. Ab. D. Giovanni Hoſpital, e ſul Paraguai il Sig: Ab: D: Giuſeppe Guevara.

(b) Buſching Introduzione ſifica, e politica di Europa §. 53.
Beauſobre Introduz. generale allo ſtudio della Politica &c. §. 23.

(c) La lana delle pecore di Eſtremadura, e di altre Provincie di Spagna difficilmente ſi diſtingue dalla Merina. Si notò (tom. 4. pag. 236.) che tre velli di caſtrato merino peſano 32. libbre: quelli di pecora peſano meno. Veggaſi tomo IV. pag. 223.

Digitized by Google

La seta in oggi è un capo importantissimo in Ispagna: in questa, come altrove (*a*) si notò, si è coltivata sempre, onde a' tempi degli Arabi la raccolta di seta nel Regno di Granada ascendeva a 1500000 libre. Gli Arabi aveano senza dubbio destinato per la coltura della seta il territorio di Granada, nel quale secondo il sentimento comune fa miglior riuscita, che in alcuna altra Provincia di Spagna. In oggi la raccolta di seta in questo Regno ascende a più di 3700000 libbre spagnuole, ognuna di 16 oncie. Valenza ne raccoglie 1600000. libbre: Murcia 800000: Aragona 600000: Catalogna 400000: Granada 150000, e l' Estremadura, ed il Regno di Toledo 150000 libre. Le fabbriche di Valenza smaltiscono quasi tanta seta, come tutte le altre fabbriche del Regno, dal quale i Francesi, e gl' Inglesi n' estraggono gran quantità. Se la Spagna mettesse in opera tutta la sua seta, le manifatture di seteria importerebbono più di 25 milioni di scudi.

La soda di Spagna, che è la più (*b*) stimata, forma un gran capo di commercio. Se ne sogliono distinguere tre sorti, cioè di barile, di bordina, e la terza pregiatissima Agnazul. Vi è grand' abbondanza nell' interiore del Regno: ma la principal coltura si fa nei regni di Granata, e di Murcia, e nelle terre marittime. Di questo importante capo per le fabbriche di vetro, e di sapone, per i tintori, ed anche per la Medicina nel solo porto di Alicante si sogliono imbarcar un anno per l'altro più di 4. milioni di libre spagnuole di soda barile, ed 8. milioni di libre spagnuole di soda bordina.

Il vino, l' olio, gli agrumi, ed il sale recano gran vantaggio alla Spagna. Le sue Provincie mediterranee abbondano di preziosi, e famosissimi vini, i quali formerebbono un capo importantissimo di commercio, se fosse più agevole la loro

(a) Tomo IV. Appendice §. 3.
(a) Beausobre, Introd. allo stud. della Polit. §. 32.

loro conduzione. Nel ſolo porto di Malaga ſi ſogliono imbarcar annualmente quaſi 20. milioni di libbre di vino, e 5. milioni di zibibbo. Queſti generi laſciano 1700000. ſcudi. Nei porti di Galizia ſi fa ſimile imbarco di vino. Riguardo all'olio, di cui abbonda principalmente l'Andaluzia, ſappiamo che nel ſolo porto di Siviglia ſi ſono imbarcati queſti anni ſcorſi più di 12. milioni di libbre ſpagnuole in 15000 pippe, (*a*) ed attualmente s'imbarcano un'anno per l'altro almeno 8. milioni. Di agrumi, cioè limoni, melarance, e mele Cineſi nell'anno 1765. ſi caricarono nel porto di Siviglia 250 navi. Nei porti del Mediterraneo ſene fa ancora grand' imbarco, ed in ſolo quello di Malaga ſi caricano 60. navi. Riguardo poi al ſale ſene imbarca gran quantità, nei porti del Mediterraneo: dalle ſaline di Las Roquetas, e di Mala ſi mandano a quello di Malaga più di 1000000 libbre Spagnuole, ed altrettanto ſi manda dalle ſaline di Mars al porto di Alicante. Lo zafferano, che Spagna coltiva, ſebbene non in tanta quantità quanta per l'addietro, baſta, come dice il Buſching (*b*) per provedere tutta l'Europa. Il miele di Spagna e pregiatiſſimo: la Provincia dell'Alcarria ne ha grand'abbondanza, ed è di sì buona qualità, che gareggia collo zucchero.

Nelle Provincie ſettentrionali di Spagna ſi fa gran commercio di ferro. La ſola Provincia di Biſcaglia ne ha 300. fucine, e quella di Guipuzcoa ancora ne ha moltiſſime. Dal Principato di Catalogna ſi eſtraggono vini, ed acquavite in gran quantità. Queſto Principato vende agli eſteri moltiſſime manifatture di panni fini, ſtoffe di lana, e di ſeta, calze, e famoſe armi da fuoco, e ſoltanto prende da eſſi i ſalumi. Le coſte meridionali, e ſettentrionali di Spagna abbondano di peſce, come tonni, ſtorioni, ſardelle ec. pure gli Spagnuoli comprano dall'Eſtero più di tre milioni di ſcudi in

(a) Una pippa ha 825. libbre d'olio,
(b) Nuova Geografia tomo 2. Spagna: Introd.

in pesce secco, e salato. L' acquavite forma un buon capo di commercio in molti porti, principalmente in quei di Catalogna, e Majorica: e perchè l'asportazione dei vini, di cui abbondano sommamente le Provincie mediterrannee di Spagna, rende difficile il loro traffico, se vi s'introducesse più l'uso dell' acquavite, sene farebbe un commercio grandissimo. L'asportazione dell' acquavite, e de' vini famosi di Spagna sarebbe maggiore, se si facesse uso delle botte, e non degli otri di pelle di capra impeciati, che ne danno un cattivo sapore. Servono ancora al commercio di Spagna cogli esteri il sapone, che è il migliore di Europa, i famosi Cavalli d' Andaluzia, (la cui razza falsamente dicono il Busching, (*a*) ed il Beausobre, (*b*) che sia stata peggiorata, mentre ogni giorno vieppiù si perfeziona) i risi, le castagne, l'ulive, il suvero, le frutta secche, ed acconcie &c. Dei metalli preziosi è abbondanza in Ispagna, sebbene se ne cava poco, o niente. Vi sono ancora molte miniere di metalli inferiori, e semimetalli: quelle di mercurio sono le più abbondanti d' Europa. La Biscaglia ha ferro per tutta la Spagna, e per le sue Colonie; e le Montagne di Catalogna possono provedere di piombo a tutte le fabbriche spagnuole.

Fin quì noi abbiamo dato un piccolo saggio delle derrate Spagnuole relativamente alle produzioni della stessa Spagna: non possiamo determinarne il quantitativo, mentre la età de' soli trent' un anni, in cui ci trovavamo all' uscirne l' anno 1767. la nostra vita ritirata, ed addetta alle lettere, e la poca comunicazione che colla Spagna abbiamo, non ci hanno dato comodo d' informarci minutamente su questo particolare.

Riguardo al commercio, che in Ispagna si fa sulle produzioni delle sue Indie noi discorreremo poi lungamente; per ora basta accennare le seguenti notizie. Il detto commercio

(a) Introduz. fisica, e politica di Europ. §. 51.
(b) Introduz. allo studio della Politica §. 21.

Digitized by Google

mercio finora si è fatto principalmente nel porto di Cadice, dove annualmente entravano 500. navi, delle quali dugento sole erano Spagnuole. La gabella delle mercanzie, che in detto porto (non compresi i diritti del traffico delle Indie) entravano, ed uscivano, arrecava all'Erario Regio quasi 1000000 scudi. Il commercio Americano verso l'anno 1767 dava alla Spagna 12 milioni di scudi. Ogni quattro anni di detto Porto usciva per l'America la gran Flotta, che solea ritornare, come dice il Sig. Ulloa, (a) con trenta, e più milioni di scudi in generi, e metalli preziosi (b). Similmente nel frammezzo di detto tempo solea uscire la piccola flotta carica principalmente di mercurio, di cui per causa delle miniere si fa gran consumo nell'America. La detta gran Flotta solea portare quasi due milioni, e mezzo di scudi in tele, mosselline, e battiste fabbricate in Francia: 600000 scudi in tele Amburghesi, e 300000 scudi in tele Orientali degli Olandesi. Similmente in detta Flotta s'imbarcavano altri importantissimi capi di commercio degli Esteri. I soli Olandesi soleano cavare 1500000 scudi in tante mercanzie mandate al loro conto, e quasi 2000000 scudi per i generi, che gli Spagnuoli compravano loro. Le derrate Americane, che restavano in Ispagna, eccedeano ciò, che vi voleva pel suo consumo, eccettuato il capo del caccao, e dello zucchero, del quale gli Spagnuoli fanno grand'uso. Spagna consuma annualmente 100000 *fanegas*, ovvero stajuoli di caccao (ognuno de' quali pesa 90 libre spagnuole). E per ridur in cioccolata questo caccao si vogliono più di 3000000 libre spagnuole di zucchero. Verso l'anno 1764 la Spagna spendea in generi, e manifatture forestieri 15 milioni di scudi, e vendea in generi proprj 9 milioni di scudi: il restante lo sborsava in contanti.

(a) Dictionaire du commerce: *Espagne*.

(b) Nessun Monarca (dice a ragione l'Autore del Dizionario del commercio) ha nei suoi Stati fiera simile a quella, che si fa nell'America Spagnuola sull'arrivo della Flotta: vi si vede permutarsi il valore di trenta, e quaranta milioni di scudi in mercanzie, e metalli preziosi in breve spazio di tempo.

Digitized by Google

In queſti ultimi anni il divario non era sì grande: ed in oggi la Spagna venderà più che non compra dagli Eſteri mercè il libero commercio, che ſi è pubblicato nell' anno ſcorſo 1778. La ottima riuſcita di queſta providenza ſi è fatta vedere sì preſto, che a' ſei primi meſi dopo la ſua pubblicazione nei Porti della Biſcaglia chiamati S. Sebaſtiano, e Paſajes ſono entrate 214 navi mercantili più del ſolito: cioè in queſti due porti, che non ſono i più famoſi di Spagna, in un anno ſaranno arrivate almeno tante navi, quante entravano per l' addietro nel porto di Cadice. Quindi rilevar ſi può, che mediante queſta nuova ſaviſſima providenza in Iſpagna di quì innanzi ſaranno dodici porti sì celebri, e frequentati, come pel paſſato n' era quello di Cadice.

§. II.

Iſole Filippine.

DOpo il commercio di Spagna ſegue quello delle ſue Colonie. Io comincio dall' Orientali, che ſono le ricche iſole Filippine. Sebben queſte iſole (*a*) ſieno quaſi i ſoli Dominj di Spagna in Oriente, pure da eſſe atteſa la lor ricchezza, e bella ſituazione la Spagna potea ricavare più teſori, che gli Olandeſi non tirano da tutto l' Oriente. A far conoſcere la verità di queſta propoſizione baſterà inſinuare l' abbondanza, e la qualità de' frutti delle Filippine, giacchè della loro vantaggioſa ſituazione pel commercio non è, che poſſa dubitarſi. Le Filippine, ove come in molti altri paeſi dell' Oriente manca l'argento, ſono ſtate dalla natura largamente compenſate coll' abbondanza dell' oro, il quale non ſi cava di ordinario dalle miniere (che ancora (*b*) vi ſi trovano) ma da certi rigagnoli, o ſieno

(a) La Spagna poſſiede ancora nell' Oriente le iſole Marianne, le quali perchè molto deſerte non fanno figura nel commercio.

(b) Anticamente ſi cavò oro dalle miniere di Paracale nella Provincia Cameri

o fieno torrenti detti colà lavatoj, dei quali alcuni portare fogliono grand' oro (*a*). Non ho potuto avere un' esatta informazione della quantità di oro, che ogni anno vi si cava, ma per quelle notizie, che ho, posso assicurare esserne per qualche tempo estratte annualmente 60 mila oncie di oro. Abbondano inoltre le Filippine de' metali inferiori, de' quali non vi si fa gran caso a riserva del ferro (*b*). Questo nelle Filippine, come ancora nella Cina, che ne provede l' Oriente, è assai inferior a quello di Spagna, onde questa col suo bel ferro potea trafficarvi vantaggiosamente. Sono ancora nelle Filippine miniere di rame, ma incolte, onde non si sa, se esso pareggi, o nò nella qualità quello del Giappone; perciò sarebbe desiderabile la loro coltivazione. Le miniere di zolfo sono molte, ed abbondantissime nelle isole di Panamao, Luzon, ed in quella di Leite presso il popolo detto Burabuen. Sono delle perle in varie isole, massimamente in quella di Samar, ove verso le coste de' popoli Guivan, e Basei si pescano molte. Perle grandi si trovano ancora presso le Isole Iloilo, Guimara, Bantajan, Bohol, Cebù, Talibon (*c*), e de' Negri. Perle grosse di ottima qualità si pescano con ispecialità nelle vicinanze delle Isole Jolò, e Tabibi, che appartengono al Sultano di Jolò. Gli Spagnuoli hanno ottima proporzione per farvi la pesca, e per comprar

merines della Isola Luzon, e da quelle di Cagajan presso il presidio Iligan nel Mindanao.

(a) I Lavatoi di oro si trovano ben frequenti nelle Filippine, maggiormente nelle isole Luzon, Mindanao, Masbate, e Mindoro. Nell' isola Luzon sono famosi quelli delle Provincie Uoco, e Pangasinan, e quei che sono ne' paesi montuosi abitati dai Gentili. In Mindanao i più rinnomati lavatoj sono quelli di Surigao, il già detto di Cagaian, e quei che sono nelle terre possedute da' Maomettani. Oltre di questi lavatoj, che sono i più famosi, sono molti altri, che si dicono piccoli.

(b) Il ferro si cavava una volta nelle vicinanze di Bosoboso nell' isola Luzon: e nello stesso sito sono miniere di rame, come ancora in Paracale.

(c) L' erudito P. Murillo pratichissimo delle Filippine dice (*Jeograf. tom. 8. L. 8. c. 4.*): Ho inteso, che a Talibon si trovino perle grandi, rotonde, e lucide: io vi ho vedute molte madrepèrle rotonde di un palmo di diametro. Il P. Colin asserisce, che avea veduto vendere una perla in più di 500. scudi.

Digitized by Google

da' Maomettani le loro perle. Il corallo sì nero, che rosso di ottima qualità si trova vicino ad alcune Isole, principalmente nell' imboccatura di S. Bernardino presso l' isola, e popolo di Capul. In molti siti di quelle isole si trovano l'ambragrigia, la madreperla, e la conchiglia fina. Il P. Murillo dice (a), che in questi anni passati presso Jolò si trovò un pezzo di ambragrigia, che pesava 200 libre Spagnuole.

L'indaco pregiatissimo da tutti per i tinti turchini in quasi tutte quelle isole abbonda in maniera, che potrebbe provedersene tutta l'Europa; imperocchè in alcuni paesi si può dire, che nasce come l'erba cattiva: ma pel poco esito è abbandonata la sua coltura. Evvi ancora tanto zucchero, che se ne vendono 120 libre per uno scudo. Il caccao ha un'ottima riuscita in quasi tutte le Isole, e nella qualità non la cede al migliore dell' America. Il tabacco è più aromatico dell' Americano, e nell' America suol esser più pregiato del proprio. Ciò, che l'adulazione di Virgilio (b) pronosticò come uno de' più straordinarj portenti nella nascita del figliuolo del Console Asinio Pollione, *& duræ quercus sudabunt roscida mella*, si verifica appunto nelle Filippine, maggiormente nelle Isole Samar, Leite, Mindanao, e de' Negri; dove il miele è sì comune, che può dirsi con verità, che tutte le campagne ne destillano (c). Dal coco, che è comunissimo nelle Filippine, si cava un olio buono per i lumi, ed eccellente per dar carena ai bastimenti, e v'è tanta abbondanza, che con pochissima spesa se ne possono caricar molti vascelli. In varie Isole ritrovasi quantità indicibile di varie sorti di brea, e betumi, che nell' Europa sarebbero pregiabili. Non dobbiamo passare sotto silenzio il molto, ed eccellente legname, di cui veggonsi ripiene quelle Isole, sicchè le navi potrebbero facilmente portar nel lor fondo quan-

(a) Jeografia citata.
(b) Ecl. 4.
(c) I tronchi vuoti degli alberi vi servono di alveari alle api silvestri, e la cera vi si trova in tanta abbondanza, che i Filippini sene servono comunemente per i lumi, come gli Europei del sevo.

Digitized by Google

quantità di legni preziosi (*a*), e tra noi stimabilissimi. Come di erba inutile altri paesi, abbondano le Filippine di cotone: eppure i commercianti stimano a ragione ben fatto non caricare di questa mercanzia sì per la lunghezza del viaggio fino a Europa, e sì ancora perchè tal genere occupa gran sito nei vascelli: ma potrebbono far ottimo traffico col promoverne le fabbriche, e caricar di tele i bastimenti. Grandi acquisti far potrebbe la Bottanica colle molte radici, erbe, legni, e frutti medicinali, che producono (*b*) le Filippine. Le spezierie capo principalissimo del commercio Olandese potrebbono esse sole arricchir il traffico Spagnuolo. La noce moscata si trova in molti siti montuosi dell'isola Luzon, ed in altre isole si veggono boschi interi di pepe. Di questi generi la Spagna finora non ha fatto commercio considerabile. Di cannella poi sono pieni i boschi di Caraga, Cagajan, e Samboangan (*c*) nel Midanao. Questa cannella non essendo coltivata non è così soave, come quella di Ceilan: tuttavia anche incolta è assai buona; e perchè attivissima, per certi usi come per la estrazione di olio, spiriti ec. è migliore della cannella di Ceilan. Molti alberi di cannella sono alti trentasei piedi: onde si può ben inferire, quanto grande porzion di cannella ricavar si potrà da ciascheduno. Egli è fuor di dubbio, che da' boschi del Min-

(a) Sonovi in abbondanza ebano, narra, tindalo, e sibucao, o sia legno del Brasile. Il tindalo, o sia baragon coll'andar del tempo sembra ebano. In Cavite sono tindali grandissimi. Il guijos, il molabe, ed il mangaciapui sono legni ottimi per far navi. Il P. Murillo, che avea girato gran parte del mondo, dice: non ho veduto paese alcuno, dove sia più legname che nelle Filippine.

(b) Tralle particolari produzioni Medicinali meritano singolar considerazione le fave di S. Ignazio dette ancora di Catalogan, o Igasud, le quali sono ricercatissime in tutto l'Oriente, come un eccellente febrifugo, e contravveleno. Il frutto detto Amuyon fa l'effetto della China: e le foglie del naga, lagundi, macabuhai, dilao, e dell'alipajon si credono esser di ottimo effetto in molti malori.

(c) Si trova una cannella silvestre, che secondo il Murillo citato tom. 8. l. 8. c. 2. si chiama calinga: è aromatica, dolce, ed assomiglia il garofano. Sono ancora nelle Filippine, come osserva lo stesso Autore, molti alberi aromatici di varie sorti, e grand'abbondanza di gengivo, o zenzero,

Digitized by Google

Mindanao se ne possono cavare annualmente 500000 libre (*a*). Ciò supposto ognuno si maraviglierà meco della franchezza, con cui il Beausobre (*b*) asserisce non ritrovarsi oggidì cannella, se non che a Ceilan. Oltre i generi già detti di grand' utilità al commercio abbondano le Filippine di molti comestibili, coi quali potrebbono trafficar vantaggiosamente (*c*) nella Cina.

Ora producendo le Filippine tanti generi, e frutti utili pel commercio, reca maraviglia, come dopo tanti anni che sono soggette alla Spagna, sì poco ne sieno profittati gli Spagnuoli, quando essi col ferro d' Europa stimatissimo nell' Oriente, coi panni, che tra i Cinesi hanno buon esito, cogli specchj, e Cristalli, dei quali là non sono fabbriche, con carta fina, che è più pregiata di quella di seta, che si usa in quei paesi, con Orologj, che là non si fanno, con vini, acqueviti ec. poteano aver fatto gran commercio in contraccambio dei bei generi delle Filippine. Ma avvantaggiato inoggi il commercio Spagnuolo colle sue Filippine, come è da sperarsi dal nuovo Regolamento di traffico piantato nella Spagna, crescerà nello stesso tempo la ricchezza dei Filippini: imperciocchè essi in tal caso si applicheranno alla coltura di molti generi finora abbandonati, e commercieranno vantaggiosamente coi Cinesi, e con altre nazioni dell' Oriente (*d*). Il Galeone, che ogni anno va ad Acapulco dalle Filippine, vi suol riportar al suo ritorno 4000000 scudi, dei quali due terzj vanno a parar nella Cina: onde sa-

(a) E' indubitabile che la cannella coltivata migliori di qualità: così ce l' assicurano i naturalisti, e così si sperimentò nella cannella, che in Mindanao l'anno 1760. coltivò un Inglese chiamato Norton. Indi la cannella delle Filippine coltivata recherebbe alla Spagna gran vantaggio. Gli Olandesi cavano 1400000 libre da Ceilan, dove gli alberi di cannella occupano soltanto 14 leghe, e vendono moltissima anche ai Filippini.

(b) Introd. allo stud. della Politica §. 53. n. 2.

(c) Senza discorrere di molti generi comestibili, che sono nelle Filippine, si può dire che soltanto il balate pesce pregiatissimo tra' Cinesi potea recare tanto vantaggio, quanto agli Olandesi la pesca della aringa.

(d) Il P. Murillo citato tom. 8. l. 8. c. 4. dice: converrebbe scacciar dalle Filippine tutti i Cinesi Gentili, ed ammettere soltanto quei, che si facessero Cristiani per aumentarvi il traffico.

Digitized by Google

ſarebbe neceſſario moderare il traffico colla Cina, così come l'hanno fatto i Giapponeſi coi Cineſi, e cogli Olandeſi; ed ordinare che non vi ſi permetteſse l'eſtrazione dell'argento ſenon ſe in cambio dell'oro, come nella Cina non ſi eſtrae l'oro ſe non ſe in cambio di argento. Dippiù le mercanzie Cineſi, che vi ſono la principal materia di traffico, ſono quaſi tutte ſuperflue, o di luſso.

Dal fin quì detto ſi rileva la maniera di far diventare utile il commercio Europeo colle Filippine. Converrebbe di più allo ſteſso fine il promoverne il traffico ſcambievole delle Iſole fra loro rimovendo il principal oſtacolo, che conſiſte nei Pirati Maomettani, che diſtruggono le popolazioni Criſtiane. Ella è una coſa miſerabile da una parte, e dell'altra aſſai vergognaſa, che una partita di ladri Maomettani ſenza Repubblica, nè governo, quali ſono quelli di Mindanao, e di Baſilan (poichè quelli di Jolò Repubblica ſono in pace colla Spagna) inſolentiſca cotanto per quei mari, come ſe la Spagna non foſse capace di reprimerli. E' ben vero, che per rimediare a queſto male ſi ſono date alcune providenze; ma molte non hanno avuto effetto, ed altre l'ebbero ſoltanto efemero. come quelle dell'anno 1753. Indi ſi ſono formati poi alcuni progetti collo ſteſso fine, e fra queſti ſarebbe di ottima riuſcita quel, che propoſe il Sig. D. Tommaſo (a) Iturralde Governatore del preſidio di Samboangan. Ma checchè

(a) Egli obbligandoſi colla vita, e ſoſtanze alla eſecuzione di quanto promettea, dimandava prima 12 feluche con 25 uomini per cadauna, ed otto cannoni di calibro di 3 libre; 3 galeotte armate con 50 uomini per ciaſcheduna; altri quattro baſtimenti chiamati champanes in Oriente per traſportar uomini, e viveri; 500 Indiani Pampanghi, Boholani, e Dapitani, che ſono valoroſiſſimi, ed arditi contro i Pirati, e ſi contentano della paga di uno ſcudo al meſe, e di un ceſto di riſo, purchè ſian dati loro gli ſpogli delle preſe. Queſta armata dovea trovarſi nel Giugno ſulle coſte Meridionali di Mindanao, nel qual tempo i Maomettani ſono già uſciti per rubare, e perciò facilmente poteanſi diſtruggere le loro popolazioni, e ſeminati. Fatto tutto queſto reſtava ancora diſfare l'armata de' Pirati: a queſto fine converrebbe aſpettarli nelle coſte del Baſilan, per le quali debbono ritornare nelle loro caſe: e ſebbene ſogliono eſſere in numero di 4000 perſone con

800.

chè sia dei progetti formati finora, è fuor di controversia esser conveniente, anzi necessario reprimere l' orgoglio di quei Pirati a qualunque costo. Io stimerei un mezzo efficacissimo senza dispendio della Corona Spagnuola la erezione di una Compagnia di commercio nelle Filippine, alla quale si accordassero tutte le facoltà, e privilegj necessarj coll' obbligo di tenere quei mari liberi dai Pirati, e di conquistar le terre di questi dentro ad un limitato tempo. La somma distanza delle Filippine, la loro gran ricchezza, ed il bisogno, che dei loro frutti ha la Spagna, ed ancora tutta la Europa tirannizzata dagli Olandesi colle loro spezierie, sono altrettanti motivi per erigere una tale Compagnia, a favor della quale concorrono le ragioni prodotte altrove nel discorso fatto sulla inutilità delle Compagnie.

§. III.

America Settentrionale Spagnuola.

Essendo grandissima la moltitudine, ed abbondanza dei generi delle due Americhe Spagnuole, con cui desse possono fare un lucrosissimo commercio, io per procedere con tutta la possibile chiarezza ho creduto dover ridur a tre distinte classi i loro frutti principali; cioè ai frutti del regno minerale, ai frutti del regno vegetabile, edj ai frutti del regno animale.

Frutti

---

800 barche: ma queste sono piccole, e certamente non potrebbero resistere alla nostra armata. Col ripetere questa espedizione per due, o tre anni resterebbero affatto distrutti i Pirati, nelle cui terre poi doveano fabbricarsi alcune fortezze, e case per i detti Indiani Pampanghi, Boholani, e Dapitani, che sottentrassero nei terreni de' Maomettani. Questo progetto di cui debbo la notizia al Sig. Ab. D. Giovanni Antonio Tornos, il quale ha scorse tutte le Isole Filippine, ed è stato schiavo 18 mesi nei paesi Maomettani di Mindanao, e Jolo, questo progetto, torno a dire fu creduto utilissimo da molte persone pratiche nelle Filippine.

Digitized by Google

Frutti del Regno minerale.

Nelle provincie di Terraferma dell' America Settentrionale vi sono molte miniere (*a*) di oro, sebbene non tante quante si ritrovano nell' America Meridionale. In altri tempi furono celebri quelle di Honduras, e di Potosì; ed ora il sono quelle di Mezquital, l'oro delle quali è il più stimabile, perchè è di più carati di quanto finora siasi veduto. Sono altresì immense le ricchezze, che trarsi potrebbono dalle moltissime miniere di oro, che sono diramate per le provincie di Sonora, Ostimuri, Cinaloa, Culiacan, Tarahumara, Tepeguana, e Pimeria; ma la spopolazione di queste provincie, la miseria dei pochi loro abitanti, la mancanza di commercio, la distanza dai paesi trafficanti, e le incursioni dei Barbari sono altrettanti impedimenti per non lasciar godere dei gran tesori, che vi restano sotterrati. Quindi si scorge, che nell' America Settentrionale non si coltivano le miniere di oro quanto coltivarsi potrebbono; ma ciò non toglie, che nella zecca di Messico non s'improntino

(a) Sono ancora in quest' America miniere di pietre preziose, sulle quali altro non farò che referire ciò, che mi è stato comunicato dall' erudito Sig. Ab. D. Francesco Saverio Clavijero. Sappiamo, ei dice, che vicino a Cittareale evvi una miniera di diamanti, la quale non si lavora, o perchè non si sa il modo di profittarsene, o perchè (a quel che dicono) non sono ancora i diamanti assai stagionati per esser lavorati; ma è naturalissimo, che in una miniera vi sieno di tutte le sorti. Sappiamo inoltre esservi miniere di smeraldi, e questi erano comunissimi negli orecchj delle Donne, allor quando v'entrarono i primi Spagnuoli, come il fo vedere con diversi documenti innegabili, che produco nella storia antica del Messico; ma gli Spagnuoli lasciarono perdersi la memoria di questi preziosi minerali. Dopo la conquista io non so, che siavisi lavorata miniera alcuna di smeraldi. Lo stesso dico degli ametisti, ed occhj di gatto, delle cornelline, e turchesse, e di altre pietre preziose sconosciute affatto in Europa, e di cui abbonda il Messico. Vi abbondava inoltre straordinariamente l'Iztli, il quale è certa materia minerale alquanto diafana, e di essa si servivano anticamente i Messicani per fare specchj; coltelli, e spade, o sieno macane: ma ora mai non più si lavora questo minerale. So ancora da sicura informazione, che ne' monti di Tarahumara si trovano miniere di Lapislazoli; ma inemmen queste si lavorano mercè lo sropolata che si trova questa provincia. Vi si trovano parimente di alabastro, e di diaspro di ogni colore.

Digitized by Google

no ogni anno tre milioni di ſcudi in queſto metallo (a). Può ben dirſi, che le miniere di argento ſono quelle, che ſi ſono tirate a ſe le principali attenzioni dei Minieri. Quelle di Zacatecas, di Taſco, Pachuca, Guanajato, Sombrerete, Roſario, e Tlalpujahua hanno prodotti teſori immenſi, ed alcune di eſse ne continuerebbono tuttavia a rendere la ſteſſa quantità, ſe in quei paeſi i generi neceſsarj pel loro coltivamento, (principalmente il mercurio) poteſsero averſi a prezzi diſcreti. Per ciò i Lavoratori delle miniere hanno ſu queſto ſoggetto fatte diverſe rappreſentanze, e negli anni ſcorſi ſi pubblicò in Meſſico una Memoria, nella quale chiaro ſi dimoſtrava, quanto foſse grande il pregiudizio, che dal prezzo eccesſivo del mercurio riſultava non meno al Principe, che ai vaſsalli. Se queſto genere non vi foſse appaltato, è coſa indubitabile, che ſi avrebbe ad un più baſso prezzo, e le miniere conſeguentemente renderebbono maggior utilità.

L'arte di lavorare le miniere ſi è molto perfezionata in queſt' America col ritrovamento di nuovi materiali, e coll' invenzione di eccellenti macchine per eſtrarne i metalli, e tirarne le acque, che impediſcono i lavori. Per ciò dovea ogni anno creſcervi più la ricchezza, e ciò ſenza dubbio avverrebbe, ſe foſsero a dover coltivate le molte, e copioſe miniere, che ſono da per tutto nella Nuova Biſcaglia. La Sonora (compreſi ancora i confini delle provincie circonvicine) è uno de' paeſi più fecondi di oro, e di argento, di quanti ne ſieno al mondo. Non è già un' eſagerazione, ma una verità autorizzata dalle rappreſentazioni di molti Geſuiti al Vice Re del Meſſico ciò, che ſi dice nella Storia della California, *eſſere*, cioè, *nella Sonora montagne poco meno che di oro maſſiccio*. Queſto detto viene confermato sì dall' informazione di Don Giuſeppe Creinwinkel Governatore di Cinaloa, e sì ancora dal parere del Real Conſiglio dell' Indie, il quale giudicò *più eſſere*

(a) Nella Nuova Spagna nel 1778. ſi lavoravano 85. miniere di oro, e di argento, ſiccome il pubblicò la Gazzetta di Meſſico nel Novembre di quel medeſimo anno.

Digitized by Google

essere tesoro, *che miniere* quelle di argento di Arizona, le quali una volta si coltivarono con grandissimo utile, ed ora sono abbandonate, perchè cadute in poter dei Barbari. Dall' altre miniere della Sonora, che sono sotto il dominio Spagnuolo, potrebbonsi ricavare immense ricchezze; ma sene ritrae poco utile sì pel prezzo caro del mercurio, sì per la scarsezza delle altre provisioni necessarie, molte delle quali bisogna trasportar su' muli per 600. leghe, e sì ancora a motivo delle incursioni de' Barbari (*a*) Apaches, Seris, e Tepocas. Sebbene nell' America Settentrionale sieno abbandonate le più ricche miniere, pure se ne ricavano argento, ed oro quanto basta per arricchire la Spagna, e molte Spagne, purchè i detti metalli non uscissero del Regno; mentre, come si disse altrove, nella Nuova Spagna le miniere rendono probabilmente ogni anno 25. milioni di scudi. Dall' anno 1754. fino al Dicembre del 1764. vennero da essa in Ispagna 126 milioni 798256 scudi in argento. L'anno 1773. se ne coniarono 19. milioni. Se poi si aggiunge a detta somma quella di 4. milioni, che nel detto metallo porta via annualmente d'Acapulco il galeone di Filippine, si vede, che nello spazio di

(a) Alle incursioni de' Barbari si potrebbe rimediare colle fondazioni di alcuni popoli sulle frontiere de' nemici, ove sono terreni eccellenti sì pei pascoli, che per le sementi. A mantenere questi popoli sarebbe necessario concedere alcune esenzioni a coloro, che vi si stabilissero. Dovrebbono altresì esser loro permesse varie manifatture di lino, canape, lana &c. perchè dovendo tai popoli essere in distanza grande dalle Città, non è possibile, che vi si trasportino molte provisioni senza spese straordinarie, e più volte insopportabili. Si potrebbe ancora permettere a' Filippini, che ogni due anni oltre il solito Galeone, che mandano ad Acapulco, mandassero un altro minor bastimento carico di manifatture proprie delle lor Isole nel porto di Guajamas nel seno della California. Questo porto, che è bellissimo, è in un' ottima situazione per commerciare colla Sonora, e colle altre Provincie confinanti. Così nelle dette Provincie abbonderebbono le tele, e gli altri generi, e si avrebbono a prezzi discreti, onde sempre più con maggior vantaggio sarebbono coltivate le innumerabili miniere, che vi si trovano. Indi il commercio Spagnuolo s'ingrosserebbe di molto: ma perchè non potesse esso venire pregiudicato, sarebbe opportuno, che alla nuova Biscaglia non si permettesse il commerciare nelle Provincie Meridionali coi generi delle Filippine.

Digitized by Google

10. anni (ſenza far conto de' contrabbandi) dalla Nuova Spagna ſi ſono eſtratti 166 milioni di ſcudi. L'America Settentrionale abbonda in oltre di rame, il quale ſi trova di due differenti ſpezie nella Provincia di Zacatula, uno più duro, ed altro meno. Trovaſi ancora queſto metallo a Pachuca, e maggiormente nel popolo di Santa Chiara preſſo a Pazcuaro capitale in altro tempo del Regno di Mechoacan. Le miniere di S. Chiara, che ne abbondano molto, provedono di rame il Regno di Meſſico, e ſe ne manda ancora qualche quantità in Iſpagna. Di piombo poi, ſtagno, e ferro ſi trovano miniere a Tumiquilpan, e Taſco, ne' monti di Tlaſcala, ed in varj altri paeſi della detta America. Le miniere di piombo, e ſtagno ſi lavorano, ma co' detti metalli non ſi fa commercio alcuno oltremarino. La Spagna potrebbe beniſſimo cavare dalla ſua America il piombo, che ora compra dagl'Ingleſi. Le miniere di ferro ora non ſi lavorano. Il Vetancourt dice (a), che a' Meſſicani torna miglior conto comprar il ferro della Spagna; ma ciò non ſembra veriſimile, ove ſi conſideri a quanto caro prezzo ſi comperi queſto metallo in quelle parti, la neceſſità del medeſimo, che v'è, ed il molto, che ſi conſuma maggiormente ne' lavori delle miniere d' oro, e d' argento, le quali ſenza dubbio renderebbono maggior utile, ſe ſi lavoraſſero quelle di ferro, e di mercurio. Sonovi inoltre miniere preſſochè innumerabili di zolfo, allume, vitriolo, talco, criſtallo di monte, carbone minerale (b), ambra eccellente, ocre, ceruſa, o ſia biacca, e più ancora di affalte (c) ovvero bitume di Giudea, le quali baſterebbono a provedere la Europa tutta di tutti queſti generi (d).

Frutti

(a) Veggaſi Teatro Meſſicano.

(b) Nell'Inghilterra ſi occupono 300000 perſone, e 1500. baſtimenti da 100. in 200. tonellate nell'eſtrazione del carbone foſſile. *Oſſervazioni del Dangueil.*

(c) L'asfalte ſuole altrimenti chiamarſi Chapopote, ed abbonda moltiſſimo nelle coſte del ſeno Meſſicano.

(d) E degna di attenzione la terra minerale di varj colori, che trovaſi nell'

Digitized by Google

Frutti del Regno vegetabile.

Tra' frutti del Regno vegetabile meritano la prima conſiderazione il caccao, lo zucchero, ed il tabacco. Queſto formerebbe (*a*) in Nuova Spagna uno de' più groſſi capi del commercio interno: ed atteſo, che nella Europa è pregiatiſſimo un tal genere, e che eſſo nella Nuova Spagna, e nelle ſue Iſole è comuniſſimo, potrebbe ſperarſi, che promoſſi con impegno la ſua coltura, ed il ſuo libero commercio l' Erario Spagnuolo ricavaſſe pel tabacco dagli Eſteri più di quello, che ora ricava da' tributi ſopra il medeſimo in tutta l' America. Gl' Ingleſi conoſciuto il vantaggio di tale progetto promoſſero la coltura, ed il libero commercio del tabacco nelle loro Colonie Americane, principalmente nella Virginia, e ne ricavavano tanta utilità, che proveduta l' Inghilterra colla metà vendeano il reſto agli Eſteri, principalmente a' Franceſi, i quali dalla propria raccolta non hanno tabacco baſtante, e da queſta vendita cavavano più di 1700000 ſcudi (*b*). Gl' Ingleſi non poſſono ormai far un tal commercio, dacchè le loro Colonie

nell' America ſettentrionale. La terra di Tonalà è aſſai conoſciuta in Iſpagna per i bei bucheri, che di eſſa ſi fanno nella Città di Guadalajara. Nelle vicinanze di queſta ſteſſa Città fu ſcoperta negl' anni paſſati una certa terra turchina, della quale ſi fa un eccellente ſmalto azzurro, che ſarebbe pregiatiſſimo in Europa. E' parimente freſco lo ſcoprimento delle pietre dette di Puctuaro in Mechoacan, le quali ſono uno ſtupendo diaforetico.

(a) Negli anni paſſati prima che foſſe appaltato il tabacco nella Nuova Spagna, la ſola città di Meſſico avea 12000. perſone impiegate nel ſuo traffico: in viſta di ciò un degniſſimo Sig. Uditore Meſſicano propoſe il piano, nel quale facea vedere la grand' utilità, che ne ritrarrebbe il Real Erario, ove laſciando il libero commercio del tabacco, imponeſſe ſoltanto uno ſcudo di tributo ſopra ogni 10 faſci di eſſo, e dimoſtrò che ne ritrarrebbe più utilità che non cava dall' appalto. Nella ſola città di Meſſico ogni giorno ſi ſpendono 10000 ſcudi in tabacco. La queſtione ſull' appalto del tabacco ſecondo il mio debole parere facilmente ſi ſcioglie, reducendola a queſta proporzione: ſe coll' appalto non vi è tanta abbondanza, e coltura di eſſo, quanta era col libero commercio, l' appalto non può render vantaggio in modo alcuno.

(b) In una relazione del commercio Inglèſe pubblicata in Olanda ſi dice, che gl' Ingleſi dalla Virginia, e dal Mariland cavavano ogni anno in tabacco più di 3000000 ſcudi.

Digitized by Google

lonie si sono ribellate; e per altro il tabacco di queste è d'inferior qualità a quello delle Spagnuole: onde la Spagna in tutt'evento ne potea fare grande traffico. Niente meno del tabacco è degno di considerazione lo zucchero, del quale abbondano sommamente la Nuova Spagna, e le loro Isole. La coltura di questo capo è necessaria alla Spagna, mentre non è paese al Mondo, come nota il Busching (*a*), che ne faccia maggior consumo: indi nella compra dello zucchero estero spende annualmente 1000000 scudi, come dice il Raynal. Il solo capo della cioccolata vi consuma tanto zucchero, quanto basterebbe per provedere una nazione intera, giacchè per i nove milioni di libre Spagnuole di caccao, che ogni anno consuma la Spagna, vi si vogliono più di tre milioni di libre di zucchero. Lo zucchero Messicano anche secondo gli stranieri (*b*) è migliore di quello del Brasile: e non è alcun' altra colonia Americana, che possa dar in tanta abbondanza il zucchero, come la Nuova Spagna: per ciò aumentata la coltura (giacchè l'arte di lavorarlo vi è nella sua perfezione) la Spagna potrebbe aver zucchero anche per vendere agli Esteri, come l'hanno fatto finora gl'Inglesi, ed i Francesi. Il cacao fa ottimamente in innumerabili siti della Nuova Spagna, ed in moltissimi è di eccellente qualità, principalmente in Soconusco, Martina, Nicaragua, e nella Provincia di S. Antonio, o sia Jochipetec, il cui cacao è tuttavia migliore di quello di Caracca, e della Maddalena. In Tabasco si raccoglie molto, ed è paragonabile con quallo di Maracaibo. Il cacao dell'Habana, e di S. Domingo viene (*c*) riputato migliore di quello dell'altre Isole Antille. Si può dire assolutamente, che la Nuova Spagna, se vi fosse la conveniente coltura del cacao, potea ella sola provedere tutta la Spagna: ma non accade

(a) Nuova Geogr, T. 2. Spagna, Introd. n. 9.
(b) Dictionaire du Cittoyen, on du commerc.
(c) Dizionario citato.

Digitized by Google

accade così, mentre nemmeno vi si raccoglie tutto il cacao necessario per la medesima Nuova Spagna (*a*).

Nella cioccolata è stata per gran tempo in uso la vaniglia, ma in oggi se ne fa pochissimo uso, onde questo capo oggidì nel commercio non merita gran considerazione; perciò la Nuova Spagna non ne fa gran coltura. Potea essa farla della cannella, per la cui compra come ancora di altre Spezierie secondo il Raynal sborsa annualmente agli Olandesi 2500000 scudi. Sonovi molti (*b*) terreni, che somigliano perfettamente quelli di Ceilan, ove è la miglior cannella, quelli del Malabare, onde viene il miglior pepe, quelli delle Moluche, onde si porta il garofano, e quelli di Banda, ove abbonda la noce moscata, ed in essi con gran vantaggio dell' America, e della Spagna potea coltivarsi ottima spezieria.

Nella Nuova Spagna si fa buon commercio sì esterno, che interno coll' indaco, il qual capo ha distrutto il traffico del gualdo Europeo. L' indaco di Guatemala è il migliore per i tinti, ed in tutta la Nuova Spagna è di qualità superiore a quello degli Esteri: onde tra quelli sempre n' avrà grand' esito. Il tanto famoso legno campeggio eccellente per i tinti de' colori nero, e pavonazzo, ed altri, e per ornamento de' tavolini, scrittoj ec. è pregiatissimo in Europa. Molto ne abbonda

(a) Anticamente nell' Imperio Messicano, come dimostra il Sig. Ab. Clavigero nelle erudite, e critiche dissertazioni, che sopra di esso aspettiamo con impazienza vedere stampate noll' anno venturo, si consumava più cacao di quello che ora si consuma senza bisogno di comprarlo altrove, e presentemente vi si compra cacao di Caracca, e di Guayaquil per la metà del consumo. La Spagna, che possiede immensi dominj nell' America, non ne cava il caccao necessario pel suo consumo, ma compre agli Olandesi, Inglesi, e Portoghesi gran quantità di caccao di Maragnon, e delle Isole Americane.

(b) La cannella dei monti della prima Guatemala fu stimata ottima dal Motolinia, il quale nei suoi manoscritti lasciò notato esser migliore di quella di Ceilan. In Tabasco trovasi un pepe buono chiamato Jocojochill. In questa provincia potrebbe seminarsi il pepe orientale, e con esso, e coll' altro pepe formarsi un buon capo di commercio. La flotta Spagnuola dell' anno 1720. portava nell' America 83250 libbre di pepe straniero.

Digitized by Google

bonda la Peniſola di Jucantan, d'onde per confeſſione (a) degli ſteſſi ſtranieri gl' Ingleſi hanno cavato maggiori vantaggi degli Spagnuoli. In Tabago appartente eziandio a Jucatan, ſi trova ebano verde, che è pregiatiſſimo. Sono ancora nella Nuova Spagna molti altri bei generi del regno vegetabile, di cui non ſi fa gran commercio. E primieramente vi ſi potrebbe trafficare in una immenſa varietà di legni eccellenti, de' quali ſono interi boſchi, come di cedro, caoba, legno getteato, granadiglio, camote, jabini, tapinceran, guajacan, linaloe, e zopilote, tutti legni aſſai ſtimabili per la conſiſtenza, bellezza, e fragranza degli uni, e per docilità degli altri per i lavori fini. Secondo, potrebbeſi formare un buon commercio di piante medicinali, le quali vi abbondano per modo, che il celebre Dott. Franceſco (b) Hernandez nella ſua ſtoria naturale del Meſſico ne deſcrive 1200. nel ſolo territorio dell' Udienza Meſſicana: ed i Naturali di quei paeſi dicono aver il ſopraddetto Dottore tralaſciate molte. Eppure i Meſſicani Signori di tante piante medicinali lungi dal farne uſo comprano dagli Europei quelle ſteſſe, di cui abbonda il loro terreno. Terzo, potea eſſere utiliſſimo il traffico delle gomme, reſine, olj, o balſami. Riguardo alle gomme sì per le manifatture, che per i medicamenti la maggior parte di eſſe viene dall' America, dove ſono di ottima qualità. Della celebre gomma arabica, o ſia acacia, chiamata Mezquite da' Meſſicani, vi ſono boſchi interi. La gomma elemì di grand'uſo preſſo i Franceſi, che con eſſa fanno l' unguento elemì, la gomma copale, e la elaſtica detta ule da' Meſſicani, ſono comuni nella Nuova Spagna, e rapporto alla gomma ule, che è il

(a) Gl' Ingleſi abuſando della grazia accordata loro per tagliar il campeche, hanno fabbricato delle fortificazioni nelle ſpiaggie di Jucatan, commerciano in ogni genere coi Jucataneſi, e traſportano il prezioſo ebano di Chiapa.

(b) Lo ſteſſo Sig. Dott. Hernandez indica le virtù di 800. piante medicinali, e la maniera di ſervirſene.

Digitized by Google

è il corpo più elastico, che riconosce la Fisica, ella è migliore della cera ad effetto d'incerare tele, e pelli. Una tal qualità la dovea far molto pregevole nel traffico; eppure non se ne fa uso se non per far palle da giuoco. L'olio, o balsamo di Maria, che vi si trova, è ottimo per le piaghe, e ferite: quello d'Higuerita, che vi è comune, è molto commendato da varj Autori. Il balsamo, o sia gomma della Sonora è di una particolar virtù: quello di Chia è migliore di quello di lino, e di noce per la pittura. Sonovi altri olj, resine, e gomme eccellenti, de' quali non si fa nessun commercio coll' Europa. In quarto luogo il cordame di lino, e canape potrea esser capo utile di commercio. (a) Il Sartiame di Campece è più forte, e pregiato di quello di canapa, e di esso potrebbe provedere Jucatan tutte le navi del Mar del Nord, e Chilaga quelle del mar del Sur.

Alcuni portano opinione, che nella Nuova Spagna si dovessero piantar viti, e far commercio dei vini (i quali in molti paesi sarebbero ottimi, come lo è il vino detto del Passo del Norte, che si raccoglie in Parras della California, ed in altri siti) (b), o almeno che si permettesse detta piantagione nelle Città, dova mai arriva il vino d'Europa: ma tal commercio poteva pregiudicare molto alla Nuova Spagna sì nello temporale, che nello spirituale; mentre la ubbriachezza, che troppo vi regna fra gli Indiani, e spopola i loro paesi, vien cagionata dall' acquavite Europea, e da altre bevande fermantate, o distillate, che vi si fanno di contrabbando. (c) Tra i frutti, con cui potrebbe commercia-

(a) Lo zelantissimo Prelato Monsig. D. Sebastiano Ramirez de Fuenleal Vescovo di S. Domingo in America, e poi di Cuenca in Ispagna introdusse con buon esito nella Nuova Spagna la coltura del lino, e del canape, che poi è stata abbandonata.

(b) Il Padre Acosta credette, che l'abbondanza delle pioggie non vi lasciavano maturare bene l'uva, ma la sperienza ha fatto vedere lo contrario in S. Luigi de la Paz.

(c) Nella Nuova Spagna alla mancanza del vino supplisce il pulque, bevanda

re questa America, debbono annoverarsi singolarmente il frumento, riso, ed altre sementi, che potrebbono essere portate in Ispagna con maggior vantaggio di quello ne sia nel trasportarvele altronde in tempo di carestia; nè ciò dovrà parere strano a chi sappia, che gl' Inglesi hanno portato molti anni a Costantinopoli il riso dalla lor Giorgia, e dalle due Caroline, nelle quali se ne raccoglie pel valore di quattro milioni di scudi.

Frutti del Regno animale.

I frutti del Regno animale, che formano, o formar possono materia di ricco commercio nell' Ametica Settentrionale sono i seguenti: pelli degli animali, cocciniglia, o grana porpora, seta, cera, miele, perle, tartaruga fina, e pesce. Le pelli, che servono al commercio, sono quelle di bestie bovine, di cervi, e capre sì selvatiche, che domestiche, dei quali animali v' è abbondanza quasi (*a*) incredibile. I cuoj dell' Havana, e di Buenos Aires sono pregiatissimi (*b*) nell' Europa, ed egualmente pregiabili sono quelli di tutta la Nuova Spagna, dove a cagione della immensa moltitudine de'

---

vanda saniſſima, che ſi fà col ſugo fermentato del maguei, o ſia pita, e vi abbonda moltiſſimo. Nella Città di Meſſico ſenza computare il gran pulque, che vi s' introduce dagl' Indiani aſenti, ne entrano giornalmente più di 6000 peſi: un peſo ha 25. libre Spagnuole. Nell' anno 1733. vi entrarono 2214294. La dogana ſuol ricavarne annualmente 280000 ſcudi.

(a) Sembra incredibile la quantità di Beſtiame minuto, e groſſo, che è nell' America. Uno Spagnuolo chiamato Camargo (Murillo Jeograf. hiſtorica L. 9. America c. 9.) da due ſole pecore in 10. anni ebbe 40000 pecore. Queſte ſogliono figliare due volte nell' anno, e non di rado fanno due agnelli alla volta: e le capre fanno per volta tre, e quattro capretti. Il terreno di Nuova Spagna è ſommamente fecondo di erbe, e piante: il fieno ai cinque giorni dopo tagliato ſi vede creſciuto un palmo, e mezzo: i melloni, e le zucche &c. in alcuni paeſi ſi raccogliono a 15. giorni dopo ſeminati. Queſti prodigioſi effetti della natura ſi veggono ancora nel Perù, Quito, Chile, ed in altri paeſi della America meridionale.

(b) Beauſobre Introduz. allo ſtud. della Polit. §. 39.

Digitized by Google

de' detti (a) animali le loro pelli si vendono a prezzo vilissimo. Onde per farne il traffico più utile all' Europa converrebbe impedire, che i cuoj uscissero dell' America senza essere conciati, sì perchè colà si conciano meglio, che in Europa, e sì ancora perchè in questa guisa occuperebbono minor sito nei bastimenti, nè verrebbono ad inverminirsi, e putrefarsi, come avviene frequentemente. Trascurasi nella detta America il commercio delle pelli preziosissime di nutrie, o sieno lodre, dei bisonti, delle martore, dei volpini detti ivi zorrillos, de' danti, tigri, e di altri simili animali. Le pelli delle nutrie dell' America Settentrionale sono molto migliori (b) dell' Europee, anzi, come dice il Beausobre, (c) queste non sono paragonabili con quelle. Sonovi poi altre due spezie di Anfibj chiamati Ahuitzotl, ed Amiztli, i quali somigliano qualche cosa le nutrie, e le loro pelli sono pregiatissime nell' America. I bisonti, che vi si chiamano cibolos, sono una spezie di bovi selvatici, che innondano i paesi sotto la zona temperata dell' America Settentrionale, e singolarmente nelle provincie poste al norte della Sonora, e del Nuovo Messico, ove finora non ha penetrato la luce del Vangelo. Le pelli di questi animali sono assai pregiate, perchè dense, soavi, e lunghe. Le martore, chiamate a Messico cuatentzoni, si trovano ne' monti di Jonotla, ed in altri paesi, ed hanno una pelle preziosa, ed alquanto diversa da quella delle martore Europee. La pelle de' volpini, o zorrillos, che vi abbondano moltissimo, è bellissima. I danti, o tapiri, che sono animali anfibj, e della grandez-

(a) Nel mese di Ottobre dell' 1778. (si dice nella gazzetta Messicana di detto anno) soltanto ne' contorni di Angelopoli, o sia Puebla de los Angeles si vendettero 26000 bovi selvatici, 16000 muli, e 1000 mule: ogni bue per 4. scudi: ogni mula per 10: ogni cavallo per 3. I cavalli di Nuova Spagna sono ottimi per l'esercito. Nell' anno 1742. un privato, cioè Don Ferdinando de la Campa Conte di S. Matteo di Valparaiso esibì al Governo fino a 60000. cavalli.

(b) Dictionaire du Cittoy. *Loutre*.

(c) §. 24.

Digitized by Google

za di un piccol mulo, hanno la pelle più groſſa della vacchetta, ma conciata viene più ſoave del cordovano. Le tigri vi ſono molte, e le loro pelli ſono migliori di quelle delle tigri d'Aſia, e di Africa, con cui fanno gran commercio gl'Ingleſi, e gli Olandeſi. (*a*)

La grana, o cocciniglia è genere proprio delle due Americhe, ma principalmente della Settentrionale: ed è aſſolutamente falſo, che non ſi trovi fuor che in Meſſico, come affermano (*b*) alcuni ſtranieri. Abbonda nella Provincia di Miſteca, onde ſi cava quaſi tutta quella, che viene in Europa. Nelle Provincie di Tlaxcala, e Huejocingo per lo addietro formava un groſſo capo di commercio, ma ora non evvi alcuna: e la cagione n'è ſtata, che gl'Indiani di Huejocingo impazienti, e ſtanchi di ſoffrire le veſſazioni di un certo Governatore in una ſola notte tagliarono tutti i nopali, o ſieno tune, piante dove ſi allevano gl'inſetti della grana. Sono incredibili i graviſſimi pregiudizj, che allo Stato nelle due Americhe cagionare ſuol l'avarizia di alcuni Governatori, che dimorano lontani dai Regj Tribunali. A diſpetto della premura di queſti, e del rigor delle Leggi, e de' Reali Decreti ſpediti in favore degl'Indiani ſono frequenti le veſſazioni nei paeſi troppo diſcolti, e lontani; nè facilmente ſi potranno rimediare, ſe non ſi accorda la facoltà di farne il ſindacato ai Veſcovi, i quali più da vicino lo poſſono fare con tutta eſattezza. I Commercianti Americani dovrebbero colla maggior ſollecitudine attendere alla coltura della grana, nella quale ſoltanto ſi occupano gl'Indiani: e veramente la ſola loro flemma, e pazienza ſembrano capaci di poter eſeguire quan-

(a) Riguardo al capo delle pelli, con eſſe, e con il loro pelo, e lana ſi potea far gran traffico, come la Ruſſia il fa colle pelli di Siberia: ed a Parigi in altro tempo i Commercianti in pelli formavano il primo corpo de' Mercanti. Il caſtore non ſi trova nell'America ſettentrionale Spagnuola, ma perchè in eſſa ſono molti paeſi, che ſommigliano quelli del Canadà (dove ſi trova il caſtore) vili potrebbe facilmente introdurre la razza di queſto animale, del quale il commercio tant'utile ricava.

(b) Beauſobre Introduz. citat. §. 40. Diction. du Cittoy.

Digitized by Google

quanto è neceſſario per ben condurre a fine la raccolta degl' inſetti della grana dilicatiſſimi all' eſtremo. Sarebbe però convenientiſſimo fomentarne la coltura accordando alcune eſenzioni agl' Indiani, che ogni anno allevaſſero una taſſata quantità. Queſta providenza ſarebbe altresì neceſſaria per rimediare alla preſente decadenza della grana; e così la Nuova Spagna produrrebbe tanta, quanta baſterebbe per tutta l' Europa con incredibile vantaggio del traffico Spagnuolo. La coltura della ſeta introdotta dal prelodato Monſig. D. Sebaſtiano Ramirez ſecondo Preſidente dell' Udienza del Meſſico in molti paeſi, e principalmente nella Provincia di Miſteca (dove giunſe ad eſſere un capo importante, e ricco di commercio a cagione della ſua abbondanza, e buona qualità (*a*)) è affatto abbandonata nella Nuova Spagna, quantunque paja, che la Providenza di continuo voglia moſtrare quanto abomini l'umana traſcuraggine in queſta parte: poichè in molti monti di quei paeſi negli anni ſpecialmente di ſiccità ſi trova molta ſeta ſalvatica, rozza sì, ma bianca, e forte, della quale ſi ſerve ſoltanto la povera gente. La cera, ed il miele eſſere potrebbono ancora due generi de' più abbondanti nella Nuova Spagna a cagione della moltitudine di api di diverſe ſpezie, che vi ſi trovano (*b*). Ed in verità nella Nuova Spagna ſi dovrebbe penſare ſeriamente ſu queſto particolare atteſo il gran conſumo (*c*), che vi ſi fa di cera, che in gran parte è di paeſi eſteri. Del miele profittano i Nuovi Spagnuoli meno che della cera; ma di ciò ſono la cagione le molte, ed abbondanti ſpezie di miele di canna, che vi ſi trovano; ſoltanto in

(*a*) Sino a queſti tempi ſi conſervano alcune popolazioni come Tepeje della *Seda*, e S. Franceſo de la *Seda* rendute famoſe da un tal ſopranno-me per l'abbondanza della ſeta.

(*b*) In Jucatan ſi raccoglie tanta cera, che vi ſe ne fa uſo comune per i lumi delle caſe. A Nayarit ſi trova ancora in abbondanza.

(*c*) Nel ſecolo paſſato volendo il Duca di Alburquerque Vice Re del Meſſico indagare quanta cera ſi era conſumata in quella città nella ſola quareſima, ritrovò, che il conſumo arrivava al valore di 80000. ſcudi. Vi ſi vendono in 30 ſcudi 25. libre Spagnuole di cera.

Digitized by Google

in Jucatan si fa qualche commercio del miele estabentun, così chiamato dal nome di quel fiore, col cui sugo lo lavorano le api. Questo miele è così prezioso, ed aromatico, che i Francesi del Guarico lo comprano per farne poi squisiti regali a Parigi.

Sulle perle dobbiamo dire, che innanzi alla conquista della Nuova Spagna vi erano comunissime, e che in quei tempi gl' Indiani le pescavano sulle coste di Jucatan, e su varie altre del Mar pacifico: ma tutte queste pescagioni furono abbandonate dopo lo scoprimento de' Paceri del seno Californico, o sia Mar rosso. E' fuor di dubbio, che la pesca di questo seno negli anni passati abbia prodotta grand' utilità, ma oggidì non rende nessun (*a*) vantaggio. Sulle coste di Nicoja nel Nicaragua si pesca una spezie di lumaca, che o è lo stesso murice antico, o certamente in nulla gli cede (*b*): e può essere un capo di ricco commercio. La tartaruga detta carei in Nuova Spagna abbonda molto nelle coste della Nuova Galizia, sebbene se ne commercia poco. In Guadalajara Capitale di detta Provincia si fanno alcuni lavori di tartaruga, ma non sì fini come quelli di Europa. Se l'arte di lavorarla vi si perfezionasse, come si è perfezionata a Londra, ed a Napoli, il detto genere potrebbe formare un buon capo di traffico. Sulle coste della California si trova una spezie di conchiglie superiori a quante si ritrovano in altri siti (*c*), poichè

(a) Si sà, che anticamente nel seno di California si pescavano perle con minor difficoltà, che non nelle Indie Orientali. Sarebbe perciò conveniente l'esaminar diligentemente le cagioni, che impediscono al presente, che non se ne ricavino i dovuti vantaggj. Le coste di California abbondano moltissimo di perle, onde dato buon ordine alla loro pesca, se ne ritrarrebbe sicuramente utilità grandissima.

(b) Il colore di detta lumaca è finissimo pavonazzo, così tenace, ed indelebile, che un filo passato semplicemente per le viscere di detta lumaca per quanto poi si lavi, non perde giammai il colore, che una volta acquistò. Una tinta così eccellente, e di un uso cotanto semplice ben si vede, quanto utile, e pregiata esser dovrebbe; e pure gl' Indiani della costa di Nicaragua ne fanno pochissimo conto nel commercio.

(c) Dictionaire du Citoyen. *Californie*:

Digitized by Google

chè esse sono finissime, e di singolar varietà di colori. Secondo le relazioni, che ci danno gli stessi stranieri, queste conchiglie ricevono un lustro particolarissimo di un certo azurro como lapislazalo, il quale risplende più di qualunque vernice anche la più trasparente. Una mirabile varietà di colori le rende poi così brillanti, che a loro paragone resta molto al di sotto la stessa madreperla.

Finalmente i Nuovi Spagnuoli poteano far a vantaggio di Spagna ricchissimo commercio col molto, e dilicato pesce, che si trova nelle loro coste marittime. I pesci comestibili, sì di mare, che di fiume formano cento diverse spezie (*a*) senza contare in questo numero i gamberi, cameroni, rane, ed altri pesci minuti. Nella Sonda, che dicesi, di Campece, si potrebbe fare una pesca di robalo pesce dilicato, che sebbene nell'abbondanza non pareggiasse quella del merluzzo di Terranuova, ma le sarebbe molto superior nella qualità, nè sarebbe sì scarsa, che non bastasse a proveder di robalo tutta la Spagna, che spende milioni di scudi nella compra del merluzzo.

§. I V.

America Meridionale Spagnuola.

L'America Meridionale comprende innumerabili provincie, le quali tutte io ridurrò a cinque Regni, o sieno Governi Generali, e saranno quelli del Perù, Quito, Santafè, Chile, e Paraguai. Posta questa divisione per levare ogni confusione, parlerò coll' ordine di già osservato de' frutti principali de' Regni minerale, vegetabile, ed animale, che formano, o formar possono materia di commercio nella detta America con particolar vantaggio sì di essa, che della Spagna, e Europa. *Frutti*

(a) Sono singolarmente dilicati i pesci chiamati pampano di Veracruz, robalo, bobo, e palometa,

Digitized by Google

Frutti del Regno minerale.

Di ogni ſpezie di metalli, e ſingolarmente di quelli, che diconſi prezioſi, ſono nel Perù tante, e così ricche le miniere, che nel lavoro di eſſe potrebbono beniſſimo impiegarſi tutti quanti vi ſono gli abitanti, ma la ſcarſezza di gente, la miſeria di molti paeſi, e la mancanza del traffico cagionano in quei Paeſi, ciò, che in quaſi tutte le provincie di ambedue le Americhe, cioè, che ſieno riſpettivamente poche le miniere, che vi ſi lavorano, che moltiſſime ſieno del tutto abbandonate, e che quelle eziandio, nelle quali ſi lavora, ſovente non corriſpondano nell'utile alle ſpeſe, che vi s'impiegano.

Il tanto famoſo monte del Potoſì (*a*) vecchio, la cui altezza non è più di un miglio, nè più di quattro la circonferenza, pare che ſia ſtato un vero depoſito di argento ivi collocato dalla Providenza. Dall'anno 1545. ſino al 1761. come ſi ha da' regiſtri, ſi ſono cavati in Argento da queſto Potoſì 929. milioni di ſcudi. Se a queſta ſomma ſi aggiunga altrettanto, che probabilmente n'eſce di contrabbando, o ſenza regiſtro, avremo, che dal 1545. ſino al preſente 1779 ſi ſono cavati da quel monte più di 2000. milioni di ſcudi. Ciò non dovrà recar meraviglia a chi conſideri, quanto ſtraordinaria quantità di mercurio ſiaſi conſumato per alcuni anni nelle miniere del Potoſì. In ſoli 63. anni, come ſi ha da' libri del regiſtro, vi ſi conſumarono 25587500. libbre. Queſte miniere oggidì non rendono in sì grande abbondanza l'argento, e la miſeria di molti lavoratori di eſſe dà a divedere che al preſente non vi ſi ricava quell'utilità, che in altri

(a Due ſiti nel Perù hanno queſto medeſimo nome di Potoſì. Potoſì vecchio è una città Imperiale nel governo di Chuquiſaca poſta alla falda del celebre Monte Potoſì. Potoſì nuovo è un popolo nella Provincia di Guarochiri, la quale ha ricchiſſime miniere di Argento in oggi abbandonate. Nella Nuova Spagna avvi un altro Potoſì, del quale abbiamo di ſopra ragionato.

Digitized by Google

altri tempi. Nello ſteſſo tempo, che il Potosì comincia ad iſcarſeggiare di argento, ſi vanno ritrovando continuamente moltiſſime altre miniere di oro, di argento, e di altri metalli in altre Provincie del Perù. Sono degne di particolar conſiderazione quelle di Arica, Lampa, Paz, Carangas, e Carabaya. Nella Parrocchia di Pica, che appartiene ad Arica, ſono molte vene di oro, e di rame finiſſimo, le quali non ſi lavorano per la troppa rigidezza del clima. Ne' monti della coſta di Arica, ſpecialmente in quelli, che ſi dicono di Chanabaya, e Huantajaya, ſi veggono molte vene di argento. Queſte renderebbero grandiſſimo utile, ſe vi ſi poteſſe condurre vicino qualche fiume, o canale. In quei ſiti è di gran pregiudizio la mancanza dell'acqua, della quale ſi ſcarſeggia per modo, che una ſomma di eſſa vi ſi ſuole pagare quattro ſcudi.

Nella Provincia di Lampa ſi lavorano attualmente alcune miniere, le quali rendono dieci marchi (*a*) per caſſone, o per 50 quintali di terra; ma queſto utile è poco a cagione delle grandi ſpeſe, che vi ſi fanno. Queſte miniere annualmente non ſogliono rendere, che ſeſſantamila oncie di argento. Preſſo alla Città della Paz evvi il famoſo monte Illimani, il quale ſi crede un depoſito naturale di oro finiſſimo. Negli anni paſſati un fulmine, che colpì la cima di queſto monte, vi liquefece dell'oro in quantità sì grande, che queſto ſcorſe per centinaja di paſſi. Detto monte è ſempre coperto di neve, lo che ſcora moltiſſimo i lavoratori. Un ruſcello, che ſcorre per la Città della Paz ſuol ſeco portare molti grani di oro. Nell'anno 1730. un Indiano vi trovò uno sì grande, che il Marcheſe di Caſtelforte lo pagò 12000 ſcudi, e ne fece un preſente al Re Don Filippo V. Evvi ancora

(a) *Marco* termine proprio delle miniere, e vale à dire un peſo di otto oncie. Uſaſi ancora nelle miniere il termine di Caſſone di terra, che peſa 50. quintali di libre Spagnuole; cioè di 16. oncie ognuna libra: ed ogni quintale ſi compone di 100. libre.

Digitized by Google

nel territorio della Paz la ricchissima miniera di argento di Berenguela.

Sono ben utili le miniere di Popò, e di Machacado nella Provincia di Caranga, ove si sono tal volta trovati pezzi di argento del peso di 38. libre Spagnuole. Della Provincia di Carabaya possiamo dire essere tutta quasi seminata di oro, nel qual metallo ha ella renduti a quest' ora più di 50 milioni di scudi. In questa Provincia furono ritrovate due famosi pezzi di oro, de' quali l'uno pesava 100 libre Spagnuole, e fu regalato a Carlo V., l'altro pesava 75, e si perdette nel canale di Bahama. Tra' molti lavatoj, e miniere di oro, che trovansi in questa Provincia le quattro di S. Giovanni dell'oro, di Paolo Coya, del monte Ananea, e di Aporema meritano di essere singolarmente nominate pel molto oro, che rendere poteano, se in questi luoghi abbondasse la gente, ed i viveri necessarj a mantenerla. Nè tampoco mancano a Carabaya le miniere di argento, anzi vi si trovano molte vene di questo metallo. Nell' anno 1709. nel monte Ucuntaya vicino a Corani fu scoperta una ricchissima miniera di argento, la quale sul principio soleva rendere 200, ed anche 300 marchi per cassone di terra. Sì gran ricchezza eccitò l'avarizia di molti, e cagionò gran romori, dissensioni, ed omicidj. Ma la sfrenata ingordigia degli uomini fu tosto castigata dalla Providenza, poichè nel tempo medesimo delle discordie la miniera si sprofondò. Se schivandosi ogni discordia si tornasse di bel nuovo a lavorar questa miniera, ciò recherebbe un vantaggio indicibile; ma per tale impresa sarebbe necessario impiegare gran gente, e gran denaro.

Ho parlato delle miniere principali, che si sono lovorate, o tuttavia si lavorano nel Perù. Se volessi quì riferire tutte quelle, che del tutto, o quasi del tutto vi sono abbandonate, sarebbe necessario formarne un catalogo lunghissimo. Indi non impegnandomi in dare di tutte una notizia individuale, non lascierò però d'insinuare alcune, il cui conoscimento credo che esser potrebbe di qualche utilità. Nel territorio di

Oru-

Digitized by Google

Oruro sono molte miniere di oro, e di argento, ma non si credono della più perfetta qualità. Alquanto si lavorano quelle di oro; ma quelle di argento sono piene di acqua. In Cochamba è quel famoso minerale di Berenguela, il quale si allagò in quella notte medesima, in cui, come è notorio a tutto il paese, vi fu precipitato un Sacerdote. Non è sommamente difficile il cavar l' acqua da questo minerale, ed a facilitarlo converrebbe piantare lì appresso qualche popolo, onde vi fosse pronta la gente necessaria per tale impresa. In Cochamba ancora è quell' altro celebre minerale di oro finissimo chiamato Choquecamata. La miseria di questo paese è quella, che impedisce il profittare del vantaggio delle sue miniere.

Nemmeno si lavorano molte miniere di argento, che si trovano nella provincia di Paucarcolla. La celebre miniera di Laicota, nella quale poteasi tagliare l'argento a scalpello, è piena di acqua, ed abbandonata per la gran miseria del paese. Nella provincia di Canta si lavorano poco utilmente alcune miniere di argento, che prima erano ricche. Il medesimo avviene a quelle delle provincie di Guarochini, Gajatambo, Cayanta, Misque, Moquegua, e Collahuas, e dir si può lo stesso di quelle del Potosì nuovo, di quelle di Arcata, Arirahua, Quiquimbo, Arauto, ed Arnacolca nella provincia di Condesuyos, ed anche di quelle del monte Ananco nella provincia di Azangaro. Nelle provincie di Paria, Sicasica, Abancai, Aimanaez, Haillaripa, Cotabambas, Chilques, Chumbibilchas, Quispicanchi, Calca, e Tarma si veggono molte miniere di oro, e di argento, delle quali pochissime si sono lavorate, e quasi tutte sono abbandonate oggidì per la scarsezza, che vi è di gente, di viveri, e de' generi necessarj per i lavori.

Il Regno, di Quito abbonda più di oro, (a) che di argento. Trovansi molti minerali, e lavatoj di oro nelle pro-

(a) Dell'oro di Quito si coniano nella zecca di Popajan 200000 scudi. Gran parte se ne conia nella zecca di Santafè, e parte ancora si vende in verghe, ed in polvere.

Digitized by Google

vincie di Popayan, Barbacoas, e Chocò. In queſta ultima le miniere non ſono profonde, ma ſi ſcavano nella ſuperficie. Lungo la riva, e nelle vicinanze del fiume Napo ſi trova dell oro in abbondanza. Queſti anni paſſati ſi cominciò a lavorare una miniera vicino al popolo detto Napo, ma fu toſto abbandonata per la ſcarſezza di gente, e de' viveri. Il Governatore di Quijos, cui appartiene quel territorio, potrebbe render utili quelle miniere fomentando il lor lavoro vicino a Napo, e cercando di dirigerlo per mezzo di perſone intendenti. I famoſi lavatoj di Mocoa, e Socombios ſi veggono oggidì abbandonati a cagione della miſeria del paeſe. Queſta come anche la gran diſtanza de' popoli fra di loro, e la mortalità degl' Indiani frequentemente ſperimentatavi cagionano l'abbandono, in cui ſi veggono al preſente molte miniere di oro, che erano vantaggioſamente lavorate per l'addietro. Quelle di Zaruma, che prima erano richiſſime, ora non ſi lavorano a cagione delle ſomme ſpeſe, che ſarebbono neceſſarie a diſcoprirne di nuovo le vene. Di argento vi ſi ſono trovate alcune miniere, come quelle, che verſo l'anno 1755. ſi lavorarono vicino a Cagnàr nel territorio di Cuenca, ma fino al preſente non vi ſi ſono trovate vene di argento, che fieno molto ricche

Il Regno di Santafè ha molte miniere di oro, delle quali non poche ſi ſono ſcoperte nelle provincie di Muſos, Pamplona, Antioquia, Murri, Rionegro, e Sanjuan Jiron. In tutte queſte provincie l'oro di ordinario ſi cava più felicemente che l'argento, non eſſendovi neceſſario ſeguir la vena del oro per l'interno delle miniere, ma baſtando ſcavare nella ſuperficie. Le miniere di oro di Darien nel Panamà ſono quaſi tutte in potere degl' Indiani barbari, e ribelli. Nella provincia di Santa Marta ſono molte miniere di oro, e di argento, le quali parimente appartengono a' territorj de' barbari. Miniere di argento ſi trovano ancora nelle provincie di Mariquita, Pamplona, e nelle due Montuoſe. Nella zecca di Santafè ſogliono coniarſi annualmente due milioni di ſcudi in oro.

Del

Del regno di Chile due cose possono asserirsi giusta la opinione de gli stranieri, la quale si accorda con quella de' pratici del paese: la prima, che l'oro di questo regno, come bene osserva il Pluche, (*a*) è de' migliori del mondo; la seconda esservi più oro, che terra. (*b*) La spopolazione del Chile, e la mancanza di facoltà ne' lavoratori delle miniere sono la vera cagione, per la quale non si lavorano con quel vantaggio, che potea, e dovea trarsene, le ricchissime miniere sì di oro, che di argento, che si coltivano in quel regno: e per la stessa ragione non si lavorano molte altre forse più ricche, nemmeno si è sinora scoperto quel gran numero di miniere, che sarebbe desiderabile, e che certamente vi è. Nelle provincie Australi, come nota il Sig. Ab. D. Giovanni Ignazio Molina nel suo compendio anonimo della storia geografica, naturale, e civile del Chile pubblicato l'anno 1776. si erano scoperte molte miniere di oro eccellente, dalle quali gli Spagnuoli cavavano immense somme: ma esse in oggi sono occupate dagli Indiani ribelli detti Araucani. Le più famose miniere, che al presente si lavorano dagli Spagnuoli nei paesi, che essi possseggono, sono quelle di Copiapò, Guasco, Coquimbo, Andacollo, Petorca, Ligua, Pegnuelas, Tiltil, Caren, Algue, Talca, ed Huillipataga. L'oro, che secondo il citato Autore si cava annualmente sì dai Monti, che delle sabbie, arriva a quattro milioni di scudi. Ogni anno se ne batte un milione, e mezzo nella zecca, ed il restante va fuori del Chile in polvere, ed in masse, e s' impiega in supelletili. L'oro del Chile è di sì buona qualità, che ordinariamente si regola più di 20. carati, e sovente si trova di ventitre, e mezzo. Sebbene il Chile abbonda principalmente di oro, non però vi mancano miniere di argento, delle quali alcune si lavorano nella provincia di Cuyo, e nel territorio di Copiapò. La principal miniera è quella della Valle di Us-

pal-

(a) Spettac. della natur. tom. 8. trattenim. 5.
(b) Diction. Storic. *Chile*. Coletti Dizion. della Amer. Merid. *Chile*. Sanson d'Abeville, Geogr. e l'Inglese Aut. del Gazzet. Americ.

pallata fra i monti Andes ſcoperta l'anno 1638. e traſcurata fino all'anno 1762. in cui riconoſciuto l'immenſo teſoro, che vi ſi occultava, ſi cominciò a lavorare. Queſta miniera ſi eſtende a guiſa di faſcia 160. miglia, e la ſua larghezza è di 10. piedi. La vena ſi dirama ancora per molte parti. Nell'anno 1766. ſi erano fatti ſcavi di 160 braccia profondi, e ne creſce la ricchezza in ragione della profondità. In queſta miniera ſi è veduto un Caſſone di terra minerale, cioè il peſo de'150. quintali rendere 200. marchi di argento, o ſieno 1600. oncie.

Sembra, che al reſto di tutta l'America nulla ſomigli il terreno del Paraguai, nel quale finora ſi ſono ſcoperte pochiſſime miniere de' metalli preziosi. Sul principio della conquiſta di queſti paeſi ſi credette, che vi abbondaſſe l'argento. Queſto errore fu cagionato da Sabaſtiano Caboto, il quale avendo penetrato lungo il fiume Paranaguazu fino a quel ſito, dove oggi è poſta la Città dell'Aſſunzione, ricevette alcune lamine di argento, onde il fiume Paranaguazù mutò il proprio nome in quello della *Plata*, che vuol dire argento, il quale conſerva fino al preſente. Ma quell'argento, che allora ebbe il Caboto, e che mandò egli alla Corte di Spagna, non era già cavato dal fiume, come ſi perſuadevano allora quegli Spagnuoli, ma bensì tratto dal ſacco, che poco prima aveano dato al Perù gl'Indiani detti Guaranis. E lo ſteſſo Caboto riconobbe di poi il proprio inganno. Per altro è aſſai credibile, che nella vaſtiſſima eſtenſione del Paraguai ſi trovino alcune miniere. Negli anni ſcorſi furono ſcoperte miniere di argento vicino a Cordova, ed Achalla, e nella famoſa valle di Calchagui. (a)

Nell'America meridionale ſono inoltre molte miniere di altri metalli, ſebbene pochiſſime ſi lavorano, parte perchè manca il libero permeſſo di farlo, parte ancora per la ſcarſezza

(a) Alcuni Storici hanno pubblicato, che ſotto agl' Imperadori Incas ſi lavoravano miniere nella valle di Calchagui: ma ciò non può eſſer vero non avendo giammai quegl' Imperadori conquiſtati i terreni degl' Indiani Calchaguis.

Digitized by Google

za e di gente, e di viveri. Nel Perù (*a*) si sono scoperte varie miniere di argento vivo, ma non vi si lavora, che quella della sterile popolazione di Guambelica, la quale fin dall' anno 1571. rende tutto il mercurio necessario al Perù medesimo per i lavori delle sue miniere de' metalli preziosi. Trovansi di più in questa America buone miniere di rame, (*b*) ma il più fino di tutti è quello del regno del Chile: (*c*) onde le navi Spagnuole cavano annualmente sessantamila quintali: le navi Peruane ne ritraggono 30 mila. Vi sono altresì miniere di ferro, piombo, stagno, zolfo, carbone, cristallo, e terre minerali utilissime per la pittura. Di tutti questi generi (*d*), i quali

(a) Presso a Chanta nella Provincia di Gamalies evvi una buona miniera di mercurio: un' altra ugualmente buona si trova nella Provincia di Paucartambo: ed altre varie in quella di Aimanaez. Anticamente fu lavorata con grandissimo utile la miniera del monte di Caquenquerani nella provincia di Lampa.

(b) Le Provincie di Misque, Collahuas, e Carabaya hanno miniere di rame. Si è riconosciuto finissimo quello delle miniere di Julcamarca nella Provincia di Angaraez, e nella Parrocchia di Pica nella Provincia di Arica. Tutte queste Provincie appartengono al Perù. In Santafè poi nella Provincia di Santamarta si trovano buone miniere di rame, ma che non si lavorano.

(c) Il rame del Chile, secondo le informazioni che ne ho preso, il credo superiore al famoso del Giappone, ed il Sig. Ulloa lo colloca immediatamente dopo l'antico famoso di Corinto. In fatti, dice il Sig. Abate Molina nel suo compendio citato, il rame del Chile si trova spesso mescolato coll' oro. Sonovi molte miniere, sebbene si lavorano poche, e solamente quelle, dove in ogni cassone di terra la metà è di rame. Fralle Città di Copiapò, e di Coquimbo si veggono oggi più di mille lavori, o sieno cave. Nella Provincia di Aconcagua sono altrettanti: in quella di Quillota si è scoperta ultimamente una vena abbondantissima di rame, che è di ottima qualità. Nella Provincia di Maule è altra famosa vena: ma la più celebre è quella di Pajen, paese in oggi dei Barbari. Vi si trovarono pezzi di 50. e 60 quintali di rame puro, il cui colore sembrava Similoro.

(d) Il Perù ha miniere di ferro nelle Provincie di Cayatambo, e di Tarma; di piombo nelle provincie di Misque, Collahuas, Guanta, e Azangaro: di stagno in quelle di Cochamba, e Collahuas: di zolfo nella medesima di Collahuas: di carbone in quella di Angaraez presso a Pallalla: di cristallo di monte di diversi colori in quella di Camana: e di varie spezie di terre eccellenti per la pittura nella provincia di Angaraez. Il cristallo, o sia talco di Berenguela nel territorio della Pace è singolarissimamente diafano.

In Copiapò, e Coquimbo del Chile sono miniere di ferro, ottone, stagno,

i quali sono quasi del tutto abbandonati, si potrebbe formare un commercio vantaggiosissimo.

Nè mancano all' America meridionale pietre preziose. In Somondoco della provincia di Tensa in Santafè eravi un famoso minerale di smeraldi scoperto l'anno 1537. Anticamente fu lavorata questa miniera in oggi abbandonata a cagione della gran miseria del paese. In Santafè altresì nel monte Toco della provincia di Musos si sono trovati smeraldi assai belli. I Barbari hanno in lor potere altri smeraldi, che si trovano nella provincia di Santa Marta appartenente al medesimo regno di Santafè. In questa medesima provincia si trovano altre spezie di pietre preziose. Nel crocicchio delle strade, che vanno da Juli, e dalla Pace ad Arica nel Perù, evvi un sito, nel quale si trovano molte pietre spugnose, le quali nel lor seno racchiudono altre pietruzze dure, e brillanti molto simili a' diamanti veri. Le montagne dell' America meridionale abbondano di marmi preziosi: ma se in quei paesi curare non si possono, o non si curano, quando anche si possa, le miniere di oro, e di argento, molto meno si cureranno le cave de' marmi. Lapislazzolo eccellente si trova in diversi siti del regno di Chile, e nelle Isole di Juan Fernandez. La Montagna degli Andes è piena di miniere di Lapislazzolo, e di Cristallo. Nella Provincia di Maules è una miniera di amatiste fine. Nei letti de' fiumi si veggono qualche volta pezzi di smeraldi, rubini, e di altre pietre preziose.

In

---

gno, piombo, argento vivo, e gran calamita. Sulle alte montagne della Cordillera vi sono miniere del miglior zolfo, che si possa dare, e che vi si cava puro da un filone largo due piedi senza che abbia bisogno di esser ripurgato. Vi è gran Salnitro nelle valli di dette montagne.

Nel Regno di Quito evvi una spezie di pegola particolare per le navi, la quale tutta la tiene il Re di suo conto. Questa pegola si trova nella punta di Santa Elena nelle coste del mar di Guayaquil, ed è un certo umor viscoso, che scaturisce dall'arena, la qual perciò suol esser chiamata miniera di pegola.

Nella punta Pichen, o sia terra di pegola nell' Isola della Trinità si trova parimente una spezie di detta pegola simile alla pece, la quale si cava

In vari altri siti, ma principalmente nella gran provincia di Mainas, che appartiene al Regno di Quito si trovano terre minerali eccellenti di diversi colori.

Frutti del regno vegetabile.

Parleremo de' frutti del regno vegetabile con quello stesso ordine, che abbiamo tenuto trattando dell' America settentrionale. Il tabacco è frutto di molti paesi dell' America meridionale, e potrebbe esserlo di molti altri. Nel Perù, che prima ne scarseggiava, ha cominciato a fruttificare molto bene, e lo stesso è accaduto nel Chile. Nel Regno di Quito il terreno della provincia di Guayaquil è ottimo pel tabacco, e con questo vi si è fatto un vantaggioso commercio col Perù. Quei terreni, che propriamente diconsi Paraguai, abbondano di tabacco, il quale è della stessa qualità di quello del Brasile. Il medesimo si esperimenta nella provincia di Tucumàn, e di Guaranies, ed in altri siti, che appartengono al Paraguai, onde il Perù, ed il Chile potrebbono essere proveduti di tabacco nulla inferiore a quello dell' Habana. Un tale commercio sarebbe assai utile al Paraguai, postochè non vi si lavorano miniere di metalli preziosi. Nel Regno di Santafè la raccolta di tabacco è sì universale, e sì grande, che ben può dirsi esservi questo uno de' frutti, che rendono maggior utile. Ora non essendo di qualità inferiore a quello del Brasile il tabacco di Santafè, e del Paraguai, perfezionato il modo di conciare il tabacco in corda, potrebbe la Spagna provederlene da questi Regni, e risparmiare quanto annualmente spende in tabacco Portoghese.

In questa America universalmente abbonda lo zucchero, e molto ne produce la costa del Perù all' una, ed all' altra parte di Lima per lo spazio di più di 400. leghe. Le provin-

va in vari siti di quella costa. Lo zolfo detto di Quito, o di Guidoa è famosissimo, come ce ne assicura l' autore del Dizionario del Cittadino alla parola *Souffre*.

Digitized by Google

cie di Trujillo, Andaguailas, Nasca, Pisco, Guanuco, Mojos, Calca, ed Abancai tutte hanno un terreno singolarmente buono per lo zucchero. Tra queste in quella di Mojos si coglie lo zucchero nove mesi dopo esservisi piantate le canne: ed in quella di Abancai si riduce coll' arte ad una purezza, e bianchezza singolarissima, la qual arte manca in altre provincie.

Se si promovesse il traffico dello zucchero nelle coste del Perù, vi abbonderebbe per modo, che non ostanti le lunghissime navigazioni, che sarebbono necessarie a farsi, la Spagna potrebbe commerciarne con particolar vantaggio. L'abbondanza di zucchero nel Perù servirebbe innoltre ad accrescervi questo capo di utile commercio col Chile, e col Quito, (a), ove molto è necessario lo zucchero Peruviano.

Nel regno di Santafè le canne dello zucchero fruttano molmolto bene, ed attualmente in molti di quei paesi evvi sì grand' abbondanza di questo genere, che molto se ne potrebbe estrarre pel commercio esterno. Molto zucchero ancora si raccoglie in molti siti delle riviere del fiume della Maddalena, come in Santacruz di Mompox.

Il Paraguai non hà quello zucchero che gli abbisogna pel proprio consumo. Indi di qualche porzione sene provede dal Cuzco, che appartiene al Perù; ed il resto lo compra da' Portoghesi. Se nel Paraguai si adoperasse lo zelo dovuto nella piantagione delle canne di zucchero, e nello introdurvi l' arte di ben purificarlo, vi resterebbe impedita la introduzione di tanto zucchero Brasiliano, e per conseguenza la estrazione di gran somme di danaro. Nella provincia, che propriamente dicesi Paraguai, sono buone piantagioni di canna di zucchero, il quale non cede nella qualità a quello

(a) Nella Provincia di Guayaquil nasce molto bella, ma molto acquosa la canna dello zucchero. Gran quantità, ma silvestre se ne vede nella immensa estensione di Mainas. Molto zucchero poi evvi ancora nella Provincia di Cuenca.

Digitized by Google

lo del Brasile, (a) ma si pregia poco, perchè non è ben purificato. La esperienza altresì ha dimostrato, che la piantagione di detta canna riesce molto bene nella provincia di Tucuman.

Varie provincie del Perù hanno terreni molto buoni pel caccao; e singolarissimamente la Provincia di Mojos, il cui caccao è senza dubbio de' migliori fra quanti producono tutte le due Americhe.

Il Regno di Quito abbonda di caccao: e nel solo territorio di Guayaquil se ne raccogliono annualmente 120000. pesi di venticinque libbre l'uno. Quasi tutte le provincie, o sieno Governi che dipendono da Guayaquil, producono buon caccao, ma è singolarmente buono quello de' governi di Machala, e Troncoso. Nella vastissima provincia di Mainas all' una, ed all' altra sponda del Maragnon evvi moltissimo caccao silvestre. Se la coltura di questo genere fosse ben promossa nel Quito, basterebbe la raccolta di questo Regno a provederne tutta la Spagna.

Il Regno di Santafè ha molto, ed eccellente caccao, il quale si raccoglie nello spazio di più di 300. leghe lungo le sponde del fiume della Maddalena, ed in moltissimi siti delle provincie di Darien, Cucutà, Maracaibo, e Caracca. Il fiume della Maddalena sbocca nel mare a 25. leghe di Cartagena, ed è navigabile per 160 leghe dalla sua sboccatura fino a Santacruz di Mompox, ove ancora si raccoglie dell' ottimo caccao. In somma possiam dire, che il solo Regno di Santafè potrebbe produrre quanto caccao è necessario pel consumo, che se ne fa oggidì in tutta la Europa.

Nel Paraguai non si attende alla coltura del caccao, ma è fuor di dubbio, che molti siti, se vi si piantasse, lo produrrebbono in abbondanza, e di molto buona qualità.

Varj luoghi del Perù, e del Quito abbondano di can-

(a) Lo zucchero del Brasile suol essere mescolato con farina di pao, o sia mandioca, perlocchè comparisce bianchissimo.

nella, (a) e nella provincia de Chiquitos, che appartiene al Perù, sono interi boschi di cannella silvestre, della quale non si fa uso alcuno pel commercio. Nel Regno di Quito evvi un territorio, a' cui abitanti i primi Spagnuoli, che vi giunsero, diedero il nome di *Canelos* per avervi trovato alcuni alberi di cannella. Questa sebben selvatica è tuttavia di molto spirito, e fragranza. E' vero, che ella tramanda un certo umore, o sia bava, che la rende disgustosa, ma a questo difetto si potrebbe rimediare senz' altro, ed in fatti, come ho inteso dal Sig. Ab. D. Giovanni Hospital, avendovi un Missionario piantato negli anni scorsi alcuni di questi alberi, e fatte in essi alcune incisioni, per le quali stillava un umor crasso, la cannella riuscì meno insipida. Onde se si adoperasse ogni maggior diligenza nel perfetto coltivamento di questa cannella, potrebbe sperarsene un capo utilissimo di commercio. Ne' Regni di Quito, Perù, e Chile si paga dodici scudi la libra di cannella Olandese, quando la propria del paese non arriva a valervi uno scudo la libra. Perciò, quantunque la cannella di Quito sia di qualità inferiore a quella delle Indie Orientali, sarebbe convenientissimo attenderne premurosissimamente alla più perfetta coltura, onde s' impedisse l' uscita delle somme presso che immense, che la Spagna, e le sue Americhe impiegano nella cannella Olandese. Nella sola cioccolata (b) si può assicurare che Spagna consuma dugentomila libbre di cannella, nè dee sembrar grande tal quantità riguardo a' nove milioni di libbre di caccao, che annualmente vi si consumano. Aggiungasi poi tutta la cannella, che similmente comprano dagli stranieri le due Americhe. Nella flotta dell' anno 1720. s' imbarcarono per l' America ducento quarantamila cento, e quarantaquattro libre di cannella forestiera. Il Galeone poi di Acapulco introduce ancora una notabile quantità del medesimo genere.

In

(a) Nel Chile vi è un albero chiamato *Canelo*, la cui scorza è simile alla cannella, ed ha lo stesso odore, ma è più forte, e piccante.

(b) Quanta poi crediamo si consumerà nelle confetture, liquori, caffè, nelle cucine, spezierie ec. ec.

Digitized by Google

In varj paesi del regno di Santafè, e nella provincia di Mainas nel Quito si trova molta vaniglia: ma di questo genere si va abbandonando l' uso, onde n è in gran decadenza il commercio. La provincia di Mainas produce del garofano silvestre. (*a*)

Nell' America meridionale si trova ancora caffè ugualmente buono, che quello di Oriente, cioè nella provincia de Mojos nel Perù, in quella di Merida nel Regno di Santafè, ed in quella di Mainas nel Quito. Varj paesi poi del Paraguai producono Te nulla inferiore a quello della Cina. Vi si trova inoltre in un abbondanza straordinaria la tanto famosa erba detta del Paraguai migliore certamente del Te, e della quale si fa moltissimo uso nel Chile, Perù, e Quito. Questa erba forma un capo di commercio molto utile al Paraguai, e se gli Spagnuoli la introducessero nell' Europa, potrebbono sperare di trar a se quell' utile, che dal commercio del Te ricavano gl' Inglesi, e gli Olandesi.

Tra' frutti del regno vegetabile la China è degnissima di singolar considerazione. Questo genere preziosissimo è la corteccia di un albero, che trovasi nel Perù nel territorio del popolo detto Los Santos Reyes, e nelle provincie di Loja, e di Cuenca appartenenti al Quito. La China migliore (*b*) è quella della provincia di Loja, principalmente quella del monte Urituſinga, onde si provede la spezieria del Re. Quella della provincia di Cuenca generalmente è di qualità inferiore. Quito provede tutto il mondo di China,

(a) Il Beausob. (Intr. allo stud. ec. §. 54. n. 1.) dice nel Maragnon lungo le rive del Paranaiba trovarsi due sorta di alberi chiamati Cuchiri, e Puchiri, il cui frutto simile all' oliva è molto aromatico, e del medesimo sapore del garofano. La Francia, e l' Inghilterra usano di tale spezieria, la quale abbonda in Mainas.

(b) Varie sono le opinioni che leggonsi negli Autori sulli' segnali, onde poter discernere qual sia la China migliore: egli è vero, che anche gli stessi Naturali del Quito non vanno di accordo su questo articolo, mentre altri stimano migliore la china del tronco, ed altri quella de' rami, che chiamano *canutillo*.

Digitized by Google

China, la quale nel secolo passato si pagava quindici scudi l'oncia. Se questo capo di commercio fosse in mano degli stranieri, principalmente degli Olandesi, esperimenterebbe tutto il Mondo, qual divario fossi tra la bontà, e moderazione Spagnuola, ed il procedere delle altre nazioni. Non dico già che la Spagna debba far crescere il prezzo alla sua China con pregiudizio della salute, e vita degli uomini, ma dico bensì, che questo solo capo basterebbe ad arricchire il commercio Spagnuolo, anche quando la China si vendesse a prezzo più basso, di quello ora si vende.

Per questa ragione, e perchè secondo le informazioni, chi mi sono giunte, è da temersi, che possa mancare questo genere sì prezioso per la medicina, si dovrebbe usare la più sollecita diligenza nel promovere le piantagioni della China, e nel prevenire quanto potesse lor pregiudicare. (a)

Altre

(a) In vero la buona China comincia ormai a scarseggiare: e perciò colla buona i commercianti frammischiano una buona parte della mediocre, onde ne viene discreditato il commercio. La cagione della scarsezza della buona China si è, che quegli, che la cogliono, per risparmiare spese, ed incomodo tagliano gli alberi. E ben vero, che nascono degli altri, ma questi tardano molti anni nel formarsi: e poi mancando gli alberi grandi si taglieranno ancora i piccoli, onde verrà a mancarne affatto la spezie. Per rimediare al discredito di sì necessario commercio, ed alla scarsezza, che comincia a provarsi della buona China, sarebbe opportunissimo in primo luogo proibire severamente, e sotto pene gravissime il taglio delle piante, nè permettere, che si tagliassero se non pochi rami a guisa di chi pota. Nel levar poi dal tronco la corteccia bisognerebbe usare tal prudenza, onde la pianta non morisse, ma restasse in istato di risarsene. Inoltre non dovrebbe esser lecito ad ognuno il prender la chiua da qualunque luogo; ma per tale effetto dovrebbono destinarsi ogni anno determinati monti, e siti, e così si darebbe tempo, acciocchè le piante si andassero per ordine rifaccendo delle loro perdite, ed indi non avrebbe a temersi che mai venisse meno la spezie. Finalmente a far ben eseguire un tal necessario regolamento molto sarebbe opportuno uno zelantissimo Soprantendente, il quale per altro dipendesse dalla Comunità, e dal Clero della Città di Loja, perchè tolta questa dipendenza dalle persone pratiche, ed interessate nella conservazione di questo prezioso genere, non si otterrà il desiderato fine, come in tante altre cose cel fa vedere di continuo la esperienza. Non lascierò in fine di avvertire su questo proposito, che le piante della China, come mi vien supposto, non c'è memoria sieno state mai coltivate: onde sarebbe per mio

Altre piante, ed erbe medicinali si trovano in istraordinaria abbondanza, e di spezie diversissime in molti siti dell' America Meridionale, che si notano nell' opere (*a*) di parecchj Autori. Vi si trovano inoltre molti legni pregevolissimi per la loro bellezza, e per la loro qualità. Nella gran Provincia di Mainas nel Quito evvi palo santo, palo rosso, ed ebano silvestre. Nel Regno di Santafè evvi palo del Brasile (*b*), il quale trovasi principalmente nella Provincia di Santamarta. Nella Provincia di Panamà si trovano ebano, caoba, cocobolo, cedro rosso, ed altri preziosi legni.

L' Indaco si trova in quasi tutti i vastissimi paesi del Regno di Santafè. In questo, e nella Provincia di Guayaquil appartenente al Quito abbondano le piante di sangue di Drago. Balsami, olio, e resine abbondano con una varietà indicibile in tutta l' America Meridionale. La sola Provincia di Mainas sarebbe bastante a provedere de' sopraddetti generi tutta l' Europa, principalmente del balsamo, o sia olio di Maria, di quello di Copaiba, e di copal, e di gran varietà di resine, e gomme. Nelle Provincie di Chiquitos, e di Mojos nel Perù

---

mio avviso cosa ben degna far esperienza in alcune di queste piante, e coltivarle per osservare se dopo il beneficio della coltura questa eccellente medicina cresceva in virtù, o migliorava di qualità. Veggiamo frequentissimamente, che le altre piante migliorano assai colla coltura: perchè dunque non potremo sperare avvenga il medesimo alla China? Nella deserta Terra di S. Giuseppe nel Perù si trova una specie di corteccia simile alla China nella virtù.

(a) Vegganſi la Storia del P. Acosta: quella dell' Orinoco del P. Gumilla: quella del fiume Maragnon del P. Emmanuele Rodriguez: quella del Perù del Dottore D. Cosimo Bueno: quella del Paraguai scritta in lingua Italiana dal P. Cataneo, e nella Francese dal P. Charlevois: quella dell' America Meridionale posta in Dizionario dal P. Giovanni Coleti: la Storia de' Chiquitos: quella del gran Chaco del Sig. Ulloa, e quella dell' Herrera: quella del Chile del Sig. Abbate Molina: e quella di Guayaquil del Sig. Alcedo, la quale è stata presa da un' altra manoscritta (più esatta della stampata) la quale fu lasciata dal P. Giacinto Moran ad un suo nipote chiamato D. N. Santisteban.

(b) I Portoghesi cavano annualmente dalle loro Colonie Americane sei mila quintali di legno del Brasile, i quali levate le spese fruttano centomila scudi al Re di Portogallo, di conto del quale corre tutto questo traffico. *Beaufobre Introd. ec. §. 54. n. 2.*

Digitized by Google

Però sono eziandio molti balsami, e resine. Quella resina elastica (*a*), di cui abbiam già parlato, trovasi in abbondanza nella Provincia di Mojos. Abbondano ancora i balsami, e le resine nella Provincia di Chocò, che appartiene al Quito (*b*).

In molte Provincie di questa America, come nel Perù, Quito, e Santafè il cotone abbonda non altrimenti, che l'erbe cattive ne' nostri terreni. Eccellente per farne cappelli di ogni colore è quello di Monte nella Provincia di Mojos. Nell'America meridionale mancano tele di (*c*) lino, e di canape, della introduzione delle quali ricavano gran denaro gli Stranieri. Spagna non raccoglie quanto canape le è necessario per le proprie fabbriche; indi non può mandare in America tele di questo. Per lo che sembra, che dovesse promoversi la coltura del lino, e della canapa in tutta l'America meridionale, posto che in essa sono molte provincie, i cui terreni produrrebbono in abbondanza questi generi, i quali nella qualità non la cederebbono agli Europei. Per mancanza di una tal diligenza gl'Inglesi per mezzo de' contrabbandi, che fanno nella Colonia Portoghese del Sacramento, introducono in Buenosaires, Chile, e Perù moltissime tele fine di lino. ed il medesimo fanno gli Olandesi in Santafè, e Quito. Le flotte poi che vanno da Cadice in America, vi portano il valore di molti milioni di scudi nelle dette tele straniere, come consta da' registri delle mercanzie, che per l'America s'imbarcano nel suddetto porto.

Frutti

(a) Bagnati con questa resina elastica gli abiti de' Soldati sarebbono impenetrabili a' colpi di spada, ed alle palle di fucile. Di tal resina far non si può uso, che quando è fresca.

(b) In parecchie Provincie dell'America Meridionale, e principalmente nel Chile si trovano molti arboscelli utilissimi. L'arboscello Incenso dà dell'incenso sì buono, come quello dell'Oriente. La Jarilla dà un buon balsamo. Le foglie del Culen (che si trova da per tutto nel Chile) hanno tutte le proprietà del Tè Cinese.

(c) Nella Provincia di Quillota del Chile vi è ottima canapa, ed ottimo lino nell'Isola Chiloe.

Digitized by Google

Frutti del Regno animale.

Trovasi con abbondanza ogni sorte di bestiame in quasi tutte le provincie del Perù, e del Chile, e principalmente in quelle, che hanno terreni montuosi. Non abbondano poi tanto le provincie della costa marittima, le quali per altro potrebbero mantenere molto bestiame a cagione de' buonissimi pascoli, e de' vastissimi deserti, che in esse si ritrovano. Il Paraguai ci ha fatto praticamente vedere con qual facilità un paese prima del tutto deserto, come lo era questo, può in pochi anni riempirsi di animali utili al commercio. Nella sola città di Salta nel Tucuman si giunsero a vendere ogni anno cinquantamila muli. Il bestiame bovino poi vi si è propagato in maniera, che ne sono ripieni spazj pressochè immensi di terra, essendo, come dice il Beausobre, (*a*) singolarmente pregiate le pelli di questo bestiame. Della medesima qualità sono ancora le pelli del bestiame bovino del Chile, (*b*) la cui abbondanza in questo genere non è inferiore a quella del Paraguai. Questi soli due Regni potrebbono dar pelli, onde mantenere un ricchissimo commercio. Che se poi le pelli ne uscissero già concie, allora un tal traffico sarebbe molto più vantaggioso per le ragioni, che abbiamo insinuate di sopra. Il contio, che si dà alle pelli nel Chile eccede di molto in bontà quello, che alle medesime si dà in Europa; eppure è molto semplice, e si fa in pochi giorni. Potrebbe altresì farsi un commercio assai buono colle pelli delle Nutrie del Paraguai, che sono molto pregiate. Il Regno di Quito abbonda di bestiame minuto, la cui lana è molto buona, e se di questa vi si perfezionassero le fabbriche, potrebbono i panni formarvi un buon capo di commercio, il quale nello stesso tempo e rendesse utile al Quito, ed impedisse la fur-

(a) Introd. allo Stud. ec. §. 39.

(b) I Cavalli del Chile sono eccellenti: talvolta si sono venduti due scudi l'uno per provedere l'esercito: i cavalli ordinari si vendono a uno scudo. Le vacche si nel Chile, che nel Paraguai si vendono a tre scudi l'una.

Digitized by Google

tiva introduzione di tanti panni ſtranieri, quanti ſi vendono di contrabbando in Santafè, e nel Perù.

Tra le varie ſpezie di beſtiame minuto, che ſono nell' America meridionale merita ſingolar conſiderazione la vicogna. Queſto animale poco più grande della pecora ſi trova in quelle provincie del Perù, che ſono di temperamento freddo. In quella di Caſtrovirreina evvi in tale abbondanza, che queſta ſola provincia potrebbe provedere tutta la Europa di quanta pregiatiſſima lana di queſto animale vi ſi conſuma. In Coquimbo ancora nel Regno del Chile ſi ſono ritrovate vicogne bianche di lana finiſſima. Mandre intere di vicogne ſi veggono in varj ſiti freddi delle montagne Andes, e ſi pigliano con maggiore facilità, che le pecore, poichè baſta attraverſar loro il cammino con una corda per trattenere migliaja di vicogne. Gli Americani ne uccidono quante pigliano, tutto che nulla pregiabili ſieno le carni di queſti animali. Quelle genti ſi perſuadono, che la lana di queſte beſtie eſſendo molto corta, non ſarebbe utile toſata; perlocchè a levarne la lana uccidono la beſtia, ed indi queſta non la rende, che una ſola volta. Potrebbe per tutte le vie poſſibili cercarſi di ovviare a queſto inganno, del quale naſce il continuo macello, che ſi fa in America delle vicogne, onde può temerſi la totale eſtinzione di queſti animali, la quale recherebbe grandiſſimo pregiudizio al commercio vantaggioſo delle lor lane.

Se nel Perù ſi ſtabiliſſero fabbriche di cappelli fini di vicogna, il commercio Spagnuolo ne ritrarrebbe maggior utile, che non cava dalla lana, la quale nei baſtimenti occupa maggior ſito, e vale meno di un egual volume di cappelli. Ciò recherebbe un altro vantaggio a' Paruviani ſteſſi, ed è, che in un tal caſo gli Stranieri non potrebbono introdurre nel Perù i moltiſſimi cappelli di Caſtoro, che introducono, e de' quali ciaſcuno vi ſi vende 20. ſcudi.

Di grana, o ſia cocciniglia non è sì grande ſcarſezza nel Perù, che non ſe ne poteſſe formare un buon capo di com-

commercio. Abbonda molto nelle provincie di Chumbibilcas, e di Cajatambo. Trovasi ancora, sebbene non in tanta abbondanza, in quelle di Condesuyos, e di Aimanaez. Nella provincia di Ambato appartenente al Quito si coglie grana molto fina. In quella di Tucumàn nel Paraguai se ne potrebbe fare una gran raccolta, se vi si introducesse, e promovesse maggiormente la coltura di questo genere: poichè il terreno di Tucumàn si è esperimentato eccellente per quegli alberi, colla cui foglia si sostentano gli insetti della grana. Nelle coste del mare di Guayaquil, e di Panamà evvi certa spezie di lumache, le quali servono alla tinta di porpora, nulla inferiore al tanto decantato murice de gli antichi. Nella costa medesima si trova ancora della Tartaruga fina. Nella sboccatura del fiume dell'Acha nel Regno di Santafè si trovano le migliori perle di America, ma vi manca gente pratica per questa pesca. Trovansi perle ancora nel mare di Panamà, e nelle vicinanze dell'Isola (*a*) della Trinità. L'America meridionale abbonda moltissimo di pesci ottimi, che poteano servire al commercio: potremo fissar ad un di presso il numero delle loro specie col Sig. Abbate Molina, il quale parlando del Chile (lo stesso dee dirsi del Perù, Quito, Santafè, e Paraguai) dice. Il mare Chileno è ricco di pesci grandi, e piccioli: sene annoverano più di 60. spezie, le quali per la maggior parte sono differenti da queste di Europa. La moltiplicazione degl'individui di ognuna spezie eccede ogni ponderazione. Avviene tal volta di veder rive, massimamente dal grado 33. di latitudine fino al 41. tutte coperte di pesci ammonticchiati gli uni sopra gli altri, i quali fuggendo dai pesci grossi loro nemici si accostano alla riva. In tutta questa varietà di pesci non si vede uno, che abbia forcute le spine. Si veggono nel mare Chileno parec-

(a) Osservasi, dice il Beausobre, (Introd. allo Studio ec. §. 53.) che le perle Americane sono maggiori delle Orientali.

Digitized by Google

chj siti coperti di balene, le quali hanno quasi la stessa figura di quelle di Groelandia. (a)

§ V.

Riflessoni sopra il commercio Spagnuolo.

ERavamo sul punto di stampare questo trattato, nel quale secondo il di lui spirito, come facilmente si ravvisa, avevamo proposte varie riflessioni sul commercio libero di Spagna colle sue Indie, quando fortunatamente arrivò alle nostre mani un' estratto del regolamento di detto commercio pubblicato in Madrid a' due Ottobre 1778. Quindi noi abbiamo convertite le nostre mire a dimostrare l' utilità di questo Regolamento, che prevedevamo cotanto necessario a comun utilità, e che sebbene esposto con savieza molto superiore alle nostre cognizioni è conformissimo alle massime da noi dianzi stabilite.

La Spagna dunque, come osserva un savio (a) Francese, paese doviziosissimo in ogni genere di frutti, e che nel suo seno serba ricchezze immense, potea colle sue produzioni essere stata una delle prime Potenze trafficanti del Mondo. Diventata Padrona di un nuovo Mondo corse dietro ai metalli preziosi, e trascurò le proprie manifatture, onde il suo commercio incominciò a languire, ed essa divenne più tosto appaltatrice delle Nazioni estere, che vera commerciante colle proprie ricchezze. Le Potenze Settentrionali principalmente s' impadronirono tanto del suo traffico, che l' oro, ed argento di Spagna sembravano essere nelle mani Spagnuole come in prestito. Quindi il Chiarissimo Signore Ustariz nella sua dotta Teoria, e Pratica di commercio giunse a dire, e cel ripetono gli Stranieri, che in Ispagna in oro, ed argento, compreso an-

(a) Gli uccelli, che da me, dice il prelodato Sig. Abate Molina, vi si poterono osservare sì terrestri, che acquatici si dividono in 90. specie, delle quali parecchie sono differenti da quelle di Europa.

(a) Dictionaire du Cittoy. ou du Commerce: *Espagne*.

ancora quello delle Chiese, non vi erano neppure 100. milioni di scudi. Questa proposizione sembra, ed è assolutamente incredibile, mentre le argenterie delle sole Cattedrali Spagnuole importano molti milioni di scudi, e noi sappiamo, che nell'anno 1758. nei Reali Erarj erano depositati 40. milioni di scudi in moneta. Vogliamo credere, che il Sig. Ustariz abbia proferita la detta proposizione col fine di esagerare la decadenza del commercio Spagnuolo. Il fatto si è, che dove gira poco il danaro, facilmente se ne prende sbaglio sulla quantità: e lo contrario accade, dove gira molto. Bisogna persuadersi, che se una doppia per esempio in Londra, in Amsterdam, Genova ec. passa in un giorno per dieci mani diverse, in Ispagna per l'addietro non passava in un anno per quattro mani: ed ecco onde proviene lo sbaglio. Chi prendendo in mano un tizzone acceso lo aggira velocemente per aria, par che formi con esso un cerchio di fuoco continuo; eppure il fuoco non è spesse volte se non se una favilla. Così avviene al danaro in moto, con cui fa maggiore comparsa. A proporzione del detto moto è ancora l'utilità: poichè una doppia per esempio, che in un anno passa per tremila mani, rende tremila volte più utile, che non renderebbe, se passasse in un anno per una, o due mani soltanto. Quindi volendosi una assoluta libertà di commercio per un tal moto, saviamente il nostro Augusto Monarca ha accordato ai suoi sudditi un traffico veramente libero or riguardo a' Porti, ed or riguardo alle mercanzie. Una tale providenza è capace di far mutar direzione al commercio Indiano. Questo, come altrove si notò, tolse all'Italia il suo antico, e bel traffico, ed è stato finora principalmente nelle mani delle Potenze Settentrionali, le quali coi contrabbandi, e col far gli Spagnuoli loro commissionati ne levavano quasi tutte le ricchezze: onde l'Italia, se eccettuiamo Genova, ha ricevuto da tre secoli in quà i generi Indiani dalla mano di dette Potenze. Ora potrà essa riceverle immediatamente da quegli stessi, che le cavano dall'Indie, con gran vantaggio, mentre nel nuovo Regolamento sono

pic-

piccoliſſimi i dritti ſopra l'eſtrazione de' generi, e ſenza biſogno di portarſi in Cadice ſono nel Mediterraneo ſette porti, dove comodamente può trafficare (a) cioè Barcellona, Palma di Majorica, Alfaques di Tortoſa, Alicante, Cartagena, Almeria, e Malaga.

Ma volendo dire qualche coſa in particolare ſu i motivi giuſtiſſimi, e certi vantaggj di tale Regolamento noi dovremo ricorrere brevemente gli ſvantaggj, che per l'addietro ſoffrivano il commercio Spagnuolo, ed il traffico della Italia, e comincierò le mie rifleſſioni dal commercio delle Iſole dell'Oriente, chiamate Filippine. Tutti i Politici ſono perſuaſi, ed io l'ho fatto altrove vedere, che il commercio di queſte Iſole potrebbe rendere alla Spagna molti milioni di ſcudi, e levar agli Olandeſi il ſommo lucro, che fanno coi monopolj vendendo le ſpezierie a prezzi cariſſimi, e tirannizando con eſſe l'Europa. Le dette Iſole lungi dal recar vantaggio alla Spagna, fino a queſti ultimi anni, ne' quali per i prudentiſſimi ordini del Noſtro Auguſto Sovrano ſi è variato il ſiſtema di commercio, le ha anzi cagionato il danno di levarle annualmente dall' America 4. milioni di ſcudi in argento. Queſt' eſtrazione di denaro ſarebbe ſtata tollerabile, quando il traffico delle Filippine coll' America fatto ſi foſſe con generi utili a queſta, o almeno con mercanzie, che foſſero ſtate produzione propria: ma la maggior parte di queſte erano frutti di altri paeſi, e manifatture di luſſo della Cina ultimo depoſito, e vero abiſſo dei metali prezioſi dell' America. Poſſiamo aſſerire che de' quattro milioni, che importava il detto commercio coll' America, ſoltanto mezzo milione era dei frutti delle Filippine. Queſte in una parola hanno cavati dall' America nello ſpazio di due ſecoli preſſo 800. milioni di ſcudi in argento, e di detto metallo, compreſo quanto vi è in moneta, mobili ec. appena ſaranno ora in dette Iſole otto milioni. Così le Filippine altro non ſono ſtate, che un canale, onde a' paeſi ſtranieri dell' Oriente è co-

(a) Regolamento ſul commercio libero di Spagna, e dell' Indie. Artic. 4.

Digitized by Google

è colato un groſſo fiume di argento Americano. Ridotto il traffico Filippino alla ſola America, tutto il commercio di ſpezieria Orientale ſi facea in Europa dagli Olandeſi ſoli al loro arbitrio. Per levare un tal abuſo nocevole alla Spagna, ed a quaſi tutta l'Europa il Noſtro Auguſto Monarca ha diſpoſto nell'articolo 51. del ſuo Regolamento, che ſieno liberi d'ogni diritto, e gabella tutti i generi Spagnuoli, ed anche il danaro, che s'imbarchi per le Filippine, ed inſieme ſieno liberi da ogni gabella i frutti delle dette Iſole, che ſi aſporterano in Iſpagna. Queſto traffico reſta eſente dai dazj sì in Ispagna, che nelle Filippine: onde probabilmente la grande ſpezieria, che vi è, in pochi anni leverà agli Olandeſi il ſommo guadagno, ch' eſſi dalla loro cavavano, e farà, che ne ſieno più diſcreti i prezzi in tutta l'Europa.

Dalle Indie Orientali volgiamo lo ſguardo alle Occidentali, cioè all'America. Queſta ſenza dubbio ha recata alla Spagna grand'utilità; non però ſi potrà dire, che le abbia recata tanta, come agli Stranieri: anzi è coſa certa, che alla Spagna ne ſia toccata la minor parte. Sul principio di queſto ſecolo l'annuale commercio dell'America Spagnuola coll'Europa era, ſecondo alcuni Autori, di 50. milioni di ſcudi; e di sì gran commercio il Monteſquieu (*a*) giunſe a dire, che la Spagna non facea neppure la quindiceſima parte. In queſti anni ſcorſi, come ſi notò di ſopra, l'accrebbe fino ad una quinta parte: ciò non oſtante mancava il dovuto equilibrio nel commercio di Spagna colla ſua America con pregiudizio ancora di quell'altre Nazioni, cui le Potenze ſettentrionali principalmente intereſſate in detto commercio vendeano i generi Americani a' prezzi, che loro piaceva imporre. Spagna negava, e nega agli ſtranieri l'acceſſo ai porti delle ſua Colonie: ma ſimile giuſta providenza reſtava ſenza il dovuto effetto, mentre gli ſtranieri faceano a Cadice quaſi tutto il commercio per mezzo degli Spagnuoli da loro com-

(a) L'Eſprit des Loix. Liv. 21. Chapitr. 22.

commissionati. Non contenti gli Esteri del guadagno, che loro recava questo sistema di commercio, volendo inoltre risparmiarsi i tributi, e le gabelle de' porti di Spagna intrapresero per mezzo de' loro contrabbandi un traffico diretto, e stabile coll'America Spagnuola. I Francesi aveano pieni di mercanzie i loro magazzini nella Martinica, Guadalupe, Desiderada, Santo Domingo, e nelle altre Isole, che vi possseggono. A queste arrivavano annualmente dalla Francia più di 200 (*a*) navi di carico da 100 in 800 tonellate. Ognuno potrà facilmente accorgersi, che il carico di soli 40 bastimenti era più che sufficiente al provedimento di tutte le Isole Francesi; onde il restante dee crederssi materia di contrabbandi coll'America Spagnuola.

Sul particolare dei contrabbandi non dormivano gli Olandesi, i quali, dice il Beausobre, (*b*) tirano dall'America Spagnuola, e Portughese grossi guadagni col mezzo dei loro contrabbandi: e per assicurar sempre più questo utile tengono ripieni di generi Europei i loro magazzini principalmente a Surinam, ed a Curazao. Gl'Inglesi hanno ecceduti tutti gli altri nel procacciarsi per tal mezzo il loro vantaggio. La nave di permissione, (*c*) e l'Asiento (*d*) dei Negri, che loro si accordarono nella Pace di Utrecht, il taglio (*e*) del legno campece concesso loro nella ultima Pace, e la bella situazione della Giamaica per l'introduzione de' contrabbandi

(a) Il commercio di Bordò manda ogni anno all'America 20. bastimenti: quello della Rochella 50. e quello di Marsiglia suol mandare 50.

(b) Introd. allo Studio della Politica §. 54. n. 5.

(c) L'articolo 42. della Pace di Utrecht accordava agl'Inglesi, o alla loro Compagnia dell'Asiento un vascello di 500. tonellate per ciascun anno durante il termine di 30. anni per negoziare nell'America. Le mercanzie di tal vascello, che sempre comparivа carico, non pagavano alcun diritto.

(d) A tenore dell'articolo 2. di detta Pace gl'Inglesi soli provedeano di Negri l'America Spagnuola, e doveano mandar ogni anno almeno 144000. Negri per 30. anni. La Compagnia, che se ne prese la cura, si chiamava dell'*Asiento*, vocabolo Spagnuolo, che significa *appalto*.

(e) Gl'Inglesi abusandosi della permissione accordata loro di tagliar legno Campece, hanno sradicate molte migliaja di alberi, e gli hanno piantati nella Giorgia lungo le rive della Lavana.

Digitized by Google

di erano altrettante ſicure ſtrade del loro occulto traffico: onde a ragione dicea il Beauſobre, ſebbene gli Spagnuoli prendono tutte le più giuſte miſure ad impedire i contrabbandi Ingleſi, ciò non oſtante queſti ſono continui, poichè ſi fanno di notte tempo, e nei ſiti meno frequenti. Gl' Ingleſi ſoleano mandare ogni anno alle lor Iſole 450 baſtimenti, il carico de' quali (*a*) ordinariamente veniva depoſitato nella Giamaica. Nè ſolamente per ſeſteſſi faceano gl'Ingleſi queſto occulto traffico, ma ſi ſervivano pel medeſimo de' Portogheſi, come di fattori per i contrabbandi, che pel fiume Maragnon introduceano ſino al più interno dell' America, e che dalla Colonia del Sacramento ſul fiume della Plata faceano introdurre in tutto il Paraguai, e Chile. Lo ſtabilimento dell' Ingleſe Pit in certa cala, che appartiene alla giuriſdizione dell' antica Guatemala, ſerve di ſicuro ricovero a tutti i Contrabbandieri Ingleſi, i quali ne eſtraggono quaſi tutto il denaro, e per fino cogl' Indiani hanno ſaputo gl' Ingleſi così deſtramente comportarſi, che ſi veggono quei miſeri andar ſcalzi, e portar agli Ingleſi tutto ciò, che hanno per comprare da loro calzoni di velluto. In ſomma ſu' contrabbandi, che i Franceſi, e principalmente gli Olandeſi, ed Ingleſi faceano nell' America Spagnuola Uomini prudenti, e ben informati conſultati da me ſopra queſto particolare giudicano poterſi aſſerire, che i generi di contrabbando, che s' introducevano furtivamente nell' America Spagnuola eccedeano ben due, o tre volte quelli, che ſi regiſtravano nei porti: onde gli Spagnuoli non poteano far ſe non ſe un piccoliſſimo commercio, (*b*) e queſto, come ſi è detto di ſopra, in gran parte era de' generi commiſſionati dagli Stranieri.

(a) Gl' ingleſi per l'addietro prima delle preſenti guerre cogli Anglo-Americani impiegavano tanti baſtimenti nell' America, che il nolo di eſſi ſi ſtimava 10. milioni di ſcudi.

(b) Sono ſtati anni, in cui dalla Spagna andavano ſoltanto 20. baſtimenti a Vera croce: 10. a Cartagena, e Caracca, e 25. ad altri porti. Fra queſti baſtimenti non annovero le navi della flotta.

Digitized by Google

Questi pregiudizj soffriva la Nazione Spagnuola nel commercio di quei generi, che la Providenza le avea consegnati nelle sue proprie mani, e che soltanto servivano per arricchire alcune Nazioni con detrimento proprio, ed anche delle altre Nazioni, e nominatamente dell'Italiana, che non avea parte in sì fatto traffico: onde i frutti Americani si vendeano in Italia, Germania &c. carissimi or a cagione delle navigazioni a varj porti, ed or al cagione delle molte mani per cui passavano prima di arrivare in detti paesi, e delle gabelle, che si pagavano. In tutti i tempi sono stati i detti pregiudizj ben noti a moltissimi Nazionali Spagnuoli, i quali mossi dallo zello per la Patria, e per l'altre Nazioni non hanno tralasciato di propor diversi progetti di commercio veramente vantaggiosi, e proprj ad impedire, che ne profittassero con pregiudizio della Spagna quegli Stranieri, che essa guardava come emuli, o nemici. Quindi preveggendo i detti Nazionali le cattive conseguenze del commercio Americano, e conoscendo, che l'ulcera si era troppo innoltrata, credeano, che la Spagna dovesse permettere nell'America l'uso di molte arti proibitevi, acciocchè le ricchezze almeno restassero nelle mani de' sudditi della Monarchia. Questo progetto veramente era sottoposto ad una gran critica, e soltanto potea provenire dalla immediata decisione della seguente propositione. L'America Spagnuola fa coll'Europa un commercio annuale di più di 50 milioni di scudi, e la Spagna non ne tira una quarta parte: converrà dunque permettere, che i nemici di Spagna portino via dai suoi domin tante ricchezze; o sarebbe piuttosto spediente, che queste anzi che passare nelle mani nemiche restassero in quelle dei sudditi della Spagna? Questo discorso cresce vieppiù colla seguente riflessione.

L'America Spagnuola, come abbiam detto, mantiene coll'Europa un commercio annuale, del quale appena una quarta parte tira la Spagna, e la detta America è capace di mantenere coll'Europa un doppio commercio: onde se la Spagna non si trova avere attualmente le manifatture per pro-

Digitized by Google

provedere l' attuale traffico Americano, come potrà far, che detto traffico cresca, come crescere dee in vantaggio dei suoi Americani? Tutte queste difficoltà, mi sembra, che sieno state sciolte col Regolamento di commercio libero pubblicato novissimamente in Ispagna. Essa nei dominj Europei ha due milioni di anime più, che l' Inghilterra; dunque se questa a potuto far coll' America un commercio di molti milioni di scudi, la Spagna certamente lo potrà far (*a*) più ricco. Per venire a questo merito era d' uopo, che la Spagna togliesse varj ostacoli che si erano frapposti al suo commercio. Il dazio chiamato Alcavala, che sotto il governo di Alfonso il Giustiziero fu stabilito nelle Corti di Burgos (*b*) l' anno 1342, imponendo un cinque per cento sopra tutti i commestibili, e vendibili; i diritti, o gabelle, che si pagavano nei Porti; l' essere uno solo di questi, cioè Cadice, il centro di tutto il commercio colle Indie; e la limitata libertà, che di mandarvi bastimenti aveano gli Spagnuoli, erano i veri motivi dei detrimenti, che si soffrivano in detto traffico. Quindi il nostro Augusto Sourano volendo por rimedio a tanti mali ha pubblicato tale regolamento di commercio libero, che in pochi anni, o piuttosto mesi farà mutar di faccia il traffico Americano con ilvantaggio soltanto delle Potenze settentrionali.

Nel detto regolamento si prescrivono le cose seguenti.

(a) Conosciamo, che la Spagna non può provedere le sue Americhe di tutti i generi, e manifatture, che esse abbisognano; onde, come in appresso si dirà, converrebbe promovere nell' America la coltura di quei generi, di cui la Spagna non può provederla.

(b) La Alcavala fu imposta per mantenere la guerra contro gl' Infedeli durante il sito di Algeciras: poi fu confermata nelle Corti di Burgos, in cui fu acclamato Enrico II. l' anno 1369. Possiamo dire coll' eruditissimo Sig. Ab. Isla (*Compendio de la Historia de España por el P. Du Chesne, Reinado de Alfonso el Justiciero*) che l' Alcavala voce arabica nella significazione, e suono nell' uscir i Maomettani dalla Spagna vi restò, come una sciabla per tagliare il commercio da per tutto. Quindi in questi anni la savia imposizione sul terreno secondo il nuovo catasto ha impedita la strage, che nel traffico cagionava l' Alcavala.

Digitized by Google

I porti di libero commercio in Iſpagna ſono Siviglia, Cadice, Malaga, Almeria, Alicante, Cartagena, Alfaques di Tortoſa, Barcellona, Santander, Jijon, Corogna, Palma di Majorica, e Santacruz di Tenerife nelle Canarie. (a) I Porti di libero commercio nell' America ſono San Juan di Portoricco, Santo Domingo, Montecriſto nella Iſola Spagnuola; Santiago di Cuba, Trinidad, Batavano, e l' Havana in Cuba, la Margarita, la Trinidad, Campece, o Campeggio, Golfo di Santo Tomas di Caſtiglia, Omoa in Guatemala; Cartagena, Santa Marta, Rio della Hacha, Portobello, Chagre in Santafè, e Terra ferma: Montevideo Buenos Aires, Valparaiſo, la Concezione in Chile, Arica, Callao, e Guayaquil nel Perù. Si ſono dichiarati liberi da tutta gabella, e dazio moltiſſimi generi sì degli Spagnuoli, (b) che ſi caricheranno per l' Indie, come degli Americani, (c) che s' intro-

(a) Nei porti di Palma, e Santa Cruz non ſi poſſono caricar generi eſteri.

(b) I generi Spagnuoli liberi da gabella ſono le manifatture di ſana, cotone, canapa, e lino: le blonde, le berrettine di ſeta, i merletti, pizzi, e ſettacj: gli ſpecchi, vetri, criſtalli, il filo di ferro, e di ottone, l' acciajo, kermes, zucchero, cioccolata, caffè, i peſci, e carni ſalate, coltelli, chiavature, ottone, ſpade, ſciable, majolica, cappelli, piombo, polvere da ſchioppo, carta bianca, e dipinta, ſale, cera, ogni ſorta di paſte, e marmi: cervogia, ed ogni ſpezie di chincaglia. Tutti queſti generi ſono liberi da gabella ancora nell' entrar nell' America. Per i generi ſottomeſſi alla gabella, e che s' imbarcheranno per l' Havana, Cartagena, Fiume della Plata, Valparaiſo, Concezione di Chile, Arica, Callao, e Guayaquil ſi pagherà un tre per cento, ſe ſaranno Spagnuoli, ed un ſette per cento, ſe ſaranno eſteri: ſe s' imbarcheranno per gli altri porti di America, ſi pagherà uno, e mezzo per cento riguardo agli Spagnuoli, e riguardo agli Eſteri un quattro per cento. Nel commercio colla Luſiana ſi pagherà ſoltanto un due per cento de' generi sì Spagnuoli, che Stranieri.

(c) I generi Americani nell'entrar in Iſpagna liberi da gabella ſono gli olj medicinali, o balſami di Maria, Palo, Canime, Betola, ed abeto: la China, o Caſcariglia, l' achote, zenzero, cotone, indaco, zucchero, cancelagua, calaguala, caffè, canapa, buccheri, carni, e peſci ſalati, cera, chichilpate, chichimora, crini, rame, conchiglie fine, ed ordinarie di nacchera, culen, dividivi, ſtagno, grana fina, e ſilveſtre, graniglia d'inſetti, o cocciniglia, lane di Vicogna, di Alpaca, Guanaco, Montone, e Ceibò: lino, e legni campeggio, o campece, Braſile, giallo, ferrei, futete, linaloe, morello, e ſanto: malagueta, o pepe di Tabaſco: pelli di cervo, cibolo, lupo marino, tigre, e vicogna: pita, ſobue, plata macuquina, fego, ſeta fina. e ſilveſtre, té, erba del Paraguai, e tutti i generi, che finora

ſieno

s' introdurranno in Ispagna. Sopra i generi soggetti alla gabella altro non rimane che un dazio piccolissimo. Nel commercio diritto colle Filippine (come si disse prima) tutti i generi restano liberi da gabella nell'entrare, ed uscire della Spagna, e delle Filippine: onde colla gran ispezieria, che vi è, la Spagna non solamente risparmierà un milione e mezzo di scudi, che per l'addietro ne tiravano gli Olandesi, ma ancora farà, che in tutta Europa si venda a prezzo più discreto. Nel detto Regolamento di commercio libero sono ancora delle providenze saviſſime a vantaggio delle nazioni estere, poichè queste in conseguenza potranno estrarre dalla Spagna molti (*a*) generi senza pagare dazio alcuno.

Da questo nuovo libero commercio io preveggo in breve risultare alla Spagna i seguenti vantaggj. I. Il tesoro regio non viene punto pregiudicato nei suoi interessi, anzi vieppiù si arrichirà, mercecchè crescendo necessariamente in Ispagna l'agricoltura, le arti, ed il traffico risulterà al detto Erario un vantaggio proporzionato al detto accrescimento nella maniera seguente. Tutte le provincie di Spagna nel vedere

---

sieno nuovi nell'Europa. Per l'oro si paga un due per cento, e cinque e mezzo per l'argento. Sono aboliti i diritti, che si pagavano per i registri, licenze ec. ed i Soprantendenti sotto graviſſime pene non possono ricevere regali.

(a) I generi Americani, che dalla Spagna estrar si possono per l'altre Nazioni senza gabella, sono i seguenti, zucchero, tè, caffè, caccao, cioccolata, manteca di caccao, malagueta, o pepe di Tabasco, tabacco in foglia, ed in corda, cuoi acconciati, balsami, olio di canime, ambar griggia, anacardina, anime, anice, vacchetta di Honduras, patate di Caracca, bejuquillo, buccheri, calaguala, cancelagua, casia, cativo mangle, cera lavorata, e non lavorata, garofano, rame lavorato, contrerba, cusen, erba del Paraguai, dittamo bianco, fragolato di Alpaca, gomme anime, caragna, e mangle, fave di Guatemala, e del Perù, ipecacoano, latte di Mecioacan, legni da tingere, manteca di corosso, maquimaqui, oruca, legno brasile, e campece, polveri di Oaiaca, radici di bejuquillo, e di stella, resina di caragna, tabanugo, e di gomma mangle, profumi, sangue di drago fino, ordinario, o liquido, saponetti, e pesci salati. Dei generi sopra non mentovati nell'estrargli da Spagna si paga una gabella moderata. Il diritto dell'ancoraggio, dove sia in uso, non può eccedere la somma di uno scudo e mezzo.

Digitized by Google

dere sì facile la estrazione de' proprj generi, e manifatture, verranno sì fortemente stimolate al commercio, che faranno fiorire, ed aumentarvisi l' agricoltura, e le arti: onde se il traffico dei proprj generi fosse in pochi anni decuplo dell' antico (ciò che è credibile,) decuplo sarà ancora il vantaggio, che l' Erario caverà dai terreni, e dalle fabbriche. Veggendo gli Stranieri, che i generi, e le manifatture Spagnuole rendono grand' utile per esser esenti da' tributi, cercheranno d' impiegare dentro di Spagna nell' agricoltura, e nelle arti quei capitali, che prima impiegavano nelle commissioni pel commercio di Cadice. Tutta l' Europa cerca oggidì di avere qualche parte nel traffico di America; onde per questa ragione tutta l' Europa si vedrà costretta ad aumentare in Ispagna l' agricoltura, le arti, e la popolazione. Queste, ed altre conseguenze naturali del libero attuale commercio di Spagna ci fanno vedere chiaramente l' utilità maggiore, che ne risulta al regio Erario.

Vantaggio II. col determinar in Ispagna tanti porti di libero commercio in luogo di uno solo, che per l' addietro vi era, sì rimedia ai gravissimi inconvenienti, che dall' esserne Cadice il solo porto del traffico colle Indie risultavano alla Spagna, ed alle Nazioni estere. Perchè quanto tempo non consumavano i Bastimenti Spagnuoli, e stranieri, quanto gravi spese non faceano, e quanto grossi interessi non arrischiavano per dover andare in un determinato porto? Se il traffico interior di un Regno non si potesse far senza passar pel registro di una Città determinata, quai pregiudizj non soffrirebbe il commercio? Il traffico marittimo aggiunge di più l' ostacolo de' venti contrarj - Ora colla presente providenza entro pochi anni la Spagna avrà una dozzina di porti non meno utili, e celebri di quello di Cadice: anzi più utili, che lo stesso Cadice, perchè, a ben pensar le cose, quantunque il commercio di Cadice sia stato grossissimo, ma consistendo esso per la maggior parte in manifatture straniere, si può asserire, che Malaga, e Barcellona per l' addietro davano alla

Monar-

Monarchia maggior utile. L effetto di esserſi veduti approdar ai porti di S. Sebastiano, e Pasajes nel solo primo mezzo anno dopo pubblicato il detto Regolamento tanti bastimenti, quanti per l'addietro appena entravano in Cadice, ci fa conoscere, che in luogo di un Emporio la Spagna presto avrà molti Emporj.

III. La moltitudine dei porti di libero commercio in Ispagna farà, che le altre Nazioni più facilmente possano trafficarvi. L'Italia, per esempio, può far commercio vantaggioso nei porti del Mediterraneo. Così un bastimento di Civitavecchia in una settimana arriva in Barcellona, carica i generi Indiani, ritorna in breve tempo, ed essi si vendono necessariamente a prezzo infimo or pel risparmio grande della navigazione, or pel ribasso delle gabelle, ed or perchè i generi passano per poche mani.

Ultimamente nel caso, di cui parliamo, la Spagna tra non molti anni potrà avere per qualunque bisogno più di 400. navi d'armarsi in guerra. Se il commercio colle Indie Orientali dà agli Olandesi 150. bastimenti da 30 in 60 cannoni, chi dubita, che il traffico colle due Indie potrà dar alla Spagna più di 400 navi da guerra? Le renderà ancora un altro gran vantaggio, cioè quello di mantenersi nelle navi mercantili in tempo di pace il numero di Marinaj, che la Corona non può mantener allora senza gran dispendio. Quindi il Principe, che nel suo Regno ha gran commercio marittimo, ha sempre senza propria spesa una grand'armata navale.

Nel prelodato Regolamento si ha avuto ancora in vista il commercio interiore dell'America, senza il quale certamente diverrebbe inutile il suo scopo: ed in vero il detto commercio merita la più grand'attenzione. A tal fine converrebbe promovere spezialmente in America la coltura sì dei generi, che sono più utili alla Europa, che delle arti, che sono essenzialmente necessarie alla sussistenza, ed ajuto degli Americani. Per esempio, in differenti paesi di America si trova gran cannella, colla quale appena si traffica: se si promovesse

la

la coltura di questo capo, quanta utilità ne risulterebbe ai detti paesi, ed alla Spagna? Così ancora, perchè la Spagna per iscarsezza di canapa non fa carta bastante neppur pel suo bisogno, se permettesse fabbricarla in alcuni siti di America, riserbandosi il capo della carta fina, risulterebbe gran vantaggio agli Americani senza proprio discapito. Per queste, ed altre ragioni si è permessa nel Perù la coltura delle vigne, e dei panni nel Quito. Nella stessa maniera si potrebbe discorrere di molti generi, e dell' esercizio di molte arti, onde si promovesse più il commercio tra Spagnuoli, ed Americani, e quelle ricchezze, che la Spagna non ne potesse cavare, restassero tra i suoi sudditi Americani, e non passassero (*a*) ai suoi nemici. Indi conseguentemente era d' uopo l' aver in vista, e promovervi quelle arti, che per l' addietro erano di lusso, e che in oggi sono di manifatture, che il clima, o la consuetudine hanno rendute comuni, o necessarie a menare onestamente la vita. Tra le dette manifatture quelle principalmente doveano promoversi, dalle quali gli Stranieri traggono più gran vantaggi (*b*). Similmente non vi dovrebbono essere proibite alcune arti, la cui mancanza ridonda soltanto in beneficio di alcune Compagnie, o Città particolari con pregiudizio del resto della Nazione. Vi si dovrebbero permettere, ed anche promovere quelle arti, il cui avanzamento molto giova a quello delle scienze; poichè la istruzione, e la coltura degli animi de' sudditi è un mezzo necessario per la felicità spirituale, e temporale dello Stato. Per questa ragione tra le altre cose converrebbe promovervi le fabbriche della carta, e stampa. Converrebbe altresì ristabilirvi il commercio non solamente delle Provincie fra di se, ma quello ancora delle due Americhe Meridio-

(a) Bisogna considerare, che nell' America Spagnuola saranno più di quindici milioni di anime: in Ispagna sono dieci: non è cosa facile, che dieci milioni di anime possano far manifatture, e coltivar molti generi per venticinque milioni.

(b) Veggasi ciò, che sopra questo argomento dice l' eruditissimo P. Burriel nella Storia della California tom. 2. p. 3. §. 5.

Digitized by Google

ridionale, e Settentrionale fra di esse. Non è gran tempo, che ad istanza del commercio Spagnuolo fu proibito lo scambievole traffico delle due Americhe, il quale per gli Americani era sì vantaggioso, che nei tempi, in cui esso fioriva, la sola Città della Puebla de los Anjeles manteneva dodici mila telaj di bambagia, e più di dodici mila Artefici di arme bianche, e da fuoco. Questa Città allora popolatissima, e deposito di gran ricchezze ora resta spopolata, e povera: prima dava all' Erario Regio grand' utile, il quale si è svanito, poichè non però il commercio Spagnuolo diventò più ricco. E' un grande inganno volersi persuadere, che la Spagna si farà ricca coll' impoverirsi degli Americani: anzi per lo contrario la povertà di questi dee necessariamente cagionar quella della Spagna. Onde è d' uopo procurare, che gli Americani diventino ricchi, se si vuole, che la Spagna sia ricchissima. Quindi nel prelodato Regolamento si hanno in considerazione quei generi Americani più interessanti, e si esentano dai dazj in parte (a), ed alcuni in tutto, acciocchè gli Americani diventino più incoraggiati per la coltura dei terreni, e pel commercio.

A promovere poi il traffico tralle Provincie Americane, e renderlo utilissimo sarebbe necessario farvi alcuni canali, e facilitare la navigazione per alcuni fiumi. Il fiume Chagre nell' America Meridionale potrebbe supplire benissimo per un canale nello stretto di Panamà, onde si unisse il commercio de' due mari. Sono due secoli, che il P. Giovanni Sanchez Cosmografo Regio riconobbe un' ottima disposizione per un canale nella Provincia di Nicaragua. Questa Provincia si stende dal mare del Norte a quello del Sur, e da per tutto ha buoni porti. Tutti i suoi (b) frutti potrebbero trasportarsi pel gran lago di

(a) Sono alcuni generi, la cui coltura, o traffico serve a spopolar l' America, e le Filippine; tali da molti si credono i liquori gagliardi: così il Governo negli anni scorsi mandò tagliar gran selve di meli nel Chile, dove gli Araucani venivano a meno a cagione dei liquori, che ne faceano.

(b) Evvi abbondanza di eccellente caccao, gran indaco, bambagia, moltissimo bestiame, ed altri generi: con tutto ciò a cagione del poco traffico la Provincia è povera, e spopolata.

Digitized by Google

Granada, e pel fiume di S. Giovanni fino al Porto detto S. Giovanni nel mare del Norte. Questa navigazione sarebbe di più di cento legue. Il detto lago è tutto navigabile, ed ha buoni porti: il fiume è grosso da potersi navigare con delle tartane, e sciabecchi: nella sboccatura poi evvi un' Isola colla sua fortezza, e la guarnigione sufficiente per la difesa di questa.

Nell' America Settentrionale v' è ancora il gran fiume Coaracualco in ottima proporzione pel traffico. Dalle vicinanze di Tehuantepec porto del mar del Sur possono navigare su questo fiume barche grandi fino al golfo Messicano, ove esso sbocca. Dalle stesse montagne, onde sgorga il detto fiume, nasce un altro detto di Tehuantepec, il quale dopo breve corso sbocca nel mar del Sur. Questa navigazione è piu vantaggiosa di quella di Nicaragua per la maggior vicinanza a Messico, e Vera Cruz e per esser per questo mezzo più facile il trasporto dei generi dall' uno all' altro mare. Ultimamente il commercio interiore di America si renderebbe più vantaggioso coll' esibire premj, onori ec. alle Città, paesi, e persone, che spianassero, e facessero agiate le principali pubbliche strade (a). Collo stesso mezzo converrebbe stimolare coloro, che promovessero le arti permessevi, e la coltura dei generi più utili, dei frutti nuovi, e de' nuovi terreni. Dicasi lo stesso degl' Inventori di macchine utili, principalmente per le miniere. E' d' uopo considerar, che l' America in molti paesi è ancora bambina, che ha bisogno di particolari istruzioni, le quali nelle Provincie, o Stati Europei formati, ed adulti sarebbero superflue.

Fine del Tomo Quinto.

IN-

(a) Negli anni scorsi il Sig. D. Ferdinando Maldonado progettò di far un bel porto nella sboccatura del fiume Esmeraldas, ed una strada da questo luogo fino al Quito, e ne ebbe la facoltà di eseguirlo: ma nel suo ritornare dalla Spagna in Quito sua Patria lasciò di vivere questo Uomo magnanimo; onde restò senza esecuzione un progetto, dal quale il Regno di Quito potrebbe trar gran vantaggio.

Digitized by Google

INDICE

Del Trattato quarto della seconda Parte del Libro V.

TRATT. IV. L'*Uomo nel commercio*. Pag. 11
Cap. I. *Necessità del commercio*. pag. 14
Cap. II. *Vantaggj del commercio*. pag. 20
Cap. III. *Diverse sorti di commercio, massime fondamentali per istituirlo con vantaggio, e carattere del Commerciante*. pag. 29
Cap. IV. *Commercio interiore di una Nazione*. pag. 39
Cap. V. *Canali, e Fiumi navigabili*. pag. 41
Cap. VI. *Il commercio esterno più utile è quello, che si fa mediante la navigazione*. pag. 49
Cap. VII. *Utilità del commercio riguardo alla qualità delle mercanzie*. pag. 54
Cap. VIII. *Commercio in metalli preziosi*. pag. 58
Cap. IX. *Riflessione sull' utilità del commercio in metalli preziosi paragonato con quello delle altre merci*. pag. 65
Cap. X. *Alterazione del valore della moneta, e lettere di cambio*. pag. 69
Cap. XI. *Commercio in schiavi Negri*. pag. 75
Cap. XII. *Tributi*. pag. 78
§. I. *Tributi sopra i generi sì necessarj, che superflui*. ibid.
§. II. *Massime sopra l'imposizione de' tributi nel commercio*. pag. 83
§. III. *Alcune industrie per alleggerire da' tributi i principali fonti del commercio con utilità dell' agricoltura, delle arti, e della popolazione*. pag. 86
Cap. XIII. *Il Principe non dee commerciare*. pag. 90
Cap. XIV. *I Nobili non debbono esser esclusi dal commerciare*. pag. 93
Cap. XV. *Le Compagnie di commercio generalmente sono nocevoli*. pag. 101
Cap. XVI. *Commercio esclusivo, o sia privativo*. pag. 109
Cap. XVII. *Commercio colle Nazioni barbare*. pag. 112
Cap. XVIII. *La Europa commerciando coll' America la distrugge*. pag. 114
Cap. XIX. *La Europa commerciando coll' Asia distrugge se medesima*. p. 119
Cap. XX. *Saggio del commercio Europeo*. pag. 128
§. I. *Commercio de' Portoghesi*. ibid.
§. II. *Commercio de' Francesi*. pag. 130
§. III. *Commercio degli Olandesi*. pag. 133
§. IV. *Commercio degl' Inglesi*. pag. 135
§. V. *Commercio de' Danesi, e degli Svezzesi*. pag. 137
§. VI. *Commercio de' Russiani*. pag. 139
§. VII. *Commercio degli Alemanni*. pag 140

§. VIII.

Digitized by Google

§. VIII. *Commercio de' Turchi Europei.* pag. 142
§. IX. *Commercio degl Italiani.* pag.
Cap. XXI. *Commercio degli Spagnuoli.* pag. 155
§. I. *Commercio della Spagna.* pag. 157
§. II. *Isole Filippine.* pag. 162
§. III. *America Settentrionale Spagnuola.* pag. 168
§. IV. *America Meridionale Spagnuola.* pag. 183
§. V. *Riflessioni sopra il commercio Spagnuolo.* pag. 204

CATALOGO DE' SIGNORI ASSOCIATI.

Ancona.

Sig. Vincenzo Sebastiani.

Bagnacavallo.

Sig. Abbate D. Carlo Barberan.

Cesena.

Eccellentissimo Sig. Dott. Gioseffantonio Aldini.

Rev. Sig. D. Antonio Serra.

Faenza.

Sig. Abbate D. Antonio Priego.

Sig. Abbate D. Domingo Elguezabal.

Sig. Abbate D. Francesco Regis Ruiz.

Ferrara.

Illustrissimo Sig. Gaetano Migliore Uditor di S. E. Legato di Ferrara.

Gubbio.

Sig. Abbate D. Stefano Glioret per due copie.

Mercato Saraceno.

Illustrissimo Sig. Capitano Cesare Petrucci.

Perugia.

Illustrissimo Sig. Giuseppe Sensi Nobile Perugino.

Sig. Dottore Luca Pellicciari Lettore di Fisica Sperimentale nella Università di Perugia.

Sig. Dottore Giuseppe Ludovisi Lettore di Filosofia, e di Medicina nella stessa Università.

Sig. Abbate Don Pietro Lopez.

Sig. Abbate Don Francesco Benito.

Sig. Tommaso Filippucci.

Sig. Carlo Baduel per due copie.

Illustrissimo Sig. Abbate Girolamo Cenci Priore di Marsciano

Eccellentissimo Sig. Dottore Pietro Gavelli Professore di Legge Civile nella Università di Perugia.

Sig. Dottore D. Vincenzo Marcarelli Professore di belle lettere nel Seminario, ed Università di Perugia per due copie.

Sig. Abbate D. Giovanni Battista Cocchi.

Roma.

Illustrissimo Sig. Marchese Guglielmo Millo.

San Pietro in Bagno.

Rev. Sig. Giuseppe Bartolini Parroco.

Santo Arcangelo.

Illustrissimo Sig. Clemente Ruggieri.

Sarsina.

Reverendissimo Sig. Canonico Bernardino Giorgini.

Rev. Sig. D. Giovanni Antonio Capelli Rettore del Seminario.

Reverendissimo Sig. Canonico Penitenziere Giovanni Battista Lucchesi

AVVISO.

L'Associazione soltanto rimane aperta finchè sia compito il numero di Associati 530. Il tomo VI. si pubblicherà nel venturo Gennaro. Chiunque vorrà associarsi, dia, o mandi il suo nome ad uno de' Librari seguenti; cioè Sig. Paolo Giunchi a Roma, Sig. Giuseppe Longhi a Bologna: Sig. Gaspare Storti a Venezia in Merceria: Sig. Andrea Baralli a Firenze nella piazza del Duomo: Sig. Gregorio Biasini a Cesena.

Digitized by Google

Digitized by Google